

VOTO IN PARLAMENTO

Negato l'anticipo della decisione sui caccia Usa da trasferire in Italia. I vescovi: non li vogliamo

F16, governo battuto Ma De Mita oggi ci riprova

Il governo è stato clamorosamente battuto ieri alla Camera - a voto palese - sulla pretesa di ottenere un'immediata ratifica della sua decisione di acquistare i caccia bombardieri F16 sferrati dalla Spagna. Ma ha deciso di ignorare il valore politico del voto e di avvalersi del diritto di rendere «comunicazioni» al Parlamento: oggi pomeriggio parleranno a Montecitorio i ministri Andreotti e Zanone.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Poco dopo le cinque e mezzo di ieri pomeriggio, il presidente della Camera Nilde Iotti ha annunciato che con 23 voti di scarto a favore dell'opposizione di sinistra (astenuti i missini) era stata respinta la richiesta del governo di anticipare ad oggi il dibattito sugli F16 già fissato per il 16 e il 17. C'è stato un lungo applauso, che ha sigillato la bocciatura di un gesto in cui la fretta ingiustificata s'intrecciava con uno zelo anticomunista assai pericoloso. Le reali motivazioni della pretesa del governo, infatti, sono molto chiare: consentire al presidente del Consiglio on. Ciriaco De Mita, in procinto di andare in Usa, di recare personalmente a Reagan l'annuncio del sì del Parlamento alla richiesta di sistemare in Italia i caccia bombardieri. «La fregola di portare un regalo al presidente Usa - è stato il commento tagliente di Giorgio Napolitano - rientra nella peggiore tradizione dei peggiori governi italiani».

Fochi istanti dopo, nel Transatlantico di Montecitorio, scoppiava la buriana tra i deputati della maggioranza. Il dc Giacomo Angelillo esplodeva in una scenata contro i suoi colleghi assenteisti. Il solitamente compositissimo ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, rosso in volto annunciava che comunque il governo avrebbe oggi parlato ricorrendo al potere di comunicazione in qualsiasi momento qualsiasi cosa alla Camera.

La sconfitta del governo è apparsa tanto più bruciante quando è saltato fuori, con alcuni divertenti particolari, quali mezzi e quanta massiccia mobilitazione fossero stati dispiegati per garantire al governo, ieri pomeriggio, un adeguato sostegno parlamentare.

La presidenza del Consiglio aveva mobilitato tutte le prefetture perché tallonassero i deputati dell'alleanza a cinque, e raccomandassero loro, nei termini più fermi, di non mancare all'appuntamento a Montecitorio. Ma qualche funzionario è stato più zelante del necessario, per giunta ha capito fischii per fischii, e comunque ha fatto concludere tra i deputati della maggioranza e deputati dell'opposizione. Così che a Venezia come a Como (i casi denunciati sono quelli dei comunisti Lucio Strumendo e Gianfranco Tagliabue, nonché del verde Michele Boato) e probabilmente in altre località, anche i parlamentari non governativi hanno ricevuto telefonate di questo tenore: «È la prefettura. Parlo con l'on. Tizio? Bene, ho avuto ordine dalla presidenza della Camera di avvertire i deputati della maggioranza di essere presenti domani alla votazione che si svolgerà alle 16,30». Naturalmente la presidenza della Camera ha smentito di avere mai dato una disposizione del genere (la presidenza fa appello alle prefetture solo per smistare convocazioni straordinarie e in caso di calamità) mentre da palazzo Chigi sono venute solo poche giustificazioni.

Ma, come si è detto, la sconfitta non è bastata, al governo. Costretto dal voto a rispettare l'appuntamento del 16 e 17 per il dibattito, esso pretende comunque di crearsi un'impossibile alibi tanto per la visita di De Mita in Usa quanto per la seduta del Consiglio atlantico che domani dovrà prendere atto della decisione italiana di acquistare i caccia bombardieri. E così questo pomeriggio, in una piega dei lavori parlamentari, in altre località, anche i parlamentari non governativi hanno ricevuto telefonate di questo tenore: «È la prefettura. Parlo con l'on. Tizio? Bene, ho avuto ordine dalla presidenza della Camera di avvertire i deputati della maggioranza di essere presenti domani alla votazione che si svolgerà alle 16,30». Naturalmente la presidenza della Camera ha smentito di avere mai dato una disposizione del genere (la presidenza fa appello alle prefetture solo per smistare convocazioni straordinarie e in caso di calamità) mentre da palazzo Chigi sono venute solo poche giustificazioni.



Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita

A PAGINA 3

Il Pci per il sì al contratto Pronto il decreto salvascrutini

Scuola, esami con esperti e senza prof?

Collegio imperfetto, precettazione, esami con esperti al posto degli insegnanti. L'incertezza sulla conclusione dell'anno scolastico sta impegnando il governo a trovare misure urgenti. Ma ogni decisione sarà conseguente all'incontro di domani tra Pomicino, Galloni e i sindacati disponibili a siglare il contratto. La Cgil non ci sarà, mentre prosegue il suo referendum. Il Pci invita a votare sì.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bisogna chiudere l'anno scolastico e concludere positivamente la vertenza scuola. La segreteria del Pci ha invitato gli insegnanti a votare sì al referendum sul contratto indetto dalla Cgil, che domani non siglerà l'accordo. Mentre continua il blocco degli scrutini e degli esami il governo è pronto ad adottare le misure che consentano la conclusione dell'anno scolastico: lunedì chiudono le scuole e il 16 cominciano gli esami. Sono in ballo soluzioni diverse: il collegio imperfetto e la precettazione anche attraverso lo stralcio del disegno di legge antiscolopero. Per quest'ultima ipotesi netto dissenso del Pci, della Cgil e del Sism Cisl. Il governo ipotizza anche la formazione delle commissioni di esami con esperti estranei al mondo del lavoro. Ogni decisione dipenderà da chi firmerà l'accordo. A favore si sono espresse Cisl e Uil. Gilda e Snals decideranno tra oggi e domani. I Cobas confermano la linea dura. De Mita ha commentato: «Mi auguro di non essere posto di fronte all'impazzimento generale. In questo caso il governo non potrebbe rimanere inerte». Ma Pomicino esclude la precettazione anche dopo la firma del contratto.

A PAGINA 6

Polemiche al Giro per i ciclisti in sciopero



Hanno perso i «sindacalisti». Al Giro d'Italia ieri è fallito lo sciopero dei ciclisti. Sul passo Rombo nevicava e il plotone si è fermato, come era stato deciso alla partenza. Ma non c'è stata unità: in molti hanno imboccato la discesa e, dietro, tutti ad inseguire. All'arrivo feroci polemiche e accuse di Bernard (nella foto). Per la cronaca la tappa che si è conclusa in Austria ad Innsbruck è stata vinta dall'italiano Vona. Immutata la classifica. Per molti la frazione di ieri - irregolare - andava annullata.

A PAGINA 20

Andreotti: «La perestrojka va incoraggiata e sostenuta»

Il ministro degli Esteri Andreotti ha affermato che la svolta operata in politica interna e internazionale da Mikhail Gorbaciov era incoraggiata e ha bisogno assoluto di sostegni esterni. In caso contrario, ha aggiunto, sono possibili contraccolpi tali da bloccare il processo di rinnovamento in corso in Urss. Andreotti parlava ai lavori della terza assemblea speciale dell'Onu sul disarmo in corso a New York.

A PAGINA 8

A Mosca mai così caldo negli ultimi 109 anni

Mosca suda, soffoca, si bagna nella Moscovia. Il termometro, implacabile, resta fisso sui 35 gradi, e a momenti sale ancora un po' più su. Una temperatura così non si registrava da 109 anni, ma allora si era d'agosto, non all'inizio dell'estate come oggi. I moscoviti cercano refrigerio come possono, in costume da bagno o anche in mutande, si bagnano nel fiume o nei laghetti dei parchi, fanno la fila per acquistare bevande fresche. Incendi e annegamenti all'ordine del giorno.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Aborto: Dc sola I laici l'hanno abbandonata

Legge 194 su aborto e tutela sociale della maternità. Dopo settimane di «referendum strisciante» il dibattito ieri è arrivato in aula alla Camera. Allora il temuto voltafaccia di socialisti e liberali c'è stato? No, il Psi ha sconfessato Amato, e le mozioni dei laici di governo, del Pci, della Sinistra indipendente hanno lasciato isolata la Dc nel suo attacco alla legge.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il vero imputato è diventato il ministro Donat Cattin. La deputata Anna Sanna, nell'illustrare la mozione comunista, ha rivolto al titolare della Sanità l'accusa di essere «chiaramente ostile alla legge 194 e a quella sui consulti familiari». Quanto a Stefano Rodotà, per la Sinistra indipendente, ha chiesto invece la revoca della circolare con cui Donat Cattin impone illegalmente alle strutture sanitarie pubbliche il seppellimento dei prodotti abortivi. Nella prima giornata che la Camera ha dedicato al dibattito sulla questione, dunque, non c'è stato il temuto rovesciamento delle alleanze. Per la Democrazia cristiana, Maria Eletta Martini ha illustrato la mozione Martinazzoli, parlando di una «necessità politica di discussione». La replica del Pci: non è vero che la legge 194 ha incrementato il fenomeno abortivo. Oggi prosegue il dibattito.

A PAGINA 6



Celentano assolto per il monologo di «Fantastico»

fatto non costituisce reato». Subito dopo la lettura della sentenza il «molleggiato» attorniato da una piccola folla di ammiratori e giornalisti, non ha rinunciato ad una piccola arringa in puro stile «celentano».

A PAGINA 5

Il segretario di Stato Casaroli consegnerà a Gorbaciov la lettera di Giovanni Paolo II Nuovi rapporti tra Urss e Vaticano Il messaggero del Papa vola a Mosca

Confermate dal portavoce vaticano le nostre rivelazioni sulla lettera di Giovanni Paolo II a Gorbaciov di cui è latore il cardinale Casaroli che arriva oggi a Mosca alla guida di una autorevole delegazione della Santa Sede. Il segretario di Stato produrrà due discorsi in lingua russa: il primo al Bolscoi venerdì 10, ed il secondo al Cremlino il 13 dinanzi a Gorbaciov.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La delegazione della Santa Sede guidata dal cardinale Casaroli, sarà composta dal cardinale Roger Etchegaray, presidente della pontificia commissione «Iustitia et pax»; da monsignor Audrys Backis, sottosegretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa; da monsignor Faustino Muñoz Sainz, il gesuita Stanislaw Szolowienec, rispettivamente consigliere ed addetto dello stesso dicastero estero. Al centro dei colloqui con la delegazione sovietica capeggiata dal ministro per gli affari

dei culti Kostantin Kharev, i problemi aperti tra la Santa Sede ed il governo dell'Urss tra cui il non riconoscimento vaticano, a quarantatré anni dalla fine della seconda guerra mondiale, della appartenenza della Lituania all'Urss ed i risvolti politici della questione della Chiesa uniate. Il fatto che la santa Sede accoglia, a tutt'oggi, un ambasciatore del governo lituano del 1940 e consideri la Lituania ancora uno stato indipendente, dal punto di vista formale, non è mai piaciuto ai sovietici. Nella primavera del 1986, poi, per iniziativa di monsignor Marcinkus, di monsignor Bulaitis, rispettivamente pro-presidente dello Stato Città del Vaticano e nunzio apostolico, venne pubblicato un documento in cui si affermava che «la Lituania è uno Stato occupato ed oppresso dall'Urss». Segui il 3 settembre 1986 il documento Ratzinger sulla teologia della Liberazione in cui i paesi socialisti venivano definiti «la

vergogna del nostro tempo». Ha dovuto ricominciare da qui il cardinale Casaroli per ritessere una tela, in più punti strappata, neutralizzando quelle forze che sempre, per i loro orientamenti conservatori ed anticomunisti, si sono opposte alla ospitalità vaticana sin dai tempi di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Va sottolineato che Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica «Euntes in mundum» del 22 marzo scorso, dedicata al battesimo della Rus' di Kiev, ha non solo chiamato la Chiesa ortodossa russa «sorella» ed ha parlato dei due cristianesimi, l'orientale e l'occidentale, come di «due polmoni di un solo organismo», ma ha inviato anche un primo segnale al governo sovietico affermando che è tempo di risolvere tutti i problemi del continente europeo come del mondo «mediante la via pacifica del dialogo paziente, degli accordi, della comprensione e del rispetto reciproci». Ricevendo, qualche tempo

dopo, i vescovi lituani, rendeva omaggio ai «tempi nuovi» della perestrojka. Così come con il successivo documento ai cattolici ucraini del 19 aprile scorso, Giovanni Paolo II rilevava che il problema della Chiesa uniate va ricondotto nell'ambito religioso spogliato da ogni nazionalismo che potesse suonare antisovietico. La lettera che ora papa Wojtyla si appresta a far recapitare a Michail Gorbaciov, tramite il suo segretario di Stato nella veste di grande artefice della ospitalità, parte proprio dalle premesse poc'anzi richiamate che contiene un esplicito apprezzamento per le innovazioni che vanno sotto il nome della perestrojka. Esprime, al tempo stesso, l'auspicio sincero che questo nuovo corso politico giovi ai cittadini sovietici ed anche ai credenti, con il riconoscimento che tutto questo rafforza la pace mondiale e favorisce il superamento graduale delle divisioni che travagliano ancora l'Europa.

Lotta all'evasione? Impossibile

ROMA. L'immagine tradizionale vuole il funzionario statale seduto dietro una scrivania e stretto tra due pile di «scartoffie». Un'immagine tradizionale: e purtroppo un'immagine ancora molto attuale. Per dire una, ogni dipendente dell'amministrazione finanziaria dovrebbe controllare una tonnellata e settanta quintali di dichiarazioni dei redditi. Una cifra impressionante e che in realtà è molto più elevata. Perché a quella tonnellata e mezza e poco più ci si arriva dividendo il «peso totale» di tutte le dichiarazioni, che ammonta a 120mila tonnellate, per il numero di dipendenti in forza all'amministrazione finanziaria. Ma dei 70mila e 204 lavoratori dipendenti di questo settore, la maggioranza è inserita nelle qualifiche medio-basse, che non hanno compiti di controllo e di accertamento. Gli accertamenti dovrebbero farli lavoratori con un alto grado di professionalità. Quindi quelle 120mila tonnellate di «740» o di «101» andrebbero divise per un numero ristretto di la-

Più di 115 milioni di dichiarazioni dei redditi (equivalenti a 120mila tonnellate di carta) devono essere controllate da 70mila lavoratori, tanti quanti sono i dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Ce n'è abbastanza per capire come mai in Italia - per ammissione dello stesso ministro Gava - l'evasione superi i 60mila miliardi. A tutto questo la Cgil dedica un convegno che comincerà domani.

STEFANO BOCCONETTI

voratori. Numero che, oltretutto, si assottiglia sempre di più. Sono anni, infatti, che nell'amministrazione finanziaria si assiste inermi ad un vero e proprio «esodo». In 15 anni se ne sono andati 1070 «quadri» dirigenti. L'amministrazione finanziaria ha perso il dieci per cento del suo personale direttivo. Occorre altro per capire le ragioni di un'evasione fiscale che arriva a 60mila miliardi all'anno? Se quelle cifre appena riportate non bastano la Cgil ne fornisce altre. Tante da comporre un libro che sarà presentato nel convegno sul fisco, organizzato dalla Cgil e

che comincerà domani. Qualche cifra, però, il sindacato l'ha già fatta circolare. E sono cifre che danno l'immagine di un'amministrazione finanziaria «inerme» di fronte all'evasione. Intanto, una prima contraddizione: in Italia quasi il sessanta per cento del gettito fiscale è raccolto nelle regioni settentrionali. Per contro, al Nord, è dislocato appena il 36,5% del personale. L'esatto contrario avviene nel Mezzogiorno: al Sud (sole compresa) lo Stato raccoglie solo il 15% delle sue entrate fiscali, ma in queste regioni si concentra il 31% del personale. In tutto, lo si è detto, l'am-

ministrazione finanziaria può contare su 70mila uomini. Che sono alle prese con 80 milioni di dichiarazioni dei redditi, 15 milioni di fatture Iva e 20 milioni di modelli «101». Che dovrebbero fare questi lavoratori? Soprattutto «stanare» gli evasori. Sono costretti a fare tutt'altro, invece: entro l'anno successivo alle dichiarazioni devono limitarsi al controllo formale dei moduli, (devono vedere, insomma, se i contribuenti hanno fatto bene i calcoli). Dal secondo anno dovrebbero partire i «controlli veri e propri, andando a spulciare tra i libri delle imprese o dei lavoratori autonomi (dove si concentra gran parte dell'evasione). Questa attività istruttoria deve svolgersi entro 5 anni dalla data delle dichiarazioni. Gli uffici dovrebbero essere in grado di controllare un milione di contribuenti all'anno. Invece ne controllano appena 160mila e la guardia di finanza fa appena 17mila «ispezioni» all'anno. Ce n'è abbastanza per chiedere una riforma?



Venduto all'asta, aveva 3 mesi

so ci si è rivolti al Tribunale per i minori di Napoli per poter «regolarizzare» la vendita. È venuto così alla luce in Campania l'ennesimo caso di compravendita di neonati, questa volta avvenuto a Sant'Antimo.

A PAGINA 7

Una giornata di voci e smentite sui «55 giorni» Il Gr2 sul caso Moro: «Peci, servizi, P2...»

Quanto contò davvero la P2 nel caso Moro? È vero che Gelli partecipò come «consulente» a una riunione del comitato di crisi creato dal governo durante i 55 giorni? Ed è vero che Patrizio Peci, il primo pentito delle Br, era un uomo dei servizi segreti, forse il misterioso Altobelli che frequentava la prigione di via Montalcini? Ieri una ridda di voci e smentite.

CARLA CHELO

ROMA. All'origine di una lunga giornata di voci e precisazioni due notizie riportate dal Gr2. Una riguardava la possibile presenza di un eccellente piduista nel comitato di crisi istituito al tempo del caso Moro e una il ruolo di Patrizio Peci nella vicenda della prigione. Su entrambe, fino a sera, non si sono avute conferme. Una cosa però è certa: il caso Moro, proprio nell'imminenza dei la-

vori della nuova commissione sulle stragi, torna prepotentemente nel dibattito politico giudiziario con il suo carico di sospetti mai risolti. Sulla presenza di Gelli nel comitato di crisi è stata ricordata un'affermazione fatta dal questore Cioppa, poi smentita o non confermata da altri. E noto

comunque che nel comitato di crisi sedettero «eccellenti» su Patrizio Peci i giudici non danno alcuna conferma. Il sospetto che il primo pentito delle Br fosse un infiltrato dei servizi è di vecchia data. La cosa è interessante proprio per il mistero della prigione. Peci, infatti, disse cose inesatte a proposito del caso in cui fu tenuto prigioniero Moro. Sempre ieri, intanto, Morucci, ex capo della colonna romana delle Br, ha smentito di essere diventato un pentito. Il ministero dal canto suo ha chiarito perché lui e Adriana Faranda non usufruirono della semilibertà: ci sono problemi per la loro sicurezza e per l'organizzazione delle scorte negli spostamenti.

TARANTINI A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I conti con l'estero

MARCELLO VILLARI

I deficit di 2.953 miliardi della bilancia dei pagamenti in aprile ha gettato nuovo allarme. Lo squilibrio con l'estero aumenta: nel primo quadrimestre dell'anno il passivo è di 2.653 miliardi, mentre l'anno passato nello stesso periodo vi era stato un attivo di 3.567 miliardi. Il dato parla da sé ma non dice tutto. Esso comprende un peggioramento della posizione «reale» dell'economia italiana nell'arena internazionale. Nel 1986 il volume delle importazioni di beni e servizi è cresciuto del 10 per cento, quello delle esportazioni del 3,6 per cento. Nel primo trimestre di quest'anno le importazioni in valore sono cresciute del 9,4 per cento, con un tasso pari a quasi tre volte quello delle esportazioni. La bilancia commerciale ha registrato un passivo di 6.500 miliardi, più della metà di quello registrato nell'intero 1987. Sono cifre contenute nelle «Considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia: «I conti con l'estero riflettono e confermano la vivacità della domanda interna», ha detto Ciampi. E più avanti: «L'aumento del reddito disponibile e della ricchezza finanziaria spinge all'acquisto di beni di consumo durevoli e non durevoli; la continuazione di questa tendenza pregiudicherebbe l'obiettivo del pareggio della bilancia di parte corrente, che assume rilievo ancora maggiore nella fase di liberalizzazione e integrazione dei mercati finanziari». Come dire: siamo arrivati alle scadenze del mercato unico europeo dei capitali (entro il '90) e delle merci (entro il '92) nel peggiore dei modi possibili.

La fase di effervescenza della domanda interna è, in vario modo, sostenuta dalla finanza pubblica, in particolare attraverso un forte sostegno alla rendita finanziaria: qui in ultima analisi sta il cuore del problema e la sostanza politica degli squilibri italiani. Per questo il piano quadriennale per ridurre il deficit dello Stato presentato dal ministro del Tesoro Amato risulta alquanto generico per quel che riguarda le misure concrete. Dove cominciare, quali gruppi sociali devono pagare di più e quali di meno perché hanno già abbondantemente dato? In sostanza: in che modo rendere socialmente equo il riaggiustamento se ad esso si vuole veramente arrivare?

Non si tratta delle «solite» domande, anche se un ministro del Tesoro socialista non dovrebbe essere insensibile ad esse, soprattutto quando afferma di volere «riforme non solo tagli», come ha detto qualche giorno fa in un'intervista all'«Unità». Il problema infatti non è tanto quello di ricondurre a ragione una fase di forte crescita economica perché produce squilibri nei conti con l'estero in quanto gli altri paesi concorrenti crescono di meno (c'è anche questo naturalmente), quanto piuttosto quello di frenare un «ciclo politico» di espansione dei consumi interni indotto dal pentapartito per ottenere consenso elettorale. Se esaminiamo l'andamento economico di questi anni elettorali, troviamo che la crescita è appunta trainata dai consumi interni, mentre essa non produce risultati apprezzabili per quel che riguarda l'occupazione, il Mezzogiorno, l'ammodernamento dei servizi, la capacità tecnologica del paese.

Ma finanziare il consenso costa all'erario: quest'anno il debito pubblico da rinnovare eguaglierà il reddito nazionale, circa 400 mila miliardi di lire. Per questa via le scadenze dei titoli pubblici si sono abbreviate e i loro tassi si sono sempre più legati all'andamento di quelli a breve. Il risultato è che ora, dopo tante dichiarazioni irresponsabilmente ottimistiche, le autorità politiche guardano con apprensione alla liberalizzazione dei movimenti dei capitali. E confidano, come fa Amato, su un ribasso dei tassi di interesse su scala internazionale, ma tutto fa pensare che nei prossimi mesi potremo andare verso un loro rialzo. L'aumento dei tassi di interesse a breve, infatti, cui si potrebbe essere costretti per vari motivi - per seguire l'andamento dei tassi degli altri paesi, per frenare fughe di capitali, ecc. - farebbe salire il debito pubblico ben al di là delle previsioni.

Scelte politiche difficili aspettano dunque il governo De Mita nelle prossime settimane. Non solo perché prima o poi dovrà intaccare la «riserva» del suo consenso politico elettorale, ma anche perché, nel senso stesso tempo, si sta trovando di fronte a un'ondata di rivendicazioni economiche delle varie categorie che vogliono ottenere una fetta maggiore della torta. Del resto, perché meravigliarsi quando è stato proprio il pentapartito, in questo assolutamente monolitico, a guidare l'assalto alle risorse pubbliche in tutti questi anni?

Il sostegno alle rendite finanziarie, che è stata la parte più «ruscia» dell'operazione consenso, è stato, come è noto, pagato in gran parte dal lavoro dipendente. Secondo i dati di una ricerca dell'Ires-Cgil dall'81 all'87 le retribuzioni reali lorde sono cresciute del 2,21 per cento. In sostanza, il fisco ha tolto ai lavoratori dipendenti ben 8 punti percentuali alla crescita delle retribuzioni. Nello stesso tempo, dall'80 all'87 (dati Banca d'Italia) nell'industria il numero degli addetti si è ridotto di un milione di unità; mentre due terzi della classe operaia subiva colpi su colpi in termini di occupazione e reddito (e dava un contributo alla crescita economica con un forte aumento di produttività) il pentapartito si costruiva il «uso» blocco sociale a spese dell'erario e tollerando un'ingente evasione fiscale. Ma ora i nodi vengono al pettine. E la parola passa a De Mita.

Intervista ad Antonio Golini, demografo Cnr
«Siamo del tutto impreparati
Non c'è mai stato nella storia un tale squilibrio»



Professor Golini, c'è un rapporto tra flussi demografici ed esplosioni di intolleranza razziale?

I demografi hanno osservato una relazione empirica, sperimentale, tra quantità di popolazione immigrata e crisi di intolleranza. Sappiamo che il livello di guardia è rappresentato dal 7-8 per cento di immigrati sulla popolazione totale. Li cominciano i fenomeni di rigetto, è successo in Svizzera, Germania, Francia, perfino nella pacifica Danimarca e nella civiltissima Norvegia. Tenga conto che 7 per cento in media significa 20 per cento nelle zone urbane ad alta densità. E che a generare paura, senso di perdita di identità, è la velocità di crescita dei nuovi venuti. All'inizio degli anni Ottanta gli immigrati in Svizzera e Germania crescevano sedici volte più della popolazione locale.

Allora pensa anche lei che se non ci mettiamo a fare più figli saremo vittime della paura di diventare minoranza?

Non ho detto questo. Io so solo che gli squilibri demografici attuali non si sono mai verificati nella storia dell'umanità. Mai la popolazione di un intero continente, l'Africa, è arrivata ad aumentare al tasso del tre per cento l'anno, il che significa che raddoppia ogni ventidue anni. Mai un continente, l'Europa, è sceso a tassi di natalità così bassi. Italia e Germania sono ormai a 1,3 figli per coppia, cioè del 35 per cento sotto la crescita zero. Un equilibrio millenario si è rotto e siamo del tutto impreparati ad affrontare questa realtà, che non ha nessun precedente storico.

Se le cose stanno così, che cosa possiamo aspettarci che succeda nei prossimi anni?

Tra il momento in cui una popolazione cambia corso e il momento in cui questa tendenza si manifesta passando anni, decenni. Dunque le cose cambieranno molto lentamente, ammesso che si voglia e si riesca a cambiarle.

Ma le politiche demografiche sono strumenti di dubbia natura, nonché di dubbia utilità: che cosa significano per un paese democratico?

Senta, qui non si tratta di fare politiche di incremento della natalità, magari dettate da motivi di potenza, ma di tentare di frenare moderatamente la perdita. Negli anni Settanta decrescere rappresentava un vantaggio collettivo. È stato possibile raggiungere grazie a una convergenza di interessi tra la società, la donna, la coppia. Ora le cose stanno molto diversamente: sarebbe bene risolvere il tasso di natalità, ma probabilmente le donne e le coppie non lo desiderano. Come fare a conciliare la divergenza? Non lo so, ma certo il punto chiave del sistema è il terzo figlio. Per tornare a crescita zero dovremmo avere 2,1 figli per coppia, cioè è necessaria una certa quantità di famiglie con tre figli per bilanciare chi ne ha uno solo o nessuno. In altre parole, il 30 per cento delle donne dovrebbe avere tre figli. Impossibile. Dunque per noi la crescita zero è irraggiungibile, si potrebbe tentare più realisticamente di risollevare il tasso di natalità all'1,81

Nostro nipote
che avrà 6 nonni

Paura di essere pochi e di sparire. Paura di essere troppi e di morire di fame. Paura di sovrappopolare il pianeta e rompere l'equilibrio ambientale. Paura di un mondo tutto di anziani. Fantasi di fine millennio che tornano a evocare mostri: razzismo, aspirazioni eugenetiche, speranza in un nuovo ordine ristabilito dalla selezione naturale, patenti per procreare. C'è una qualche relazione tra i sentimenti che alimentano questo clima angoscioso e gli squilibri demografici reali? Ne parliamo con il prof. Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr.

ANNAMARIA GUADAGNI

della Francia o del Regno Unito. Magari con qualche marchingegno di ingegneria sociale: un problema è conciliare maternità-lavoro-carriera per le donne. Si dovrebbe ridare valore sociale alla nascita, che nella nostra cultura lo ha perso ed è ridotta a mera opzione individuale. Per esempio, creando delle corse preferenziali nella carriera, che riconoscano il valore dell'essere madre.

Più difficile e spinoso mi pare il problema contrario, cioè frenare la crescita dei popoli in corso. Negli Stati Uniti la cosa comincia ad agitarsi ambientalisti fanatici, che fanno il tipo per la selezione naturale. E da noi c'è chi propone la patente per procreare...

A parte i deliri eugenetici, ogni tanto la storia della patente viene in mente a qualcuno. Negli anni Settanta Buzatti Traverso propose dalle co-

lonne del Corriere la distribuzione di una tessera che abilitasse a far figli nel numero giusto: ogni donna avrebbe avuto diritti a diciotto bolli da decimo di bimbo, nell'ipotesi di un obiettivo di 1,8 figli in media. Chi avesse desiderato un solo figlio avrebbe potuto cedere otto bolli a un'altra donna, che avrebbe così potuto accrescere il suo desiderio di maternità... Del resto quel che succede in Cina non è molto diverso: ogni coppia ha diritto alla casa e al credito pubblico in ragione di un solo bambino. Se ne fa due perde il credito e passa a uno stato di semipoverità. Se ne fa tre viene anche multata, e cade in povertà assoluta. Ma bisogna pensare che si tratta di un paese in condizioni di emergenza, che tenta disperatamente di non raggiungere il miliardo e 400 milioni di abitanti...

Politiche simili richiedono uno Stato forte, centralizzato, autoritativo. E poi so-

no efficaci?

In Cina si sono dimostrati efficaci, ma hanno prodotto reazioni abnormi come l'infanticidio delle femmine, perché se il figlio è unico si desidera sia maschio. Questa severità ha anche indotto un invecchiamento straordinario della popolazione. Oggi in Cina ci sono molti giovani, pochi bambini e pochi vecchi (si tratta di una leva provata dalle carestie e dalle guerre). Tra vent'anni gli adulti di oggi saranno vecchi e i giovani, che sono i bambini di oggi, non ce la faranno a sostenerli. Nello sviluppo della popolazione è necessaria una gradualità assoluta, i salti si pagano per centinaia di anni.

Questo ci porta a un altro fantasma, l'invecchiamento...

Se le cose continueranno così, nel 2025, in Emilia Romagna, dove oggi c'è un giovane su meno di vent'anni ogni

ultra sessantenne, il rapporto sarà di uno a sei. E ci saranno meno ventenni che ultra ottantenni. Su chi potranno contare i vecchi, e con chi vivranno i ragazzi? Avremo legioni di figli unici, ognuno con sei nonni? In più ci dobbiamo aspettare pressioni immigratorie fortissime, squilibri di intensità mai verificata. Per ogni forza lavoro in Europa ce ne saranno 64 sulla riva meridionale del Mediterraneo. E con differenze di ricchezza quali non sono mai esistite, neppure tra patrizi e plebei: se un cittadino del Ciad mette insieme un milione l'anno, un americano ne guadagna ventisei. È spaventoso. Dobbiamo prepararci ad accogliere questo flusso, ma non in modo indiscriminato...

Che cosa vuol dire?

Ha fatto qualche rumore la mia boutade su una limitazione dell'immigrazione a 50-100mila persone l'anno. Se vogliamo aprire le porte, e io ritengo lo si debba fare, è velleitario e ingiusto non porre alcun limite. Intanto perché un paese civile dovrebbe trattare gli immigrati da cittadini cui si garantisce casa e lavoro, e questo non è sostenibile ragionevolmente oltre un certo numero. Ma anche perché per sviluppare rapporti di convivenza corrette bisogna educare la gente. Per costruire una cultura multirazziale ci vuol tempo... Tra l'altro, ormai Francia, Germania, Svizzera e Gran Bretagna hanno chiuso le frontiere. L'Italia rischia di diventare così il punto debole della catena comunitaria, luogo di transito e punto di smistamento di massa. L'accoglienza degli immigrati, inoltre, non può risolvere il problema dello squilibrio. L'unica politica seria, in questo senso, è di aiuto allo sviluppo, bisogna spostare ricchezza verso il Sud del mondo.

Secondo lei, è vero che il numero globale degli abitanti del pianeta mette in pericolo l'equilibrio ambientale?

Siamo 5 miliardi e 700mila. Nel 1989 arriveremo a 6 miliardi e nel 2020 a 8. È ineluttabile. A meno che non ci sia una guerra termonucleare o abbia il sopravvento una peste del XXI secolo. Sei miliardi rappresentano un pericolo in sé? Nessuno oggi è in grado di dirlo. Dipende da come viviamo e da che cosa consumiamo. Sei miliardi di persone che vivono come un cittadino Usa di oggi, consumano certamente l'equilibrio ecologico. Ma con altri stili di vita, con minor consumo, il sistema reggerà.

Lei che passa i vita tra questi numeri e pronuncia parole come «ineluttabile» di notte dorme?

Nel 1988 andranno in pensione le persone nate nel 1928, entreranno nel mondo del lavoro i ragazzi del '60 e andranno in prima elementare i bambini nati nell'82. Ciò significa che oggi stiamo vivendo la demografia del passato; il «senso» esiste «ineluttabile». Del resto tutte le Cassandra che hanno annunciato catastrofi socio-economiche, cominciando da Malthus e includendo Marx, sono state smentite. Le società per fortuna trovano assestamenti dinamici. Perciò, io di notte dormo.

Intervento

Due ipotesi per il futuro della sinistra

FEDERICO COEN

L'onda del declino elettorale del Pci e della crescita speculare del Psi, e in parte della Dc, si presta a diverse interpretazioni, che hanno diverse e opposte implicazioni per il futuro.

L'interpretazione più comune è quella di chi sostiene che nelle c.d. società avanzate va riducendosi irreversibilmente, per ragioni strutturali, la domanda di una politica in senso forte. Di qui la penalizzazione crescente di un partito come il Pci, che ha da sempre una spiccata caratterizzazione programmatica a differenza degli altri due partiti maggiori, Dc e Psi, che hanno in comune una visione del tutto pragmatica dell'arte di governo.

L'altra interpretazione possibile è quella di chi, pur prendendo atto del profondo mutamento qualitativo della domanda politica dovuta al mutamento della struttura delle classi sociali, e all'insorgere delle nuove contraddizioni proprie del capitalismo maturo, ritiene che questa evoluzione non comporti uno scadimento della progettualità politica in quanto tale, ma piuttosto un rinnovamento sostanziale dei contenuti di tale progettualità. Per limitarsi agli esempi più ovvi, la nuova sensibilità per i problemi dell'ambiente o per quelli dell'emancipazione della donna genera una domanda politica che non è meno imperiosa (né meno complessa, per chi voglia corrispondere) della tradizionale istanza di riforma sociale proprie della sinistra storica, ma che obbliga la sinistra stessa a ripensare a fondo la scala dei valori a cui si è ispirata in passato. La penalizzazione del Pci, in questo senso, è di aiuto allo sviluppo, bisogna spostare ricchezza verso il Sud del mondo.

Secondo lei, è vero che il numero globale degli abitanti del pianeta mette in pericolo l'equilibrio ambientale?

Siamo 5 miliardi e 700mila. Nel 1989 arriveremo a 6 miliardi e nel 2020 a 8. È ineluttabile. A meno che non ci sia una guerra termonucleare o abbia il sopravvento una peste del XXI secolo. Sei miliardi rappresentano un pericolo in sé? Nessuno oggi è in grado di dirlo. Dipende da come viviamo e da che cosa consumiamo. Sei miliardi di persone che vivono come un cittadino Usa di oggi, consumano certamente l'equilibrio ecologico. Ma con altri stili di vita, con minor consumo, il sistema reggerà.

Lei che passa i vita tra questi numeri e pronuncia parole come «ineluttabile» di notte dorme?

Nel 1988 andranno in pensione le persone nate nel 1928, entreranno nel mondo del lavoro i ragazzi del '60 e andranno in prima elementare i bambini nati nell'82. Ciò significa che oggi stiamo vivendo la demografia del passato; il «senso» esiste «ineluttabile». Del resto tutte le Cassandra che hanno annunciato catastrofi socio-economiche, cominciando da Malthus e includendo Marx, sono state smentite. Le società per fortuna trovano assestamenti dinamici. Perciò, io di notte dormo.

zione di questo tipo non sarebbe auspicabile né possibile, e se lo fosse troverebbe lo spazio occupato.

Se si accetta invece l'altra interpretazione - che ha il suo fondamento nella complessità crescente, e non decrescente, delle contraddizioni e dei conflitti nuovi indotti dai processi di modernizzazione, e dal loro intreccio con quelli tradizionali - allora il problema del Pci è risolvibile e consisterebbe nell'individuare i lineamenti della rinnovata progettualità che questi processi richiedono a chi si proponga di governarli e di non essere passivamente governato. Ma consisterebbe anche, e al tempo stesso, nell'individuare quella parte dell'antica progettualità di sinistra che si è trasformata in sterile ideologia ed è di ostacolo all'affermarsi di nuove analisi e di nuove idee.

Questa seconda parte dell'operazione, certo la più dolorosa e difficile, è ancora indietro, cosicché si ha spesso l'impressione che il vecchio sopravviva accanto al nuovo, e nei momenti cruciali scatta il riflesso condizionato che viene dal passato. Solo così si spiega, ad esempio, la grande campagna e mobilitazione che il Pci promosse l'anno scorso contro la decisione del governo Ciri de Spadolini nel Golfo Persico alcune navi da guerra a tutela del naviglio mercantile italiano, presentando questa decisione abbastanza ovvia come manifestazione di servilismo verso gli Usa, o addirittura come espressione di un neopopulismo nazionale. Solo così si spiega che un partito che si dichiara a buon diritto partito di governo difenda ad oltranza istituti come la proporzionale e il voto segreto, che corrisponde tipicamente a un'ottica difensiva e minoritaria. Solo così si spiega che questo partito si mobiliti a sostegno di un referendum contro la magistratura promossa da quella parte della classe politica che è più liberale e liberista, e di un referendum di controllo; mentre lascia cadere l'occasione di una grande mobilitazione contro l'ingiustizia fiscale che potrebbe incontrare larghissimi consensi.

Solo bene che la politica recente condotta dal Pci non si riassume solo negli esempi citati, che buone battaglie sono state condotte. Ma spesso le decisioni giuste e oscurano quelle giuste.

La scelta fra le due possibili interpretazioni della crisi del Pci, è in parte in generale quella di cui si è detto, e non dipende tanto dall'attuale dei politologi quanto dalla volontà dei protagonisti. Le vie del Signore sono infinite e non è escluso che il trend elettorale possa invece dirigersi a porre un limite alla «vinsostenibile» leggerezza del suo partito e a impegnarlo in un recupero di quella progettualità riformista che aveva saputo esprimere, pur con ingenuità e improvvisazioni, nella fase alta del suo rinnovamento culturale; e possa al tempo stesso essere definitivamente e definitivamente dalla sinistra socialista democratica italiana con la S mausoleo.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurni 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/65131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Pietro Folena ha ripreso, fra le linee che il Consiglio nazionale della Fgci consiglia a tutti i comunisti, il tema della non violenza. Sarei tentato di rispondere: c'è già, in molte nostre battaglie. Che altro è la guerra che abbiamo dichiarato alla violenza sessuale, per definirne non più reato contro la morale pubblica ma contro la persona, e per dare così alla norma penale una canca simbolica e dissuasiva?

Ma già scrivendo questo mi accorgo che ho usato due parole aggressive come guerra e battaglia, antitetiche allo scopo. Mi rendo conto, poi, che in molti campi siamo ancora prigionieri del passato. È tipico l'atteggiamento verso il servizio di leva, sarebbe ora di passare dal riconoscimento dell'obsolescenza di coscienza alla sua trasformazione in servizio civile per tutti: un cammino ben più efficace sia per la difesa della patria, minacciata più da alluvioni che da invasioni, sia per la formazione di una coscienza nazionale.

Comprendo, infine, che due o più proposte (violenza sessuale, leva, ecc.) non fanno né un programma né un'identità culturale.

Francamente parlando, pur essendo pieno di ammirazione per la grande anima di Gandhi, ero più o meno convinto che la non violenza fosse un'idea asiatica, inadatta per noi. Un'idea asiatica? Ho scoperto solo ora quel che molti sapevano da tempo: che il flusso steno-geografico di quest'idea nasce in Europa all'inizio del secolo, giunge in India attraverso l'America e l'Africa, e da qualche tempo si ridiffonde nel nostro continente, dove due guerre calde e una fredda avevano lasciato poco terreno al suo attecchimento.

Nasce da Lev Tolstoj nel 1908 (vedi P.C. Borri - G. Solmi: Tolstoj e Gandhi. Un carteggio e dintorni, Il Mulino, Bologna 1985), con molti scritti e in particolare con una lettera al direttore di *Free Industan*, giornale degli indiani esiliati

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Tolstoj, Gandhi e la non violenza

negli Usa, che sosteneva la linea della «violenza rivoluzionaria» per raggiungere l'indipendenza dell'India. Lo scrittore russo sostiene invece che non si può accettare l'«insostenibile» carattere benefico dell'amore e, al tempo stesso, il suo diretto contrario, cioè l'opposizione al male con la «violenza». Confuta poi la giustificazione scientifica della violenza, basata sul presupposto che «dato che tra le piante e gli animali si svolge una lotta per l'esistenza che culmina sempre nella sopravvivenza dei più idonei, la stessa lotta deve svolgersi anche tra gli uomini, pur essendo essi dotati degli attributi della ragione e dell'amore». Discute anche la giustificazione sociale secondo cui «l'ineluttabilità della violenza, pur essendo desiderabile l'amore degli uomini tra di loro, sarebbe dimostrata dalla stessa necessità del suo uso contro alcuni, per il bene di molti». Tolstoj conclude che «se gli Indù sono stati asserviti con la violenza, è perché essi stessi sono vissuti con la violenza, vivono con la violenza, e non riconoscono l'eterna legge dell'amore, connaturata all'umanità».

Gandhi riconosce che furono gli scritti di Tolstoj a orien-

tazioni alla reincarnazione, ma lasciò libero Gandhi di omettere o meno quella frase. La lettera viene diffusa in India, e la non violenza entra e si ingigantisce nella predicazione di Gandhi e nella lotta per l'indipendenza, che diventa vincente.

Non sono certo, mi perdoni la venerata memoria di Tolstoj, che questa idea-forza fosse applicabile nel 1917, e che perciò vada condannata la rivoluzione sovietica. Non sono di certo, mi perdoni la venerata memoria di Gandhi, che credere nella reincarnazione sia ragionevole e consolatorio. È un'opinione che va rispettata, e io mi mordo ancora la lingua per aver usato a sproposito - conversando qualche mese fa con un gruppo di parlamentari indiani - un'espressione per noi del tutto innocua: «Dopotutto, è viva una sola volta». Mi fulmineranno con lo sguardo. Mi sono però convinto che chi ha scritto la frase «la violenza è la levatrice della storia» non aveva

immaginato un mondo come quello in cui viviamo, nel quale di violenza ce n'è fin troppo, contro gli uomini e contro la natura. E che forse il modo migliore per contrastarla è proprio adottare come principio il metodo opposto: la non violenza, appunto. Temo che, altrimenti, ciascuno di noi tenga in serbo nel suo cuore, anche una sola eccezione a questa regola, qualcuno o qualcosa verso cui la violenza sarebbe giusta e lecita. Dopo di che, la somma di tutte queste eccezioni rende ogni violenza giusta e lecita.

Hai ragione, Pietro. È del tuo parere perfino un ammiraglio degli Usa, James Watkins. Incaricato da Reagan di suggerire al governo le linee di lotta all'Aids, ha concluso il suo rapporto affermando: «eliminare le discriminazioni contro le persone colpite dal virus è la chiave per vincere questa battaglia». Non aggiungere, quindi, alla violenza della natura ostile, cioè al virus, la violenza degli uomini contro altri uomini.

Un documento contro la base in Italia Firmato dall'arcivescovo di Bari e dal presidente nazionale di «Pax Christi» «Minacciati gli orizzonti della pace»

Mattarella sprezzante verso la Camera Respinta la pretesa di ottenere un timbro in gran fretta, il ministro dichiara: «Ci interessa solo fare comunicazioni»

No dei vescovi pugliesi agli F16

E la Libia convoca il nostro ambasciatore

NICOSIA. La Libia ha espresso «preoccupazione» per la decisione italiana di acquistare 72 caccia F16... Secondo l'agenzia libica Jana, ricevuta a Nicosia, il ministro degli Esteri libico ha convocato ieri l'ambasciatore italiano a Tripoli per esprimere i timori del suo paese...



Giorgio Napolitano

Mentre in Puglia sette vescovi e in Calabria la giunta regionale prendevano ferme posizioni contro la decisione di trasferire nel Mezzogiorno i cacciabombardieri sfrottati dalla Spagna, il governo subiva ieri alla Camera una clamorosa sconfitta: la sua pretesa di ottenere un'immediata ratifica parlamentare della sua decisione è stata bocciata con uno scarto di 23 voti a favore dell'opposizione di sinistra.

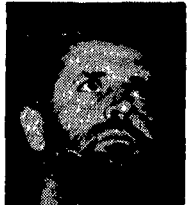
ROMA. È così fallito il disegno del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita di recare personalmente a Reagan, la prossima settimana, il sì del Parlamento alla richiesta di sistemare in Italia gli F16 che fra tre anni dovranno andarsene dalla base spagnola di Torrejon. «La fregata di portare un regalo al presidente Usa rientra nelle peggiori tradizioni dei peggiori governi italiani», è stato il tagliente commento di Giorgio Napolitano: «Ma il Parlamento è stato più ragionevole del governo». E tuttavia il governo, visto fallire il piano di anticipare il dibattito già fissato (e ora confermato) dalla Camera per il 16 e il 17, non ha voluto cogliere il senso politico del voto e, sommando a forzatura forzatura, ha deciso comunque di investire il Parlamento delle sue decisioni: si avvarrà strumentalmente del proprio potere di rendere in qualsiasi momento «comunicazioni» alla Camera per fare parlare questo pomeriggio a Montecitorio il ministro della Difesa Valerio Zanone e, se tornerà in tempo, anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ieri, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella, prima ha commentato il voto con una battuta: «È la scarsa abitudine al voto di martedì»; poi ha sostenuto addirittura che «la Camera ha deciso di non far svolgere la discussione: vuol dire che chi te ne accenti». Anzi, «per le sue esigenze» al governo sarebbe stato «sufficiente informare la Camera con comunicazioni».

Da Napoli, il ministro della Difesa Valerio Zanone ieri è arrivato a sostenere che la mancata «collocazione» in Italia degli F16 «sarebbe come decidere un disarmo unilaterale». Ma contro la decisione governativa importanti forze si vanno pronunciando tanto in Puglia quanto in Calabria, cioè nelle due regioni in balottaggio per ospitare gli F16. Di questi pronunciamenti, il momento più alto e significativo è stato rappresentato ieri da una solenne presa di posizione di sette vescovi della Metropoli di Bari, tra i quali lo stesso arcivescovo del capoluogo pugliese Mariano Magrassi, e quello di Molfetta, Antonio Bello, che è anche presidente nazionale del movimento «Pax Christi». L'ipotesi della sistemazione dei caccia Usa nell'aeroporto di Gioia del Colle viene definita «una nuova grave foscia che sembra oscurare il nostro cielo». Da qui la decisione di «rompere il nostro silenzio per esprimere il nostro sconcerto sulla crescente militarizzazione della Puglia».

Ma dopo questa premessa i sette vescovi (gli altri cinque sono i presuli di Trani, Andria, Gravina, Conversano e l'ausiliario di Bari) precisano che «qualsiasi altra collocazione geografica del "falchi combattenti" non alleggerirà di che tanto le nostre preoccupazioni». «La coscienza del nostro ruolo pastorale se ci vieta di entrare nel terreno delle scelte politiche concrete, ci obbliga tuttavia a parlare con chiarezza ogni volta che sono minacciati gli orizzonti complessivi della pace di cui dobbiamo essere, non per mandato popolare ma in nome del Vangelo, solerti annunciatori». Poi la denuncia dei pericoli di ritorsione per una regione «diventata punto nevralgico di così articolata strategia militare», e soprattutto il «fermo rifiuto della logica legata all'operazione F16 che deriva dalla condivisione del severo giudizio sulla politica dei blocchi» espresso dal Papa nell'ultima enciclica.

Parallelamente al messaggio dei vescovi la mobilitazione sempre in Puglia di una Associazione per la pace che mobilita varie forze che «non chiedono di dire sì o no al caccia, ma solo di sospendere la decisione in attesa dell'esito dello schieramento delle forze militari in Europa». L'Associazione promuoverà varie iniziative soprattutto a Gioia del Colle, tra cui uno sciopero della fame nella Chiesa evangelica della cittadina pugliese. Mentre in Calabria, scende in campo la giunta regionale per impedire che la scelta della localizzazione degli F16 cada sul vecchio scalo di Sant'Anna, nei pressi di Crotona. La giunta ricorda in una nota che il Consiglio regionale ha già dichiarato il territorio della Calabria «zona demilitarizzata» (come si sa gli F16 sono aerei ambivalenti, e già predisposti per l'armamento nucleare), e sollecita dal governo tutti gli elementi utili ad una corretta valutazione della situazione. Ma partendo da un presupposto: «Il problema di fondo è quello di rafforzare il processo di distensione e le iniziative di pace rilanciate nel recente incontro tra le due superpotenze per pervenire in Europa ad un disarmo bilanciato che renda così superflua l'installazione della nuova base».

Ci attacca la Dc «I cattolici potrebbero anche scegliere il Psi»



Comunione e liberazione (nella foto Formigoni, suo leader storico) torna ad attaccare pesantemente De Mita e la Dc. Su il «Sabato», infatti, Ci scrive che le elezioni del 29 maggio avrebbero evidenziato l'emergere di due poli: «Uno di centrosinistra, il Psi di Craxi, e l'altro di centro-destra, la Dc di De Mita-La Malfa». Al presidente del Consiglio viene inoltre contestato di aver «portato a palazzo Chigi uno staff di uomini che, come ha scritto Donat Cattin, "si rifanno alla monarchia finanziaria e produttiva di Torino, al mondo scalfariato del quotidiano Repubblica, non senza un apporto massiccio che potrà essere negato a parole ma che non risulta affatto secondario"». La subalternità della Dc ad un progetto e ad una lobby estranei alla sua stessa tradizione ideale - aggiunge il «Sabato» - è sotto gli occhi di tutti. La conclusione? Attenzione, Dc: «Perché mai i cattolici - conclude il «Sabato» - dovrebbero preferire la moderazione conservatrice neocentocentrica, titolarmente democristiana, ad un centrosinistra che fosse più attento ai bisogni della società e a un reale pluralismo culturale, titolarmente socialista?».

Direzione Pri, La Malfa e Gunnella ai ferri corti

sua segreteria si vanno accentuando. Giorgio La Malfa ha commentato così, ieri, i lavori della Direzione che hanno visto un ulteriore inasprimento dei suoi rapporti con l'ex ministro siciliano. Va ricordato che sull'operato di Gunnella in Sicilia indaga da tempo una commissione d'inchiesta del partito, nominata da La Malfa, della quale fanno parte Oddo Biasini, Giorgio Medri (della segreteria) e uno degli avvocati del Pri, Istituta a dicembre, la commissione non ha ancora concluso il suo lavoro. Ma pare sia prossima alla meta. E questo spiegherebbe il crescente nervosismo dell'on. Gunnella.

De Mita: «Se sarò ancora presidente non mi candiderò alla guida dc»

De Mita ripresenterà la propria candidatura alla guida della Dc al prossimo congresso? «Se sarò ancora presidente, non credo - ha detto in una intervista a «Il Giorno» - Certo che il capo del governo deve avere tutto il sostegno del suo partito». Intanto Bodrato ha spiegato perché cresce il malessere nelle file della sinistra dc. «Con Gorio non c'è stata nessuna polemica personale - ha detto il vicesegretario dc - C'è stata, invece, una riposta alle cose che lui ha detto. Ma se si riapre un dibattito politico, qualche polemica sarà inevitabile». Bodrato ha confermato, poi, che l'area Zac è oggi «più una federazione che un gruppo monolitico». Le difficoltà nasceranno dal fatto che «qualcuno pensa che solo ad una parte siano affidate le sorti gloriose e progressive e gli altri debbano fare i portatori d'acqua». Il riferimento è a De Mita? «No - ha risposto Bodrato - De Mita non la pensa così. Altrimenti non avrei potuto fare per quattro anni il vicesegretario».

Il Psdi a Napoli giunta comunale in «stato preagonico»

La maggioranza di pentapartito, che ha superato una crisi di 25 giorni fa, continua a vivere al Comune di Napoli in «stato preagonico». Il portavoce della Federazione nazionale del Psdi rievola, in una nota, che il consiglio comunale non è in grado di concludere il dibattito «sui provvedimenti urbanistici» perché la maggioranza «è attraversata da uno stato di profondo malessere». Tra le questioni intorno alle quali la giunta non riesce ad assumere decisioni c'è la chiusura al traffico del centro storico: un assessore psdi sostiene che il provvedimento va adottato subito, e che insisterà su questa richiesta «anche a costo di una crisi»: un altro assessore socialista sostiene, invece, che «il problema merita un approfondimento». E che, intanto, naturalmente, le cose devono restare così come stanno.

GIUSEPPE BIANCHI

Terzo polo tv: guerra dei nervi tra Dc e Psi

ROMA. Stamane torna a riunirsi la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Dovrebbe decidere sul tetto pubblicitario della Rai per il 1988. Ma, sino ad ieri, non c'era ancora alcun accordo tra Dc e Psi, quindi è probabile che anche stamane la commissione gli si vuoti. Il Psi - tramite il sen. Acquaviva, che presiede l'area sottocommissione per la pubblicità - chiede un taglio di 40 miliardi ai 180 concordati nel dicembre scorso tra Rai e Federazione degli editori come giusto incremento della raccolta pubblicitaria della Rai pubblica. Di più: il Psi avrebbe aperto un altro fronte con la Dc. Questa, infatti, spinge perché la Sipra (concessionaria Rai) raccolga la pubblicità per Odeon Tv e Telemontecarlo (nel primo anno si prevede un minimo garantito di 220 miliardi) in modo da favorire la creazione di un polo privato, amico di piazza del Gesù. Pare che il Psi stia però dicendo: va bene per Odeon Tv, non va bene per Telemontecarlo (troppo in odore di Fiat). Ma esistono le condizioni per un terzo polo forte? Vito Damico, presidente della Sipra, ne dubita e lo ha detto ieri nell'audizione davanti alla commissione. «Cultura», della Camera (dove - se la maggioranza ci ripensa - potrebbe cominciare la discussione sul disegno di legge per la tv varato, secondo Damico, proprio le intese governative consolidano e legalizzano un regime di duopolio nel settore tv (Rai e Berlusconi) e le concentrazioni già esistenti nella carta stampata. Damico ha fornito i dati consuntivi del 1987 a conferma della sua tesi: la pubblicità sono stati investiti oltre 1.100 miliardi; 5577 sono finiti sui mezzi tradizionali; di questi, 2419 sono andati alla stampa, 2753 alla tv, 200 alla radio, 15 al cinema, 290 alle affissioni. La pubblicità costituisce il 34% degli introiti Rai; il 30-40% degli introiti della stampa; il 40-50% delle entrate dei periodici; ma nel mercato tv il 90% della pubblicità è così diviso: 66% al gruppo Berlusconi, il 27% alla Sipra. Secondo dati Rai, Berlusconi arriva sino al 77%, considerando la pubblicità raccolta per altre reti. Dunque, per gli altri ci sono soltanto briciole.

Il difensore della Rai nell'udienza sull'oligopolio privato delle tv «La Corte costituzionale non si lasci abbagliare dal governo»

«Siete gli ultimi ma determinati difensori del pubblico, dell'utente privo...». Così il professor Paolo Barile si è rivolto ai giudici dell'Alta corte, invitandoli a dichiarare incostituzionale l'assetto oligopolistico delle tv private, a non lasciarsi distrarre o tacitare dal recente disegno di legge del governo, peraltro anch'esso fortemente sospetto di anticostituzionalità.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Rai e Berlusconi hanno incrociato i ferri, adesso la parola passa ai giudici della Corte costituzionale. La sentenza ci sarà forse a fine luglio, più probabilmente tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Nell'udienza pubblica di ieri mattina, superaffollata, il giudice Spagnoli ha svolto una ampia relazione, illustrando le ordinanze che hanno provocato il procedimento, i dati acquisiti in fase istruttoria, le tesi sostenute dalle parti - Rai e Berlusconi in testa - e costituite in giudizio. Successivamente, hanno parlato gli avvocati: Vassalli, Fazzolari, Bonomo, Contaldi. Vichi per le diverse tv private; Barile e Pace, per la Rai; Tomel, per le tv locali indipendenti, associate nell'Anti.

Le rispose del governo sono giunte tardi, a spezzoni, basate spesso su dati forniti da istituti privati, ad esse si sono aggiunte ponderose note informative della Rai e del gruppo Berlusconi. In definitiva, ne esce una mappa dell'eterogeneità e della distorsione, frutto di 12 anni di assenza di leggi, uno degli scandali più grandi della storia repubblicana, come l'ha definito Barile. In radiofonia operano 4204 emittenti che utilizzano 9471 impianti e 4004 ponti radio; soltanto il 4,20% delle frequenze da esse utilizzate ricadono in bande legittimate a questo uso; il 55,60% delle frequenze occupate sarebbero, viceversa, destinate per il 61% a servizi di radiodiffusione; per il 6% al traffico aereo (con continue e pericolose turbative);

per il 10% al ministero della Difesa, per il 18% a servizi civili. Per quel che riguarda le tv, il 26,52% delle frequenze si trovano in bande utilizzabili; il 73,48% si troverebbe in bande destinate, invece, per il 40% a servizi civili; per il 17% alle comunicazioni aeroportuali; per il 12% alla Difesa; per il 4% alla radiodiffusione. La Rai utilizza 3094 impianti, il gruppo Berlusconi circa 4006, pari al 36% delle frequenze e al 33% delle stazioni tv. Le emittenti tv sono 1396 e utilizzano 9704 impianti e 5422 tralicci in ponte radio. L'ascolto: secondo dati pressoché coincidenti (di Rai, Fininvest e Nielsen), nella fascia 12-13 la Rai registra il 44,6%, il gruppo Berlusconi il 45,2%, nell'arco dell'intera giornata, la Rai ottiene il 48,3%, le reti Fininvest il 44,7%.

È sui dati della pubblicità che Rai e Fininvest hanno ingaggiato la guerra delle cifre. Secondo i dati Rai (base gennaio-settembre 1987) la Pubblicità (concessionaria del gruppo Berlusconi) controlla il 77% della pubblicità televisiva, la Rai il 17,2%. Questi dati vanno depurati degli sconti, sostiene la Fininvest, che dà le seguenti cifre: a se stessa il 47,9%; alla Rai il 35,9%; alle altre tv private il 16,2%. Un'altra fonte - Média Key - dà ancora altri numeri: il 61% della pubblicità tv alle reti Fininvest; il 29% alla Rai; il restante alle altre.

Arriva la lobby, viva la lobby

ROMA. Il potere lobby si sta diffondendo anche nel nostro paese con grande rapidità e assai dimensioni imprevedibili fino a pochi anni fa. Questa una prima novità. Gianni Rizzoni, direttore generale delle Edizioni del Sole-24 Ore (cioè la Confindustria), che ha sponsorizzato il libro di Massimo Franco, ha tra l'altro annunciato per quest'autunno un libro-documento sui gruppi di pressione che operano in Italia.

GIORGIO FRASCA POLARA

Ma c'è un'altra novità significativa. Almeno tra quanti discutevano ieri con un occhio agli Usa e tutti e due all'Italia (il vicesegretario della Dc Enzo Scotti, il presidente dei deputati Psi Nicola Capria, l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino, il direttore generale di Confindustria Paolo Annibaldi, oltre naturalmente alla lobbyist dichiarata Samaritana Rattazzi), la lobby non stupisce più di tanto, anzi è accettata come una realtà per taluni addirittura benefica, e comunque sintomo e non anche causa di un profondo malessere istituzionale. Il socialista Capria anzi l'ha detto papale papale: il lobbyismo si fa strada tra la perdita di potere di rappresentanza dei partiti e la lentezza dei processi decisionali del Parlamento. Il fugace accenno (Solo suo comunque) all'esistenza, sì, di una questione morale, è parso a questo punto come un riferimento d'obbligo ma piuttosto formale. Addirittura Scotti ha raccontato un'apologia della lobby. Il primo ha giocato la carta della contrapposizione tra una presunta corretta informazione-decidere e la lottizzazione delle nomine pubbliche («questa non è una peggior lobby?»; la seconda si è presentata ben decisa a tutelare il buon nome della casa: la lobby non è un gruppo di pressione ma «un catalizzatore del potere decisionale» gestito da professionisti, da gente che conosce bene il mestiere. Ma ancora più significativo è il fatto che sia Capria che

Una replica a Pri e Dc. Intanto oggi se ne discute al Senato La Iotti sul bicameralismo: «C'è chi vuole solo mini-ritocchi»

Nilde Iotti rilancia la sua proposta di fare del Senato una «Camera delle regioni e delle autonomie» e afferma che le critiche finora ricevute sono «chiuse in un orizzonte di conservazione con qualche aggiustamento dell'esistente». Dai repubblicani, in particolare, si aspettava una «maggiore sensibilità» e «forte sostegno»; ma la viene risposto che vanno rispettate le «intese preliminari» tra i partiti di governo.

eco parlando di «massimalismo istituzionale» che si tradurrebbe in «un ridimensionamento del Senato», e di giornale del Pri («La proposta non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento»). «Comprendo lo spirito e le intenzioni di queste obiezioni», ha replicato ieri Nilde Iotti, rilevando tuttavia che in molte costituzioni europee le Camere hanno poteri differenziati proprio in relazione alla rappresentanza territoriale, e che questo non ha significato di «minuire la parità costituzionale». Poi ha sottolineato la «necessità di riforme del Parlamento di ampio respiro e davvero incisive. Del resto - ha osservato - se la via giusta fosse quella di far funzionare meglio quel che c'è, saremmo probabilmente già riusciti a percorrerla». Il presidente della Camera ha quindi aggiunto di aver registrato «con sorpresa» la critica della Voce repubblicana. «Dico sorpresa perché pensavo che proprio nell'orientamento di pensiero che i repubblicani hanno espresso in Italia, direi sin dalle lontane origini risorgimentali, avrei potuto trovare la maggiore sensibilità e il più forte sostegno per un'ipotesi che tende a valorizzare, nella sede centrale e generale del potere politico e cioè nel Parlamento, le istanze delle autonomie».

Una controreplica è giunta ieri dal presidente dei deputati repubblicani, Antonio Del Pennino: «Non è necessario scomodare i padri del pensiero repubblicano», ha detto, aggiungendo che «l'ipotesi di una radicale modifica del nostro sistema bicamerale rispetto al disegno tracciato dalla Costituzione rischierebbe di riportare in alto mare le intese preliminari raggiunte tra le forze politiche». Mentre Giovanni Spadolini afferma - nella prefazione a un volume del Senato - che «con pan di tonno e con pari impegno le due Camere» si dedicheranno all'opera di riforma, «entrando in un Parlamento definito in modo unitario» dalla Costituzione.

Il dibattito sulle riforme istituzionali riprenderà al Senato oggi e riguarderà proprio Gm commissione: Affari costituzionali l'esame dei disegni di legge costituzionali relativi alla struttura e ai poteri delle Camere, oltre alle modifiche del regolamento (che saranno trattate dalla giunta del regolamento). E intanto il confronto di posizioni sulle riforme si fa movimento anche attorno ad ipotesi di nuove norme elettorali. Dopo le dichiarazioni del ministro repubblicano Antonio Maccanico, che ha definito irrealistica una modifica degli attuali criteri elettorali in direzione dell'«voce all'inglese», il senatore Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente) osserva polemicamente che il Pri «ha paura, come gli altri partiti intermedi, di rimetterci». Di tutt'altro tenore il commento del vicesegretario dc, Vincenzo Scotti, il quale afferma che «non bisogna discostarsi dai punti in cui si è raggiunto un accordo».

l'ha ribadita nel corso di un discorso sul 40° della Costituzione tenuto durante una solenne riunione del Consiglio regionale toscano: «Senza sminuire la parità costituzionale con l'altra, una Camera delle regioni e delle autonomie si faccia carico del complesso dei problemi del sistema dei poteri locali». Le critiche a questa ipotesi di trasformazione del Senato e di «specializzazione» delle sue competenze erano arrivate dal capogruppo dc di palazzo Madama, Nicola Mancino («La proposta è slegata da una precisa iniziativa legislativa»), dal suo collega socialista Fabio Fabbri, che gli aveva fatto

Treviso
«La giunta con la Dc non ci sloggerà»

TREVISO Una città con due giunte comunali? A Treviso si sta consumando un'esperienza curiosa. C'è la giunta in carica (tutti i partiti tranne Dc ed Msi) e c'è una nuova giunta-ombra, già decisa ed annunciata da Dc, Psi Pri e Pli, che non può insediarsi perché sindaco e alcuni assessori del governo attuale non intendono dimettersi. Per comprendere l'intricata situazione occorre tornare al 22 giugno 1987. Un anno fa di fronte alle continue rotture interne della Dc, che determinavano frequenti crisi politico-amministrative tutti i partiti di Treviso escluso il solo Msi, si unirono e formarono una giunta inedita (Dc, Psi, Pri, Pli, Liga veneta, Verdi, appoggio esterno) e Padi il cui unico consigliere, Alessandro Reggiani, divenne sindaco. In tutto, 20 consiglieri su 40, mentre all'opposizione rimanevano la Dc (18 seggi) e l'Msi (2). Da qualche settimana, a Treviso, sono iniziate le trattative per far rinascere il pentapartito. E nei giorni scorsi, in Consiglio comunale il capogruppo socialista ha annunciato un'intesa a carattere provinciale raggiunta tra le segreterie Dc, Psi Pri e Pri in base ad essa, e ad una dettagliata spartizione di cariche che prevede, era data per scontata una nuova giunta comunale quadripartita di Treviso. Ma il sindaco Reggiani, il Pci, la Liga e i Verdi si sono opposti all'operazione preannunciando l'intenzione di non dimettersi. Spiega il capogruppo comunista, Giuliano Varmeri: «Questa è una crisi di carattere extra-istituzionale, in seguito ad una spartizione di poteri che d'altronde ha poco a che vedere col Comune. Ebbene, non siamo disponibili a farci mandare a casa da una lettera di licenziamento decisa da questi signori. Un'amministrazione va giudicata sugli atti amministrativi. Come andrà a finire? Pci, sindaco e ai leali residui intendono presentare al Consiglio il bilancio di previsione e il nuovo piano regolatore generale già pronti e preparati dall'attuale giunta e dimettersi solo in caso di voto negativo. Ma come potrebbero socialisti, liberali e repubblicani rifiutare documenti predisposti anche da loro? Il Psi (Pri e Pri potrebbero fare altrettanto) ha anche minacciato di ritirare dalla giunta la propria delegazione ma sindaco e assessori «strattati» non si dimetterebbero comunque. □ M/S

Il direttivo regionale del Pci approva la proposta del segretario Donise che mette a disposizione il mandato per favorire un confronto aperto

Campania, si discuterà linea e gruppi dirigenti

«Credo che sia necessario che tutti quanti ci assumiamo le nostre responsabilità». Davanti al direttivo regionale del Pci della Campania, il segretario Donise ha proposto di rimettere il mandato per accompagnare la discussione sull'esito del voto con una verifica ravvicinata del funzionamento e degli assetti del quadro dirigente regionale. La proposta è stata accolta dalla maggioranza del direttivo regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Eugenio Donise ha proposto di avviare, in tal modo, una riflessione sull'esito elettorale che affronti anche il problema del rinnovamento del partito e dei suoi gruppi dirigenti. Una proposta fatta per favorire in modo ampio, senza zone buie la discussione sulle recenti elezioni, sul partito, sulle sue difficoltà e sulle sue prospettive. La proposta ha trovato ampi consensi da

parte dei componenti del direttivo, anche se qualcuno ha espresso perplessità per l'iniziativa di Donise. Qualcuno ha interpretato la proposta come un annuncio di dimissioni, ma l'interessato smentisce con fermezza questa definizione, che ritiene riduttiva. «È una proposta anche sofferta, che ha lo scopo di favorire un dibattito ampio, si tratta di dare una mano a rinvio».

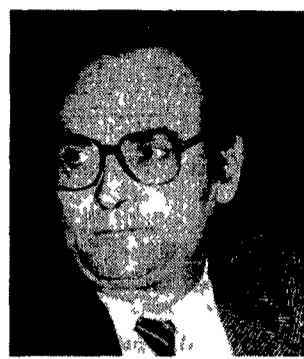
Pci terzo partito

Donise afferma che è necessario introdurre elementi di accelerazione nei dibattiti politici, i quali openo anche una verifica delle responsabilità dei gruppi dirigenti.

Aggiunge poi di volere «essere parte integrante della discussione, e per questo respingo la definizione di "dimissioni" data da qualcuno. Io non sono uno che abbandona, anzi, al contrario voglio discutere dentro il partito ed essere partecipe di questo dibattito».

In Campania il risultato elettorale è stato negativo, il Pci nei comuni in cui si è votato (stando alla aggregazione dei dati elettorali) scivola al terzo posto. Un dato che, pur nella limitatezza della consultazione, deve essere ben presente a tutti.

Eppure - la nota il segretario regionale - ci sono stati punti, momenti in cui il partito è andato avanti, si è mosso e riuscito ad ottenere un risultato positivo. «A Capua, come in Iprina - precisa Donise - dove i comunisti



Il segretario regionale del Pci campano Eugenio Donise

hanno lottato hanno portato avanti iniziative e idee, i risultati non sono mancati. È il segnale che c'è la possibilità di andare avanti, ci sono forze e le condizioni, ci sono le potenzialità ma occorre saperle individuare e valorizzare, metterle allo scoperto».

Un atto di fiducia

Ed ecco che la scelta di dare impulso al processo di rinnovamento diventa una scelta politica. «Per accelerare, senza enfasi, la discussione» Donise «questo punto mette l'accento, non vuole assolutamente che la sua proposta sia enfatizzata

ed abbia un eco sproporzionato».

«È un atto di fiducia piuttosto - tiene a precisare - specie nella nostra realtà. I comunisti troppo spesso si sono presentati con molti troppi elementi di conservazione e ritengo fermamente che ci sia il bisogno di cambiare molto. Questa mia proposta dunque fa parte di una ricerca, di uno sforzo di capire la situazione da cui non può e non deve essere assente il gruppo dirigente».

La discussione sul risultato elettorale investe già le organizzazioni federali. In sera si sono tenute le riunioni degli organismi dirigenti del Pci di Caserta e di Napoli.

Il dibattito dunque, è stato avviato e non ha zone d'ombra. Solo nei prossimi giorni si potrà dire quali saranno i risultati di questa discussione.

Pajetta
«Un dibattito che non è preordinato»

ROMA «Ho trovato strana e scorretta l'intervista di Fanti». Con questo secco giudizio Gian Carlo Pajetta, intervistato a sua volta dal «Corriere della Sera», replica alle affermazioni del vicepresidente comunista del Parlamento europeo Guido Fanti aveva detto che alle scelte sull'assetto del gruppo dirigente bisogna anteporre le «correzioni da apportare alla linea politica», aggiungendo che «come stanno le cose oggi non gli andrebbe bene l'elezione a segretario di Occhetto, intorno al quale ci sarebbe un «elemento di creazione del consenso da parte dell'apparato». Fanti affermava anche di non avere capito l'intervista di Occhetto a «Unità», mentre la «chiarezza e la semplicità dovrebbero essere le caratteristiche essenziali di un segretario del partito». Pajetta contesta questi giudizi ricordando che «della successione di Natta non si è ancora discusso in alcun organismo di partito» e che è invece «in corso un esame dello stato del partito e delle cause della sconfitta» - il dibattito in Comitato centrale - aggiunge - «ci sarà e sarà approfondito. Per quello che mi risulta non è stato convocato alcun Comitato centrale, come lascia intendere Fanti, con all'ordine del giorno la nomina di Occhetto a segretario del Pci. Fanti avrebbe potuto fare la fatica di leggere tutta l'intervista di Occhetto, cercando di capirla bene. Ma quello che considero inammissibile è l'accusa che si sta preparando un consenso artificioso attorno alla candidatura di Occhetto allo scopo di inficiare la legittimità del dibattito e delle decisioni che saranno prese dal Comitato centrale». A una domanda su Natta che avrebbe dato il «visto» per Occhetto «a patto che il partito resti unito», Pajetta osserva che il segretario del Pci è ancora convalescente, «non si è pronunciato sulla sua eventuale successione, e noi abbiamo avuto il buon gusto di non chiederle». D'altronde, sarebbe assurdo che Natta possa pensare che Cc e Ccc «debbono necessariamente decidere all'unanimità» la nomina del segretario. Pajetta ricorda che la stessa elezione di Occhetto a vicepresidente non avvenne all'unanimità.

Fgci
«Costruiamo la libertà solidale»

ROMA La Fgci ha ridefinito i propri obiettivi e si è rimboccata le maniche. Concludendo i lavori del Consiglio federativo nazionale, Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, ha osservato che la grande convergenza del dibattito testimonia che la nuova Fgci - che cominciò la sua opera qualche anno fa - gode di buona salute ed è pronta a lavorare per obiettivi adeguati alla prossima fase. In particolare, Folena ne ha indicati tre: 1) «Un'alternativa culturale all'egolismo e al tempo stesso al fondamentalismo, che prenda come punto di riferimento la nozione di libertà solidale, i giovani comunisti - ha detto Folena - devono far vivere nel territorio e nella loro generazione questa opzione nuova». 2) «L'unità di tutte le forze giovanili che concordano su questa frontiera culturale attorno a cose da fare, obiettivi concreti (trasformazione del servizio di leva, lotta agli F16 e riduzione degli armamenti, servizio minimo garantito per i disoccupati, ecc.), in particolare con le forze dell'arcipelago cattolico». 3) «Il contributo alla definizione di un nuovo corso del Pci. Su quest'ultimo punto dev'essere chiaro - ha detto Folena - che il nostro sarà, secondo lo stile che ci appartiene, un contributo autonomo del nuovo Pci non costruito a parole o con le ideologie, ma con scelte politiche che qualificano i comunisti del 2000. Noi porteremo le nostre idee per determinare tali scelte».

«Guardiamo con più attenzione del passato - ha detto ancora Folena - alla realtà, ai bisogni, alle aspirazioni dei giovani. Per questo parliamo di libertà solidale, pensando a un nuovo orizzonte in cui inscrivere le speranze di liberazione di ognuno nella lotta all'egolismo, all'individualismo, alle nuove forme di corporativizzazione sociale. Si tratta di costruire - ha aggiunto - una vera e propria alternativa culturale, rispetto alle ideologie che hanno governato e dirigono la società».

Infine i giovani comunisti hanno rinnovato ad Alessandro Natta gli auguri per la sua guarigione, testimoniando tutti il loro affetto e la loro stima e ricordando che egli ha sempre creduto e sostenuto il loro rinnovamento.

Grosseto, si cerca di capire la sconfitta

Un attivo dei comunisti «Fare scelte chiare, senza oscillare tra tentazioni movimentiste e manovra politica fine a se stessa»

MARCO GIULIANI

GROSSETO Lunedì ore 21.30, salone della federazione del Pci in via Ximenes, una settimana dopo la doccia fredda del lunedì nero dei risultati elettorali in queste stesse stanze, appena una settimana prima, la preoccupazione la tensione la rabbia erano andate crescendo mano a mano che il telefono e l'impetuoso computer confermarono i dati di una caduta del Pci a Grosseto. L'ottimismo dei giorni precedenti delle settimane inten-

se di lavoro capillare d'un tratto era diventato pessimismo, disillusione, facce scure, tirate e un bisogno pressante di capire.

Una settimana dopo, a questo attivo comunale degli iscritti - alla presenza di Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci e di Leonardo Domenici, del Comitato regionale toscano - in un salone stremito di compagni, questo bisogno è se possibile ancora più forte. I giorni passati le comparazioni più accurate, i

commenti le riflessioni personali a pochi hanno dato risposte chiare e incontrovertibili. La chiave di lettura di tutto il dibattito sarà invece proprio nell'ammissione esplicita dei ritardi dell'intero partito nella comprensione dei dati nuovi della società italiana e nell'adeguamento della propria azione. Lo dirà con chiarezza Lonano Valentini, segretario del comitato comunale, introducendo i lavori.

Valentini chiede al partito, a tutti i livelli, un dibattito serio e spregiudicato. «Non abbiamo però bisogno di divisioni paralizzanti - afferma - mentre è per conto irrimediabile una forte tensione unitaria». Anche questa sarà una costante del dibattito discusso su tutto, ma evitiamo il rischio di spaccare il partito. Anche se quasi tutti concorderanno con l'esigenza di conoscere meglio le posizioni

dei vari compagni, riconoscendo piena dignità ad ogni posizione e auspicando una libera e forte dialettica interna. Una dialettica - e questo è il punto nodale della critica nei confronti del gruppo dirigente nazionale - che non si deve più trasformare in mediazione estenuante e nella paralisi che ne consegue, come è stato spesso fino ad oggi.

Le critiche nei confronti del gruppo dirigente del partito non si fermano qui. «Dopo il congresso di Firenze, con le sue giuste intuizioni - dirà Valentini - non abbiamo più fatto una politica chiara, o abbiamo privilegiato un movimento, o una politica tentata di cavalcare i movimenti, o abbiamo rinchiuso la nostra iniziativa all'interno della manovra politica fine a se stessa».

Gli esempi non mancano. Quello che soprattutto non è

stato digerito è stato l'atteggiamento del Pci nei confronti della formazione del governo De Mita. «Noi abbiamo parlato di nuova fase di transizione - dirà Valentini - e Craxi l'ha guidata».

Craxi. Ecco l'altra metà del dibattito. Riequilibrio o disquilibrio a sinistra, politica spetacolo, questione morale, spregiudicatezza modernità da qualsiasi punto di vista si parli non si può non fare i conti con il Psi e con la politica di Craxi. Non bisogna però abbandonarsi a luoghi comuni come dirà con forza Macaluso nelle conclusioni. La politica spettacolo, certo. C'è chi dice che Craxi ha un'immagine moderna, certo. Ma De Mita? Eppure anche la Dc vince le elezioni. La questione allora - su questo Macaluso ha insistito - è tutta politica. Il fatto è che il nostro partito stenta sempre più ad essere

un partito in grado di rappresentare un'alternativa a cui possano seguirsi il nostro blocco sociale tradizionale profondamente modificato e i nuovi ceti le nuove figure sociali prodotte dalla trasformazione profonda del nostro sistema. Il Psi che pure da 25 anni governa con la Dc riesce invece a rappresentare, mentre gestisce il potere, anche il polo alternativo alla Dc. Ecco allora dove sta una delle porte strette da sfondare per riprendere la strada del consolidamento fondandosi su un'autonomia reale del Pci lanciata una sfida forte a sinistra che parta da una rappresentazione reale degli interessi delle classi del lavoro, della produzione della cultura portando ad un rafforzamento complessivo della sinistra stessa. Con questo impegno l'attivo dei comunisti di Grosseto alla una e mezzo di notte, si conclude.

CITROEN AFFARI E FINANZA




CITROËN BX.

8.000.000 SENZA INTERESSI.

NIENTE PUO' FERMARLA.

Fino all'11 giugno su tutte le BX disponibili dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën, potete chiedere incredibili condizioni di acquisto (nella tabella)

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5.000.000 in 30 rate da L. 166.000	
6.000.000 in 24 rate da L. 250.000	
8.000.000 in 18 rate da L. 444.000	

*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 1-0.000

accanto trovate alcuni esempi) Citroën Finanziaria vi offre finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni*, con rate a partire da L. 166.000. Oppure finanziamenti fino a 10 milioni* in 36 rate da L. 328.000 al tasso fisso annuo del 6%. Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro e con altre iniziative in corso. Non aspettate. Correte ad acquistare una delle 14 versioni di BX dalle Concessionarie e



Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistenza 24 ore su 24.

Offerta valida fino all'11 giugno.

CITROËN AFFARI E FINANZA

**Sardegna
Militare
ucciso da
elicottero**

■ NUORO. Tragedia durante le manovre militari al poligono interforze di Perdasdefogu in Ogliastro, la vasta zona del Nuorese sul versante centro-orientale della Sardegna. Un sottufficiale dell'aviazione leggera dell'esercito (Ale) è stato colpito ieri alla testa dal rotore di coda di un elicottero Ab 206, Alfio Pulvirenti, 24 anni, originario di Catania e di stanza a Viterbo al centro Ale, subito soccorso, è deceduto mentre in elicottero veniva trasportato all'ospedale «Brotzu» di Cagliari.

Sulle cause dell'incidente, avvenuto durante le manovre in corso al poligono del Salto di Quirra, sono in corso inchieste da parte del poligono, del ministero della Difesa e dell'autorità giudiziaria.

Secondo quanto è stato possibile apprendere dalle autorità militari, Alfio Pulvirenti si trovava a Perdasdefogu da due settimane con il reparto impegnato in azioni difensive simulate. Il giovane sottufficiale era addetto al controllo delle operazioni di carico delle casse, di munizioni sull'Ab 206. Per ragioni in corso di accertamento, il sergente Pulvirenti si è spostato nella parte esterna posteriore del veicolo, venendo colpito alla testa dal rotore in movimento.

La parte posteriore esterna degli elicotteri è estremamente pericolosa quando il rotore è in movimento, e sono note le raccomandazioni ed i divieti ad avvicinarsi. L'anno scorso, in un analogo incidente, morì ad Olbia un ufficiale dei carabinieri.

**Il governo
«Tutto legale
a Talamone»**

■ ROMA. Dal porto di Talamone nel periodo 1986-87 partirono tre navi contenenti materiale bellico, ma non è stata avviata come designazione l'ira, e quanto ha fatto al Senato il sottosegretario alla Difesa Gorgoni, rispondendo ad una interrogazione del socialista Silvano Signorini. Ed ha aggiunto: «Le rinvii riferite derivano dall'attività della guardia di frontiera che prende atto delle dichiarazioni di carico ed interviene per motivi di sicurezza, verificando che tutte le merci stivate siano assistite da autorizzazione ministeriale». Secondo il governo, anche a proposito del materiale accantonato a Versegge (Grosseto) tra il 1983 e il 1985 nel locale deposito militare, non furono illeciti i carichi d'armi di Talamone «in un regolare processo autorizzato e quindi non erano clandestini».

**Il ministero spiega perché
uno dei protagonisti del caso Moro
non ha per ora la semilibertà
Lui smentisce d'essere pentito**

Morucci non esce «per sicurezza»

Valerio Morucci resta in carcere per la «sua sicurezza». Così afferma il ministero. L'interessato ha inviato un telegramma per smentire le voci lo davano come un nuovo pentito. Intanto s'è diffusa la notizia non confermata che Patrizio Peci sarebbe il famoso Altobelli, l'uomo che insieme alla Braghetti e Gallinari custodì Moro durante la prigionia; lui ancora, sarebbe l'infiltrato dei servizi nelle Br.

CARLA CHELO

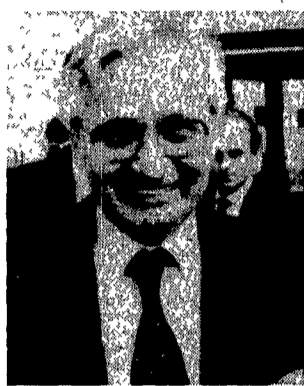
■ ROMA. È «per la sicurezza» di Valerio Morucci, e Adriana Faranda che il ministero di Grazia e Giustizia ha sospeso il provvedimento emesso dal direttore del carcere di Paliano e approvato dal giudice di sorveglianza, che avrebbe consentito ai due brigatisti «dissociati» di godere della semilibertà. Morucci e Faranda sarebbero usciti ogni giorno dal carcere per presidiare la loro opera presso il centro Caritas di Roma, curando ricerche e pubblicazioni sul volontariato. Ma la scelta giornaliera degli spostamenti, che prevedeva fra l'altro pranzi in tre ristoranti diversi e visite ai familiari, è stata considerata troppo complessa perché si potesse garantire ai due una protezione adeguata. «Gli organi di polizia», informava ieri una nota del ministero, «avrebbero dovuto impegnare, secondo le stime, non meno di cento uomini in vari turni nell'arco di una settimana». È una necessità di «vigilanza e protezione» fra i due con-

Nello stesso tempo, si annuncia che uscirà invece del permesso di motivi di lavoro previsto dall'art. 21 della legge Gozzini anche un altro leader delle Br, Franco Boniso, membro della direzione strategica, arrestato nel '78 nel covo milanese di via Montebello e detenuto a S. Vitale. Andrebbe a lavorare presso la cooperativa di serigrafie dei detenuti politici «Delto Pato». Ne è socio, con Azollini e Semeria. La cooperativa ha una sede esterna a Sesto S. Giovanni. Ma la vicenda-Morucci, ieri è stato solo uno dei capitoli ormai aperti nel caso Moro. Per tutta la giornata si sono susseguite voci e smentite sui molti particolari mai chiariti dei «55 giorni».

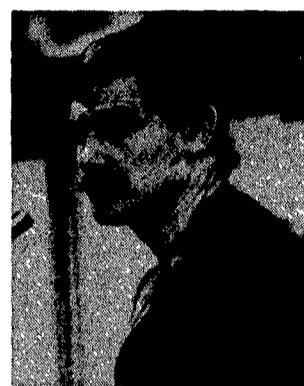
E tra i tanti misteri del «caso Moro» ieri è tornato alla ribalta il nome di Patrizio Peci, il primo pentito delle Br. Lo ha fatto esplicitamente un giornalista del Gr2, sarebbe Peci il famoso «Altobelli», l'infiltrato del covo di via Montebello. E, cosa ben più importante, sarebbe stato un uomo dei servizi, un infiltrato nelle Br. La notizia non ha trovato conferma tra i magistrati che si occupano dell'inchiesta Moro-Quater. Anni addietro, quando per la prima volta si parlò di Patrizio Peci come un possibile infiltrato degli investigatori tra i «foedati», sulla partecipazione da diversi brigatisti, l'ipotesi non trovò conferma.

Una domanda esplicita fu rivolta al generale Dalla Chiesa dai componenti della com-

**Intanto riaffiora la vicenda Peci
L'ex br era il misterioso
signor Altobelli della prigione?
Ridda di voci su P2 e 55 giorni**



Licio Gelli



Patrizio Peci

missione d'inchiesta sul caso Moro; anche il generale smentì decisamente, ma se pure Peci fosse stato davvero un suo uomo è probabile che non lo avrebbe mai ammesso.

Il nome di Patrizio Peci non è l'unico rispolverato ieri. A palazzo di Giustizia più d'uno ha messo in collegamento la visita che Licio Gelli ha fatto al capo dell'ufficio istruzione nei giorni scorsi, insieme al suo legale, con gli ultimi sviluppi del caso Moro.

La notizia che per tutto il

giorno è stata centro di affannose ricerche, anche se non ha trovato alcuna conferma, è che Licio Gelli durante il suo colloquio con la magistratura romana avrebbe offerto la propria collaborazione ai giudici che seguono le indagini sul caso Moro. Notizia smentita e forse frutto di un equivoco. Anche stavolta, all'origine, c'è stata una notizia del Gr2, che tuttavia non aveva parlato direttamente di Gelli ma della P2. Il «venerabile», sempre secondo alcune vecchie voci riprese ieri, avrebbe partecipato come «esperto»

**«Restituite»
ad Israele
2.700 tonnellate
di pompelmi**

2.700 tonnellate di pompelmi hanno fatto ritorno dall'Italia in Israele. Non erano stati più venduti in seguito alle voci, rivelatesi infondate, del loro avvelenamento. «Fa male al cuore vedere le casse tornare, hanno detto gli operai del porto di Ashdod. Le avevano stivate poche settimane fa». Secondo David Sheri, vicepresidente dell'ente per il marketing degli agrumi, organismo del ministero dell'Agricoltura, «il danno è stato contenuto e inferiore a quello previsto in un primo momento. Siamo infatti riusciti a vendere a buon prezzo i pompelmi all'industria di trasformazione locale che ne aveva bisogno».

**Napoli ricorda
il deputato pci
e avvocato
Vincenzo La Rocca**

Oggi nel salone della biblioteca in Castelcapuano a Napoli il comitato di cui fanno parte Giovanni Leone, Francesco De Martino, il presidente del consiglio dell'Ordine, avvocati e parlamentari di tutti i partiti commemorerà, in occasione del ventesimo anniversario della morte Vincenzo La Rocca, deputato comunista per tre legislature, membro della Commissione del '75, morto l'8 giugno del 1968. Allievo di Enrico De Nicola, avvocato egregio, La Rocca aderì al Partito comunista d'Italia dopo la scissione di Livorno, scrisse due volumi «Prospettive mondiali» e «La crisi economica mondiale» nei quali ribadì la linea gramsciana e indicava nuove linee di movimento dei lavoratori. Fu vicinissimo di Napoli nella prima giunta dopo la caduta del fascismo. Grande oratore, conclusa l'esperienza parlamentare, tornò nel tribunale dimostrando che un giorno disse il suo maestro Enrico De Nicola e cioè che l'avvocatura è collocata così in alto che da essa uscendo non si sale e in essa rientrando non si scende.

**In giro
per l'Europa
una casa gigante
«pro» bambini**

È quasi difficile come scalare il Monte Bianco. Tavolo e sedie misurano poco meno di due metri, i piatti e presantissimi - sono veri e propri vassoi, la bottiglia d'acqua minerale è più grande di una magnum di spumante, le posate sono smisurate e poco maneggevoli. Non si tratta di una cena tratta da Alice nel paese delle meraviglie, ma della sala da pranzo di una casa gigante, allestita in collaborazione con la commissione europea, per dimostrare agli adulti quali sono le difficoltà incontrate dai bambini tra i due e i quattro anni nel mondo dei grandi. La casa gigante presentata, ieri a Lussemburgo ai ministri dei «dodici», fa parte di un vasto progetto europeo di sensibilizzazione sugli incidenti domestici, che ogni anno provocano la morte, nella Cee, di 20.000 bambini e adolescenti di meno di 18 anni. Nei prossimi mesi tre grandi città di ciascuno dei «dodici» ospiteranno la casa: una vera dimora a due piani, con salone e biblioteca gigante, sala da pranzo, camere da letto, ma anche bagno con gli accessori, spazzolini da denti, sapone, naturalmente antisu-

**Violenza Mirano:
giovane denuncia
maltrattamenti
della polizia**

Un giovane di Mirano (Venezia), D.C., di 18 anni, ha presentato una denuncia alla locale stazione dei carabinieri nella quale sostiene di essere stato picchiato da agenti di polizia dopo essere stato fermato nell'ambito delle indagini sull'aggressione a Marco Masillo, avvenuta nel porto di Villa Testier, D.C. nell'esposto dice di essere stato prelevato da alcuni agenti nella sua abitazione il 30 maggio scorso e portato negli uffici del temo distretto di polizia di Mestre. Il giovane sostiene che durante il tragitto in automobile e dopo l'arrivo negli uffici di polizia, alcuni agenti lo hanno schiaffeggiato, nel tentativo di fargli confessare di aver preso parte all'aggressione di Masillo. Il giovane fu poi rilasciato.

**Un militare
morto ed altri
feriti a Lucca
per un incidente**

Lucca mentre i soldati si stavano recando per addestramento nel poligono «Grepole» di Vecchiano. Il camion sul quale si trovavano i soldati è precipitato lungo una scarpata. Il militare morto è Filippo Colombo, di 20 anni, che aveva cominciato da poco il servizio di leva.

GIUSEPPE VITTORI

**Gelli fu «consulente»
del Viminale?**

■ ROMA. Il vicecapo della Mobile all'epoca del sequestro di Moro, Licio Gelli, un uomo risultato poi iscritto alla P2 e passato, nell'ottobre del 1978, al Siede, informò la commissione presieduta da Tina Anselmi della partecipazione di Licio Gelli ad una non meglio precisata «riunione» del comitato di crisi insediato al Viminale durante i 55 giorni. È lo stralcio di un già scarso verbale a confermare la indicazione, raccolta nei corridoi di Montecitorio al termine di una convulsa giornata di indiscrezioni e di smentite. Da chi ebbe il vicecapo della Mobile questa informazione? Proprio dal capo del Siede, Emilio Grassini, che, però, interrogato a sua volta dalla commissione che indagava sulla P2, disse di non ricordare la circostanza, ma aggiun-

se: «Se lo dice Cioppa, può darsi che abbia ragione, e che ricordi meglio di me...». Saremmo però, secondo il ricordo di alcuni, nei giorni successivi all'assassinio di Moro e al ritrovamento del suo cadavere in via Caetani. Quel che è certo - e agli atti - è che Licio Gelli era un informatore abituale del servizio in quei giorni e che era tenuto in particolare considerazione in quanto «canale» privilegiato con le ambasciate del Sud America. Durante l'audizione da parte della commissione P2, lo riferì con certezza il vicecapo della Mobile, e la circostanza fu confermata senza esitazioni dal generale Grassini. In più, Cioppa aggiunse: «Quando entrò nel Siede, Grassini mi dava spesso biglietti scritti a matita in cui mi riferiva alcune informazioni (...) mi colpì particolarmente un appunto, nel quale mi

**De Mita si occuperà
dei «55 giorni»**



Ciriaco De Mita

■ ROMA. Un'ora e mezzo, faccia a faccia, il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, e i deputati e senatori del «comitato di vigilanza» sui servizi segreti. La prima riunione, a palazzo San Macuto, dopo la nomina di De Mita, presente il sottosegretario Senza, che di servizi segreti si occupa a tempo pieno. «No comment», su tutta la linea, all'uscita. Il comitato - si viene tuttavia a sapere - ha espresso al presidente del Consiglio una forte preoccupazione per le notizie, riportate dai giornali in queste settimane, sulle connessioni tra Br e criminalità organizzata durante il «caso Moro». Il presidente del Consiglio avrebbe assicurato il suo interessamento. Ma in tanta burrasca, su servizi e Br, su servizi, Br e criminalità organizzata, sui nuovi interrogativi che emergono quasi in ogni fatto di cronaca, nulla di più?

Si sa che il presidente del Consiglio ha svolto, come di rito, le sue «comunicazioni» al comitato. Si sa che si aspettano i chiarimenti sul «caso Ruffilli», l'assassinio di uno dei più stretti collaboratori del presidente, al momento appena insediato. «No comment», ma probabilmente se ne è parlato. Smentite, invece, sul fatto che il presidente del Consiglio abbia riferito al comitato sulla disgraziata vicenda del «Dc9» dell'Itavia precipitato al largo di Ustica. Ancora smentite sulla possibilità che si sia discusso della vicenda che ha visto protagonista proprio l'attuale presidente del Consiglio: il pedinamento cui era sottoposto, quando era ancora solo segretario della Dc, l'ipotesi che fosse il probabile obiettivo di un nuovo, clamoroso, rapimento. Commento di De Mita all'uscita: «È stata una riunione di carattere generale».

**Il monologo sulla caccia in diretta tv non ha condizionato il voto al referendum
La sentenza è stata emessa dopo 4 ore di camera di consiglio**

«Non ha commesso reati». Celentano assolto

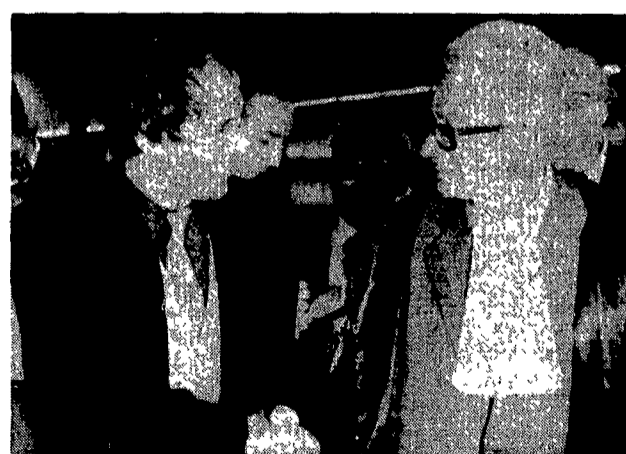
Quattro ore di camera di consiglio, poi la sentenza. Adriano Celentano è stato assolto. «Il fatto non costituisce reato» hanno deciso i giudici della prima corte d'Assise di Roma. Si è conclusa così l'avventura giudiziaria del «ragazzo della via Gluck» cominciata la sera del 7 novembre col lungo monologo nel corso di «Fantastico». Ma era proprio necessario questo processo?

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Adriano Celentano non ha attentato ai diritti politici dei cittadini e non ha violato le leggi elettorali. I giudici della prima sezione della Corte di Assise di Roma, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno deciso che l'ex «ragazzo della via Gluck» non voleva in alcun modo condizionare il referendum quando la sera del 7 novembre, nel corso della trasmissione «Fantastico», invitò gli italiani a scrivere sulla scheda uno slogan contro la caccia. «Il fatto non costituisce reato» dice la sentenza letta in aula ieri pomeriggio poco dopo le 16 dal presidente della Corte Severino Santapiichi. Il collegio giudicante non ha ritenuto di dover accogliere le pur miti richieste del pubblico ministero, Antonio Martini, che aveva sollecitato la condanna del cantante a 15 giorni di reclu-

giungere quella frase sulle schede perché non si può. Tutto il resto l'ho fatto in buona fede perché credo in certi principi. Certo non rifarei lo sbaglio - ribadisce - circa la compilazione delle schede elettorali. Attorniato da una piccola folla, in gran parte giornalisti e fotografi, Adriano Celentano ha continuato la sua piccola arringa ringraziando innanzitutto chi poche ore prima l'arringa l'aveva fatto davvero per riuscire a farlo assolvere. «Ringrazio l'avvocato Gatti. Mi ha commosso. Ha detto parole che sono un po' la storia della vita, non di quella mia, di quella di tutti. Mi sono emozionato ascoltandolo - ha continuato Celentano - perché io sono un ecologista e ho scoperto che anche l'avvocato Gatti ha questi sentimenti. Quando ha parlato delle preoccupazioni, legittime, per le sorti di questo pianeta, ho capito d'aver trovato un altro compagno di viaggio».

Ecologia e viaggi a parte, l'avvocato Gatti nella sua arringa aveva cercato (riuscendoci stando alla sentenza) di dimostrare la buona fede di Celentano. Il mollaggio non aveva parlato al popolo televisivo per modificare la volontà, non aveva fatto un comi-



Adriano Celentano stringe la mano al suo legale subito dopo la lettura della sentenza

alcuni interrogativi di fondo su questa vicenda giudiziaria anomala fin dal principio. Era proprio necessario arrivare al processo in corte d'Assise o non si poteva «chiudere» tutto in istruttoria? Quanto danaro è costato alla collettività un processo che non poteva finire se non nel modo in cui si è concluso? Le perplessità le esprime il professor Guido Calvi, giurista di fama. «Si poteva concludere prima di arrivare in aula - dice - magari con una semplice contravven-

**Tentata evasione a Nuoro
Assaltano reparto bunker
per «liberare»
detenuto in ospedale**

■ NUORO. Non sono riusciti nel loro intento i due banditi che ieri hanno assaltato il reparto «bunker» dell'ospedale San Francesco di Nuoro. In quel momento vi erano ricoverati due detenuti, entrambi implicati in sequestri di persona: Sebastiano Frau, 39 anni, di Desulo (Nuoro) e Raffaele Serra, 30 anni di Lollolove (Nuoro). Gli inquirenti sono convinti che i due uomini armati e mascherati volessero liberare proprio il Frau, arrestato nel settembre '87 e latitante dall'80, dopo essere stato condannato a 10 anni per rapina, ma con una lunga serie di sospetti per sequestro di persona.

Secondo la testimonianza dei due agenti di guardia in quel momento al reparto «bunker» dell'ospedale, un uomo si è presentato ieri mattina esibendo un biglietto di autorizzazione per un colloquio con uno dei ricoverati. Il poliziotto tuttavia si è insospettito ed ha chiamato il suo collega, proprio mentre un altro uomo armato e con una calza di nylon, calata sul volto, si lanciava contro la porta, e il colpito era tra la polizia. Fulminea la reazione degli agenti che hanno chiuso la

porta blindata e fatto scattare l'allarme. I due assalitori a questo punto sono fuggiti lasciando due pistole e altro materiale, sequestrato dalla polizia.

Di Raffaele Serra si sa solo che è stato condannato per il sequestro dell'albergatore Tiziano Villa e che dovrà restare in carcere fino al 2005. Più «movimentata» la storia di Sebastiano Frau, catturato il 3 settembre scorso, dopo un conflitto a fuoco con una pattuglia antisequestri della squadra mobile di Nuoro. Frau, latitante dal 1980, si arrese dopo essere stato ferito ad una gamba da una raffica di mitra. Oltre ad un mitra, due bombe a mano e due pistole, gli agenti gli trovarono addosso anche banconote provenienti dal riscatto pagato per il rilascio di Giovanni Natale Sanna, rapito il 14 settembre 1986 e liberato il 12 febbraio 1987. Frau si era dato alla latitanza, come abbiamo detto, dopo una rapina ad una gioiellina di Fonni (Nuoro) per la quale è stato condannato a 10 anni di reclusione. Durante la latitanza venne poi colpito da un mandato di cattura per il rapimento dello studente Silvio Da Maso, commesso nel marzo 1981.

Il dibattito sulle mozioni
Il Psi sconfessa Amato
e la Dc resta da sola

Aborto, alla Camera
fronte laico unito
a difesa della legge

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sono i dati ufficiali a fare giustizia di certi attacchi strumentali alla legge 194...

Il tema dell'aborto da altri pure facilmente mescolabili, quali ad esempio l'ingegneria genetica...

La socialista Rossella Artoli ha illustrato invece la mozione dei partiti laici di governo...

La segreteria comunista ha invitato gli insegnanti ad accettare il contratto No alle precettazioni

Referendum scuola: il Pci per il sì

Alle 9.30 di venerdì il Consiglio dei ministri si riunirà per l'eventuale varo dei provvedimenti «salva-scrutini».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Con l'incalzare delle ore si fa più pressante la minaccia dei provvedimenti autoritari «salva-scrutini».

essere comunicata attraverso gli organi d'informazione oltre che essere affissa per tre giorni consecutivi negli istituti.

discutendo con prudenza e serietà. Una simile iniziativa, conclude Lettieri, «prevederebbe un gravissimo scontro».

La federazione, ha spiegato il segretario Gianfranco Benzi, per garantire la conclusione serena dell'anno scolastico...

zamento è venuto sulla parte normativa che, comunque, deve essere ritoccata, soprattutto sull'orario.

emesso un lungo comunicato con il quale afferma che per l'interesse generale della scuola e dei cittadini è necessario chiudere l'anno scolastico...

A Bologna il discorso di Giovanni Paolo II all'Ateneo

Il Papa: «Chiesa e Università alleate per popoli liberi e più vicini»

Dopo re, principi, artisti, scienziati al nono centenario dell'Università di Bologna non poteva mancare il Papa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Nella splendida cornice della chiesa di Santa Chiara ad accogliere il Papa c'era tutto il corpo accademico al completo.

Parlando dell'accesso alle fonti del sapere ha osservato che molti paesi in via di sviluppo stentano a decollare dalle loro condizioni di povertà e di emarginazione.



Il Papa durante la visita all'Università di Bologna

emiliano in diverse occasioni e anche in preparazione della visita. Ha usato un linguaggio serio e chiaro.

può darsi che vengano offerti nuovi spunti di verità e di valore. Chi governa il potere pubblico deve parlarne con la stessa ansia e preoccupazione.

Congresso eucaristico

La mafia implacabile uccide anche davanti ai sacerdoti

L'unità dei cristiani e l'itinerario di fede dei ragazzi sono i temi al centro della seconda giornata del Congresso eucaristico nazionale (Cen).

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Come nel discorso inaugurale del cardinale di Palermo (che aveva ricordato quelle disparità che esistono, ma che non si possono accettare).

Appello ai giovani

Chiarissimo l'invito ai giovani a combattere contro la mafia: «Cosa sceglie i piccoli perché sono pieni di energie e potenzialità per sconfiggerla».

Domenica il Papa

Ma ieri, a pochi chilometri dal raduno dei giovani, vi è stato un nuovo spettacolare omicidio di mafia che ha macchiato di sangue la strada transnazionale che sarà percorsa domenica prossima dal Papa.

Il presidente Cossiga ha assicurato tempi rapidi e massima discrezione

Caso Tortora, è arrivato l'ispettore alla Procura di Napoli

Ugo Dinacci, consigliere di Cassazione, è l'ispettore che dovrà compiere l'indagine sulla magistratura napoletana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Ha telefonato anche Cossiga ai vertici della Procura per far sapere che tutto si svolgerà in tempi brevi e con la massima discrezione».

dotta in tempi brevi. Il lavoro caotico di ogni giorno non permette soste, ma non c'è un solo sostituto che si senta contrariato dall'arrivo del consigliere Dinacci.

cisavano poi fonti ufficiose - l'accertamento deve essere condotto nella massima discrezione. I risultati saranno consegnati agli organi istituzionali, che decideranno se e quando rendere pubbliche le risultanze.

tora furono pilotate, se ci fu dolo nel rinviare a giudizio e condannare in primo grado il presentatore scomparso; se quello che è stato affermato di recente in alcune trasmissioni televisive corrisponde al vero.

IL REGNO DI NAPOLI
SE SAN PAOLO SCRIVESSE
QUEI GIOVANI ABBANDONATI
LE IDEE DELLA LEGA
IL MEZZOGIORNO DEL VILLAGGIO GLOBALE
SENZA CULTURA NON C'È SVILUPPO
UNA VITA DA FAVOLA

Italia più vicina all'Europa
Completata l'autostrada che dal Veneto porta in Austria in un'ora e mezzo

ROMA. Con il completamento della costruzione dei tratti Udine Sud e Udine Nord (cinque chilometri) più i tratti riservati al traffico locale (che saranno inaugurati sabato prossimo, sarà completata la direttrice autostradale Palmanova-Udine-Tarvisio e l'interconnessione tra le quattro autostrade italiane della rete nordorientale, la Palmanova-Tarvisio, la Venezia-Trieste, la Venezia-Mestre-Vittorio Veneto e la Portogruaro-Pordenone per complessivi 332 chilometri. Un unico biglietto sarà valido sull'intera rete (saranno anche accettate le carte di credito autostradali, la Viscard e l'Adriacard).

Camera
Riformato il soggiorno obbligato

Il soggiorno obbligato potrà essere imposto solo nel Comune di residenza o di dimora abituale; scoppia inoltre l'istituto della "diffida del questore", che viene sostituito da un semplice avviso orale. Sono queste le maggiori novità di una "miniforma" del sistema delle misure di prevenzione, previste da un testo unificato che è stato approvato in tutti i suoi articoli, in sede legislativa, dalla Commissione Giustizia della Camera. Per il voto finale della legge (che deve essere esaminata dal Senato) la commissione dovrà attendere il parere di merito della commissione affari costituzionali. Ecco le maggiori novità del provvedimento: Soggiorno obbligato. Si applica per le persone che si ritiene siano dedite a traffici delittuosi. Il soggiorno obbligato si chiamerà "sorveglianza speciale della pubblica sicurezza" e potrà essere imposto solo nel Comune di residenza o di dimora abituale, nel solo caso però che le altre misure di prevenzione non siano ritenute idonee. È previsto anche un nuovo istituto: la riabilitazione, viene concessa dopo tre anni, dalla cessazione della misura di prevenzione su richiesta dell'interessato, se ha dato prova di buona condotta.

Carabinieri
Morti venticinque in un anno

ROMA. Venticinque carabinieri sono morti nel 1987 per motivi di servizio; otto di più rispetto all'anno precedente: sei sono rimasti uccisi in conflitti a fuoco con criminali, diciannove in altre operazioni di servizio. Il preoccupante dato è stato fornito dal comando generale dei carabinieri che ieri ha reso noto il bilancio dell'attività dell'Arma nel 1987. L'hanno passato sono stati consumati 1.122 omicidi volontari e in 497 casi sono stati scoperti i colpevoli. Anche le rapine non sono state poche, ben 8.510 con scarso successo da parte dei carabinieri che sono riusciti a sventarne solo 47, mentre sono stati identificati 1.267 autori. Le cose sono andate meglio sul fronte delle contravvenzioni: ne sono state fatte tre milioni 878 mila 375 per un incasso complessivo di oltre 62 miliardi di lire. I sequestri di persona hanno fatto registrare un regresso rispetto al 1986 quando furono rapite 19 persone; l'anno scorso, infatti, sono stati 16. Di questi i responsabili identificati sono stati sei, le persone riascitate undici e quelle uccise due. Un fatto di omicidio volontario è la Sicilia ad averne il triste primato con 281 dei quali 92 scarcerati; mentre è ultimo in graduatoria il Molise sul cui territorio ne sono stati consumati due e uno scoperto. Sul fronte della droga i carabinieri hanno sequestrato nel 1987, 127.998 chili di eroina, 72.556 chili di cocaina e 2.842.377 chili di cannabis e derivati.

Orronda violenza a Livorno
La bambina trovata in fin di vita in un prato da un cercatore di funghi
Arrestato un quarantenne
Le gravi accuse contro il padre di una compagna di scuola della vittima

Sevizia una ragazzina di 12 anni e tenta poi di strangolarla

Una bambina di 12 anni, Barbara C., è stata sevizata da un bruto che dopo averla violentata con un bastone, ha tentato di strangolarla. Il magistrato ha emesso a tempo di record un mandato di cattura per un uomo, Paolo Puggione padre di un'amica di scuola di Barbara. Se un cercatore di funghi non avesse udito un rantolo provenire da un cespuglio la bambina sarebbe morta dissanguata.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Aveva ormai solo il fiato per rantolare e richiamare su di sé l'attenzione di qualche occasionale lepassante in un luogo, a pochi metri dal centro abitato, prescelto da coppie per appartarsi. La fortuna ha voluto che questo lieve rantolo sia stato udito da un uomo in cerca di funghi. Ai suoi occhi si è presentata una scena orribile: sdraiata a terra si trovava una ragazzina con gli abiti stracciati,

chirurgico per le lesioni all'utero e alla vagina della piccola alla quale, con inaudita violenza, si era accanito il bruto che l'ha violentata. Ora la piccola Barbara sta bene, è fuori pericolo. Per fortuna sembra non ricordare i particolari di quanto le è accaduto perché ad un certo punto della sua terribile avventura è svenuta perdendo conoscenza. Sulla base degli indizi forniti dallo stesso soccorritore e di quanto la bambina può aver detto nei minuti che sono trascorsi tra il suo ritrovamento ed il ricovero in ospedale gli uomini della squadra mobile di Livorno al comando del dottor Pairo non gli di poche ore hanno arrestato Paolo Puggione di 40 anni, che al termine degli interrogatori è finito in carcere su mandato

del sostituto procuratore della Repubblica dottor Privera sotto l'accusa di reato a scopo di libidine, violenza carnale, lesioni gravi e tentato omicidio. Il Puggione, nativo di Nuoro ma residente da moltissimi anni a Livorno, è separato, ha due figli, un maschio ed una femmina; quest'ultima è coetanea e compagna di scuola della piccola Barbara. L'uomo che continua a negare ogni addebito, è stato rinchiuso nel carcere delle Sghere a disposizione della magistratura. Da quello che si è potuto sapere, malgrado gli inquirenti mantengano un giustificato riserbo sulle indagini che sono tuttora in corso, il Puggione che lavora come autotrasportatore, si sarebbe recato presso una pista di pattinaggio frequentata dalla piccola Barbara;

l'avrebbe convinta a montare sulla sua auto con la promessa di accompagnarla a casa e l'avrebbe invece condotta in un luogo solitario dove, con violenza bestiale, avrebbe abusato di lei giungendo perfino a tentare di strangolarla; così almeno dimostrerebbero le numerose ecchimosi riscontrate sul collo della ragazzina. Barbara, naturalmente ha accettato senza timore; si trattava del padre di una sua amica, di una compagna di scuola con la quale chissà quante volte si è confidata, ha parlato dei suoi progetti per il futuro. Per un puro caso la sua vita non si è tragicamente conclusa in quella squallida macchia mediterranea a pochi metri dal centro abitato. Per la città di Livorno si tratta di un duro colpo; forse il crimine più efferato degli ultimi anni.

Zanoobia, colpo di scena
Jelly Wax: quei rifiuti non sono i nostri
Firmati avvisi di reato

Si arricchisce il giallo della «Zanoobia», la nave gonfia di misteriosi veleni industriali bloccata a Genova dopo mesi di vano pellegrinaggio. La Jelly Wax, società milanese dedicata allo smaltimento dei rifiuti, ha denunciato per falso e truffa l'azienda genovese Ambrosini e le svizzere Intercontract. Querelato anche l'avvocato Rizzuto, legale dell'armatore siriano Tabalo, proprietario del cargo «appettato».

SERGIO VENTURA

MILANO. Hanno truffato noi, ma anche il governo italiano che ora si accolla l'onere di un carico che non si sa da dove venga. No, la merce stivata nella «Zanoobia», non è la nostra. Renato Pent, direttore della Jelly Wax tradisce una punta di emozione, ma con piglio a tratti notarie documenta quella che, almeno nelle intenzioni, è non solo una linea di difesa dalle accuse piovutegli tra capo e collo in questi mesi, ma un contratto in grande stile.

La controinformazione è condotta a due voci dal manager-director e dall'avvocato Salvatore Catalano che per conto dell'azienda di Opera ha presentato l'esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Milano. Il tandem ricostruisce una vicenda estremamente intricata che ruota attorno ad oltre duemila tonnellate di rifiuti industriali sbalottati a più riprese, nell'arco di un anno e mezzo, dalle sponde del mar Rosso (Gibuti) a quelle dell'Atlantico (Venezuela) e, infine, a quelle non più calme del Mediterraneo (Cipro, Grecia e quindi nuovamente Italia). L'Ambrosini, incaricata dall'azienda milanese di organizzare il trasporto dei rifiuti a Gibuti, avrebbe tentato di estorcere l'intero prezzo pattuito per l'operazione, oltre un miliardo, quantunque non l'avesse per nulla completata.

Le autorità del paese africano, infatti, avevano rifiutato l'ingresso alla «Lyx», la nave che stoccava migliaia di fusti tossici e nocivi, in seguito a notizie che parlavano di un loro presunto contenuto radioattivo. Un incubo, questo, che diventa ormai ricorrente. Lo spettro nucleare viene agitato ancora l'estate scorsa davanti alle coste del Venezuela dove i bidoni, nel frattempo, sono stati dirottati. Stavolta le prime voci allarmanti si diffondono a Marina di Carrara al momento dell'imbarco sulla motonave «Radhost» battente bandiera cecoslovacca. Se in qualche modo il carico precedente era stato stoccato a Puerto Cabello, in attesa dell'apertura di una discarica adeguata, per questa seconda partita i destini sono ben diversi.

«La nave trasporta prodotti radioattivi, esplosivi, epidemici, mutanti i geni umani». L'agghiacciante tam-tam si fa strada con la velocità della luce, genera panico e provoca un nuovo stop. Il governo venezuelano ricorda di non voler trasformare il proprio territorio in un immenso deposito. Secondo la versione Jelly Wax a propagare notizie così gravi è la concorrenza, diffamatori occulti ai quali non va giù che in tre anni siamo riusciti a farci valere sul mercato. La «soluzione» al pasticciaccio sudamericano prelude a quello, non meno dirimpente, che l'Italia si trova in casa in questi giorni. Pressato dalla necessità di risolvere il problema il governo venezuelano accetta la proposta della Jelly Wax che noleggia, stavolta direttamente, la motonave «Makira», cipriota. Lo sbarco in Siria è finora non è però indolore. Neppure stavolta i rifiuti approdano. La Siria denuncia, attraverso l'armatore Tabalo, un altissimo grado di radioattività; impone il ricambio sulla «Zanoobia» e il dietro front definitivo verso l'Italia. I dirigenti della Jelly Wax parlano di falliti tentativi di sbarco dei fusti sospetti sulle coste greche da parte dei comandanti della nave siriana (che hanno cambiato tre in pochi mesi, perché?). Contestano i malori denunciati da alcuni marinai nei giorni di sosta al porto di Marina di Carrara: «Non c'è alcuna relazione con la radioattività - dice l'avvocato Catalano - lo hanno provato in questi giorni i controlli eseguiti dalle autorità sanitarie e giudiziarie». Le tesi della colossale montatura pilotata ad arte è motivata così: «Noi ci siamo sempre mossi rispettando le leggi e con le autorizzazioni in regola che sono a disposizione del magistrato - dice il direttore -. Abbiamo caricato vernici indurite, terre di filtraggio per tintorie, segatura e stracci». Una difesa che non basta però a rimuovere un dato certo: comunque lo si giri siamo davanti ad uno dei mille episodi di colonialismo tossico perpetrato ogni giorno nei mari ricchi a danni di quelli del Terzo mondo. Ieri intanto il pretore genovese dottor Devoto ha emesso alcune comunicazioni giudiziarie (senza dire però a carico di chi) e, pare, ha mandato i Carabinieri in visita proprio agli stabilimenti della Jelly Wax. La fine del giallo è ancora lontana.

NEL PCI

- Convegno. Il convegno nazionale sulla politica finanziaria indetto per i giorni 16-17 giugno è stato rinviato a data da destinarsi. Prosegue, invece, il lavoro di preparazione e le riunioni dei gruppi di lavoro.
Comitato direttivo. La riunione del Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 9 giugno alle ore 16.30.
Avvisi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 8 giugno.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 9 giugno.

Ennesimo episodio di compravendita di bambini scoperto in Campania
Il neonato in casa dell'intermediaria
Si aspettava il miglior acquirente

Due mesi e mezzo, sesso maschile, prezzo dodici milioni. È la storia di Mauro, un neonato che doveva essere acquistato da una coppia senza figli. La vicenda si è scoperta perché i due coniugi si erano rivolti al Tribunale per i minori per poter «regolarizzare» l'acquisto. È venuto così alla luce l'ennesimo caso di compravendita di neonati, questa volta avvenuto a S. Antimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Non era stato neanche denunciato all'anagrafe dal genitore e giaceva in una culla nella casa di Lucia Ruggeri, 62 anni, una donna che nell'83 era già stata denunciata per una vicenda di vendita di neonati, in attesa di un acquirente. Mauro, un bel bambino, faceva gola a molti, ma la donna, la classica intermediaria che appare sempre in queste «storie» di vendita di bambini voleva realizzare un alto guadagno. Dopo mesi dalla nascita (la madre Maria Angelino ha quarant'anni ed è di un altro centro della provincia di Napoli, Qualiano) finalmente si è presentata una coppia che aveva i soldi sufficienti per comprare il bambino. Come se si trattasse di un oggetto, il neonato è stato mostrato, è stato stabilito il prezzo, concordato anche le modalità di pagamento. Poi la colossale ingenuità nel desiderio della coppia acquirente di fare le cose in regola, di non essere in contrasto con la legge. Così la coppia, l'intermediaria e la madre del picco-

llo si sono presentati al Tribunale per i minori a chiedere cosa si dovesse fare e come «anagrafizzare» il neonato. Al Tribunale per i minori di Napoli sono bastate queste parole per capire che qualcosa non andava; così i due coniugi sono stati indirizzati dal giudice Melita Cavallo che in breve ha intuito la storia della compravendita. Un maresciallo dei carabinieri si è presentato nella casa di Lucia Ruggeri, ha preso il bambino e lo ha portato a Mareschiaro dove il neonato verrà ospitato fino a quando non saranno complete le pratiche di adozione e non potrà trovare un'altra famiglia. Il fascicolo è stato spedito dalla Procura della Repubblica per i minori a quella di Castelcapuano, dove però, fino a ieri mattina, non era giunta, come hanno affermato i magistrati dell'ufficio denunce, che hanno appreso della vicenda dai giornalisti. «Naturalmente, quando avremo tutti i rapporti decideremo sul da farsi». La storia di Mauro, il «ira-



Il piccolo Mauro messo in vendita dalla madre



Un gruppo di transessuali durante la manifestazione di ieri davanti a Montecitorio

Dopo la protesta di un intero quartiere 50 manifestanti accusano i «brasiliani»
Sit-in di transessuali al Parlamento
«Vogliamo lavorare in pace»

Hanno «invaso» piazza Montecitorio dalla scorsa notte. Decisi a «presidiare» ad oltranza il Parlamento, se nessuno vorrà ascoltare le loro proteste. Cinquanta transessuali romani organizzati dal Mit del Lazio, hanno voluto rispondere con un sit-in pacifico alle manifestazioni antiprostituzione degli abitanti del Villaggio Olimpico di Roma e alle successive retate della polizia.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Lo scandalo vero non siamo noi». Sono le brasiliane, le sudamericane. Quelle che sfacciatamente ostentano i propri corpi nudi per la strada. Vanno con i clienti senza nessuna precauzione, senza il rispetto di ogni minima norma igienica». Monica, 23 anni, transessuale, a nome di tutte le altre esprime la protesta numero uno del sit-in davanti al Parlamento, iniziato l'altra sera con la solidarietà di una de-

ramide. «Hanno portato confusione - continua Monica - con il loro stile folcloristico, volgare. E soprattutto scampigliato vero e proprio nella vita dei cittadini e nelle nostre». Contro «lucciole» e transessuali, nei giorni scorsi i cittadini del Villaggio Olimpico sono insorti. Hanno presentato esposti, organizzato cortei di protesta, sit-in e presidi «militanti». Sostando a turno sotto i lampioni delle strade più battute e frequentate per tentare di scoraggiare le «lucciole» e i loro tanti clienti. E puntuale, giovedì scorso, è arrivata la retata della polizia. 11 persone arrestate, 6 clienti denunciate per atti osceni in luogo pubblico, 65 stranieri impatriati con il foglio di via, 42 «lucciole» e 34 transessuali italiani fermati e rilasciati. «Come al solito, chi ha pagato di più siamo state proprio noi

italiane - continua Monica -, infatti le straniere se la sono cavata con il biglietto pagato per far ritorno al loro paese, in attesa di passare indisturbate le frontiere un'altra volta. Mentre noi ci siamo beccate l'articolo 1 del codice penale, quello che parla di «delinquenza abituale». Sai che significa per noi? Ci tolgono la patente di guida, il passaporto e il diritto di voto». Indignate per il trattamento discriminatorio, alcune parlano di «protezione» e complicati poteri dalle chissà in cambio di cosa, e da chi, alle prostitute africane e ai transessuali brasiliani.

«Al ministro degli Interni, al questore e al parlamentare, la nostra delegazione chiederà anche altre cose. Innanzitutto di poter lavorare in pace, perché la prostituzione non è rea-

- La Presidenza e la Direzione della Fondazione Gramsci partecipano al dolore per la scomparsa di MANLIO ROSSI DORIA. Inestimabile perdita per la cultura storica politica ed economica del paese. Roma, 8 giugno 1988.
Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno SALVATORE POGGIO la moglie, il figlio la nuora e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 8 giugno 1988.
I compagni della Sezione di Cinquina sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità per ricordare la MAMMA del compagno Teodoro Reppucci. Roma, 8 giugno 1988.
Gli iscritti alla sezione «Micheli» e della Sesta Municipalità partecipano al grave lutto del compagno Agostino Bachis per la scomparsa del PADRE ed esprimono ai familiari sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 8 giugno 1988.

Alessandro Natta Togliatti in Parlamento
Vent'anni di attività del leader comunista rievocati e commentati dall'attuale segretario del Pci.
Editori Riuniti

Invitato sovietico in Cina Tra Mosca e Pechino sulla Cambogia un dialogo da posizioni distanti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Secondo le informazioni fornite ai giornalisti dal viceministro degli Esteri sovietico Rogachev, in visita a Pechino, attorno alla questione cambogiana-vietnamita c'è un inflittarsi di piccoli passi che potrebbero portare non a una rapida soluzione - per il momento ancora lontana - quanto, piuttosto, all'apertura di una nuova, più incisiva e determinante fase di ricerca di una via di uscita.

La Cambogia ha un posto di rilievo nell'agenda del prossimo round tra Cina e Urss sulla normalizzazione dei rapporti politici. Ma le posizioni con le quali i due paesi arrivano a questo dodicesimo appuntamento sono differenti. I sovietici, ha confermato Rogachev, ritengono che l'annuncio vietnamita di un ritiro anticipato di 50mila soldati dalla Cambogia sia un atto molto importante che introduce sostanzialmente elementi di novità nel processo di pacificazione. E Rogachev ha anche detto che la chiave di volta di questo processo sta nella trattativa tra il principe Sihanouk e il capo del governo di Phnom Penh, Hun Sen. Questa è anche la posizione del governo vietnamita. Ma non è la posizione dei cinesi, che da un lato hanno mostrato scetticismo sul ritiro parziale delle truppe e dall'altro inascolto, invece, sul dialogo diretto tra Vietnam e Sihanouk. Rogachev ha anche detto che i sovietici non hanno alcun interesse a escludere qualcuno delle forze cambogiane dal processo di pacificazione: ci possono solo essere delle autoesclusioni. E il riferimento è stato ai khmer rossi. Rogachev si è anche detto interessato agli esiti del prossimo incontro informale a Giakarta, cui parteciperanno vietnamiti ed esponenti della resistenza cambogiana.

Anche su un'altra questione la posizione sovietica è vicina a quella vietnamita ed è a proposito del contratto tra Cina e Vietnam per le Isole Paracelsi e Spratly. Rogachev ha detto che la situazione che si è creata nel Mare del Sud della Cina è grave e pericolosa anche perché rischia di coinvolgere altri paesi dell'area. Da qui allora il sostegno dell'Urss alla proposta che il Vietnam ha fatto alla Cina di una trattativa che regoli la spina dorsale della sovranità territoriale sui due arcipelaghi contestati. Ma la Cina ha già detto di non essere d'accordo con questa proposta perché ritiene fuori discussione la sua sovranità territoriale in quella parte del Mare del Sud.

Rogachev ha dunque fatto da portavoce dell'offensiva che l'Unione Sovietica lancia per spingere a soluzioni politiche delle crisi aperte nel Sud-Est asiatico. E questo è stato il principale elemento di novità. Rogachev era venuto per informare i dirigenti cinesi dell'incontro di Gorbaciov con Reagan, e ha trovato nel cinese la speranza che proseguano le trattative tra le due superpotenze per la riduzione del 50% delle armi strategiche.

L'intesa di Marsiglia L'impegno democratico di Rpr e di Udf è ufficialmente infranto

Candidati di Le Pen si ritirano in favore del centro destra

L'accordo, che tutti sapevano esistere sottobanco, è ora di pubblico dominio. L'ha reso noto lo stesso Jean-Marie Le Pen, annunciando che sei dei suoi candidati si ritireranno in favore di quelli del centro-destra a Marsiglia. L'Rpr e alcuni esponenti dell'Udf si affannano a spiegare che si tratta di un patto locale, ma l'impegno democratico al quale si erano attenuti è ormai ufficialmente infranto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il mercato dei deputati, come preannunciato, è iniziato ufficialmente ieri nella regione marsigliese. Jean-Marie Le Pen ha dichiarato che ritirerà sei dei suoi candidati, che avrebbero invece potuto correre il secondo turno, in favore degli uomini dell'Rpr-Udf. Sarà ovviamente ripagato da egual moneta, il cui ammontare non è stato ancora specificato nei dettagli da Jean Claude Gaudin, presidente della regione e boss liberale della coalizione di centro-destra. Le Pen potrà così contare sulla pattuglia di parlamentari che salveranno l'onore del Fronte Nazionale. I candidati «democratici» locali del resto non avevano perduto occasione nei giorni scorsi per affermare che «non ci sbaglieremo di avversario», tenendo sopra ogni cosa a impedire che i socialisti facciano



Jean-Marie Le Pen

il pieno domenica prossima. È il primo passo per un accordo nazionale? È molto improbabile. I centristi di Barre e Simone Veil hanno sempre detto che con Le Pen non intendono aver nulla a che fare. Stringere la mano del breton signifierebbe rompere gli ultimi fili che legano Rpr e Udf, o quantomeno dissolvere l'Udf proprio nel momento in cui c'è il maggior bisogno di unità. L'Udf per ora ingoierà il boccone, ma non è detto che il patto di Marsiglia resti senza conseguenze dopo il voto di domenica.

Lionel Jospin, già segretario del Partito socialista e oggi numero due del governo Rocard, non si è lasciato naturalmente sfuggire l'occasione: «C'è un accordo nazionale tra centro-destra e fronte lepennista - ha detto ieri - che è inaccettabile. È nazionale perché riguarda la seconda città di Francia. Sarà un elemento importante per il voto di domenica prossima». Jack Lang, ministro socialista della cultura, non è stato più tenero: «È un giorno di disonore per l'Rpr e l'Udf che non hanno tentato di salvarsi qualche seggio a Mar-

Il Fronte nazionale Avrà una pattuglia di deputati che saranno eletti in altre zone

Candidati di Le Pen si ritirano in favore del centro destra

Più articolato è il commento di Pierre Mehaingnerie, presidente del Cds, il partito democratico cristiano affiliato all'Udf e più volte indicato come possibile interlocutore dell'apertura al centro avviata dai socialisti e altre forze politiche. «Non c'è accordo nazionale con il Fronte Nazionale ma ci possono essere dei ritiri individuali da parte di candidati che ritengono di non avere alcuna possibilità di prevalere al secondo turno. Il Cds non è direttamente interessato al problema, quindi nessun suo candidato si ritirerà per favorire il candidato di Le Pen. Rifiuto comunque di gettare la croce sulla spalla di Gaudin, che a Marsiglia conduce una battaglia difficile. Va invece criticato un sistema elettorale che non consente alle minoranze di essere rappresentate. Ecco il problema. Molti ritengono che il sistema maggioritario debba essere rivisto: o con un ritorno alla proporzionale, che però rischierebbe di paralizzare la dinamica politica di un paese ancora così nettamente ed equamente diviso tra destra e sinistra, oppure con una correzione sostanziale. Viene valutata con attenzione, anche dai socialisti, la proposta avanzata da Giscard d'Estaing di un sistema misto, ancora maggioritario nelle grandi città e proporzionale in quelle piccole e nella campagna. Sarà uno dei primi banchi di prova del governo Rocard, e di verifica di possibili convergenze tra socialisti e altre forze politiche.

Ieri sera si sentivano già i primi tuoni dopo l'accordo di Marsiglia. Simone Veil aveva già prima rivendicato la sua appartenenza al «fronte dei rifugiati» di ogni compromesso: «Resterei choccata in caso di ritiro di candidati dell'Udf in favore del Fronte Nazionale. Il signor Le Pen non è padrone dei suoi voti, che possono benissimo essere devoti a destra e a sinistra, come è già accaduto». Michel Noir, già ministro di Chirac, ha ricordato la dichiarazione comune resa dai responsabili dell'Udf e dell'Rpr che negava la possibilità di accordi con il Fronte. Noir ha anche avanzato una proposta di governo che oggi pare meno peregrina di una settimana fa la coalizione-bis, vale a dire un governo Udf-Rpr molto più spostato al centro di quanto non lo fosse quello di Chirac, e un presidente della Repubblica in veste di arbitro dei poteri e di rappresentante del paese nelle sue funzioni più strettamente istituzionali.

Documentario tv: il Sudafrica tortura i bambini

LONDRA. Quando la notizia apparve in un rapporto speciale dell'Unicef sulle violenze ai bambini, sembrò troppo crudele, incredibile perfino per un regime che fa della violenza e della segregazione razziale le fondamenta della sua politica. Stasera le immagini delle torture a cui vengono sottoposti bambini bianchi e neri, figli degli oppositori del regime di Botha, appariranno sugli schermi della televisione inglese in un documentario della Bbc girato in Sudafrica dal giornalista Nicholas Caxton, specializzato in reportage di guerra.

La guerra che Caxton ha filmato, questa volta, è molto diversa dai reportage a cui un inviato nelle zone calde del mondo è abituato: niente trincee, niente eserciti contrapposti, niente armi sofisticate. È la guerra, più spietata di quella convenzionale, che il Sudafrica combatte contro i suoi nemici di domani, i bambini.

Nei salotti inglesi entrerà il piccolo William che racconta la sua storia. Aveva undici anni quando fu arrestato. «Mi tapparono la bocca e mi misero in un sacco bagnato sulla testa. Poi mi spinsero contro il muro e mi collegarono dei fili elettrici ai piedi. Era insopportabile». William restò in carcere per mesi, senza alcun capo di accusa. Ma è un ragazzo fortunato. «Nelle città dei neri, se non si trova più un bambino, è normale andarlo a cercare negli obitori», racconta Saki Makozoma, del consiglio delle Chiese sudafricane. «Ci sono stati casi di bambini trascinati via dalle loro case e maltrattati con il calcio del fucile, con bastoni, pugni o qualche altro strumento fosse a portata di mano. Mi sono occupata nel mio lavoro di bambini e bambine di dieci o undici anni arrestati, messi in cella e frustati», testimonia Priscilla Jane, avvocato di Johannesburg. Audrey Coleman, del comitato di sostegno per i detenuti, oggi fuorilegge - come qualunque altra organizzazione politica, culturale o associativa non direttamente controllata dal regime razzista di Botha - racconta ai microfoni della Bbc di un ragazzino di tredici anni tenuto per nove mesi in carcere. In isolamento, senza essere mai interrogato. «Nessuno gli parlava, e lui credeva di essere prigioniero in altro. Alla fine è stato scarcerato senza essere accusato di nulla».

Secondo le indicazioni raccolte da Caxton, sono più di diecimila i bambini finiti in carcere negli ultimi due anni, da quando è stato proclamato lo stato di emergenza. Il 40 per cento dei detenuti ha meno di 15 anni. I genitori di bambini vivi si considerano fortunati - ha raccontato una madre - molti bimbi fra i tre mesi e i quattro anni sono morti per il gas delle bombe lacrimogene.

Saputo del documentario, il regime di Botha ha reagito male. Il ministro della Giustizia ha annunciato che incriminerà per falso chiunque accusi il Sudafrica di violenza contro i bambini. «Siamo disposti ad affrontare una inchiesta internazionale - ha detto ieri il produttore del documentario - ma non tollereremo indagini della polizia sudafricana».

L'intervento alla conferenza sul disarmo Andreotti all'Onu: «Aiutiamo la perestrojka di Gorbaciov»

La perestrojka di Gorbaciov «va incoraggiata e ha assoluto bisogno di sostegni esterni», dice Andreotti alla sessione sul disarmo dell'Onu. Se ciò non avverrà, paventa Andreotti, è possibile che il rinnovamento si blocchi. Il ministro ha auspicato un negoziato multilaterale sul bando delle armi chimiche e sul disarmo convenzionale in Europa, sulla base della proposta avanzata dai sovietici a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Avevamo sperato che anche il negoziato tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica per la riduzione del 50% delle armi strategiche offensive si potesse concludere con il vertice di Mosca. Così non è stato e ce ne ramanchiamo. Così, nel suo intervento di ieri alla sessione speciale dell'Onu dedicata al disarmo il ministro degli Esteri Andreotti ha collocato l'Italia tra i paesi che premono perché il negoziato Usa-Urss non si adagi sui mancati risultati concreti dell'ultimo summit di Mosca. Secondo Andreotti il suo stavolta le condizioni perché si arrivi

ad un documento finale con proposte concrete sulla parte che per il disarmo.

Ma forse il passaggio più significativo del discorso del ministro è stato il suo riferimento alla perestrojka: «Va incoraggiata, e ha assoluto bisogno di appoggio esterno», ha detto Andreotti. Altrimenti il rischio è che si creino «contraccipi interni» che frenino il processo di rinnovamento con conseguenze inimmaginabili sul piano delle relazioni internazionali.

In una conferenza stampa alla sede dell'assemblea italiana all'Onu, rappresenta il suo intervento in assemblea, Andreotti ha accennato ai campi in cui, a suo avviso, può venire qualcosa di positivo. Uno è quello delle armi chimiche, l'atomica dei poveri. La difficoltà di fondo su queste armi, su cui l'attenzione da parte di tutti è stata accentuata dall'uso che se ne è fatto nella guerra Iran-Iraq, è quella della verifica. Ma su questo ci può essere - ha detto Andreotti - un contributo tecnologico importante da parte dell'industria chimica italiana. E l'Italia intende fare la sua parte con la promozione di un seminario scientifico internazionale, che si svolgerà a Roma dal 19 al 20 maggio e inviterà un gruppo internazionale di esperti a visitare un nostro impianto chimico. Il secondo campo su cui dall'Onu potrebbe venire una spinta decisiva è quello del disarmo convenzionale, a partire dall'Europa. E su questo Andreotti ha detto che merita grande attenzione la proposta avanzata dai sovietici al summit di Mosca. La reazione americana all'idea sovietica di una trattativa in tre fasi, in cui per prima cosa ci si scambiano dati per verificare le asimmetrie, poi si passi a una riduzione organica delle truppe (mezzo milione di soldati in Europa) e quindi ad un capovolgimento dell'attuale impostazione strategica degli schieramenti militari che si fronteggiano in Europa da offensivi a puramente difensivi, era stata molto tiepida. Andreotti invece ha auspicato che da verbale la proposta si trasformi al più presto in iniziativa concreta al tavolo della trattativa di Vienna e che l'argomento venga esplicitamente ripreso nelle conclusioni della Conferenza dell'Onu.

In settimana infine ci sarà un attesissimo incontro tra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il premier israeliano Shamir, il primo a questo livello da quando l'Urss aveva rotto le relazioni diplomatiche con Tel Aviv nel 1967 e il primo in assoluto tra un ministro degli Esteri sovietico ed un esponente del Likud, la destra israeliana.

Analisi sulla «minaccia» dall'Est Ueo: la sinistra boccia i conservatori

PARIGI. Importante voto conclusivo all'assemblea dell'Unione europea occidentale - l'organo che si occupa di studiare le strategie militari dei paesi dell'Europa occidentale - attualmente in corso a Parigi. Su una relazione del conservatore inglese Stoker, sui temi della sicurezza e della minaccia rivolta all'Occidente, si è creata una maggioranza tra comunisti italiani, laburisti inglesi, socialisti belgi e olandesi e socialdemocratici tedeschi che, con 24 voti contrari, 21 a favore e due astensioni ha respinto la relazione presentata nel periodo della più aspra contrapposizione politica tra Stati Uniti e Unione Sovietica, tra Nato e Patto di Varsavia. Ma, oggi è lo stesso presidente Reagan ad annunciare dopo l'ultimo vertice di Mosca con Gorbaciov, l'inizio di «un'era nuova tra Usa e Urss». «Di fronte a quanto è già cambiato e a quanto ci si promette, da entrambe le parti, di mutare ancor più profondamente - si è chiesto Rubbi - è ragionevole e utile mantenere sulla questione di come valutare la minaccia lo stesso approccio politico e militare dei tempi passati? Non si tratta forse, anche su questa delicata materia, di operare le necessarie ricomposizioni concettuali e operative? Voci autorevoli in Occidente hanno già cominciato a porsi questo problema. «Nessuno oggi minaccia la pace in Europa, nessuno deve poterla minacciare in futuro...», ha dichiarato il leader socialista italiano Bettino Craxi. E persino l'onorevole Strauss ha sostenuto di re-

le aziende informano

Risposta italiana alla «perestrojka» sovietica

Dal 29 giugno al 7 luglio 1988 si terrà a Mosca-Sorokina 88, 3a Mostra dei macchinari, dei materiali e delle tecnologie per l'industria delle costruzioni.

Nel padiglione 2 del quartiere fieristico Krasnaja Presnja saranno presenti 250 aziende - a tra queste numerose grandi complessi leader a livello mondiale - che esportano macchinari per la lavorazione del marmo, delle ceramiche, del vetro, per la produzione di infissi, tecnologia a prodotti per la copertura e le impermeabilizzazioni; impiantistica per le costruzioni; strumenti e metodologie informatiche per grandi opere di ingegneria civile; tecnologie per il controllo e la depurazione ambientale; tutto sulla base di un know-how di alta specializzazione.

Si tratta della più folta delegazione del nostro mondo produttivo che sia presentata in questi anni alla ribalta del mercato sovietico: indubbiamente una risposta significativa alla nuova stagione economico-commerciale inaugurata dalla «perestrojka» sovietica e all'attenzione che il XII Piano Quinquennale dell'Urss ha dato al settore dell'edilizia civile e industriale.

È utile ricordare che in Unione Sovietica questo settore impegnò 11,5 milioni di addetti; che ogni giorno vengono lavorati 700.000 m² di calcestruzzo e cemento armato, si montano 1.000.000 di tonnellate di prefabbricati, si aprono 2 grandi nuovi cantieri e vengono consegnati 8.000 Pleyer, appartamenti, mentre gli stanziamenti annuali si aggirano sui 400.000 miliardi di lire.

Queste situazioni, oggettivamente favorevoli alla evocazione all'esportazione della nostra industria, ha ricevuto un ulteriore impulso dalle recenti misure di autonomizzazione commerciale secondo le quali un numero crescente di imprese sovietiche è abilitato a gestire in proprio contrattazioni e acquisti.

La mostra è promossa e organizzata da Interexpo Sistemi promozionali in collaborazione con Vfo Expositura in Italia, con il patrocinio di GOSSTROJ, Comitato statale dell'Urss per l'industria delle costruzioni, del ministero italiano dei Lavori pubblici e dell'Ente autonomo per le fiere di Bologna, organizzatore del Sale. Questi rinnovati patrocini confermano l'interesse sovietico al consolidamento dei rapporti con la struttura produttiva italiana e la validità di un'iniziativa che approfondisce i legami con un mercato di grandi potenzialità.

Gran finale del concorsi Gig

In una grande festa sono stati consegnati i premi ai fortunati vincitori del Concorso Transformera e Plymobi.

Il tessero dei dobboni d'oro Plymobi ha trovato il suo vincitore: Gabriele Crovetto, di Nervi, cui vanno i nostri migliori auguri, e il fortunato vincitore dello scigno di dobboni d'oro del valore di 10 milioni. Marco ha partecipato alla grande festa per il ritiro del premio con tutte le sue simpatiche famiglie. La signora Lubiano, del negozio di giocattoli Baby-Land di Genova che ha consegnato a Gabriele la mappa del West e dell'Artico, per partecipare alla Grande Corsa al Tesoro, ha vinto uno scigno di dobboni d'oro. Con Transformera tutta la famiglia parte per l'avventura in istrada: tantissimi auguri al piccolo Daniele Ribolini di Carrara che con il papà Alberto ha vinto una splendida Suzuki Santana per tutta la famiglia e un vero fuoristrada Mini Hazzard per bambini completo di carrello da trasporto.

Grand Prix Spottitalia 1988 È Vidal la migliore pubblicità televisiva dell'anno

Considerato ormai da molti il più importante premio nel campo della pubblicità televisiva, Spottitalia ha recentemente laureato il frescoidecisti Vidal quale migliore pubblicità televisiva dell'anno. Promotrici della manifestazione, giunta quest'anno alla sua seconda edizione, Confindustria e Upa.

Assegnato alla Vidal il primo premio assoluto, la giuria ha voluto premiare un scenario televisivo di qualità, leggibile nella motivazione, «uno spot divertente che, utilizzando in senso metaforico il linguaggio e il tono comiziale, valorizza i benefici del prodotto in modo ironico; in tal modo questa pubblicità recupera semplicità e modernità alla marca, attraverso l'autorevolezza».

Il simpatico protagonista dello spot «Vidal doccia shampoo sempreverde» è il primo di una serie di personaggi - creati dall'agenzia Universal di Milano - che via via presenteranno l'intera gamma dei frescoidecisti Vidal: i tre nuovi bagno schiuma (nelle profumazioni sempreverde, oltremare e primosole) e i nuovi doccia shampoo (oltre al già citato sempreverde, anche nei tipi oltremare e primosole).

Domani a Mosca le due comunità economiche, Cee e Comecon, sigleranno la dichiarazione comune Intervista a Gianni Cervetti: «Cade un altro cardine della guerra fredda» Fra le due Europe c'è finalmente l'accordo

Il 9 giugno a Mosca l'accordo o, meglio, la Dichiarazione comune, sarà siglata; il 24 ci sarà la firma a Lussemburgo, suggello al lieto fine di una storia che dura da tanto tempo: la lunga marcia di avvicinamento tra la Cee e il Comecon. Verso la metà del mese il Parlamento europeo ne discuterà. Prende concretezza l'ipotesi di invitare Gorbaciov a venire a Strasburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Il presidente del Parlamento europeo, Lord Plumb, ci sta pensando seriamente - dicono - e l'idea del segretario generale del Pcus che viene a parlare nel cuore delle istituzioni della Comunità europea non è, a ben pensarci, neppure tanto fantapolitica, visto tutto quello che sta succedendo a Mosca... «Plumb - dice Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo - ha parlato di evento storico, di un'epoca abusata, mi pare che l'importanza dell'avvicinamento».

Eppure c'è chi dice che le conseguenze pratiche non saranno proprio rivoluzionarie... Non capisco affatto queste obiezioni, e poi si tratta di intendersi bene. Se si vuole dire di «conseguenze» economiche è evidente che per allargare gli scambi commerciali ed incrementare le relazioni occorre risolvere problemi di varia natura, tra cui, per esempio, quelli finanziari e monetari e del diverso modo di considerarsi da una parte e dall'altra. Una porta è stata aperta. Del resto, sul piano pratico

immediato potranno e dovranno esserci altri accordi, i quali stabiliranno ulteriori reciproci riconoscimenti questa volta propriamente «diplomatici»: l'Urss e i paesi dell'Est (non il Comecon in quanto tale) apriranno rappresentanze presso la Cee, saranno facilitati gli accordi commerciali-finanziari bilaterali, si stabiliranno relazioni ufficiali tra il Parlamento europeo, il Soviet Supremo dell'Urss e i Parlamenti degli altri Stati del Comecon, compresi quelli non europei, il Vietnam, la Mongolia e Cuba. Ma al di là di questi aspetti, pure significativi, la svolta ha un valore politico generale, e bisogna saper vederlo. Per riassumerlo con una formula, direi che sta per cadere un altro cardine della guerra fredda. Ora si entra in una nuova fase, che richiede anche all'Ovest nuovi approcci e nuove iniziative. La questione vera che ci sta di fronte è la costruzione di un assetto strutturale nuovo delle relazioni tra le due parti dell'Europa, che influirebbe posi-

tivamente anche sul resto del mondo. Un assetto in cui le due parti trovino qualcosa di più di una reciproca convenienza, «conjunturale», il che è una garanzia del fatto che alla distensione attuale non seguano periodi di nuove tensioni.

Se non capisco male, si tratta di rendere la distensione irreversibile. Ma è possibile questo finché rimane la divisione tra i blocchi, finché resta aperta la questione della divisione della Germania?

È possibile se si crea una rete di relazioni stabili, basate sul proprio interesse. L'accordo Cee-Comecon è un passo in questa direzione, è per questo che mi pare così importante: apre la strada a possibilità ulteriori, a sbocchi analoghi anche in altri campi. Anche, perché no?, tra le due alleanze militari. Il superamento dei blocchi militari è un obiettivo che nessuna forza di pace ha abbandonato e può abbandonare. Tale superamento può avvenire sulla strada sia della trasformazione contemporanea e reciproca delle due alleanze, sia del loro avvicinamento. Intendiamoci: io non penso a una futura Europa «indistinta» dall'Atlantico agli Urali, ritengo che le due parti dell'Europa debbano anzi consolidarsi nella propria specificità e nelle proprie funzioni, nella loro autonomia. Tanto che, per quanto riguarda noi occidentali, non convinto che dobbiamo andare avanti sulla strada dell'unità politica.

Secondo te, qui all'Ovest, chi è che si è dato da fare e chi ha frenato di più il processo verso l'accordo?

In linea di massima direi che la destra è stata molto recalcitrante, pur con certe sfumature interne. Ci sono forze che hanno cercato di boicottare l'intesa, altre che puntano a una specie di futuro «sviluppo zero» delle relazioni Cee-Comecon, per esempio intensificando gli scambi commerciali senza un reale ampio incremento della cooperazione nel campo della ricerca, della tecnologia e delle «strutture».

Il centro è diviso: se da una parte abbiamo un Genscher che ha fatto, e molto, dall'altra ci sono settori che hanno frenato. E il caso, fra tanti, dei centristi francesi, con le posizioni espresse da Simone Veil... D'altronde, si dice in giro che i francesi in generale sono stati i più restii a far progredire il negoziato, insieme con i britannici... Sì, oltre alle resistenze di matrice politica, ce ne sono state di ordine, per così dire, «nazionale». Ma per tornare agli schieramenti, va detto che l'impulso decisivo è venuto dalla sinistra, da noi e dai socialisti, nel Parlamento europeo e fuori. Voglio ricordare che proprio queste questioni, quelle del nuovo assetto delle relazioni tra le «due Europe», sono state al centro dei colloqui che Natta ha avuto recentemente con Gorbaciov, che il confronto è continuo, che anche una delegazione del gruppo comunista al Parlamento europeo nel gennaio scorso, ne ha discusso a fondo con

Urss
La Pravda:
«Il partito
va purificato»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Purificazione mediante la verità». Ieri la Pravda ha riutilizzato una parola (appunto «purificazione») che era rimasta tabù dal lontano 13 febbraio 1986, quando la giornalista Tatiana Samoilis aveva pubblicato, sotto quel titolo, una raccolta commentata di lettere che denunciavano il ruolo frenante degli «strati intermedi del partito», degli apparati di potere ostili al rinnovamento. Pochi giorni dopo la Pravda - dopo violente proteste provenienti dagli accusati - aveva pubblicato una correzione, quasi una scusa, esaltando il ruolo e l'«abnegazione» dei dirigenti del partito. E al XXVII congresso Egor Ligaciov, seguito a ruota da tre primi segretari di Comitato regionale, aveva sferrato un duro attacco contro la tesi della «purificazione del partito». Tatiana Samoilis non aveva più firmato un solo articolo negli ultimi due anni. Ora si prende la rivincita: «E racconta che suo padre le aveva scritto una lettera preoccupata: «Figliolina, è vero che la tua raccolta di lettere è stata considerata pregiudiziale, offensiva; e che ti hanno licenziata?». Non l'avevano licenziata. Ma come avrebbero voluto fare i conti con l'autore, certi alti funzionari, per il fatto che aveva avuto il coraggio di pubblicare sul giornale la lettera di un operaio che parlava dello strato burocratico che si oppone alla perestrojka».

Tatiana riprende oggi il discorso di allora. E rincara la dose. Oggi si può fare. Di nuovo lettere di lavoratori. «Tutti noi giriamo attorno alla questione del ruolo del partito - scrive N. Kuznetsov - come gatti attorno alla pappa bollente. Abbiamo paura e la gente vede tutto e per questo non ha fiducia nella perestrojka, nella sua irreversibilità». La Samoilis commenta: «Vi ricordate il «caso Kunsev»? Il 16 marzo dell'anno scorso la Pravda aveva pubblicato che il Plenum del Comitato centrale Kazakov aveva deciso di sottoporre alla disciplina del partito l'ex primo segretario del Kazakistan. Ebbene? È passato più d'un anno e nulla è accaduto. Oppure, recentemente si è saputo che i primi segretari di Azerbaigian e Armenia sono stati mandati in pensione «per ragioni di salute». In redazione arrivano decine di telefonate di amara ironia: «Vecchia storia, come se il popolo fosse così stupido e ingenuo da non capire le vere ragioni del doppio e simultaneo licenziamento di due alti quadri che non erano stati capaci di impedire il sorgere di una situazione di emergenza». In pensione «per ragioni di salute» anche il primo segretario di Sakhalin, recentemente cacciato a furor di popolo dopo che un coraggioso giornalista aveva convocato un'assemblea pubblica di protesta contro gli incredibili abusi di potere e privilegi per i dirigenti del partito di quella regione. La storia è stata raccontata per esteso da Sovetskaja Rossija. Da essa risultava (per limitarci a questo, il resto si può immaginare) che un reparto della locale centrale del latte - a proposito di privilegi - lavorava esclusivamente per l'apparato del partito.

«Perché questo linguaggio?», insiste Tatiana Samoilis. E il comunista Orlov, di Mosca, incalza: «Una perestrojka radicale è indispensabile, prima di tutto, al partito». Bisogna che si ponga fine alle «reclive del culto dei capi, al potere senza limiti, che spesso si trasforma in una elementare illegalità». E il lettore Dubovenko, da Kiev, conclude di essere convinto che «tutti questi culti sono stati creati perché qualcuno, ad un certo momento, fece circolare la carognesca teoria secondo cui il nostro popolo non può vivere senza zar. E se zar non c'è, senza capi». Tatiana Samoilis conclude, dopo due anni di silenzio e alla vigilia della conferenza del partito: «L'autorità si crea non con il potere, non con la poltrona, non con la tessera del partito-guida. Sono passati tre anni e cosa è rimasto dell'autorità dei Rashidov (ex primo segretario uzbeko), dei Sciolkov (ex ministro degli Interni) e di quelli come loro? Solo l'acuto dolore per il fatto che costoro ci dettavano le regole del vivere, decidevano i nostri destini».

Per George Bush un voto negativo
Il candidato democratico ora
sembra nettamente favorito
per la corsa alla Casa Bianca

California, trionfo di Dukakis

Conclusi le primarie col voto in California, Michael Dukakis ha la nomination democratica in tasca. E, stando ai sondaggi, forse anche la presidenza in novembre contro il vice di Reagan. Anche perché all'elettorato femminile George Bush «ricorda il primo marito». Ma dovrà fare i conti con il «diritto d'opzione» rivendicato dalla sinistra del reverendo nero Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con il voto di ieri in California, New Jersey, Montana e New Mexico si sono concluse le primarie. Senza più tanta suspense, perché si sa da tempo chi saranno i candidati che verranno nominati dalle convenzioni democratiche in giugno e repubblicane in agosto, e che si contenderanno la Casa Bianca in novembre. Tanto che i sondaggi, più che ad anticipare i risultati delle primarie di ieri nei due rispettivi campi, hanno cercato di rispondere all'interrogativo su chi tra Bush e Dukakis vincerà nelle presidenziali vere e proprie. E il responso unanime di tutti i sondaggi è che Dukakis batte Bush, anche in California.

Per dare un'idea di cosa vuol dire, bisogna ricordare che se la California fosse uno Stato sovrano sarebbe la quinta o sesta potenza industriale del mondo, collocandosi nella classifica del prodotto nazionale tra Italia e Inghilterra. Ed è giudizio unanime degli esperti che non esiste possibile scenario elettorale in cui il democratico Dukakis o il re-

pubblicano Bush possano vincere la presidenza degli Stati Uniti se non «prendono» i 17 «grandi voti» della California. Gli ultimi sondaggi in California danno Dukakis in vantaggio col 53% contro il 40% di Bush. E la notizia peggiore per il vice di Reagan è che il risultato dei sondaggi è determinato non solo da un flusso di ritorno ai democratici dei voti in libera uscita che nelle ultime due presidenziali erano passati al repubblicano Reagan, ma anche da un travaso di voti tradizionalmente repubblicani al candidato democratico. La California, la provetta che anticipa i grandi mutamenti in America, era lo Stato dove da governatore Reagan aveva iniziato la marcia verso Washington. Ora si profila come il perno del cambio della guardia.

Un altro risultato strepitoso dei sondaggi che cercano di prefigurare l'esito del duello di novembre è che se nel complesso dell'elettorato Dukakis supera di 10-15 punti Bush, il distacco nel voto delle donne è molto più accen-



Michael Dukakis sorridente a Los Angeles

tuato: 61% per Dukakis contro appena il 33% per Bush. Circola una battuta attribuita all'ex candidato democratico Bruce Babbitt: «Bush va venire in mente alle donne il loro primo marito». Uno dei consulenti più in vista del partito repubblicano, Douglas Bailey, sostiene di non averla capita bene, ma riconosce che ogni volta che la si sente dire in un'assemblea a prevalenza femminile suscita un sacco di risate. Forse contiene una verità più profonda di quanto appaia.

In campo democratico le primarie di ieri mettevano in palio, grazie al peso della California, un totale di ben 466 delegati alla Convention di Atlanta. A Dukakis, che a que-

sta scadenza arrivava con 1.833 delegati, basta aggiudicarsene poco più della metà per raggiungere la maggioranza di 2.081 delegati che gli serve alla nomination. Ma per scontata che sia a questo punto la sua candidatura, gli resta il problema di fare i conti con Jesse Jackson. C'è una vignetta che riassume così la situazione: sul campo di pallacanestro Dukakis e gli altri traccagnotti della squadra democratica si rivolgono con un sorriso di circostanza allo stangone Jackson dicendogli che a questo punto può tornare in panchina, e chiedendogli di restituire il pallone. Sul quale c'è scritto: voto nero. Ma Jackson non sembra avere alcuna intenzione di cedergli

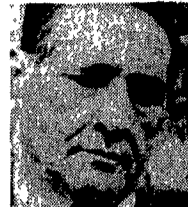
gratis questo pallone, che non rappresenta solo il voto di colore ma anche tutta l'ala più popolare e di sinistra del partito democratico che si è raccolta attorno alla sua figura. Anche perché senza questa fetta di elettorato la squadra democratica ha ben scarse possibilità di vincere. Qualunque siano i risultati in California, dove c'è una forte presenza di colore ma tradizionalmente poco politicizzata, Jackson arriva al traguardo con un migliaio di delegati alla convention e circa un terzo dei voti democratici espressi nelle primarie. Ha già fatto notare che i 7 milioni di voti che ha finora ricevuto sono più del voto con cui Walter Mondale si era aggiudicata

Il «diritto d'opzione» di Jackson
Il reverendo nero reclama
la vicepresidenza o precisi
impegni sul piano programmatico

nel 1984 la nomination democratica e rappresentano il punto più alto di aggregazione di consensi mai realizzato da un candidato decisamente «progressista» in tutta la storia delle presidenziali americane. «Ci siamo guadagnati - ha detto Jackson alla vigilia di queste primarie - il diritto di opzione».

L'«opzione» che si riserva Jackson comprende la candidatura alla vicepresidenza. Ma riguarda più in generale il diritto ad influenzare la piattaforma su cui a novembre Dukakis si batterà contro Bush. Formalmente la scelta del vicepresidente non è determinata dai rapporti di forza con i candidati arrivati alla Convention, ma spetta al candidato presidenziale. Jackson gioca con estrema prudenza su questo tema: dice che il numero di voti che ha raccolto e il consenso che è riuscito ad aggregare attorno alla sua persona gli dà il diritto di «essere preso in considerazione» da Dukakis per il posto di numero 2 nel «ticket» presidenziale, ma lascia intendere che potrebbe rinunciare in cambio di più precisi impegni di Dukakis sul piano programmatico. «Il messaggio è: Dukakis dovrebbe offrirmi la vicepresidenza, e io posso impegnarmi a rifiutarla. Tra i punti su cui Jackson chiede impegni precisi c'è l'impegno a dichiarare il Sudafrica «Stato terroristico», misure in appoggio agli svedesi che il ministro aveva «proteosto» un'inchiesta parzialmente segreta, commissionata da un ex-giornalista, sul assassinio del primo ministro Olof Palme nel febbraio '86. Le dimissioni sono state chieste dall'opposizione di centro-destra e dal partito comunista. Anna Greta Leijon, 49 anni, era stata nominata ministro otto mesi fa. «È una tragedia», ha affermato a Stoccolma Ingvar Carlsson - è una delle persone più attive nella lotta contro il terrorismo».

Duarte operato
a Washington
per un cancro
allo stomaco



Il presidente del Salvador, il democristiano Napoleón Duarte (nella foto), è stato operato ieri mattina presso l'ospedale militare «Walter Reed» di Washington, per un'ulcera cancerosa allo stomaco. Si tratta di un estremo tentativo, perché il cancro ha già preso il fegato e si sta diffondendo in tutto il corpo. Duarte ha ormai pochi mesi di vita. Il presidente americano Reagan lo ha chiamato alla vigilia dell'operazione per fargli gli auguri e per dirgli che lui e Nancy lo ricordano nelle loro preghiere.

Gli Usa
appoggiano
lo sciopero
in Sudafrica

Usa, a proposito dello sciopero generale di tre giorni dei lavoratori neri, che dovrebbe concludersi oggi. Lo sciopero sembra contare sulla maggioranza senza diritto di voto - ha detto Oakley - ed è stato, finora, di carattere pacifico». Non altrettanto lo è stata la polizia sudafricana che, di sua stessa ammissione, ha ucciso sette persone e ne ha ferite 25, nel corso di «contri» in tre diverse township. Oltre due milioni di lavoratori si sono astenuti dal lavoro, aderendo all'invito delle organizzazioni sindacali, messe in sciopero tre mesi fa.

Gli Stati Uniti sostengono il diritto della popolazione sudafricana a dimostrare pacificamente a dilata della libertà democratiche che sono loro attualmente negate». Lo ha affermato ieri Phyllis Oakley, portavoce del dipartimento di Stato.

Pena
di morte:
Thatcher
perde ancora

Il primo ministro Margaret Thatcher, se è schierata con questi ultimi. E da quando è stata eletta deputata, nel 1959, che la signora Thatcher vota per il ripristino della pena di morte. La maggioranza dei contrari questa volta è stata leggermente superiore a quella registrata nell'aprile dello scorso anno. Gli antiabolizionisti, in quell'occasione, si trovarono in minoranza per 112 voti. Lo scarto nella votazione di ieri sera è stato di 123 voti.

La Camera dei comuni britannica ha ieri sera bocciato l'ennesimo tentativo di reintrodurre la pena capitale nell'ordinamento giudiziario del paese. I voti contrari alla proposta sono stati 341 e quelli favorevoli 218.

Beirut, esplose
autobomba
Morti e feriti

forze siriane e libanesi. Poco dopo ci sono stati altri due blocchi di un'auto di miliziani di forzare lo stesso posto di blocco.

Tre morti e 29 feriti, alcuni gravissimi, per lo scoppio di una Mercedes imbottita di esplosivo, ieri pomeriggio nel settore di «Manshieh», nella periferia sud di Beirut ovest. L'esplosione è avvenuta vicino a un posto di blocco controllato dalle forze siriane e libanesi. Poco dopo ci sono stati altri due blocchi di un'auto di miliziani di forzare lo stesso posto di blocco.

«Caso Palme»
Svezia, si dimette
il ministro
della Giustizia

Adesso viene definito come l'uomo più potente dell'Iran, dopo l'imam Khomeini: Naheem Rastanjani, 53 anni, è stato rieletto ieri presidente del Parlamento, con 187 voti su 192 e cinque astensioni. Rastanjani è anche vicario di Khomeini nel consiglio supremo di difesa e partecipa al consiglio per la promulgazione dei decreti di Stato.



Iran, Rastanjani
rieletto
presidente
del Parlamento

Tornano i pirati
nei mari
della Cina

Si avvicinano con il loro battello a pescherecci, si fingono acquirenti, poi una volta a bordo tirano fuori spranghe, mine e detonatori e terrorizzano l'equipaggio, facendosi consegnare il pesce, il denaro e tutti gli oggetti di valore: un vero e proprio abbordaggio, secondo le regole della pirateria. Il «China Daily» di ieri afferma che almeno sei pescherecci sono stati assaliti nel mare di Zhoushan, nei tempi antichi famoso per la quantità di pirati.

ILARIA FERRARA

Nuove violenze nei territori occupati da Israele
Presente Arafat riuniti ad Algeri i leader dei paesi arabi

Pugnalato sindaco palestinese

Attentato ieri mattina nella cittadina di El Bireh al sindaco designato dalle autorità di occupazione. È stato ferito a coltellate. In varie località si sono rinnovate manifestazioni, blocchi stradali e scontri. La Intifada palestinese fa sentire la sua voce al vertice di Algeri, riunito appunto per discutere i modi e le forme del sostegno pan-arabo alla sollevazione nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La cittadina di El Bireh forma un unico agglomerato urbano con la contigua Ramallah, oltre 35 mila abitanti, a cavallo della strada che porta verso Nablus e la Samaria. Hassan Al Thawil, era stato designato sindaco due anni fa dalle autorità israeliane di occupazione. Ieri mattina davanti al municipio è stato ferito con due coltellate al torace da uno sconosciuto, all'ospedale di Ramallah, dove è stato operato, i sanitari hanno detto che le sue condizioni sono gravi ma che la sua vita non è in pericolo. Immediatamente l'esercito ha isolato

la città di El Bireh imponente del coprituoco. Sono arrivati a El Bireh nel primo pomeriggio, provenendo da Nablus (dove in fine mattinata i soldati mi avevano allontanato dalla casbah, deserta e praticamente in stato d'assedio, e dove manifestazioni e incidenti si erano poi verificati all'uscita dalle scuole). Già un paio di chilometri prima un grosso posto di blocco filtrava rigorosamente il traffico. All'ingresso di El Bireh la strada era sbarbata da veicoli militari messi di traverso e il traffico deviato nell'abitato di Ramallah, anch'esso peraltro semideser-

tratta di una espressione di estremismo e odio verso tutti coloro che aspirano alla coesistenza». Manifestazioni e scontri si sono avuti ieri, oltre che a Nablus, in varie altre località, fra cui Jenin e la striscia di Gaza: il coprituoco è sempre in vigore nel campo profughi di Jabalya, presso Gaza città, dove una bomba di nove mesi (la seconda in una settimana), ha perso l'altro ieri un occhio dopo essere stata colpita da un proiettile di gomma sparato dai soldati. La «intifada» insomma è tutt'altro che agonizzante, come vorrebbero far credere le autorità. Ed è proprio sulla «intifada» che si accentrano i lavori del vertice arabo straordinario, aperto in serata ad Algeri con una seduta solenne.

Qualche ora prima dell'inizio dei lavori, Yasser Arafat ha incontrato separatamente sia il leader libico Gheddafi sia re Hussein di Giordania. Arafat, che al suo arrivo l'al-

tro ieri è stato accolto dal presidente algerino Chadli Bendjedid con gli onori spettanti a un capo di Stato (mentre nel vertice arabo di Amman a novembre aveva avuto una accoglienza fredda e di medio livello), chiederà ai leader arabi di garantire pieno appoggio politico e finanziario alla «intifada» nei territori occupati. «Comatteremo - ha detto il leader dell'Olp - fino a quando la bandiera palestinese verrà issata sulla moschea di Al Aqsa e sulle altre moschee di Gerusalemme». Evidentemente una risposta al segretario di Stato americano che proprio ieri mattina, dopo il suo ultimo incontro al Cairo con Mubarak, ha ripetuto di ritenere non realizzabile uno Stato palestinese indipendente. Al vertice non è presente il presidente irakeno Saddam Hussein, trattenuto ufficialmente dagli impegni della guerra a Baghdad; e da lui si è recato ieri a sorpresa Mubarak, tuttora sospeso dalle riunioni interarabe.

In mutande nella Moscovia a 35 gradi

MOSCA. In costume o in mutande, non fa differenza. Uomini e donne, giovani e vecchi, qualche bambino, tutti a caccia di un po' di frescura sulle rive della Moscovia, con le acque di sicuro più limpide del Tevere. Trentacinque gradi ieri a Mosca, un'afa opprimente, quasi un record assoluto. Non accadeva da 109 anni, rivelano gli statistici, e si è giunti ad un passo dai 37 gradi, la punta di caldo più alta mai toccata. Ma era agosto, in quel lontano 1920. Tutti al fiume, negli intervalli dal lavoro, o a tuffarsi nelle decine e decine di stagni e laghetti che ogni moscovita può trovare quasi sotto casa, nei grandi parchi adesso verdissimi e colorati. Piste per sciare d'inverno, piscine d'estate. Afollatissima anche la spiaggia del «Bosco d'argento», spiaggia vip, attrezzata con obrelioni, sdraio e lettini. Un bagno, e poi l'abbronzatura mentre si legge un libro o il giornale La calura arriva

Non accadeva da 109 anni: 35 gradi a Mosca. La capitale dell'Urss sotto una cappa di afa, ormai da giorni. Si cerca refrigerio nella Moscovia o nelle decine di laghi, piccoli e grandi, che si trovano nei parchi cittadini. Famiglie intere, in costume o semplicemente in mutande (don-

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

dal Kazakistan e interessa tutto il bacino del Volga. Ormai da cinque mesi a Mosca la temperatura è sopra la media stagionale. E l'acqua dei fiumi segna 22 gradi. Mosca appare alquanto provata dall'ondata di caldo, inattesa dai più (ma puntualmente prevista dagli esperti, rimasti mascolati). Le code davanti ai chioschi di kvass, la tradizionale bevanda di segala fermentata, sono lunghissime, una tazza da un quarto, tre copechi (settanta lire), mezzo litro, sei copechi. In tanti fanno la fila con i bocconi da tre li-

tri, quelli che una volta contenevano i cetrioli sottoceto e che vengono riciclati. In Urss il vetro si recupera, perché costa. A volte, costano più le bottiglie che il contenuto. È il caso dell'acqua minerale, quella con il forte gusto di zolfo, ipergasata, la famosa «Borzhomi» della Georgia. L'acqua vale dieci copechi, la bottiglia venti. Sull'Arbat, l'isola pedonale del centro, spiccano le rivendite di Pepsi e Fanta, bevande più care per via dell'accordo commerciale con l'azienda americana (una bottiglia, 45 copechi).

Ma anche qui grande affollamento, ed una sosta seduti ai tavoli protetti da ombrelloni vanopinti a forma di campana. Sull'Arbat, ma anche su quasi tutte le strade della capitale, è continuo il passaggio di autobotti che infuocano l'asfalto. Una vecchia abitudine, che offre un po' di sollievo ma che mette in fuga temporanea gli artisti ambulanti impegnati a proteggere dai getti improvvisi i loro quadri appoggiati ai muri degli antichi palazzi. Bagnare le strade in questi giorni è importante

anche per un'altra ragione: mitigare la fastidiosa presenza del pulk, milioni di batuffoli bianchi dovuti alla fioritura del pioppo che si ficcano in ogni dove, spesso e volentieri in bocca e nelle narici. Dicono che durerà per due settimane, come ogni anno. Si bagnano le strade anche se la vice ingegnere capo dell'accudito, Nina Sadova, fa sapere che «è stata diminuita la pressione per evitare perdite» ma assicura che «non ci saranno interruzioni nell'erogazione. I computer sorvegliano il livello dei pozzi». Dalla stazione sanitario-epidemiologica, invece, i consigli: «Attenti ai cibi andati a male, sono aumentati i casi di gastroenterite. E stiamo attenti i bagnanti, negli ultimi giorni molte persone sono ammalate». Si vigila anche sugli incendi. Negli ultimi sei giorni, 550 chiamate ai vigili del fuoco. «Ogni allarme costa 150 rubli», lamenta «Sovetskaja Rossija».

Per costruire la sanità

HOSPITAL '88

Mostra Internazionale al Servizio della Sanità

Bologna
Quartiere Fieristico
8-11/6/1988

SETTORI	Apparecchiature e prodotti medici	Attrezzature e mezzi per i dipartimenti di emergenza e pronto soccorso
Presidi medico chirurgici	Attrezzature e prodotti per la gestione dei servizi	Enti ed organizzazioni per la gestione e la promozione
Prevenzione e riabilitazione degli handicappati		Prevenzione sanitaria
		Editoria scientifica e di informazione

Per informazioni Via Michelino, 69 - 40127 Bologna
Tel 051/503318 - Telex 226006 SENAF I
Telefax 051/505282

Il viaggio di Shultz in Medio Oriente e le posizioni dell'Olp

LUIGI COLAJANNI

Un esplicito e netto apprezzamento dell'impegno di Gorbaciov per la soluzione del problema palestinese, espresso da Arafat di fronte agli ambasciatori di mezza Europa ed alle numerose delegazioni di partito e movimenti progressisti, ha aperto una giornata di intensa iniziativa politica dell'Olp a Tunisi. Le celebrazioni in memoria di Abu Jihad assassinato dal Mossad, a pochi giorni dal vertice di Algeri a cui parteciparono, dopo sei anni, tutti i paesi arabi, ed in concomitanza con il nuovo viaggio del segretario di Stato americano Shultz, hanno dato la misura di una crescente solidarietà intorno all'Olp e di un suo rafforzamento politico.

Arafat, nell'incontro tenuto a tarda notte con le delegazioni dei partiti e dei movimenti, ha voluto rispondere ad ogni domanda che gli è stata posta fornendogli ulteriori elementi di valutazione sulla attuale politica dell'Olp.

Il viaggio di Shultz non ha alcuna possibilità di successo poiché ancora vengono esclusi dal colloquio i rappresentanti ufficiali del popolo palestinese ma, ha aggiunto Arafat, poiché i palestinesi sono tutti uniti intorno all'Olp gli americani possono, se vogliono, parlare con qualunque palestinese anche residente negli Stati Uniti. Arafat è dunque sicuro della ineliminabile rappresentatività dell'Olp ed apre le porte ad eventuali contatti informali.

Dalle elezioni in Israele non ci si attende niente perché le posizioni di Shamir e Peres sono sostanzialmente identiche, ma l'Olp offre alle forze progressiste il suo impegno per evitare che la rivolta popolare passi dalle pietre alle armi. Ed Arafat lo dice dopo avere enumerato l'elenco drammatico dei morti, dei feriti, degli arrestati, a testimonianza dell'alto livello di coscienza politica e di riponenza alle direttive dell'Olp che anima la rivolta nei territori occupati.

I paesi Europei non hanno fatto nulla per il popolo palestinese e, se non intervengono per tempo, pagheranno prezzi pesanti nelle relazioni economiche e si assumeranno la responsabilità delle degenerazioni terroristiche sempre possibili quando un popolo è spinto alla disperazione. Solo per l'Italia Arafat fa una distinzione, citando gli aiuti per i rifugiati e la proposta di Craxi, avanzata anche dal nostro partito, per una forza europea sotto l'egida dell'Onu da inviare nei territori occupati.

In definitiva, Arafat ha voluto testimoniare la forza e la fermezza nella vendicazione dei diritti del popolo palestinese al riconoscimento, ad un territorio, ad uno Stato, e la duttilità politica dell'Olp che riconferma il riconoscimento di Israele, già per due volte pubblicamente espresso; il riferimento quasi esclusivo ai territori occupati e non all'intero territorio della Palestina; l'attenzione ai nuovi fattori di politica internazionale che possono aiutare una soluzione negoziata, prima fra tutti quello emerso dal vertice Reagan-Gorbaciov.

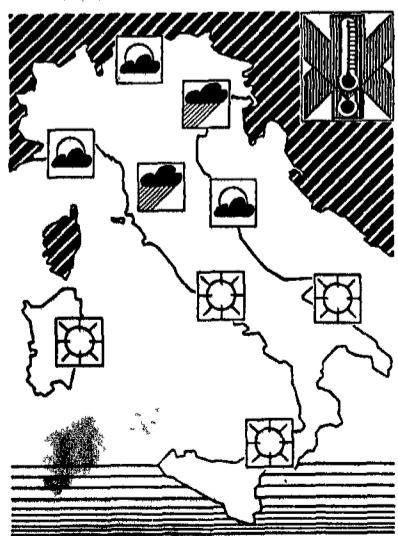
L'Olp si attende da Algeri una unità più solida del mondo arabo a sostegno del suo ruolo ed intanto incassa l'impegno pubblico del nuovo presidente della Tunisia a mantenere aperte le porte di quel paese ai palestinesi.

Questione non da poco per i dirigenti dell'Olp costretti a vivere in condizioni terribili e spesso a lasciare paesi che rifiutano o fanno eccessivamente pesare una avara ospitalità. Arafat congeda gli ospiti a tarda notte dopo due ore di appassionato confronto, abbraccia tutti ad uno ad uno e lascia anche lui quella casa nascosta alla periferia di Tunisi dove, all'ultimo momento e con una vigilanza impressionante, è stato fissato il luogo dell'incontro.

La commovente e il rimpianto per Abu Jihad, l'uomo che ha organizzato e diretto il movimento popolare nei territori occupati, ed il colpo duro subito dal gruppo dirigente palestinese, sono stati volti in iniziativa politica in uno scenario internazionale indubbiamente in movimento.

Vorrà e saprà ora il governo italiano compiere altri passi politici concreti, dopo quello del Parlamento che ha votato un punto fondamentale della mozione comunista che impegna l'Italia «a sostenere l'incontestabile rappresentatività dell'Olp come interlocutore di un negoziato volto a porre fine al complesso arabo-israeliano, nel quadro di una conferenza internazionale» che sancisca il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione ed il diritto dello Stato di Israele all'esistenza ed alla sicurezza?

CHE TEMPO FA



Si tratta in fondo dell'incapacità di capire i problemi altrui. Si deve invece avere il coraggio di affrontare le situazioni scomode che mettono in crisi le nostre certezze

Contro i pregiudizi razziali

Caro direttore, desidero esprimere la mia opinione riguardo ai gravi episodi di intolleranza che stanno percorrendo il nostro Paese. Pur credendo che i messaggi alla Le Pen non abbiano spazio, sono ugualmente preoccupato per una evidente tendenza all'intolleranza verso «l'altro», verso lo straniero.

Che evidentemente si sarebbe giunti a questo «soggetto» nei confronti degli immigrati, dopotutto lo si poteva prevedere. Già nel 1954 lo psicologo americano W. Allport nel suo saggio *The Nature of Prejudice* sosteneva che pregiudizio e sentimenti ostili trovano un fertile terreno di sviluppo quando le dimensioni di un gruppo di minoranza sono ampie o tendono ad aumentare. Una complicata serie di meccanismi si mette in moto. La paura di perdere spazi conquistati in anni di lavoro e la preoccupazione di vedere fagocitato il proprio patrimonio culturale, possono prendere il sopravvento sulla ragione.

Credo che solo per pochi episodi

accaduti in Italia si possa parlare di razzismo come «difesa della razza». Si tratta invece spesso di incapacità di capire a fondo i problemi dell'altro, dell'incapacità di vedersi inseriti in un «villaggio globale».

Certamente frasi del tipo «rispettelli in Africa» fanno pensare. Eppure sono disposti a comprendere le preoccupazioni di chi si vede costretto a coabitare con immigrati che vivono in situazioni di marginalità sociale e di degrado.

È uno strano destino: gli immigrati che fuggono dai loro Paesi sono spesso i più capaci. Invece di trovare nel Paese ospite sostegno e solidarietà, trovano realtà di sfruttamento ed emarginazione.

Li vediamo, qui a Roma, concentrati intorno alle stazioni Termini e decine; e a decine vi passano il giorno e la notte. Ma non vi è forse nel concentrarsi intorno ad una stazione la denuncia della mancanza di diversi spazi di incontro? Od ancora: non vi è il desiderio di poter un giorno fuggire, di poter salire su un treno e torna-

re al proprio Paese dove si è considerati cittadini «normali»?

Evidentemente la convivenza è difficile. È difficile anche perché non vi può essere un rapporto sereno con chi sta male. Quando ci si deve preoccupare della quotidiana sopravvivenza, probabilmente si ha poco tempo per socializzare ed è facile vivere situazioni di disagio che logorano e umiliano.

Allora forse capisco la preoccupazione di cittadini che vedono aumentare le file degli emarginati e dei «disperati». Ma si sbagliano se pensano di vivere serenamente chiudendo i ricoveri della Caritas o rimandando in Africa gli immigrati di colore. Si deve avere il coraggio di guardare, di vedere anche le situazioni scomode che mettono in crisi le nostre certezze.

La rabbia per la difficile convivenza non deve essere indirizzata verso chi subisce, ma verso chi è il responsabile di certe situazioni. Oggi è sicuramente possibile costruire un Paese

migliore dove vivere, però solo mettendo in discussione i meccanismi che hanno portato all'attuale stato di cose.

Vivere meglio e vivere «insieme» significa intanto denunciare e lottare contro quel sistema politico che ha creato disagio e malessere. Per questo non credo alle promesse dei nostri attuali governanti: solo cambiando profondamente i rapporti economici, sociali e politici sarà possibile convivere serenamente.

È possibile un futuro dove vivere in una società multietnica significhi scambio di idee con chi è «diverso» da noi, essere insieme e crescere insieme nel rispetto delle diverse tradizioni, arricchire la persona di nuove conoscenze.

Ma per rendere possibile questo è necessario iniziare, nell'immediato, un programma per i giovani che possa dare gli strumenti per lottare contro il pregiudizio: poiché saranno loro i primi a subire nell'immediato futuro l'impatto dell'«villaggio globale».

Luciano Rigli, Roma

«Noi giudichiamo il sasso ma chi giudicherà la mano?»

Caro direttore, mi riferisco alla trasmissione televisiva *Un giorno in Pretura*.

Ad un vecchio barbone, che ha passato tutta la sua vita nei vani servizi del porto di Cagliari, un giorno vengono a mancare i suoi unici affetti: dei gattini che aveva allevato con tanta cura. Convinto che gli fossero stati presi da un turista straniero che aveva attraccato la sua imbarcazione lungo la banchina con a bordo una vera arca di animali, ne chiede la restituzione.

Per tutta risposta viene chiamato in Capitaneria e invitato ad abbandonare il porto.

Il vecchio, di fronte a così ingiusta e amara intenzione, non riesce a frenare i propri sentimenti d'ira, inveisce con dure parole contro l'Ufficiale della Capitaneria e viene condannato.

Alla fine della trasmissione un giudice di Cagliari intervistato racconta questo episodio di uno scrittore russo, che trovò emblematico e ricco di significato appropriato: «Un sasso viene lanciato da una mano ignota; noi giudichiamo il sasso, ma chi giudicherà la mano?».

Arnaldo Giacchini, Arcevia (Ancona)

Che cosa vuole questa Lega: «libanizzare» la Lombardia?

Caro direttore, permettimi di fare alcune considerazioni sulla recente sconfitta elettorale.

È vero. La società è in crisi, la disoccupazione dilaga, l'emarginazione aumenta, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, la disgregazione sociale incalza e gli ideali non bastano più per dare una risposta alle richieste sempre più pressanti delle nuove generazioni: ma, se me lo consente la Lega Lombarda, il nostro Meridione somiglia sempre più a una colonia del Nord. Dopo la sconfitta elettorale del 29 e 30 maggio ci toccherà di nuovo analizzare le cause e le motivazioni che l'hanno provocata.

Ma non l'avevamo già fatto l'anno scorso? C'è ormai sconforto in molti militanti e anche in chi, come me, gestisce una struttura politica di partito come potrebbe essere una Sezione.

E ora qualche considerazione sulla Lega Lombarda:

Un ufficiale somalo detenuto senza accuse

Spett. redazione, Amnesty International vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su un caso di violazione dei diritti umani in Somalia. Jama Ali Jama, nato nel 1942 a Bender Beila, è in

«Noi giudichiamo il sasso ma chi giudicherà la mano?»

Caro direttore, mi riferisco alla trasmissione televisiva *Un giorno in Pretura*.

Ad un vecchio barbone, che ha passato tutta la sua vita nei vani servizi del porto di Cagliari, un giorno vengono a mancare i suoi unici affetti: dei gattini che aveva allevato con tanta cura. Convinto che gli fossero stati presi da un turista straniero che aveva attraccato la sua imbarcazione lungo la banchina con a bordo una vera arca di animali, ne chiede la restituzione.

Per tutta risposta viene chiamato in Capitaneria e invitato ad abbandonare il porto.

Il vecchio, di fronte a così ingiusta e amara intenzione, non riesce a frenare i propri sentimenti d'ira, inveisce con dure parole contro l'Ufficiale della Capitaneria e viene condannato.

Alla fine della trasmissione un giudice di Cagliari intervistato racconta questo episodio di uno scrittore russo, che trovò emblematico e ricco di significato appropriato: «Un sasso viene lanciato da una mano ignota; noi giudichiamo il sasso, ma chi giudicherà la mano?».

Arnaldo Giacchini, Arcevia (Ancona)

Che cosa vuole questa Lega: «libanizzare» la Lombardia?

Caro direttore, permettimi di fare alcune considerazioni sulla recente sconfitta elettorale.

È vero. La società è in crisi, la disoccupazione dilaga, l'emarginazione aumenta, i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, la disgregazione sociale incalza e gli ideali non bastano più per dare una risposta alle richieste sempre più pressanti delle nuove generazioni: ma, se me lo consente la Lega Lombarda, il nostro Meridione somiglia sempre più a una colonia del Nord. Dopo la sconfitta elettorale del 29 e 30 maggio ci toccherà di nuovo analizzare le cause e le motivazioni che l'hanno provocata.

Ma non l'avevamo già fatto l'anno scorso? C'è ormai sconforto in molti militanti e anche in chi, come me, gestisce una struttura politica di partito come potrebbe essere una Sezione.

E ora qualche considerazione sulla Lega Lombarda:

Un ufficiale somalo detenuto senza accuse

Spett. redazione, Amnesty International vuole richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su un caso di violazione dei diritti umani in Somalia. Jama Ali Jama, nato nel 1942 a Bender Beila, è in



Albert

È urgente che alle analisi seguano azioni concrete, decise, che possano in qualche modo incidere per riprendere il timone di una nave che sembra ormai in balia degli eventi. Un'autocritica seria e precisa è necessaria.

È impensabile che da oltre dieci anni ci ritroviamo in questi occasioni, analizziamo la situazione, esprimiamo i nostri pareri, riportiamo le nostre e le preoccupazioni della base, ma poi c'è sempre qualcuno capace di azzerare la discussione con conclusioni interminabili.

Ci troviamo con un apparato non all'altezza della situazione, non in grado di interpretare le esigenze nuove che emergono dalla società, si ha la sensazione che l'umore della base venga in parte filtrato in modo che molte volte i segnali che arrivano sono slegati e rifondati. È urgente e necessaria una «Perestrojka» anche nel nostro partito.

Le Sezioni spesso sono in-

Prima che si inneschi la reazione a catena dobbiamo disinnescare questa bomba adeguatamente e con decisione. Anche per questo la nostra crisi è un rischio per la democrazia, e non possiamo permettercela.

Antonio Frascione, Magenta (Milano)

«Calari nella quotidianità anche del fare la spesa...»

Carli compagni, è molto spiacevole leggere nell'intervento di Mauro Zani del 7/5 il senso di impotenza e di frustrazione di chi non riesce a cogliere e a vivere le potenzialità di opposizione e di lotta che si espongono autonomamente: il boicottaggio verso i pompieri israeliani proposto ed attuato dagli stessi lavoratori della Coop Emilia Veneto, si presenta infatti come uno spontaneismo che al vertice di una struttura organizzata.

Ma quel che più stupisce è che questo attacco verso i compagni di buona volontà, ma poco politici (quindi contro i movimenti), sia portato da un compagno che tra i primi sottoscrisse l'appello per la catena umana Caorso-S. Damiano come presidente della Provincia di Bologna, prima ancora dell'adesione del Pci.

Bologna è una città dove i ricordi e gli appelli ad antifascismo e Resistenza rischiano di diventare retorici come diplomi appesi al muro. Per ridare una vita attiva a questi valori è necessario calarli nella quotidianità, anche del fare la spesa.

Certo, si leggono nell'intervento di Zani indicazioni in positivo per la riflessione e la ricerca di una moderna visione della solidarietà internazionale, ma non se ne vede la concretizzazione. È tempo che in questa città si avvii un dibattito serio ed approfondito su questi temi, che coinvolga il mondo dell'economia, dell'Università, quello giuridico, gli enti locali e le istituzioni.

Crediamo esistano forze disponibili a raccogliere la «sfida» che viene dal compagno Zani, perché anche Bologna contribuisca, con la riflessione teorica ma anche con il contributo concreto alla definizione di un codice di condotta internazionale applicato anche nel «rapporto Brands».

Marina Meletti, Milvia Violante, Bologna

«...un etto di prosciutto con la sigaretta in bocca»

Caro direttore, non sono un medico ma un comune mortale (forse sono mortali anche i medici). Suggerirei una maggior repressione contro i fumatori anche nel nostro Paese. Questo non perché i fumatori sono delinquenti ma perché il fumo fa male; e, lo sappiamo da anni.

Perché quindi non prendere provvedimenti seri, efficaci? Se, per esempio, i negozianti venissero multati oltre che per elementari norme igieniche (Berretto, grembiule ecc.) anche perché servono un etto di prosciutto con la sigaretta in bocca?

Perché negli uffici pubblici non mettiamo il veto a chi fuma?

Walter Francaldi, Castel Maggiore (Bologna)

Soldi abbastanza per gli insegnanti e insieme più giustizia fiscale

Caro direttore, per far fronte agli aumenti di stipendio, giustamente richiesti dagli insegnanti, e per risanare la finanza pubblica, il ministro del Tesoro e l'intero governo, invece di imporre nuovi tributi, potrebbero e dovrebbero attentamente «considerare» i molti (o moltissimi?) miliardi di imposte già accertate dai diversi uffici tributari ma non ancora riscosse.

In base alle norme vigenti i contribuenti (o gli evasori fiscali) ai quali viene notificato un avviso di accertamento possono, con un semplice ri-

corso alle Commissioni tributarie, rinviare per molti anni - nell'attesa dell'immane condono - il pagamento dei due terzi (o quanto meno di un terzo) delle imposte (o delle maggiori imposte) accertate.

Per riscuotere ed in breve tempo i molti miliardi che, invece, sono congelati davanti alle Commissioni tributarie - notoriamente molto lente nelle loro decisioni - basterebbe una «leggiuca» che, modificando la normativa vigente, stabilisce con effetto retroattivo che i ricorsi contro gli avvisi di accertamento non sospendono neanche in parte la riscossione delle imposte accertate.

L'accoglimento di questa proposta consentirebbe al governo di accogliere le legittime rivendicazioni dei docenti ed anche di ridurre il disavanzo di cassa per il 1988 e, probabilmente, di arrivare entro il 1992 all'azzeramento del disavanzo primario, al netto degli interessi.

Al contribuente e agli evasori fiscali, però, dovrebbe essere riconosciuta un'effettiva e piena tutela giurisdizionale e quindi anche la tutela cautelare, cioè la possibilità di ottenere da un giudice, in presenza di avvisi di accertamento palesemente illegittimi, la sospensione della riscossione.

Al risanamento della finanza pubblica si accompagnerebbe una maggiore giustizia fiscale...

prof. Mario Fiacchello, Verbania (Novara)

Per Francesco, che in Norvegia si è fatto dare dell'acqua

Signor direttore, noi vorremmo che si potesse in contatto con noi il signor Francesco Nila (o Nilo) di circa 30 anni residente probabilmente nel Milanese e con quattro fratelli di 7, 12, 14 e 21 anni. Ha un'amica di nome Nicolina.

Siamo quella nella cui cucina, nel Nord della Norvegia, era entrato per farsi dare dell'acqua. Chi lo conosco lo avverta.

Nina Johansen, Anna Beat Seljelund, N-9220-Moen (Norvegia)

TEMPERATURE IN ITALIA:		TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Bolzano	11 18	Londra	10 18
Verona	13 18	Madrid	10 29
Trieste	13 22	Mosca	18 30
Venezia	12 20	New York	18 27
Milano	12 16	Parigi	9 15
Torino	10 16	Stoccolma	12 20
Cuneo	10 15	Varsavia	14 27
Genova	16 20	Lisbona	15 26
Bologna	13 22		
Firenze	12 20		
Pisa	13 20		
Ancona	10 22		
Perugia	10 14		
Pescara	15 25		

ITALIA RADIO
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Ore 7.30 Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30.
Ore 8.30 Rassegna stampa condotta da Daniele Protti.
Ore 9.35 Pietro Folena intervistato da Stefano Marroni di «Repubblica».

Ore 9.35 «Professione ambiente», presentazione del volume di Nuova Ecologia sui corsi di formazione professionale.

Ore 10.30 La magistratura e la giustizia in Italia.
Ore 11.00 Diretta dalla Camera dei deputati.
Ore 15.00 Rubrica economico-sindacale.
Ore 15.30 Rassegna della stampa estera e collegamenti con Washington, Mosca, Pechino, Bruxelles.
Ore 16.00 «Togliatti e i suoi eredi»: Valentino Parlato discute del libro di Emanuele Macaluso.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Napoli 91.350; Roma 87.600/97.750; Reggio 86.850; Reggio Emilia 86.250; Inola 103.350/107; Modena 84.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa; Livorno, Brindisi 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 88.500; Perugia 91.350; Perugia 100.190/95.900/99.700; Macerata 85.250/85.600; Macerata 107.600; Ancona 105.200; Ancona 85.250/85.600; Macerata 108.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Teramo, Pescara 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 86; Salerno 103.500/102.800 e dal 15 giugno; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

Borsa
-1,11%
Indice
Mib 980
(-2% dal
4-1-88)

Lira
Stabile
tra le monete
dello Sme
Il marco
743,5 lire

Dollaro
Lieve
flessione
in Europa
In Italia
1273,1 lire

Italimpianti Bilancio in rosso e scioperi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PERLUIGI GHIORGIO

GENOVA. Si è chiuso con un buco di 110 miliardi il bilancio consolidato 1987 dell'italimpianti, ex Iri ora controllata direttamente dall'Iri.

Una cifra davvero allarmante, se non fosse dovuta essenzialmente alle perdite di due consociate (Nuova Mecfond e Cei) e alle minusvalenze accumulate sul mercato dei cambi, rischio quotidiano, quest'ultimo, per un'azienda come l'Iri, opera essenzialmente all'estero.

Buone invece le performance nel settore principale, quello impiantistico, che fanno balzare i ricavi a 1.526 miliardi (-6,8%) e il portafoglio ordini a 2.258 miliardi. L'utile operativo lordo dell'azienda capofila, dopo ammortamenti e accantonamenti, è di soli 809 miliardi di lire.

Hanno conseguito buoni profitti invece le altre consociate «innes» (tre miliardi e mezzo), Cim (1 miliardo 660 milioni) e Tagliaterra (2 miliardi).

Balzata all'attenzione del grande pubblico per aver ottenuto la commessa per la costruzione di un megaprogetto a Volski, in Unione Sovietica, Italimpianti punta ora sul mercato italiano. Ma in attesa degli eventi, il cuore del *brain trust* genovese continua a battere all'estero. Nel bene e nel male: mentre le perdite su vendite ammontano a ben 20 miliardi di lire, i dirigenti si apprestano a firmare il prossimo 7 luglio - un contratto con il governo cinese per la realizzazione di chiavi in mano di due tubifici, ad Anshan e a Manchin, per un importo che sfiora i mille miliardi.

Nel campo degli impianti siderurgici, dunque, Italimpianti riesce a «dar polverone» alla più agguerrita concorrenza internazionale. Eppure c'è chi, dopo la liquidazione di Finisider e il passaggio delle azioni all'Iri, vorrebbe recitare le radici dell'azienda dal suo alveo naturale (la siderurgia pubblica, appunto), e impegnarla esclusivamente nel ruolo di agenzia tecnologica per la reinquinizzazione.

In questo contesto di luci e ombre, di sicurezza ma anche di vuoti strategici, si colloca la vertenza integrativa inaugurata dal Consiglio di fabbrica. Da maggio sono in corso ore di sciopero la settimana, con adesioni che oscillano fra l'80 e il 90% del personale (1.700 dipendenti, in prevalenza laureati). A sostegno della vertenza si è scioperato anche nel cantiere di Volski, lontano migliaia di chilometri: la reazione dei dirigenti è stata durissima, sino al punto di minacciare rinvii in massa di lavoratori verso l'Italia. «All'estero Italimpianti proietta una immagine smagliante, ma all'interno si allungano ombre sempre più lunghe - affermano al consiglio di fabbrica - Ombre che hanno nomi precisi: bassi stipendi, mancata valorizzazione delle professionalità, scarso rispetto delle normative esistenti».

Un ingegnere con dieci anni di anzianità guadagna più o meno 1 milione 400 mila lire al mese. L'azienda ricorre in modo massiccio di prepensionamenti, salvo far rientrare dalla finestra delle consulenze e prepensionati che il giorno prima hanno lasciato piazza Foccapetra dalla porta principale: il risultato è che il 52% dei dipendenti ha più di quarant'anni, mentre i giovani entrano ormai con il contagocce.

Nonostante tutto, i contratti sul costo orario di un ingegnere dimostrano che Italimpianti ha un ampio margine di competitività sui concorrenti più temibili, i tedeschi. Ciò rende pienamente giustificata, e sotto un certo profilo moderata, la richiesta di aumenti salariali: circa il 10% della retribuzione reale, ripartito per professionalità e anzianità.

ECONOMIA & LAVORO

Fim e Uilm pronte a discutere la proposta di contrattare centralmente I metalmeccanici Cgil sono sempre contrari ma cercano di non accentuare le divisioni

Mortillaro divide il fronte sindacale

La proposta di Mortillaro (una trattativa «centralizzata» a Roma ogni anno sul salario, in cambio della fine della contrattazione di fabbrica) sembra interessare le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici che fanno capo alla Cisl e alla Uil. E questa disponibilità arriva all'indomani del congresso della Fiom Cgil che ha bocciato, senza appello, la proposta della Federmecanica.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Proposta Mortillaro: non bisogna ricorrere al vocabolario di «indicalismo» per capire che la Fim-Cisl e la Uilm ci stanno. E il tutto avviene ad appena 48 ore di distanza dalla conclusione del congresso dei metalmeccanici Cgil che aveva bocciato - unitariamente - la proposta del presidente della Federmecanica di negoziare annualmente il salario in una trattativa «centralizzata» - fatta a Roma,

azioni - detto per inciso - sembrano un po' in ribasso, visto che non è stato confermato al direttivo della Confindustria la proposta di un sindacato di discutere una manciata di lire d'aumento, a patto che le organizzazioni dei metalmeccanici mettessero da parte l'idea di contrattare l'organizzazione del lavoro. Le innovazioni tecnologiche. Qualche soldo in più nella bustarella in cambio della rinuncia «a mettere il naso» nei piani produttivi della famiglia Agnelli.

Il progetto di Mortillaro è stato respinto, senza appello, al congresso della Fiom: che anzi (in contrasto con la proposta di «centralizzazione» generale della Uilm, Franco Lotito, ha sostenuto ieri, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, che la sua organizzazione «è pronta a voler trattare».

Ma la linea dei metalmeccanici Cgil non è solo contrapposta a quella di Mortillaro. È anche diversa - e quanto diversa - da quella delle altre due organizzazioni di categoria. La Uilm, per esempio, ha detto ieri d'essere disposta a trattare con la Federmecanica. E poco le importa se la Fiom è indisponibile. Il segretario generale della Uilm, Franco Lotito, ha sostenuto ieri, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, che la sua organizzazione «è pronta a voler trattare».



Raffaele Morese

tenere il tono subito dopo, perché aggiunge che la «Uilm non ha telefonato da fare alla Federmecanica: non sarà, insomma, il sindacato di Benvenuto a sollecitare la controparte. Se però Mortillaro specificasse meglio la sua proposta (così dice Lotito, ma il progetto della Federmecanica è chiarissimo), la Uilm è pronta a sidersi attorno ad un tavolo con le imprese metalmeccaniche».

Sulla stessa lunghezza d'onda, almeno per quel che riguarda i risultati, c'è anche la Fim-Cisl. Ha detto ieri Raffaele Morese, segretario generale del secondo sindacato fra i metalmeccanici: «Noi siamo interessati all'occasione offerta dalla Federmecanica per una trattativa sulle relazioni industriali e la riforma contrattuale (Morese non spiega, però, in base a quali elementi

definisce la proposta di Mortillaro, diretta esclusivamente a «centralizzare» la trattativa sul salario, «una riforma contrattuale», ndr). Sarebbe un tragico errore non andare fino in fondo con la Federmecanica e non avanzare noi una controproposta».

In casa Fiom, ovviamente, questi discorsi preoccupano. Anche se si cerca di non «drammatizzare» i rapporti tra organizzazioni. Dice Angelo Aurodi, appena rieletto segretario Fiom: «Non si cambiano le regole del gioco, mentre si sta giocando. Affrontiamo ora la vertenza Fiat, poi apriamo una discussione al nostro interno. Il mandato che abbiamo ricevuto dai lavoratori va comunque nella direzione opposta a quella suggerita da Fim e Uilm: i lavoratori vogliono tornare a contrattare in fabbrica, laddove avvengono i cambiamenti».

Sbarcati alla grande nella metropoli lombarda i «torinesi» non hanno sfondato. Più che un potere assoluto Agnelli dovrà cercare alleanze

Milano resiste ancora all'assedio Fiat

Lontano da Torino, lontano dal monopolio dell'auto, la Fiat non può permettersi la cultura del comando, ma deve imparare a collaborare. Questa valutazione, da una ricerca affidata all'università su commissione della Cgil, smentisce l'ineluttabilità della «filosofia» e apre un campo d'intervento alle forze economiche e sindacali lombarde. Domani un convegno con Ruffolo, Peggio, Pizzinato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «La Fiat ad aver bisogno di Milano più di quanto Milano abbia bisogno della Fiat». Non è uno slogan autocensolatorio, un grido di dolore che sorge dalla metropoli lombarda, ferita nel suo orgoglio dalla caduta dei torinesi. Ma la sintesi di una ricerca, durata sei mesi, sulla qualità, il peso, le caratteristiche dell'impero Fiat in terra lombarda, condotta per conto della Cgil regionale e milanese da un gruppo di studiosi guidati da Gianfranco Reborza e Mario Mazzoni, docenti rispettivamente a Brescia e alla Bocconi. Tutto è nato a dicembre, quando l'acursi della vertenza sindacale all'Alfa Romeo venne a coincidere con il grande show del Palatrussardi per la presentazione del nuovo modello, la 164, il primo che vedeva la luce sotto la stella della Fiat. A molti allora l'ostentazione del potere, ac-

compagnata dal pugno di ferro in fabbrica, apparvero il marchio definitivo della conquista di Milano da parte dell'Avvocato. E la Cgil, spazziata forse inizialmente nella risposta sul piano della «politica spettacolo», si ripromise, con un'assemblea dei suoi delegati del gruppo Fiat, di rinvenire nel tempo, con una iniziativa «strategica» che permettesse di conoscere meglio il nuovo avversario.

Ecco ora i primi risultati, che sembrano ribaltare qualche punto comune. Fiat è meno? Si domandano i ricercatori. Numericamente no: di certo, 55.000 addetti in Lombardia, il 24 circa della forza lavoro, che sale al 38 se si tiene conto solo delle attività industriali. Ma al di là del numero, la Fiat in questa regione gestisce principalmente attività diverse da quella per lei tradizionale dell'auto. I punti strategici non sono dunque

l'Autobianchi di Desio, o l'Om e nemmeno l'Alfa, ma le teste di ponte che ha stabilito nei settori nuovi: dalla finanza alla grande distribuzione, alle nuove tecnologie.

Tutti settori nei quali la multinazionale torinese non ha quel monopolio indiscusso di esperienze, di presenza, di formazione del personale che le possano permettere un atteggiamento egemonico. Anzi, Milano - dicono i ricercatori - è centro di concentrazione indiscusso di risorse professionali e di management, lungi dall'essere una potenza colonica torinese, farà da crogiuolo e da serbatoio per un allargamento e una specializzazione del personale Fiat.

Questo appunto sarebbe il nodo critico: fino ad ora infatti, anche nelle aziende lombarde, i piemontesi si sono rivelati maestri nell'opera di risanamento e ristrutturazione, ma soffrono nel costruire alleanze. Sono poco abituati a confrontarsi con interlocutori «diversi da loro», sanno comandare più che collaborare. Ma collaborare qui è necessario, perché il business Fiat in Lombardia sono spesso e volentieri partecipazioni, anche non maggioritarie, piuttosto che proprietà. Perché i livelli di sindacalizzazione sono doppi e tripli rispetto alla tradizione Fiat, anche in aziende che appartengono al gruppo da tempo.

In sintesi, lo sviluppo della Fiat a Milano è critico e delicato anche perché qui essa appare più scoperta ed esposta alle incertezze e ai rischi che la insidiano, in quanto i punti di debolezza del gruppo affiorano con maggiore intensità man mano che ci si allontana dal suo cuore, sia in senso settoriale produttivo, che geografico e politico, e quanto più ci si deve confrontare

con realtà forti ed autonome, sotto tutti i profili.

Che conseguenze trarne? Elio Luraghi, segretario della Cgil lombarda che ha presentato la ricerca alla stampa, ha preferito rimandare al convegno di domani, che vedrà a confronto i delegati e i sindacalisti il ministro Ruffolo, Eugenio Peggio, Gad Lerner e Antonio Pizzinato. Ma ha promesso che da questa iniziativa nascerà un osservatorio permanente a disposizione di tutti. Una prima conclusione, comunque, è evidente: invece di stracciarsi le vesti come vittime della Fiat, mettiamo in movimento quel pluralismo e quella complessità di risorse che possono permettere a Milano, non di respingere l'invasore, ma piuttosto di fargli rispettare le regole. Non sarebbe una novità, visto che a suo tempo ci si adattò persino la Roma imperiale.

Il figlio di Enzo Ferrari vicepresidente di Maranello



Piero Lardi Ferrari (nella foto), figlio del grande Enzo, sarà nominato oggi vicepresidente della casa di Maranello. La sua nomina, che segnerà la sua definitiva uscita dal settore corse, sarà sancita in mattinata dal consiglio di amministrazione della società. Fonti ufficiali escludono invece che il consiglio si occuperà della ventilata vendita alla Fiat della quota azionaria (38%) in mano al novantenne fondatore della casa dei Cavallino. Quando nel 1969 gli Agnelli entrarono col 50% alla Ferrari, secondo il patto firmato alla Fiat era riconosciuto il diritto di prelazione su quelle azioni: Enzo Ferrari volendo venderle dovrà offrirle alla casa torinese. Ma non risulta che si sia deciso a un passo del genere.

Formica in Usa: «Misure ad hoc contro la disoccupazione»

«Nonostante la crescita, in Italia non è stata sconfitta la disoccupazione», ha detto ieri il ministro del Lavoro Rino Formica intervenendo a New York nella conferenza sull'emigrazione italiana negli Usa. Per Formica ciò significa che la creazione di nuovi posti di lavoro non può essere affidata al solo rilancio economico, ma occorrono misure specifiche, specie nel Mezzogiorno. Formica ha anche previsto che nel Duemila circa 27 milioni di lavoratori si presenteranno nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, questione che va affrontata «con lungimiranza», tanto più che anche in Italia si coglie qualche elemento di razzismo contro i lavoratori stranieri.

Siderurgia un'ipotesi per nuovi tagli

Incontro tra industriali pubblici e privati. Nel quadro di tale ipotesi Finisider dovrebbe chiudere gli impianti di Sesto San Giovanni, Torino Deltasider e Campi. Inoltre dovrebbero essere chiuse al più presto le trattative per la cessione del Cogea e di Trieste.

Importiamo carne e latte per 28 miliardi al giorno

Importare bovini vivi e carni, 1.700 per i suini, 3.200 per i latticini-caseari e così via. Lo ha ricordato ieri il presidente dell'Associazione allevatori Carlo Vainino ribadendo che «senza la sicurezza di un reddito per gli allevatori non si può sperare nello sviluppo del settore». Vainino ha anche difeso il grado di autosufficienza finora raggiunto dal nostro paese.

Uscirà un libro sui discriminati per motivi sindacali

L'Associazione dei lavoratori perseguitati e licenziati per rappresentanza politica e sindacale, dopo una riunione tenuta a Bologna, ha deciso di pubblicare un «libro bianco» sulla discriminazione di tanti militanti di sinistra e sindacali che, specialmente nella pubblica amministrazione, subirono il blocco della carriera e il licenziamento a causa della loro militanza: tutti ricordano i reparti confino alla Fiat. L'iniziativa intende sostenere la proposta di legge, sottoscritta da quasi tutti i partiti, che prevede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di beneficio pensionistico e l'estensione a favore dei dipendenti pubblici della legge 36 del 1974. Tra i protagonisti dell'iniziativa il deputato pci Novello Pallanti, Gennaro Onesti e Alfonso Verga.

Sciopero per l'occupazione nella Sardegna centrale

In seguito allo smantellamento delle poche industrie della zona, c'è stato ieri uno sciopero di Cgil Cisl Uil nel Marghine e nella Pianargia, una vasta area della Sardegna centrale con grossi problemi di occupazione. Durante la manifestazione svoltasi a Macomer, i sindacati e le amministrazioni locali hanno sollecitato le aziende - in gran parte a partecipazione statale - il governo e la Regione ad impegnarsi per il rilancio economico e produttivo della zona.

RAUL WITTENBERG

Fiat Cgil «Contratti uguali al Sud e al Nord»

ROMA. «C'è una strategia della Confagricoltura, secondo la quale il contratto nazionale dei lavoratori agricoli e la stessa legislazione sul lavoro non sono applicabili nel Mezzogiorno. Le aziende sarebbero incapaci di sostenere gli oneri. La proposta della Confagricoltura è per livelli salariali al di sotto delle tariffe nazionali e per una flessibilità e organizzazione del lavoro a discrezione delle aziende». Lo ha ricordato il segretario generale della Fiat-Cgil (Federazione lavoratori agro-industriali), Angelo Lana, secondo il quale il sindacato ritiene inaccettabile questa posizione e propone come base di trattative il riconoscimento del ruolo e degli interessi dell'impresa a due condizioni: che ci sia un analogo riconoscimento del ruolo e degli interessi dei lavoratori dipendenti; che ruolo e interessi delle aziende si realizzino all'interno di una programmazione delle trasformazioni necessarie.

Cig Ore integrate in calo

ROMA. L'utilizzo della cassa integrazione guadagni nell'industria, nei primi quattro mesi dell'88, è scesa - informa l'Inps - del 21,51 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, la cassa integrazione ordinaria è passata da 34.070.489 ore a 22.935.139 ore, con un calo del 32,68 per cento. La cassa integrazione straordinaria, per gli operai è stata di 55.890.839 ore contro le 119.353.357 ore del primo quadrimestre '87, con un calo del 53,08 per cento; per gli impiegati è passata da 14.263.309 ore dell'87 a 12.895.492 dell'88, con una diminuzione pari al 10,29 per cento. Nella gestione speciale per l'edilizia, i dati sono questi: -32,01 per cento nel primo quadrimestre '88 rispetto a quello dell'anno prima.

Stet
Accordo con Hewlett Packard

MILANO La Stet, finanziaria dell'Iri per la telefonia e la Hewlett Packard hanno firmato un accordo di collaborazione per la fornitura di sistemi e strumenti di misura per migliorare la qualità delle reti di telecomunicazioni. Lo ha annunciato ieri mattina il direttore generale della società pubblica, Randi, e il vicepresidente della Hewlett Packard, Marjotti. L'intesa prevede che la Hewlett Packard entri con una quota del 35 per cento nel capitale della Nesy (Network control system) di Padova, azienda Stet che opera nel settore degli strumenti e dei sistemi di misura per la manutenzione delle reti di telecomunicazione. Il mercato mondiale del settore è in grande sviluppo e la Hewlett è un ottimo alleato per la Stet in quanto è leader assoluto nella strumentazione di misura a Nesy, invece, ha tutto il know how per le reti.

Valute Cee
Amato chiede: «Libere, ma non subito»

ROMA L'Italia ha chiesto 24 mesi di sospensione dal giorno in cui entrerà in vigore la direttiva della Cee per la liberalizzazione dei mercati valutari. Lo ha annunciato il ministro del Tesoro, Amato, in vista dei prossimi appuntamenti comunitari nei quali la direttiva potrebbe essere varata. I ministri finanziari della Cee si incontreranno infatti il prossimo 13 giugno, mentre dal 24 al 28 è convocato il vertice dei capi di Stato ad Hannover. Le maggiori preoccupazioni di Amato riguardano i rischi che una liberalizzazione «senza preventiva armonizzazione con la legislazione comunitaria» farebbe correre all'Italia con la crescita dell'esportazione ed una possibile instabilità del cambio «viste le difficoltà a manovrare i tassi che derivano dal governo italiano dal peso del debito pubblico». Sono preoccupazioni comuni anche a Francia e Danimarca che pongono l'accento (come lo stesso Amato) sulla contemporanea armonizzazione fiscale che deve essere avviata. Ma l'obiettivo di Amato è anche quello di far partire la liberalizzazione in sintonia con il «suo» piano di rientro. Il problema diviene ora per quale politica valutaria (Sme e Berlusconi), e la Calcestruzzi (entrambe di Gardini), Montedison e Ferruzzi perdono rispettivamente il 3,8, mentre i titoli di Gardini, Montedison e Ferruzzi perdono rispettivamente il 2,31 e il 1,56. Generali riescono a contenere la perdita nello 0,73%, le Ras però cedono il 1,78.

Forse 600 i casi di «insider»
I parlamentari dicono
che le autorità di vigilanza
hanno rallentato le indagini

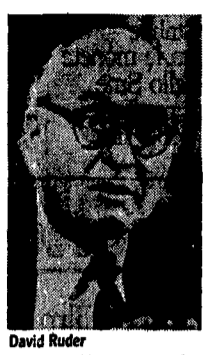
Accuse a Wall Street:
non indaga sui «pirati»

ROMA Non è soltanto la Commissione europea che trova difficoltà a far passare una direttiva (legge comunitaria) sull'insider trading. I parlamentari della commissione per il commercio e i consumi e le questioni monetarie della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti mettono ora in causa i mostri sacri della finanza internazionale, la Security Exchange Commission-Sec e il New York Stock Exchange.

Crollano due nuove banche
L'intervento statale costa
1350 milioni di dollari
184 fallimenti in un anno

Accuse a Wall Street:
non indaga sui «pirati»

La sensibilità dei parlamentari statunitensi viene avvivata dal fatto che ora sono coinvolte banche straniere, segretamente europee. Una sensibilità fuon stagione e poco apprezzata anche a New York visto che il loro paese deve contare sull'afflusso di investimenti esteri. Ma non è ancora venuto il momento di dichiarare che anche in questo caso «il denaro non ha odore». D'altra parte, le critiche a Sec e Nyse si scrivono in una



David Ruder

Standa, folla di acquirenti
Dopo Berlusconi anche Sme
e Carrefour
scendono in lizza

MILANO Quanti sono i pretendenti per la Standa, società del gruppo Ferruzzi-Montedison? Oltre alla Fininvest di Berlusconi adesso hanno gran credito come potenziali acquirenti la Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, e la francese Carrefour. Per chi cerca di vendere, la cosa migliore è avere una fila di compratori più lunga possibile, così da incrementare in poco tempo il valore del bene. Tanto più se il venditore ha bisogno di soldi, il più possibile e subito. E Gardini, nonostante i piani di salvataggio predisposti da Mediobanca e il complicato riassetto societario del suo gruppo, ha bisogno di soldi freschi. Ma le trattative corrono in corso con Berlusconi, che ha confermato di essere seriamente intenzionato a concludere l'affare. È vero che Berlusconi ha offerto 750-800 miliardi per un gruppo commerciale strategico come la Standa, il doppio di quanto capitalizzati in Borsa? Fonti Fininvest smentiscono di aver mai parlato di cifre. Semmai - è la logica deduzione - è interesse di chi

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato continua a segnare il passo quanto a livello di scambi molto al di sotto del cento miliardi, che potrebbe definirsi uno standard medio (se non mediocre), mentre i prezzi continuano a scivolare verso il basso. Anche ieri il Mib ha chiuso a -1,11% dopo una perdita iniziale dell'1,5%. Un risultato come quello della bilancia dei pagamenti di aprile, con i miliardi di deficit, suscita ulteriori fastidiosi pensieri di strette creditizie in vista, di ritocchi ai tassi di interesse. La speculazione insomma non vede niente di rassicurante all'orizzonte e così si astiene dall'imporre qualsiasi trama se non su qualche titolo di società che sono oggetto, forse, di trattative e di un prossimo passaggio di mano come la Standa (concepita da Sme e Berlusconi), e la Calcestruzzi (entrambe di Gardini). I grandi gruppi sono in

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prec, Ieri. Includes titles like IRIFER, IRIFER, IRIFER, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prec, Ieri. Includes titles like MEDIOB FIDIS OPT, AZ AUT F S 83 90 1, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prec, Ieri, Var %. Includes titles like RENDITA 35 3%, ED SCOL 76/90 8%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like ALA (I), AMERICA (B), ZUCKER (B), etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %. Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLE, ALFA, ALFA, ALFA, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Prec, Ieri. Includes titles like AERITALIA O, ATURIA, ATURIA, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prec, Ieri. Includes titles like MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo. Includes titles like ORO FINE PER GR, ARGENTO PER GR, STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like AVIATOR, TERME BOGNANCO, ITAL INCENDIO VITA, etc.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATI)

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like AGUIA MARCIA 1 & 87, AGUIA MARCIA RISP 1 & 87, AVIATOR, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like BENETTON, CANTON, CANTON, etc.

DIVERSE

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like DE FERRARI, DE FERRARI, CON AC TOR, etc.

WARRANT

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like STET WARRANT, WARR AERITALIA, WARR NECCHE, etc.

LEONARDO



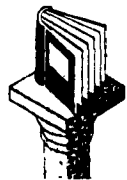
Scoprendo nipoti e nipotini di un cattivo maestro

GARCILASO



Battaglie e versi tra Italia e Spagna

CONFRONTI



Bufalino Albinati doppia faccia di parole

MUSICA



Prince lascia il genio e sceglie il mix

Gli ordini di Mosca

RICEVUTI

Sul tappeto, dal trono o normalmente?

ORESTE PIVETTA

Vale oro. Tanto si potrebbe dire di un signore, padre, nonno, zio, bianco di capelli, che vi guarda sereno nell'abito di un sorriso dal retro copertina. Vale oro Enzo Biagi. Per l'editoria italiana, perché i suoi libri, storia, interviste, documenti, reportage, due romanzi, hanno conquistato e conservano il destino dei best-seller: risultano cioè una componente essenziale della voce venduta nei librai. Per la televisione pubblica, perché contribuisce ad alzare gli indici d'ascolto, con relativa spesa, senza insultare, senza sporcare, senza ambiguità tra i ghignori di una sigaretta. Per il lettore o il telespettatore, perché rappresenta da solo una bibliografia essenziale e generale, spaziando dal Risorgimento all'Aids, dalla Russia alla Cina, dalla mafia alla Democrazia cristiana fino agli «Amori», che è l'argomento dell'ultima, al momento, fatica.

Gli «Amori» sono quelli di personaggi celebri, stile «Arthur Miller e Marilyn Monroe», «Francesca Bertini: la diva», «Mastroianni: il libro», «Benito Mussolini», «Woody Allen: qualche errore...». Conoscizioni, figurine e figuroni, languidezze e sapori e durezze, perché il cuore si sa non è sempre tenero, anche i baci perdurano prima o poi. Ma chi leggerà avrà un contenuto, perché le favole non sono meno accattivanti del pentimento malizioso (vedi le confessioni di Giacinta nel «Bosca è solo») o della corsia ospedaliera (quando la malattia si presenta soprattutto attraverso le parole delle sue vittime come nel «Sole malato»), quando si ricostruiscono via via nell'intervista, che traduce lo stile Biagi, che non prende a sberle la gente, ma che si stende sul tappeto, pur finendo in faccia truce, ma non si sprofonda davanti a Romiti, che non svede lezioni e che non scopre un bel niente. Ma chi ha scoperto qualcosa, parliamo di misteri autentici e non di rivoli d'umanità, attraverso le interviste?

Devi all'improvvisazione degli altri che fa moda, che non si abbandona neppure adesso, quando si svela tutto, alla fine, devo riconoscerlo, pare meglio l'andamento a bassa tensione costante e continua monofase di Biagi.

Mi vengono in mente l'intervista di qualche tempo fa ai genitori di un terrorista ucciso dalla polizia e il tono di Biagi, lievemente alterato, che risponde alle profezie dolenti della madre («non si uccide così un ragazzo»), ricordando quante persone inermi erano state ammazate con altra brutalità e senza ragione. Biagi dialogava con il senso comune e dominante della gente e rispondeva come la maggior parte dei suoi telespettatori avrebbe voluto, interprete perfetto di un comune sentire, che può essere banale e istintivo ma non è detto sia ingiusto. Il giornalismo «vecchio» di Biagi non piacerà a Ferrara, ma funziona un po' come la Doxa e la Demoskopa, è un documentario o una indagine sociologica senza cifre che ci spiega qualcosa dell'Italia. Alcune piccole realtà, che molto spesso non sono neppure scorse, riesce a mostrarle. Senza frazioni e tromboni. Basta saperlo prendere.

Enzo Biagi, «Amori», Rizzoli, pagg. 220, lire 32.000

A distanza di otto anni torna «Togliatti segretario dell'Internazionale» di Spriano

GIUSEPPE CHIARANTE

Hanno fatto bene Paolo Spriano e l'editore Mondadori a prendere l'iniziativa di dare alle stampe e rimettere in circolazione - a otto anni dalla prima edizione pubblicata dagli Editori Riuniti nel 1980 sotto il titolo «Il compagno Ercoli» - il volume su «Togliatti segretario dell'Internazionale» (lire 20.000). Si tratta infatti di un tema che in Italia è stato al centro, nei mesi scorsi, di una campagna di accessi e avvelenati polemiche; e che in ogni caso è tornato di piena attualità anche in rapporto alla nuova stagione di studi sull'epoca staliniana favorita dalla svolta di Gorbaciov.

Aver deciso di ripubblicare quel testo nella versione originaria, facendolo solo precedere da una nuova prefazione di otto pagine, è un fatto che ha già in sé un chiaro significato. Esso pone infatti in evidenza che pressoché tutte le notizie attorno alle quali ha ruotato la polemica degli ultimi mesi erano già state da tempo ricostruite e rese pubbliche, e in gran parte proprio grazie a questo studio di Spriano. Appare perciò tanto più strumentale e provocatorio l'uso che da certe parti è stato fatto di quelle notizie, separandole dal contesto, in molti casi rovesciandone senza scrupolo il significato, e ciò essenzialmente al fine di riaprire anche con qualche menzogna la querelle ideologica contro i comunisti, chiamati a «rispondere» sulle «responsabilità» (o sui «crimini») di Togliatti. La ricostruzione puntuale della vicenda storica, qual è tracciata con grande ampiezza di documentazione nel libro di Spriano, è la migliore risposta a quella campagna. E infatti l'imbarazzata reticenza (a eccezione, per quel che mi risulta,

dei giornali che pure avevano dato largo spazio alle polemiche dei mesi passati, equivale in sostanza a una significativa ammissione. Il volume su «Togliatti segretario dell'Internazionale» colloca correttamente nel contesto storico di anni che furono tra i più drammatici di questo secolo l'azione svolta in quel periodo dall'esponente comunista italiano sottolineando, in particolare, che l'ascesa di Togliatti fra i massimi dirigenti dell'Internazionale comunista avvenne in coincidenza con la svolta che ebbe la sua esplicita enunciazione nel VII Congresso del 1935 e che portò alla politica dei Fronti popolari e poi alla scelta di una linea di larga unità e di forte impegno democratico nell'alleanza antifascista. Certo, l'Internazionale non era più - ma già da diversi anni - quella sede di appassionati dibattiti che era stata negli anni Venti. L'atmosfera dello stalinismo era, al suo interno, ormai dominante; ciò era facilitato anche dal fatto che ben 45 fra i partiti rappresentati erano piccole formazioni che operavano nella clandestinità, mentre solo 22 partiti, di cui 11 in Europa, potevano svolgere un'attività legale o semilegale. Ma nonostante queste condizioni, e nonostante le ripercussioni certamente non sempre positive delle scelte della diplomazia sovietica (e in particolare di quel patto russo-tedesco del 1939 che ancor oggi è oggetto di contrastanti interpretazioni), non v'è dubbio che nella seconda metà degli anni Trenta il movimento comunista mondiale fu il centro più attivo - e in certi momenti quasi il solo, soprattutto in Europa - di lotta contro il fascismo e il nazismo. Ed è a questo impegno, perciò, che Togliatti, in quella fase, legò soprattutto il suo nome.

Un secondo fatto che emerge con chiarezza dall'attenta ricostruzione di Paolo Spriano è

che non fu affatto quel passivo, e unico esecutore degli «ordini di Mosca» che anche nelle recenti polemiche molti

spagnoli non valgono nulla; la finiscono di sostituirsi ad essi con il pretesto di fare presto e meglio... Tanto più nelle condizioni del tempo e nella situazione di una guerra civile in atto, si tratta - come si vede - di una polemica molto dura in difesa dell'autonomia di giudizio e di iniziativa di ciascun partito. Naturalmente questi ed altri fatti, che il libro di Spriano analizza e documenta, non annullano affatto - come del resto l'autore sottolinea riprendendo al riguardo una famosa analisi di Amendola nella sua «Storia del Pci» - la contraddizione di fondo che caratterizzò in quella fase la vita del movimento comunista: ossia il fatto che la nuova linea di larga apertura democratica, di alleanza antifascista, di impegno per l'indipendenza nazionale veniva ripulata, dai vari partiti comunisti, proprio mentre in Urss si accentuava, con la tragedia dei processi, il vincolo dell'autoritarismo staliniano e questo vincolo si trasferiva - con un clima politico di lacerazioni e di sospetti - in tutto il movimento internazionale. Occorre però tener conto che questa contraddizione finiva col apparire, ai protagonisti del tempo, come un dato oggettivo di un'epoca che - senza troppa retorica - veniva definita «di ferro e di fuoco», nel senso che il riversarsi attorno all'Urss, attorno alla «patria del socialismo», per lottare contro le minacce di guerra e contro le dittature fasciste e fascizzanti, appariva - quali che fossero i costi che quella scelta comportava - come la sola alternativa al cedimento e all'inerzia, come la premessa indispensabile per conquistare la democrazia e aprire così una nuova fase della lotta per il socialismo. Nell'azione di Togliatti, il rapporto di continuità fra questi due momenti è abbastanza evidente.

E, in certa misura, le cose stavano effettivamente così. Infatti l'errore politico più grave di Stalin - non parlo, ora, dei processi e delle repressioni - è probabilmente quello compiuto dopo la seconda guerra mondiale: quando venne ripulata la politica della chiusura, dell'arrocamento, dell'irrigidimento autoritario in una situazione che avrebbe invece consentito una crescente apertura politica e culturale e una ben diversa espansione dell'iniziativa per il socialismo e il comunismo. Si pone però, a questo riguardo, il grande problema delle figure femminili che, tarpate dalla guerra fredda: responsabilità che sarebbe sbagliato cercare solo da una parte.

Una ricostruzione rigorosa che dimostra quanto fossero strumentali certe polemiche

UNDER 12.000

Aristocratici in crisi e brutti numeri

GRAZIA CHERCHI

Non sono molti, credo, a conoscere i libri di Edward von Keyserling, conte baltico che visse dal 1855 al 1918, una delle punte alte, per eleganza stilistica, dell'impressionismo letterario. Non più pubblicato da decenni, eccolo oggi - mistero della nostra editoria - riapparire in libreria con una quasi simultanea doppietta, un romanzo da Adelphi («Principe») e un altro, di cui mi occupo qui, dalla Sugarco, «Onde».

Keyserling ci descrive, con malinconia e scetticismo, un'aristocrazia ormai moribonda, cogliendone con rapidità di sguardo scorcio di vita in qualche modo emblematici. Si tratta di esistenze chiuse, dove non circola né aria né vita (viene in mente un titolo di Kundera, «La vita è altrove»). L'interesse dello scrittore si rivolge in modo particolare alle figure femminili che, tarpate di ogni libertà da giovani - l'unico obiettivo è il matrimonio - poi sposate con figli assistenti impotenti ai trattamenti del loro partner prima durante e dopo le nozze) sono costrette a uno sterile e doloroso autocontrollo, fino alla fine. Se il conte protagonista del romanzo adelphiano cerca ormai anziano di suggerire vita da una giovanissima donna impulsiva di ceto inferiore al suo, ma si autoinganna e alla fine ne muore, la Doralice di «Onde» (1911) fugge ancor giovane e bellissima dal marito, corre, più vecchio di lei di trent'anni, per amore di un pittore, Hans Grill, che la fa entrare nel castello-gabbia in cui era confinata. Ma pur essendo una ribelle, una transfuga della sua classe, i ricordi del passato aristocratico la inseguono nel paesino di pescatori dove si è rifugiata col suo Hans che l'aveva affascinata con la genuina vitalità e che ora comincia a tellarla con i suoi pedagogici anni al libero amore e alla libera vita. Hans, che la sente allontanarsi da lui, prende a sbagliare tutto, come spesso succede in questi casi. La «non vita» precedente torna preterita a presentarsi a Doralice anche nelle vesti di una famiglia di nobili che proprio nel loro stesso

paesino è venuta a villeggiare (e tra di loro l'unico personaggio di carattere è l'anziana generale von Palkow, che con realismo adrammatica quelle che per lei sono delle inezie del cuore, e ricorda imperiosamente ai deboli parenti il loro rango con doveri annessi). Di Doralice si invaghisce il fidanzato di una nipote della generale che tenterà il suicidio e alla fine, uscito a pesca nottetempo, in seguito a una tempesta, il buon Hans scomparirà in mare. Nell'ultima scena vediamo Doralice aggirarsi in lutto sulla spiaggia in compagnia di un vecchio consigliere segreto anche lui ospite temporaneo del paesino, in attesa che «il mare li lasci andare»: verso luoghi più ameni e congeniali. Un romanzo ben costruito e di sapore amarognolo: su tutto prevale un disincantato scetticismo e, implicitamente, l'impossibilità di cavar vita e passione da un mondo di parassiti.

Digestione. Nell'indagine fatta dalla Computer per il «Corriere» sul rapporto tra italiani (un campione di mille cittadini) e lettura, i cui risultati sono apparsi il 15 maggio scorso, oltre ad avere un quadro agghiacciante sull'Italia che non legge (avete visto? Il 51% non acquista nessun libro), mi hanno interessato in modo particolare tre dati (che vado peraltro ribadendo da tempo): (1) l'influenza prevalente (49%) del «bocca-orecchio», cioè del consiglio privato (di amici, conoscenti, ecc.) nell'acquisto del libro; (2) il consiglio televisivo serve a ben poco (mentre ogni scrittore o scrivente che sia, crede, o gli vien fatto credere, che compare in Tv sia decisivo per le vendite); (3) lo scarso peso (all'ultimo posto) della classifica dei best-seller: sia lode quindi all'«Unità» (e al «Manifesto») che si astengono dal darla: interessa solo editori e autori ed è giustamente sospesa a tutti gli altri. In conclusione, parafrasando una celebre battuta di Woody Allen, «Dio è morto e io non mi sento tanto bene», dovremmo dire: «La lettura è morta, e io lettore sono una razza in via di estinzione?». Edward von Keyserling, «Onde», Sugarco, pagg. 171, lire 10.000.

SEGNI & SOGNI

Quando ancora non insegnavo all'università vidi un film, «E dopo te uccido» (Pretty Maids All in a Row) di Roger Vadim, girato in America nel 1971, in cui colsi alcune informazioni, che sospettai essere importantissime, a proposito di quel pianeta, sostanzialmente impenetrabile in cui, come tutti gli studenti, avevo vagato per alcuni anni, cercando, vanamente, di capire e di farmi capire. Il film raccontava le vicende di un professore di psicologia, che era anche allenatore della squadra di baseball, uccideva un certo numero di studentesse (invero piuttosto belle...) e poi evitava la cattura e la condanna simulando la propria morte e fuggendo all'estero.

Cominciai così a supporre che l'università potesse essere davvero credibilmente raccontata solo attraverso le tipologie del romanzo poliziesco. È un sospetto che non mi abbandona neppure adesso, quando, dopo tanti anni di insegnamento all'università, dovrei aver fatto sufficiente chiarezza sul mio luogo di lavoro. So poco, in realtà, delle affascinanti correlazioni che collegano il «giallo» e l'università. Credo che essa appaia come un universo misterioso, compatto, dotato di proprie regole, di proprie frenesie, di propri codici. Però mi domando anche come devono essere, davvero, altri mondi chiusi: una banca per esempio, oppure un casellificio, o un istituto termale, o una federazione provinciale del Pci, oppure una casa di riposo per il cetero anziano. Intorno al mistero dell'università aleggia, peraltro, l'incompetenza dei giornalisti, che di

l'intelligente recensione di Leo Valiani sul «Corriere della Sera» che nei confronti di tale libro è stata sinora dimostrata da molti

che Togliatti non fu affatto quel passivo, e unico esecutore degli «ordini di Mosca» che anche nelle recenti polemiche molti

consiglierei qui da noi... Esiste un gruppo di compagni (Unbe, Dolores, Hernandez, Gloria) in condizione di dirigere il partito e anche di dirigerlo bene. È necessario però 1) che i vostri consiglieri non disorientino questi compagni spingendoli su una strada sbagliata; 2) che i vostri consiglieri la finiscano di considerarsi i padroni del partito ritenendo che i compagni

Delitti dell'Università

ANTONIO FAETI

dell'Università, quanto inspiegabili per quelli che ne sono esclusi

Due libri recenti sono dedicati all'università, uno, ovviamente, è un «giallo», è il «giallo Mondadori» n. 2037, «Il settimo cruciverba» di Herbert Resnicow; l'altro è, ovviamente, un libro notevolmente erotico: David Lodge, «Scambi», edito da Bompiani. Nel «Settimo cruciverba» (scritto da un autore che nega di essere un professore universitario) si leggono frasi scrupolosamente esatte, come questa: «Ditemi, però, in che modo questo vi aiuterà a ottenere la cattedra? Non avete pubblicato una parola da quando un mucchio di idioti vi ha regalato una laurea quasi perché eravate lì». Oppure altre, tragicamente vere, come questa: «Però la cattedra è una questione di vita o di morte per loro, non ti pare? Averla o non averla influenza la loro intera carriera professionale. E crudeli però mifleggera a uno studioso una simile prova - Ma è così che ci si assicura di assumere persone di valore in un'università. Tu non devi credere che uno studioso sia diverso dagli altri esseri umani: anzi, di solito, è più umano degli altri. Sono dei lottatori, Giles, non dei delicati hotelieri. Le contesse, i

baratti, le lotte per il potere che infuocano in ogni istituto, non solo tra i candidati ma anche tra i membri delle commissioni d'esame. In confronto i giochetti degli uomini politici sembrano faccende da bambini...».

L'autore di «Scambi», David Lodge, è un professore universitario, pertanto, sapientemente, dice e non dice i suoi due protagonisti, Philip Swallow, inglese, e Morris Zapp, americano, si scambiano tutto: cattedra, ufficio, scrivania, studenti, mogli, manie. Sono molto diversi e molto uguali: l'Universo che li contiene entrambi non è questo nostro mondo, è l'Università.

I «gialli» spiegano molte cose, perché la loro «finzione» presuppone un'idea segretamente reale. Il professor Humboldt del «Settimo cruciverba», sospettato di avere un passato nazista mi ha richiamato alla memoria il bel libro di Roberto Giammanco, «Dialogo sulla società americana» (Einaudi, 1964), in cui si parla di un certo professor Heuchelbaum, fuggito negli Usa per sfuggire alle persecuzioni naziste. Ma il vero nazista era lui, uno studente legge «davvero» i suoi libri (uno era dedicato a Hitler) lo denuncia, tutto viene messo a tacere. Il «Settimo cruciverba» è un romanzo, il «Dialogo», invece, è un esatto reportage. Ma finzione e realtà si intrecciano indissolubilmente, nell'Universo-Universi-

Pier Paolo Pasolini
IL PORTICO
DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre
XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE
FONDO PIER PAOLO PASOLINI
distribuito da
GARZANTI

SEGNALAZIONI

■ Nuova edizione negli «Struzzi» del capolavoro della scrittrice francese testé scomparsa, nel quale, immaginandone le memorie, si traccia un approfondito ritratto dell'imperatore, uomo saggio e governant' presagio del declino imminente di Roma. In appendice i «Taccuini di appunti»

Marguerite Yourcenar
«Memorie di Adriano»
Einaudi
Pagg 334, lire 15 000

■ La violenta e zelante polemica del fondatore dei salesiani contro i valdesi subito dopo la loro reintegrazione nel godimento dei diritti civili e politici (Editto di Carlo Alberto del 1848) è qui documentata attraverso testi e testimonianze. Altri tempi e impressionante intolleranza

Michele L. Straniero
«Don Bosco e i Valdesi»
Claudiana
Pagg 166, lire 13 000

■ Il romanziere scozzese, fortunato autore di «Dove osano le aquile» e «I cannoni di Navarone», si occupa in questa ultima opera della guerra partigiana in Jugoslavia. Scontri, battaglie, ma col condimento «giallo» del doppiogiochismo e dell'intervento dei vari servizi segreti.

Alistair MacLean
«Partigiani»
Reverdito
Pagg 246, lire 20 000

Fausto Malcovati
«Stanislavskij - Vita, opere e metodo»
Laterza
Pagg 214, lire 15 000

■ Docente di lingua e letteratura russa a Bari l'autore di questo accurato saggio della UL, espone esaurientemente i tratti dell'attività teorica e pratica del grande uomo di teatro sovietico vissuto tra il 1863 e il 1939. In appendice l'elenco degli spettacoli al Teatro d'Arte, una ricca bibliografia e l'indice dei nomi

AA VV
«Prospettive di storia della linguistica»
Edizioni Riuniti
Pagg 518, lire 30 000

■ A cura di Lia Formigari e Franco Lo Piparo, e con una prefazione di Tullio De Mauro sono qui raccolti gli interventi di una ventina di studiosi che parteciparono a due incontri di studio nel 1984. Il risultato è uno strumento di ricerca della storia delle idee sulla lingua e un contributo aggiornato alla discussione dei suoi problemi attuali

Alessandro Guidi
«Storia della paleontologia»
Laterza
Pagg 324, lire 25 000

■ Nata alla metà del secolo scorso, la paleontologia, o studio dei popoli antichi che stanno conoscendo la scrittura, è tuttora una disciplina di complessa identità. L'autore ne esamina le caratteristiche, alla luce della contrapposizione tra l'approccio antropologico di scuola anglosassone e quello storico tipico della tradizione centro-europea

NOTIZIE

Luci nel «Castello»

■ Nuova collana della Sellenio Si chiama «Il castello» Fuor di metafora, come l'abitazione del Gattopardo, «complesso inestricabile di foreste vecchie e nuove, appartamenti di rappresentanza, cappelle, teatri, quadrene, rimesse odorose di cui scuderie, serre afose se si conoscessero tutte le stanze non sarebbe degno di essere abitato». Così è la letteratura, che vive ancora di tante zone misteriose ed inesplorate «il castello» in questo senso prosegue l'esplorazione, proponendo pagine dimenticate o sconosciute. Si comincia con quattro titoli. I primi tre sono italiani, il quarto è di uno spagnolo, Ramon del Valle-Inclan, che coltivava una idea della Spagna stonca simile a quella del nostro Sciascia sulla Sicilia storica, un paese come metafora.

Di Maria Messina, scrittrice siciliana nata a Palermo alla fine dello scorso secolo, Sellenio presenta «Piccoli gorgi» (pagg 266, lire 20 000), raccolta di novelle che disegnano i palmeti e le sofferenze silenziose di gente comune.

«Miracoli quotidiani» (pagg 236, lire 18 000) è il secondo titolo. L'autore è Enrico Morovich, di Fiume. I racconti risalgono agli anni Trenta, fantasia e sogno e personaggi ricostruiti sul filo di una memoria che trasigura il ricordo.

Più recente (1964), il romanzo di Franco Vegliani «La frontiera» (pagg 168, lire 15 000). Anche Vegliani, morto cinque anni fa, è di Fiume. «La frontiera» è la storia di un ufficiale italiano, che, nell'estate del '41, incontra un vecchio in un'isola della Dalmazia. Il vecchio riporta il giovane ufficiale ai giorni della prima guerra mondiale.

Infine il romanzo di Ramon del Valle-Inclan, «La corte dei miracoli» (pagg 271, lire 20 000). Scritto nel 1921, mette in scena in modi grotteschi e in chiave nichilista la Spagna nel suo storico decadere come simbolo di un più generale decadere di civiltà.

ROMANZI

La storia non va in fumo

Penelope Lively
«Una spirale di cenere»
De Agostini
Pagg 255, lire 22 000

LEVA FEDERICI

■ Penelope Lively, 55 anni, è lettrice di storia moderna ad Oxford, ma è anche saggista, scrittrice di romanzi e autrice per l'infanzia. In questo libro - che ha vinto l'anno scorso il Booker Prize - la Lively realizza con successo la sintesi tra le sue passioni: raccontare e studiare la storia. Quel che ne ricava è un bel romanzo che è, insieme, una storia d'amore e una testimonianza sulla storia del mondo, vista dall'osservatorio degli ultimi quarant'anni.

Una anziana signora, ricoverata in clinica per curare senza speranza un tumore all'intestino, era stata una bella e brillante corrispondente di guerra sul fronte nord-africano. Qui ha conosciuto ed amato Tom, ufficiale carista, morto nei combattimenti contro le truppe di Rommel. Il fascino del romanzo sta nei due piani del racconto: quello della vicenda tra Tom e Claudia (e delle persone che hanno coniato nella loro vita) e quello di una concezione della storia che non si ritrova nelle date, nei linguaggi dei politici e dei generali, ma nella somma di tante storie private e personali che diventano poi il «proprietario pubblico» perché rappresentano il passato comune di tutti noi. Nella vicenda di ogni individuo sono racchiusi avvenimenti e pensieri, aspirazioni e drammi che lo mettono in contatto diretto - al di là dell'ufficialità dei grandi avvenimenti e dei grandi condottieri - con tutti gli uomini del passato. È il mistero dell'umanità in cammino, che muore in ogni individuo, ma che continua in tutti gli altri. Nel romanzo della Lively - pregio e originalità - si sente una aspirazione di unione con l'umanità come unico metro possibile per vivere con consapevolezza la propria libertà personale, il proprio spazio di storia.

Così come le coincidenze e i capricci del caso guidano i protagonisti dei cinque racconti di questo narratore esordiente ma per nulla impacciato dalla fregola della prima volta e assolutamente libero dalle pastoie scolastiche-giganti del calligrafismo.

Sono racconti d'azione, che ai ritmi e ai modelli del thriller si accostano con scanzonata devozione, e che si segnalano per due tratti dominanti: la marginalità sociale dei personaggi (studenti fuori sede dal mille e un mestiere, centauri montanari in bilico tra il lumpen e il manganello, killers che brandiscono la spada sospirando la cappa e il relativo cammino) e la lussureggiante lecondità del caso, appunto, che genera complicità e risolve grovigli caotici inestricabili, angoscianti e spassosi al tempo stesso.

Al tutto, Pino Cacucci garantisce una misura sempre eccedente, tanto nel linguaggio crudo e senza fronzoli, quanto nel contenuto perversamente caricato fino al paradosso. Sembra che il libro sia piaciuto a Federico Fellini, attrice dallo scimmione della copertina anziché dalle iniziali PD quando si dice la combinazione!

SOCIETÀ

Didattica del buon senso

Giorgio Bini
«La scuola dell'alfabeto»
Editori Riuniti
Pagg 251, lire 16 000

FRANCESCO MONINI

■ «Un uomo di scuola dovrebbe considerare il suo dovere lavorare per rendere tutti meno disuguali». È una affermazione apparentemente scontata, nessuno oggi nega che la scuola di base, «la scuola dell'alfabeto», dovrebbe essere uguale per tutti. Ma il condizionale è d'obbligo e basterebbero le cifre sull'abbandono scolastico o le indagini sull'analfabetismo di ritorno per tornare a piangere sui mali cronici della scuola italiana.

Giorgio Bini, da tanti anni impegnato nella ricerca e nella sperimentazione pedagogica e didattica, non si accontenta di scrivere un libro di lamentele. Nella prima parte dell'opera l'autore ripercorre sinteticamente gli ultimi quarant'anni di politica scolastica nel campo dell'istruzione elementare: la storia di una riforma più volte annunciata e mai realizzata, l'unica riforma - l'estensione dell'obbligo a quattordici anni del 1962, rimane incompiuta, la tanto auspicata unificazione tra scuola elementare e scuola media unica è ancora in lista d'attesa. Un capitolo a parte è dedicato a quella feconda stagione di dibattito e sperimentazione che ebbe nel «tempo pieno» il suo obiettivo simbolo e nell'uguaglianza e nella «fantasia costruttiva» le sue idee forze. Se vogliamo fare dei nomi, Don Milani, Gian ni Rodari, Mario Lodi.

Se la scuola a tempo pieno non è decollata bollata addirittura come «la scuola dove non si impara la tavola pitagorica» o peggio la scuola dei poveri e dei ritardati, rimangono attuali le opzioni di fondo che animavano quella esperienza. Muovendo da questi presupposti, Giorgio Bini affronta criticamente «la luce della più recente elaborazione psicopedagogica» una serie di problemi fondamentali della pedagogia e della didattica. Agli «uomini di scuola» i destinatari ideali di questo agile libretto non vengono solo offerti una quantità di spunti per il lavoro in classe e per l'aggiornamento professionale, ma anche un decisivo e imprecindibile punto di riferimento. Giorgio Bini lo chiama «buon senso» quel buon senso che permette all'insegnante di non cadere in un astruso didatticismo o di resumare i vecchi principi pedagogici. È cioè l'attenzione costante al bambino concreto e non al bambino in generale.

La scuola di Leonardo

NELLO FORTI GRAZZINI



«M» a se a Milano Leonardo non ebbe da guadagnare, della presenza di Leonardo non guadagnò neanche Milano», scriveva nel 1907 Bernardo Berenson, il celebre storico dell'arte, condensando in questo lapidario distico la sua profonda avversione nei confronti della corrente pitonca suscitata nella capitale lombarda dall'esempio fulminante di Leonardo da Vinci. Fosse rimasto a Firenze - riteneva Berenson - Leonardo avrebbe avuto ben altri allievi («l'immagine che cosa poteva nascere se, invece d'un Ambrogio de' Predis e un Boltraffio, Leonardo avesse avuto scolari o seguaci Michelangelo e Andrea del Sarto») e i pittoni milanesi, svincolati da un piagiatoro così autorevole, avrebbero sviluppato con autonomia la loro indole.

Severamente giudicati e sino a tempi recenti, i leonardeschi lombardi del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento sembrano ora essere tornati al centro dell'attenzione critica. Giovani studiosi non convinti nei dibattiti del passato, poco inclini a giudizi somari perché attenti a distinguere i valori dei singoli pittoni, interessati soprattutto alla storia quale essa si svolge, non quale avrebbe potuto essere, riesaminano l'intricata vicenda del leonardismo milanese, riscoprono i pregi individuali e le diverse componenti culturali intrecciate con l'influenza potente ma non esclusiva del maestro toscano. La Olivetti, sponsor come sempre intelligente e aperto alle novità, dopo avere finanziato il restauro di una grande replica del Cenacolo di Leonardo conservata a Londra (Royal Academy), assegnata al Giampietrino, ha fatto pubblicare una brillante, concisa monografia dedicata al dipinto e al suo restauro (J. Shelli, D.A. Brown, P. Brambilla Barillon, «Giampietrino e una copia cinquecentesca dell'Ultima Cena di Leonardo», pagg 62 Olivetti).

Pietro Marani, che guida le fila della «ricoperta» dei leonardeschi, ha scritto invece un voluminoso catalogo, riccamente illustrato, delle quarantotto opere di questo settore conservate alla Pinacoteca di Brera, rivedute nell'introduzione del quadro intitolato della ripresa dei modelli di Leonardo e scheda con competenza i dipinti breriani (Leonardo e i leonardeschi a Brera», pagg 263, lire 150 000). Non mancano proposte inedite, com'è il caso della Madonna col Bambino di cui illustriamo un dettaglio, passata dal corpus del Sodoma a quello di Cesare da Sesto, o di due altri dipinti, ritenuti dei Luini, trasferiti sotto il nome di Zenale. Questi e altri spostamenti susciteranno discussioni ma è proprio ciò che occorre, se si vogliono rievolvere i leonardeschi dalla palude in cui sono affondati.

RACCONTI

Una paura guidata dal caso

PD Cacucci
«Outland Rock»
Transeuropa
Pagg 239, lire 22 000

AURELIO MINONNE

■ Non sappiamo se abbia e quale sia il suo secondo nome, né sappiamo se l'idea sia sua o dell'editore ma quel PD, eponimo di una signora James maestra di trame gialle, davanti ad un padano Cacucci ci ha colpito per la sfrontatezza inusitata. Oppure si tratta di una di quelle fortunate coincidenze che sembrano tuttavia dissimulare malamente una strategia argomentativa un po' di segno strumentale, un percorso logico, un universo morale.

SOCIETÀ

Anni 60 svolta lombarda

Auton Van
«Gli anni 60 intellettuali ed editoria»
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori
Pagg 150 lire 30 000

GIUSEPPE GALLO

■ Da un po' di tempo viene sempre più avvertito il bisogno di chiarire i meccanismi di mediazione dell'industria editoriale. E Franco Forti ha addirittura auspicato l'avvento di una «critica dell'editore» e del mercato librario. A questo tipo di indagini da un contributo il volume curato da Franco Broschi che raccoglie gli atti di un convegno promosso dalla casa editrice il Saggiatore. Tenutosi a Milano nel maggio 1984 e che idealmente si ricollega a un convegno precedente sul tema «Editoria e Cultura a Milano tra le due guerre».

Il volume è aperto da una prefazione di Cesare Segre che traccia sommariamente il quadro in cui si muovono gli editori di cultura negli anni 60 concludendo con un «consuntivo fortemente attivo» e con l'amaro riconoscimento che «la situazione in spetto ad allora e talmente mutata da invitare a contrapporre in modo netto quel passato e il nostro presente». Se qui un intervento di Giulio Carlo Argan dedicato alle figure di Alberto Mondadori, Enzo Paci e Giacomo Debenetti. Le altre relazioni in vece cercano di precisare quale spazio i editori di quegli anni riservassero ai principali campi del sapere. Conclude il volume una tavola rotonda coordinata da Umberto Eco il quale vede negli anni 60 un fondamentale rinnovamento della produzione libraria italiana che sarebbe da attribuire alla «vittoria dell'illuminismo lombardo contro l'idealismo meridionale». Con un'avvertenza però che fra gli illuministi lombardi (o padani) bisogna collocare anche il siciliano Vulturini il sardo Gramsci e molti altri.

MUSICA

Otis, James Creare e vivere

Peter Guralnick
«Soul Music»
Arcana
Pagg 356, lire 25 000

DANIELE IONIO

■ Sulla musica ci sono libri che affrontano il duplice rapporto fra i suoni e il mondo che li agisce e su cui agisce. E i libri che si aprono generosamente sul quotidiano della musica rimandando l'astrazione stonca e verificarsi con continuità con la concretezza di individualità tendenze di gruppo, regole sociali, attrazione verso cui l'idea sonora attuale si proietta e avvia il proprio processo storico.

ROMANZI

Gli amori delle origini

Longo Sofista
«Dafni e Cloe»
Studio Tesi
Pagg 248, lire 15 000

PIERO PAGLIANO

■ Corredato dal testo a fronte dell'edizione «Le Belle Lettres», Luciano Mingotto presenta una nuova e accurata traduzione degli «Amori» di Dafni e Cloe, il più fortunato dei romanzi greci scritto intorno al 200 attribuito al misterioso Longo. «Sofista» ispirò dopo le traduzioni cinquecentesche (tra cui spicca quella di A. Caro) letterati come Tasso e Guarni, pittori

ROMANZI

Redenzione dopo il terremoto

Bruna Sibille-Sizia
«Un cane da catena»
Doretti
Pagg 176, lire 20 000

Ottavio Cecchi

■ Un cane da catena è un romanzo di Brunna Sibille-Sizia, scritto a Tarcento nel 1986, pubblicato ora dall'editore Doretti. Si fa presto a dire di che cosa parla il romanzo del terremoto del Friuli quello del 1976, della gente friulana che fece tutto da sé, e di un cane. Di romanzi delle avventure d'Italia e sull'arte di arrangiarsi nei momenti difficili, propria delle popolazioni che vivono tra le Alpi e la Sicilia, sono piene le pagine della letteratura italiana. Tanto piene che da molto tempo si è cominciato persino a sorridere, non già sui drammi e sulle tragedie, bensì sull'enfasi e sulla retorica con cui si è guardato a quelle sventure e a quell'arte di arrangiarsi.

SOCIETÀ

Terrorismo L'ansia di sapere

Sergio Lenzi
«Colpo alla nuca»
Editori Riuniti
Pagg 169, lire 18 000

IBIO PAOLUCCI

■ Un libro amaro e inquietante. Le vicende che l'architetto Sergio Lenzi racconta sono note il 2 maggio 1980, nel suo studio romano, quattro terroristi di Prima linea gli sparano un colpo alla nuca per ucciderlo. La pallottola gli è rimasta conficcata nel cranio e ci resterà per sempre. Però Sergio Lenzi, a differenza di Bachelet, Alessandro Moro e tante altre vittime della barbara terroristica rossa e nera, è vivo. Vivo e attivo. Testimone di fatti drammatici e sconvolgenti, accaduti, peraltro, non nel corso delle guerre puniche ma soltanto pochi anni fa. Tutto altro che da rinnovare dunque Da capire, semi-

ROMANZI

Ma propro da questa ansia

■ Un libro amaro e inquietante. Le vicende che l'architetto Sergio Lenzi racconta sono note il 2 maggio 1980, nel suo studio romano, quattro terroristi di Prima linea gli sparano un colpo alla nuca per ucciderlo. La pallottola gli è rimasta conficcata nel cranio e ci resterà per sempre. Però Sergio Lenzi, a differenza di Bachelet, Alessandro Moro e tante altre vittime della barbara terroristica rossa e nera, è vivo. Vivo e attivo. Testimone di fatti drammatici e sconvolgenti, accaduti, peraltro, non nel corso delle guerre puniche ma soltanto pochi anni fa. Tutto altro che da rinnovare dunque Da capire, semi-

ROMANZI

■ Corredato dal testo a fronte dell'edizione «Le Belle Lettres», Luciano Mingotto presenta una nuova e accurata traduzione degli «Amori» di Dafni e Cloe, il più fortunato dei romanzi greci scritto intorno al 200 attribuito al misterioso Longo. «Sofista» ispirò dopo le traduzioni cinquecentesche (tra cui spicca quella di A. Caro) letterati come Tasso e Guarni, pittori

MEDIALIBRO

Una incerta primavera ha portato per il libro una serie di incerte novità. È nata una nuova rivista mensile, «Leggere», che è andata ad aggiungersi alle numerose consorelle, molto diverse tra loro certamente, ma in modo diretto o indiretto rivolte all'acquirente-lettore di libri: dall'«Indice» alle rinnovate «Linee d'ombra» e «Alfabeta», alle recenti «Poesia» e «Millelibri». Il clima frettolosamente euforico delle ultime stagioni di vendite, già raffreddatosi negli ultimi mesi (soprattutto per quanto riguarda le novità), ha ulteriormente infoltito una schiera di periodici già molto folta e un'area di destinatari oggettivamente ristretta.

2) Si è venuta accendendo in questi anni, nei media scritti e audiovisivi (e intorno al Sa-

lone del libro di Torino, con gli scrittori mandati per supermercati e negozi), l'attenzione e attesa per i premi letterari, la spettacolarizzazione del libro e dell'autore, proprio mentre il calo delle vendite continua a colpire soprattutto gli scrittori italiani, che di queste iniziative dovrebbero beneficiare maggiormente, e proprio mentre, secondo un'indagine della Computel (a conferma di precedenti convinzioni e stime) l'influenza delle varie forme di promozione libraria in televisione risulta quasi nulla sui non lettori, e inferiore di due terzi rispetto a quella della carta stampata sui lettori abituali.

3) Al Premio Grinzane Cavour una giuria formata soprattutto di studenti delle medie superiori, ha scelto un libro come *Retablo* di Vincenzo Consolo (edito da Sellerio), di grande ricchezza problematica e stilistica, e di non certo facile approccio, rovesciando così il consueto conformismo delle giurie allargate, e

Il segno di Retablo

GIAN CARLO FERRETTI

contraddicendo almeno per una volta la diffusa sfiducia degli scrittori italiani nei confronti del pubblico indistinto di oggi. Ma vien da chiedersi se la freschezza e non-dipendenza di questi giovani giudici saprà resistere al progressivo inserimento nelle logiche e nelle contraddizioni del mercato, con il passare degli anni e delle esperienze. Un'ipotesi autorizzata dall'analisi del presente e dal ricordo di analoghi fenomeni del passato.

4) Allo stesso salone di Torino gli editori

hanno fatto ottimi affari, ma resta il fondato dubbio che questo appuntamento annuale (con un'offerta indiscriminata a un pubblico indiscriminato, sollecitato attraverso una massiccia promozione e organizzazione) si risolva in una sorta di «Natale bis», senza un reale effetto di trascinamento e di espansione ulteriore della lettura; a meno che, insieme ad esso, durante l'intero anno, non si sviluppino altre iniziative più specifiche capaci di coinvolgere istituzioni e pubblico in modo capillare e permanente, in situazioni geografiche, sociali e culturali diverse e diffuse. Proprio in alcuni dei convegni e dibattiti tenuti nell'ambito del Salone del libro, è riemersa la grande complessità di mediazione che è necessaria, tra pubblico e libro, per un effettivo e non provvisorio progresso della lettura libraria.

Un buon esempio recente (che non rappresenta forse un criterio alternativo, ma certamente integrativo rispetto al Salone) è stato quello della mostra milanese «Sapere di scienza», dedicata al libro scientifico e tecnico, che ha avuto scarsissimo sostegno prima e attenzione dopo da parte dei mass media, e che merita invece particolare attenzione. Organizzata dalla Cooperativa libri lombardi e dall'Associazione per il libro ritrovato, accompagnata da una serie di conferenze (Levi Montal-

cini e Regge, tra gli altri), da proiezioni cinematografiche per le scolaresche e da esperimenti fisici a disposizione del pubblico, questa mostra mercato ha registrato in due settimane un'affluenza di circa 10.000 persone, di cui 2.587 acquirenti con una battuta media di cassa di 13.250 lire. Cifre più che rispettabili, se si considera che l'iniziativa si è affermata solo per forza propria, e in un luogo certamente felice (al giardino pubblici, davanti al museo di scienze naturali) ma non particolarmente centrale. Per il suo carattere di mostra specializzata, essa ha visto un tipo di visitatore motivato e di scelta mirata. «Il dato più confortante per noi - ha dichiarato Raimondo Filippini, presidente della cooperativa - è rappresentato da qualche migliaio di visitatori i quali non solo hanno preso visione dei libri, ma hanno altresì compilato accurate note di titoli con probabile ricaduta di vendite sulle librerie».

I versi di Italia-Spagna

Una selezione di classe secondo Atene

Pierre Vidal-Naquet
«Il cacciatore nero»
Editori Riuniti
Pagg. 311, lire 32.000

EVA CANTARELLA

Pierre Vidal-Naquet (uno degli esponenti più prestigiosi della miglior intellettualità francese) era sinora noto al pubblico italiano soprattutto nella sua veste di studioso della cultura e della storia ebraica. Tra le sue opere, infatti, erano già state tradotte in italiano *Il buio uso del tradimento*, *Flauto Giuseppe e la guerra giudaica* (Comas, Editori Riuniti, 1980) e *Gli ebrei, la memoria, il presente* (Roma, Editori Riuniti, 1975), in cui Vidal-Naquet (che lungi dal limitarsi al campo dei suoi interessi all'antichità, ha sempre preso coraggiosamente e appassionatamente posizioni politiche, denunciando il tentativo «revisionista» di falsificare la storia della persecuzione ebraica, e affrontando il problema dello Stato di Israele in un'ottica che, lungi dal tradursi nella negazione dei diritti dei palestinesi, faceva sue le loro rivendicazioni, e sosteneva il bro diritto ad essere Stato, al pari di Israele).

Oggi, la traduzione de *Il cacciatore nero* consente di approfondire la conoscenza professionale di Vidal-Naquet, nella sua veste di originale e acutissimo studioso della grecità. Il libro presenta i risultati di un lavoro che, come scrive l'autore nella prefazione, si è protratto per ventitré anni (dal 1957, data di redazione di «Tempo degli dei e tempo degli uomini», sino al 1980) e presenta una serie di saggi, messi a punto e aggiornati, al cui centro si colloca - come il titolo segnala - la figura del cacciatore nero. Chi è mai questo personaggio? È una figura che Vidal-Naquet assume, in qualche modo, a paradigma del passaggio dall'organizzazione sociale precapitalista al momento in cui le città si diedero le prime leggi scritte e una organizzazione di tipo politico. Per capire chi è esattamente questo cacciatore e cosa rappresenta bisogna partire dalla figura dell'eleo ateniese del IV secolo a. C. Gli ebrei, ad Atene (secondo la testimonianza di Aristotele) erano i giovani che per due anni (dal diciotto al venti) prestavano un servizio che li preparava a divenire opliti, vale a dire combattenti e cittadini di pieno diritto. Per due anni, più precisamente, essi servivano la città pattugliandone i confini, perstravano boschi e montagne, controllavano e difendevano le frontiere della patria, impegnati in un'attività a cui metodi erano in qualche modo simili a quelli di una guerriglia. Perché mai questo ruolo singolare, questo aggirarsi ai confini della città, senza mai entrarvi?

Vidal-Naquet, per spiegarlo, collega l'eleo a una istituzione antichissima: il rito di passaggio dall'età impubere a quella pubere che, in età precapitalista, comportava che il giovane visse un periodo di segregazione (o di «marginazione», come lo definiscono gli antropologi), durante il quale doveva vivere al di fuori delle regole sociali e dello spazio civilizzato, e superare delle prove di tipo iniziatico. Se le superava diventava un uomo, vale a dire un combattente e un marito. Se non le superava diventava, invece, «il cacciatore nero», colui che resta ai margini, che non tornava a vivere secondo le regole comunitarie, non combatteva per la patria e non prendeva moglie.

Leggiamo ad esempio nella *Listrato* di Aristotele che c'era un giovane di nome Melanio che fuggiva le donne e viveva in solitudine sui monti. / Intrecciava reti / cacciava lepri, / teneva un cane. / E non tornò più a casa, tanto odiava le donne». Non lontano da Ippolito, nella caratterizzazione psicologica, Melanio (come del resto segnala il suo nome) era, appunto, un «cacciatore nero».

L'eleo era il ricordo delle iniziazioni tribali, dunque? In un certo senso: come memoria però, non come sopravvivenza. Nel IV secolo, il riaffermarsi della ideologia della funzione guerriera si espresse nella riorganizzazione dell'eleo, e diede vita a una sorta di iniziazione del giovane alla vita militare nella quale tornava l'eco di un'istituzione arcaica, scomparsa ormai da secoli.

Accanto al tema centrale del cacciatore nero, il volume raccoglie una serie di saggi di argomento diverso, unificati in primo luogo dall'antica ricerca che, come dice il sottotitolo del libro, indaga «forme di pensiero e forme di articolazione sociale». Due mondi, quello del pensiero e delle articolazioni sociali, che Vidal-Naquet non studia in se stessi e per se stessi, ma assai più proficuamente nei loro nessi, articolando relazioni che la storiografia di regola non arriva a individuare, e offrendo pertanto una lettura del mondo greco originale, acuta e particolarmente feconda.

Il Rinascimento nelle opere di Garcilaso de la Vega poeta e cavaliere di Toledo

Garcilaso de la Vega
«Sonetti»
Guanda
Pagg. 126, lire 18.000

La pubblicazione dei *Sonetti* di Garcilaso de la Vega suscita una serie di interrogativi e di costatazioni da approfondire, se si considera che Spagna e Italia, per secoli, hanno percorso cammini simili e paralleli i quali addirittura si identificano a partire dal IX fino al XVI inoltrato. Sono innumerevoli gli esempi che potrebbero darne dimostrazione: le più antiche università del continente - Bologna, Macerata, Pavia, Salamanca - sono italiane e spagnole; la diffusione della cultura avviene su piani analoghi: quella popolare in lingua romanza e quella colta in latino per opera degli ordini religiosi e delle corti. Per quanto concerne lo sviluppo tecnico-scientifico molti sono i punti in comune, basti pensare all'invenzione delle lenti, alla fabbricazione della carta, alle scuole di traduttori, alla editoria. A partire dal sec. XIV la pittura italiana giunge in Spagna come dimostra la massiccia pala d'altare della Cattedrale Vecchia di Salamanca, opera del toscano Delio Delli, già nel 1423 al servizio del re di Castiglia.

In letteratura le opere di Boccaccio e di Dante, tradotte quasi immediatamente, suscitano un interesse che si trasforma in influenza diretta sugli autori del tempo; successivamente Petrarca, Ariosto, Bembo, Sannazaro determinano la scrittura alla *italiana maniera*. Riguardo alla poesia, per il Rinascimento spagnolo significa soprattutto la scoperta del Petrarca del *Canzoniere* e dei suoi imitatori.

Agli inizi del '400 i più celebri poeti spagnoli, ad esempio il Marques de Santillana, leggono il Petrarca con molto interesse senza però subire un'influenza rilevante né sviluppare un contenuto delle loro opere. La produzione poetica del '500 dimostra che le forme prettamente ispaniche (*villancicos, cancioncillas de amor, textos romances*) con l'impiego del metro breve e

soprattutto l'ottosillabo) si sono mantenute quasi intatte, e che chi predomina nei *Cancioneros* e nella poesia tradizionalista dell'epoca è un valenciano, Ausiàs March. La nuova lirica italiana comincerà a ossigenare quella spagnola, vivificandola, solo dalla terza decade del secolo XVI secondo quanto racconta il poeta Juan Boscán, a cui si deve la pubblicazione delle opere di Garcilaso: nel 1526 Andrea Navagero, poeta e studioso dei classici presente a Granada in qualità di Ambasciatore della Repubblica di Venezia per assistere all'ingresso trionfale del neo-imperatore Carlo V, segnala a Boscán, e questo a sua volta a Garcilaso, l'uso dell'endecasillabo e delle nuove forme di componimento poetico italiano.

Ma la coesistenza di forme tradizionali e di nuove giunte dall'estero, dimostra come ciò che in effetti segna gli artisti, poeti e umanisti, sia la crisi del Rinascimento che aveva cominciato a manifestarsi con i dibattiti sulla controriforma, sul pensiero di Erasmo e delle correnti neo-aristote-

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Breve è la carriera cortigiana e militare di Garcilaso come brevi sono la sua vita e la sua opera poetica composta dal cosiddetto *canzonero petrarquista* (quaranta sonetti e cinque canzoni), da tre lunghe *églogas* pastorali, dai *ensayos epistolares* (due elegie in terzine e un epistola in versi liberi) e da alcune *coplas castellanas*, opera la cui qualità non radica nell'estensione ma nella densità e nella raffinatezza della versificazione.

Nato a Toledo nel 1501 da famiglia nobile, protagonista nelle corti d'Europa, militare al servizio di Don Pedro di Toledo e successivamente dell'imperatore, *continuo* del re Carlo d'Austria, ferito nella battaglia di Orléans, armato cavaliere in seguito alla campagna di Rodas, capitano nella campagna di Francia, viene condannato all'esilio per aver partecipato alle nozze scelerate del nipote proibite

con decreto reale, e confinato prima in un'isola del Danubio, poi a Napoli dove resta dal 1532 al 1534 dopo aver partecipato alla campagna contro i turchi.

Durante la permanenza a Napoli accresce l'italianizzazione e la maturità poetica. Frequenta l'Accademia Pontaniana e gli intellettuali più in vista del momento - Tasso, Tansillo, Caracciolo, Juan de Valdés, Gines de Sepulveda, Sansoneverino - e si dimostra magnifico poeta in latino e in spagnolo. Nel 1535 viene nominato *alcalde* di Reggio, combatte nelle giornate di Tunisi, viene ferito e, al suo rientro trionfale a Napoli, viene lodato dal Bembo. All'apice della carriera militare, cortigiana e letteraria, nel 1536 rientra nell'esercito imperiale che si apprestava a livadere la Francia. Il 19 settembre è gravemente ferito vicino a Fréjus, muore a Nizza all'età di trentacinque anni.

A differenza della maggioranza dei contemporanei poeti-soldati Garcilaso mantiene distinta l'attività militare da quella poetica, conserva riferimenti autobiografici nell'evoluzione dell'opera, ma non è poeta elegiaco né opportunisticamente epico, è lirico per eccellenza. Ai *Sonetti* imprime una nota personalissima - anche se all'inizio si basa sull'*imitatio* - possibile frutto del radicamento in forme ritmiche e semantiche spagnole, gradatamente e armoniosamente adattate a quelle italiane.

La problematica è esistenziale e si dibatte fra sentimento e ragione. Grazie agli strumenti che Petrarca gli fornisce, Garcilaso non si limita all'esercizio stilistico, ma arriva a Virgilio, a Orazio, alla classicità, alla visione disperata e profondamente umana dell'amore irraggiungibile, incarnato



I disegni dell'inserito sono di Remo Boscari

liche nel momento in cui la Spagna, ultimata la crociata contro i moros e avviata la persecuzione contro gli ebrei, stava diventando l'impero più vasto del mondo. Crisi che apre definitivamente le porte alla modernità della quale è portavoce Garcilaso e la sua scuola.

Lunga permanenza a Napoli in un'esistenza avventurosa conclusa all'età di 35 anni

Tensioni, crisi e modernità di una figura sintesi del rapporto tra i due Paesi

nella dama portoghese Isabel Freyre, ispiratrice della sua migliore poesia amorosa, idealizzata ma ambita anche fisicamente. Sono presenti la lacerazione derivata dal conflitto fra passione e intelletto e un rifugio nella fede, ma il conflitto non è risolto nella religione, bensì nel ricordo, attraverso il quale il poeta esamina le forze in lotta nell'anima. Predominano la malinconia, la contemplazione, la ricerca di una serenità che la vita non concede.

I *Sonetti* aderiscono formalmente ai canoni italiani ma si distinguono per esprimere il tragico cammino allegorico della vita, la sofferenza, la conflittualità della morte, il concettismo e i giochi verbali. Ci comunicano emozioni ora delicate ora impetuose, il cui paradosso è sviluppato con ragionamento classico arricchito da nuovi valori plastici, da forme e movimenti materiali, da elementi mitologici trattati in modo concreto e non allegorico così da creare un momento di frattura nella poesia spagnola. La struttura lineare è intrisa di lirismo interiore e soggettivo in cui l'amore è follia, l'amicizia è urgenza, l'introspezione è assimilazione dell'esperienza estera.

La pubblicazione in italiano dei *Sonetti* di Garcilaso de la Vega, per la prima volta in versione integrale, costituisce un avvenimento culturale dato che sono occorsi cinquant'anni per cominciare a diffondere l'opera del maggior poeta del Rinascimento spagnolo, la cui bibliografia resta misera ad eccezione di rare e isolate traduzioni.

L'opera di Garcilaso ha dato vita a una scuola rappresentata da autori quali Gutierre de Cetina, Hernando de Acuña, Diego Hurtado de Mendoza e si è mantenuta viva attraverso i secoli necheggiando nella poesia di Góngora e Quevedo, negli elogi, citazioni (memorabili quelle di Don Chisciotte) e imitazioni di Cervantes a Dámaso Alonso e Pedro Salinas che hanno riconosciuto al toledano il titolo di *principe de los poetas españoles*, un poeta del Rinascimento ora più attuale e moderno che mai.

«Dicerie» in attesa dell'alba

Gesualdo Bufalino
«La menzogna della notte»
Bompiani
Pagg. 158, lire 18.000

AUGUSTO FASOLA

Sono rilevanti le analogie tra questo ultimo romanzo e quella «Diceria dell'autore» che sette anni fa rivelò al pubblico l'autore siciliano, già sessantenne. Simile la presenza di un luogo di sofferenza che raduna vicende diverse (il sanatorio, qui la cupa prigione borbonica dove quattro condannati a morte per un attentato al Re, fallito nel suo scoppio e invece responsabile della morte di numerosi innocenti, attendono l'alba fatale raccontando ciascuno - menzogna o realtà? - un episodio della propria vita); e simile la ricerca stilistica di un linguaggio tra il barocco e l'espresionismo, già evidente là, e qui sfocante in esiti quasi «lo scoglio», faticosamente acciuffa qua e là, più spesso precipita in nudi diruppi, o il tuono che «simile al ringhio d'un molosso sazio, s'udi perdersi al largo, dove il mare e il cielo facevano un solo antemurale di tenebra».

Analogie, dunque: ma esse stesse suggeriscono di differenze, nel senso che in questo romanzo come non mai, l'autore rivela nello stile come nelle invenzioni la sua predilezione per il raffinato arificio, per il sottile gioco intellettuale, per il colto ammiccamento.

In effetti, se nella «Diceria» il clima di sofferenza dava una certa compattezza al libro, qui ci troviamo di fronte a quattro storie (anzi cinque, se aggiungiamo il misterioso Frate Cirillo) che vivono ciascuna di vita propria, intriganti e fasciose, il barone Ingali, che sceglie la cospirazione in onore del genio e che esalta il martirio dei pochi e degli innocenti; il poeta Scagliarini, di poca arte ma di molte avventure, clinico oggetto delle gelose contrapposte di una misteriosa dama e del figlioastro; il soldato Agasilao, impassibile esecutore di una vendetta ereditata; lo studente Narciso che consuma tremebondo la sua giovinezza tra un amore e un trattamento, sono i protagonisti di quattro racconti distinti, tenuti insieme solo dallo stile (diversissimi tra di loro per età e censo e cultura parlano tutti lo stesso linguaggio, quello inventato da Bufalino) e dal mastice di un comune sottofondo come le tre «unità aristoteliche» pretendevano.

Del resto, è uno dei personaggi che propone ai compagni di prigionia di costruire un «Decamerone notturno» in cui elenare la propria essenza letteraria; e a Sciascia («Corriere della sera» dell'8/5) che giudica il libro «nato dal terroismo», Bufalino risponde con molto scetticismo, così come, nel risvolto del volume, in nome del «più eburneo inattuismo» si limita a non escludere che «taluna emozione pubblica possa essersi insinuata tra le sue fiabe».

Un libro di fine eleganza, dunque, che si può assaporare come un gioco, a patto di non cercarvi raggiunte compattezze, come qualche pretendente di forzare l'autore a oltrepassare quei connotati che gli sono stati congeniali. Almeno fino ad ora.

Le finzioni della realtà

ANDREA ALOI

Edoardo Albinati è un esordiente «per modo di dire». Il libro di racconti «Arabeschi della vita morale» (Guanda) è una raccolta di poesie «Elegie e proverbi», che uscì da Mondadori, ma i suoi scritti sono già apparsi su diverse riviste. Inoltre questo bravo romano figlio di un lombardo e di una piemontese, a poco più di trent'anni ha collezionato collaborazioni a quotidiani, rubriche radiofoniche, case editrici. Nei racconti la sua scrittura - l'elemento è comune a molti nuovi narratori - è assai controllata, apparentemente fredda, in realtà attenta fino all'asperazione alle cose piccole o «grandi», agli avvenimenti quotidiani, sempre attraversati però, con prepotenza, da un evento eccezionale o creduto tale dai protagonisti dei vari racconti. Dal giovane che scappa dal vulcano al barbone che, dopo un'improvvisa «illuminazione», uccide come un antico, selvaggio guerriero.

Se uno parlane, nel tuo caso, di prosa minimalista come reagiresti?

In «Full metal jacket», di Kubrick, regista che ammiro moltissimo, si vede, in una scena, un soldato americano che trova per terra un grande coniglio di peluche. Lo solleva e - rimane dilaniato. Il coniglio nasconde una mina anti-uomo. Ecco, quella è un'immagine minimale, ma dentro c'è tutto, l'innocenza dell'uomo che vede un giocattolo e lo desidera, l'immagi-

ne buffa di per sé dell'animale di peluche con delle orecchie grandissime, la tragedia storica, la lotta di un popolo pronto a tutto per difendersi. Altro che *minimal*! Il mio ideale sarebbe di saper descrivere le reazioni di un uomo che sta seppellendo il suo gatto in giardino... il rumore del badile, il ricordo del miagolio del gatto. Se si riesce a creare un'immagine forte, pittorica, il minimalismo è trascorso.

Albinati qual è la «vita morale» del titolo?

Per me, morale è non velarsi gli occhi. È descrivere la contraddizione fino all'ultimo stadio, fino al pericolo di sé. Da mesi sto lavorando a una poesia che prende spunto da una festa di pittori cui viene invitata una ragazza brutta. Li viene fuori il rapporto tra cinismo e morale, come se per arrivare a una nuova morale bisognasse saper negare se stessi. Nel racconto «Le rose del deserto» a un mercante vengono dati i doni della profezia, ma lui, uomo d'oggi, non sa usarli... Nel libro persiste un elemento sacro, ma diviene ambiguo ciò che l'uomo contemporaneo può farne: è il caso, appunto, del protagonista del «Pescaio» che scopre di essere un dio e poi uccide. È descrivere non vuol dire accettare e basta. La realtà è cangiante, c'è un incanto nelle cose del mondo che per un narratore è uno spunto fortissimo.

Chi apprezzi di più tra i tuoi coetanei o quasi tali?

Li conosco molto poco. Non ho mai letto Fondelli o Pazzi, ho letto metà del primo libro di Del Giudice. Smettiamola coi «giovani scrit-

tori». Giovani si è fino a una certa età, dopo non lo si è più, neanche letterariamente. La gioventù esiste come argomento della letteratura...

Tu usi molto la prima persona. Uno «stragemma» che, paradossalmente, porta a spersonalizzare la storia raccontata. Quasi un distacco da ciò che racconti.

È vero. Corrisponde a una specie di restrizione dell'esperienza. Fossi stato in guerra, in sanatorio, mi fossero accadute cose forti, le scriverei. Ma a me sono mancate. C'è però qualcosa che la mia generazione può raccontare «individualmente» e «socialmente» ed è il terrorismo. Io ci proverei, con la storia di una ragazza negli anni Settanta. Ciò che conta è riuscire a rendere l'esperienza. Qualcosa che faccia tremare i polsi. Come il pensare al fatto che le cazzate sparate tra i ragazzi alla fine degli anni Sessanta sono diventate un evento storico, il riflettere sulla loro e nostra stupidità. Vedi, gli «Arabeschi della vita morale» è anche un libro che parla di sbagli, ma colossali. Mi viene in mente il caso di una terrorista identificata perché aveva lasciato nel posto in cui aveva partecipato a una imboscata, uno dei suoi guanti. Guanti con le cifre, che andavano di moda nel collegio di suore in cui lei aveva studiato. È un evento minimo, eppure c'è dentro la Storia. Si, parlerei di lì, dallo smarrimento di quel guanto. Da un fatto reale. Di fantasia non ne ho.

MAURIZIO CUCCHI

I rapporti tra narrativa e poesia sembrano diventare sempre più difficili e precari. La divaricazione che oggi esiste tra i due generi si avvia a renderli pressoché incompatibili.

Nella narrativa la scrittura tende frettolosamente a scaricarsi, riducendo al minimo il proprio spessore espressivo. Nella poesia, che sembra vivere in un altro emisfero, continua lo scavo necessario (ma emarginante) dentro la parola. Tronfando il racconto per immagini, una pagina narrativa senza una precisa fisionomia di scrittura non ha alcun senso.

Qualcuno, con tenacia, rifiuta questa condizione, fiducioso comunque nelle risorse di energia della parola sia in prosa che in versi. Edoardo Albinati, per esempio, è uno scrittore giovane, che pratica i due generi con eguale impegno e con esiti di eguale interesse. Lo si vede dalle poesie che ha pubblicato in rivista, e da questo suo primo libro di racconti, *Arabeschi della vita morale*, dove la mano del poeta - sempre attento al dettaglio nella scrittura, più interessato alle situazioni che al loro evolversi in una storia - agisce felicemente.

Per Albinati la prosa narrativa è linearmente un altro modo - complementare a quello della poesia -, un altro tempo e un altro fatto, con cui dare testimonianza al proprio sentimento del mondo e della vita. Rivolgendosi alla realtà del presente, nel suo continuo oscillare tra sordidezza e ansia di luce, e sempre ben sostenuto da una cultura letteraria sicuramente ricca. La sua prosa senza errori non ha però nulla di lirico, non tende affatto al «poetico». È molto densa, eppure equilibrata, e dà corpo a situazioni sempre slittanti; nelle quali, cioè, ogni spunto sembra passare da una coloritura vagamente realistica alla sua beffarda negazione nell'otico o nell'immaginario.

Ogni anno di suoi personaggi tende ad assu-

Edoardo Albinati
«Arabeschi della vita morale»
Longanesi
Pagg. 172, lire 18.000

JAZZ

Nuovi orizzonti del bop

Charlie Christian «The Genius of the Electric Guitar» CBS 460612-2 (CD)

La chitarra elettrica di Christian è una costante di riferimento in tutte le ricostruzioni della genealogia del bop. Esiste, fortunatamente, qualche «live» al Minton's newyorkese, uno dei locali prediletti dai nascenti boppers per le loro sperimentazioni.



Sideshow di Wendy & Lisa attraverso Johnny Hates Jazz, Jemaine Stewart, Sandra (Stop for a Minute), Boy George (Live My Life), Hue & Cry, Chris Hewitt, la Omd, Feargal Sharkey, The Cross, Più Étienne e l'inevitabile Reckless di Afrika Bambaataa che ricompare anche nella compilation Ricordi dove gli altri piatti succulenti sono Dance Little Sister di D'Arby, Ship of Fools degli Erasme, Beat Dis di Bomb the Bass, gli S-Express e Naughty Girl di Samantha Fox. A completare ci sono Billy Ocean, Eric B. Rakim, gli Aswad, Rick Astley con My Arms Keep Missing You, Kylie Minogue, Brother Beyond, Coldcut e le Bangles di Hazy Shade of Winter.

FUSION

Immigrati senza colori

The Zawinul Syndicate «The Immigrants» CBS 460780-1

Dopo la lunga routine degli Weather Report, il tastierista austriaco sembrava aver trovato il gusto di una boccata d'aria fresca, non meno e forse più del suo ex partner Wayne Shorter.

POP

Hit e hot per i più pigri

Compilation «Dimensione Hit Estate» «Hot 14» Virgin/Ricordi

Due compilations alla «primo cuoco» già servite sul piatto del giradischi per quanti non preferiscono prepararle in proprio su cassetta. Quella della Virgin è giocata quasi tutta in casa, cioè con materiale del proprio catalogo: da Kiss and Tell di Bryan Ferry a

POP

Irripetibile pioggia bruciante

Crazy House «Heaven on earth» Chrysalis CHR 1576

In circolazione da cinque anni ed al loro primo album per un'etichetta «che conta», i Crazy House hanno nel vocalist David Luckhurst un personaggio che ha avuto collaborazioni di rilievo, persino con Peter Hammil. Pro-

SACRA

Ludwig non batte il maestro

Beethoven «Messa in do maggiore» Direttore: Chailly DECCA 417 563-2

Chailly è diventato direttore dell'orchestra del Concertgebouw e questa dovrebbe essere una delle sue ultime incisioni con l'Orchestra e il coro della Radio di Berlino: è dedicata alla prima delle due messe di Beethoven, che fu

CONTEMPORANEA

Lou Salomé ritorna da Monaco

Sinopoli «Lou Salomé, suites» Direttore: Sinopoli DG 415 984-2

La prima opera teatrale di Sinopoli, «Lou Salomé», andò in scena soltanto per poche serate a Monaco nel 1981 e non fu più ripresa perché l'autore sentiva il bisogno di una revisione della partitura. Per la stessa ragione oggi Si-

SINFONICA

Un'orgia di ritmi e colori

Messiaen «Turangalila/Quatuor» Direttore: Rattle 2 LP EMI 27 0468 3

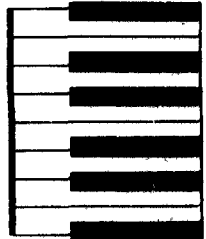
La sinfonia Turangalila con le sue gigantesche dimensioni e l'orgiastico scatenamento di ritmi e di colori attira i direttori delle nuove leve: dopo l'ottima incisione di Sallinen (Cbs) ne esce una altrettanto convincente con la City of Birmingham Symphony Orchestra diretta da Simon Rattle, con Peter Donohoe al pianoforte e Tristan Muraill alle Ondes Martenot. Solisti e direttore appartengono tutti ad una generazione diversa da quella degli interpreti «storici» di Messiaen; ma il risultato è pienamente persuasivo e non comporta sostanziali mutamenti di prospettive nell'adesione al linguaggio caldo e coloratissimo di questa sinfonia, che con i suoi dieci tempi è una estrova sintesi della prima maturità di Messiaen. Caratteri diversi, ma una tensione visionaria affine (con la conseguente eterogeneità stilistica e alternanza tra invenzioni felicissime e cadute di gusto) rivela l'ampia composizione che completa i due dischi, il «Quatuor pour la fin du temps» del 1941, l'unico lavoro strumentale da camera di

SINFONICA

No-noise sui grandi del passato

Ravel/Prokofiev interpretati da Ravel e Prokofiev Philips 420 778-2

La Philips presenta una nuova collana di registrazioni storiche dove è stato eliminato il fruscio e ogni altro rumore di fondo grazie al sistema «no noise» (che comporta una specie di «trascrizione» digitale delle sole informazioni «musicali» del nastro originale, e l'eliminazione del rumore) si riascolta così con un suono efficacemente ripulito alcune magnifiche incisioni di Richter, David Oistrakh, Casals, e anche documenti antenon, come quelli del disco contenente musiche di Ravel e Prokofiev interpretate dagli autori. Di Ravel è emozionante ascoltare le stupende «Chansons madécasses» con l'autore al pianoforte e la bella voce di Madeline Grey in un documento del 1928; istruttiva anche la sua direzione del Bolero (registrato nel 1932), soprattutto perché dimostra eloquentemente che non si deve assolutamente mai cambiare il tempo nel proprio questo ossessivo «crescendo». Prokofiev dirige efficacemente la suite «Il re» del suo «Romeo e Giulietta» in una registrazione compiuta a Mosca nel 1938.



Messiaen. Come rivela il titolo, il pezzo è ispirato alla visione della «fine del tempo», cioè dell'Apocalisse, e prevede un organico singolare (clarinetto, violino, violoncello e pianoforte), quello che Messiaen aveva a disposizione nel campo di concentramento in cui compose questa musica. La Emi ripropone qui una bella incisione Harmonia Mundi del 1978 con Gwariloff, Deizner, Palm e Aloys Kontarsky.

Hanno mixato il genio

L'ultimo Prince si affida troppo alle tecnologie e fa sfumare la suggestiva unione jazz-funk

DANIELE IONIO

Prince «Love Sexy» Paisley Park Wea 25720-1

Afrika Bambaataa and Family «The Light» EMI 7901570

Tina Turner «Live in Europe» EMI 90126-1 (doppio)

La genialità di Prince è certo più discontinua, e forse per questo più autentica, dell'indiscriminata ammirazione dei suoi sostenitori, fertilizzati dalla mitica pioggia violacea e stregati da una costante stilistica che ambiguitamente si pone un po' come esito un po' come presupposto. D'altronde, proprio quell'«Around the World» che, ancor prima di Purple Rain, lo aveva fatto accettare internazionalmente come personaggio, sotto l'effervescenza da cinemascopo assopiva alquanto l'infuocata poliedricità che, da 1999 all'indietro, animava il suo universo funk. Parade scavalca quei paesaggi troppo ordinati per aprirsi senza ritrosie al fantastico. È Sign of the Times, infine, si presentava come una potenziale polveriera per i destini di una musica di matrice nera oggi in imbarazzante impasse: dando ragione a

Prince contro i dubbiosi ancorati alla nobiltà intellettuale dell'improvvisazione jazzistica o alla camuffata bellezza del rhythm and blues. Quel penultimo album di Prince sembrava indicare i segni possibili di un nuovo spazio, di un nuovo comportamento sonoro in cui, più che confluire, si superasse le nozioni di jazz e di funk, di invenzione e di rito, addirittura, e non in senso riduttivo, di bianco e di nero. S'apriva persino l'ipotesi di una confluenza, di una complicità dagli esiti suggestivamente imprevedibili fra l'universo Prince e l'universo Davis, anch'esso un magma che sbriciola distinzioni e norme codificate e da cui nuove forme sembrano sul punto di assumere i contorni.

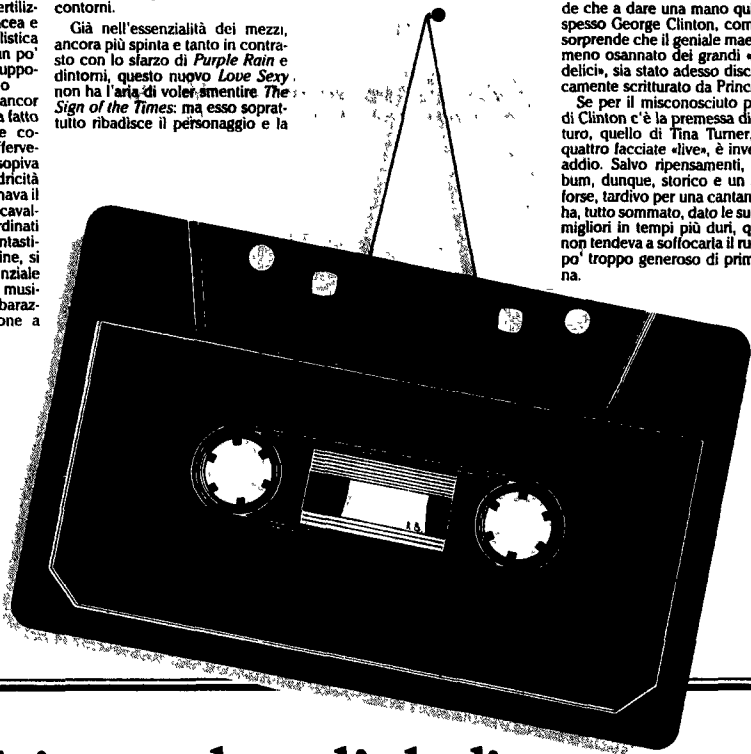
Già nell'essenzialità dei mezzi, ancora più spinta e tanto in contrasto con lo sgarzo di Purple Rain e dintorni, questo nuovo Love Sexy non ha l'aria di voler smentire The Sign of the Times: ma esso soprattutto ribadisce il personaggio e la

sua sigla stilistica. Un'autoconferma che parrebbe dare ascolto più al mercato che all'arte: ma a curiosità tradisce il mercato perché, tutto sommato, è un album non facile, più ricercato e con una presenza vocale più contenuta. Prince opera molecularmente sul proprio mondo sonoro, frantuma, sminuzza i particolari, anche ritmici. Ad un livello, però, sostanzialmente tecnologico: i vari tasselli risultano compressi attraverso un elaborato lavoro di mixaggio e tutto il disco sarà davvero improponibile nelle stesse vesti dal vivo, a differenza del precedente. Per quanto anche

stavoletta Prince trasfiguri gli schemi e crei un sound inconfondibile, la grandiosa e ambigua proiezione fantastica dei suoi lavori più inventivi viene qui soffocata alquanto dentro un sofisticato lavoro di cello. Che non è sufficiente a stravolgere certi materiali qua e là utilizzati: quelli, ad esempio, di lampante banalità jazzistica che fanno un'ondata apparizione in No.

Prince, dunque, conferma Prince: in un certo senso, anche Afrika Bambaataa conferma se stesso. Non un narcisismo stilistico, bensì la capacità vitalistica del funk più caleidoscopico, sanguigno e corposo anche se travolto, a volte, da oniriche dolcezze come nel fortunatissimo Reckless. E non sorprende che a dare una mano ci sia spesso George Clinton, come non sorprende che il geniale maestro, il meno osannato dei grandi «funkedelic», sia stato adesso discograficamente scritturato da Prince.

Se per il misconosciuto passato di Clinton c'è la premessa di un futuro, quello di Tina Turner, nelle quattro facciate «live», è invece un addio. Salvo ripensamenti, un album, dunque, storico e un addio, forse, tardivo per una cantante che, lui, tutto sommato, dato le sue cose migliori in tempi più duri, quando non teneva a soffocarla il ruolo un po' troppo generoso di primadonna.



E io scelgo l'al di qua

ENRICO LIVRAGHI

«Il cielo sopra Berlino» Regia: Wim Wenders Interpreti: Bruno Ganz, Otto Sander, Peter Falk RFT-Francia 1987, GVR

Frank Capra è il precedente più lontano e più illustre. È stato uno dei primi a sfondare al botteghino con gli «angeli» cinematografici. Naturalmente i suoi angeli avevano buon gioco. Trasferivano nella psicologia collettiva dell'americano medio la faccia più edulcorata di uno sfinito «New Deal» post-bellico, tanto cara al regista italo-americano. La vita è meravigliosa, ad esempio, del '46, con la sua allampanata figura, il serafico James Stewart funzionava come una gigantesca promozione di massa dell'«angelo custode» personalizzato, una sorta di elementare metafora del «sogno americano». Beninteso, era un angelo custode democratico e pacifista. Non molto diverso, in sostanza,

dall'ultimo, attuale angelo dello schermo, quello inventato da Robert Redford in Milagro. Gli angeli non bisogna sottovalutarli. Molto spesso esibiscono una agghiacciante faccia luciferina, ma ogni tanto nascono nell'immaginario con il loro aspetto più soave, specie quando il getto creativo si inceppa. L'anno scorso, per esempio, hanno vinto a Cannes. Con Wenders. A dire il vero si trattava di angeli un po' inquietanti di quelli di Capra e di Redford. Angeli strani, dalle profonde nostalgie terrene. Angeli quasi negativi. Addirittura, forse, non-angeli.

Secondo Wenders, a quanto pare, lo spazio angelico è in bianco e nero. Gli angeli vedono - non visti - come nel vecchio cinema classico. Gli uomini, invece, a quanto risulta, vedono in colore. Dice Wenders. «Ci siamo abituati a vedere al cinema tanti mostri e tante creature immaginarie. Allora, perché non gli angeli, tanto per cambiare?». Già, perché no? Se servono per impiantare una sinfonia cinematografica di grande intensità visiva, quale è il cielo sopra Berlino, ben vengano

gli angeli. Ma che succede a un angelo che si aggira tra gli uomini, guarda dalla sommità di mastodontici edifici simbolici della grande Berlino, appare nelle «boite» della città moderna dove si ascoltano le nuove voci del rock (soltanto curiosità da antico roccettario di Wenders)? Gli succede di innamorarsi, proprio come a un comune mortale. È in un comune mortale, appunto, l'angelo Bruno Ganz si trasforma, sollecitato dall'ex angelo Peter Falk venuto probabilmente sulla terra al solo scopo di interpretare il tenente Colombo. L'angelo, insomma, sceglie le azioni e le passioni, le gioie e i tormenti della vita terrena, trapassa dall'al di là di qua, dallo spazio infinito al finito, dal cielo alla terra. E smette di vedere in bianco e nero per entrare nel colore.

Sconcerto dello spettatore, abbagliato dallo splendore formale delle immagini e schiacciato da un impianto concettuale che ha radici lontane e extrafilmiche. È la grande cultura tedesca di cui Wenders non può a lungo fare a meno, e che emerge nel suo

cinema dopo l'esperienza americana. Una sorta di amore e odio per un'ingombrante tradizione che magari lui, il regista, vorrebbe rovesciare. Viene in mente, l'atteggiamento scettico verso la materia, che attraversa tutta la logica dell'infinito, dai classici greci al pensiero cristiano, a Hegel, al nichilismo moderno. Qui però è il contrario: non è più, forse, lo scacco della materia verso la ragione, è piuttosto lo scacco dell'immateralità verso la materia. Viene in mente, per antitesi, anche una vecchia pièce teatrale di Jean Paul Sartre, dove i «morti immortali» si aggirano invisibili tra i vivi. È una morale laica. Gli angeli di Wenders si rivelano, come molte delle figure fantastiche del cinema, una proiezione incorporea e immaginaria di corpi concreti e di pensieri concreti.

Peccato per quel linguaggio, comune a angeli e uomini, carico di lirismo e di senso metaforico, che trasforma il film di Wenders in un inopinato poema filosofico e produce nello spettatore una irresistibile voglia di silenzio.

CLASSICI E RARI

L'incubo viaggia sul Tir

«Duel» Regia: Steven Spielberg Interpreti: Dennis Weaver, Jacqueline Scott USA 1971, CIC Video

Nando di Kansas City

«Un americano a Roma» Regia: Steno Interpreti: Alberto Sordi, Galeazzo Beniti Italia 1954, Fonit Cetra

Un anonimo commesso viaggiatore, al volante della propria automobile, in viaggio sulle strade d'America. Un enorme autocisterna dal guidatore invisibile, che lo insegue e lo perseguita senza apparente motivo. Un duello serratissimo, tirato allo spasimo, entro i grandi spazi e gli orizzonti aperti del sogno americano. È una tragedia on the road che inchioda letteralmente alla sedia e immerge per un'ora e mezzo in un'oscura e vischiosa sensazione di minaccia. Interpretato di volta in volta come incubo kafkiano o come allegoria hitchcockiana dei pericoli che incombono sull'uomo comune, il film d'esordio di Steven Spielberg conserva ancora oggi, a quasi vent'anni di distanza, tutto il suo potenziale avvincente e inquietante. Nato come Tvmovie su una sceneggiatura di Richard Matheson, è uno di quei film che vedono incrementato il proprio tasso di minacciosità dagli spazi angusti del piccolo schermo. Spielberg vi rivela in tutte le qualità che l'avrebbero reso famoso. E dimostra di saper già tradurre in un secco linguaggio realistico quella paura dell'ignoto e quell'inquietudine dell'inatteso nel quotidiano.

È nato e vive a Trastevere, ma si definisce «americano di Kansas City»: tanto che si fa chiamare Santi Bailer, raccoglie reliquie dell'immaginario a-stelle-e-strisce e trascorre la sua mezza vita esistendo di botto, romano di nascita ed italiano di vita. Gene Kelly, Yankee Doodle Dandy e il tip-tap Nando Moriconi, protagonista di Un americano a Roma, è qualcosa di più di un semplice personaggio della commedia italiana degli anni 50. Interpretato da un Alberto Sordi in stato di grazia e reduce dal successo jelliniano de I vitelloni (1953), il protagonista di Steno è quasi il paradigma caricaturale dell'italiano medio dei primi anni 50: un po' virgiliaco e un po' cinico, conformista e mammone, soffocato dalla routine e irresistibilmente attratto dall'american way of life. La sua ossessione per le mitologie spicchiole del cinema americano ne fa l'esempio emblematico di una totale ed ingenua identificazione fra cinema e vita, oltre che di una colonizzazione penetrata in profondità e assunta come abiti di una congenita ed inconsueta incapacità di crescere. L'estro registico di Steno dirige la performance di Sordi con un tocco singolarmente felice.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

GUERRA

«La battaglia di Engelchen» Regia: Jan Kadar e Elmer Klos Interpreti: Eva Polakova, Blazena Holiseva, Martin Rut Cecoslovacchia 1963, GVR

DRAMMATICO

«Le stagioni del cuore» Regia: Robert Benton Interpreti: Sally Field, Lindsay Crouse, Ed Harris USA 1984, Panarecord

GUERRA

«Il giorno più lungo» Regia: Darryl F. Zanuck Interpreti: John Wayne, Robert Mitchum, Henry Fonda USA 1962, Panarecord

DRAMMATICO

«Streamers» Regia: Robert Altman Interpreti: Matthew Modine, Michael Wright, Mitchell Lichtenstein USA 1983, Deltaideo

MUSICALE

«Hollywood Hollywood» Regia: autori vari Interpreti: Fred Astaire, Gene Kelly, Sammy Cahn USA 1976, Panarecord

COMMEDIA

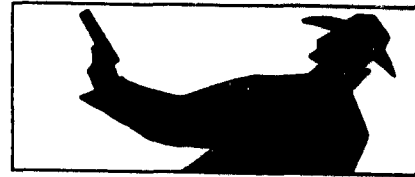
«Bellezze in bicicletta» Regia: Carlo Campogalliani Interpreti: Silvana Pampanini, Delia Scala, Franca Marzi Italia 1950, Fonit Cetra

DRAMMATICO

«Il diritto del più forte» Regia: Rainer W. Fassbinder Interpreti: Rainer Werner Fassbinder, Peter Chatel, Karl Heinz Bohm RFT 1974, GVR

COMMEDIA

«Il paradiso può attendere» Regia: Warren Beatty Interpreti: Warren Beatty, Julie Christie, Jack Warden USA 1978, CIC Video

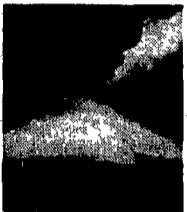


**Effetto serra
Nuovo allarme
dagli Usa**



Ogni dieci anni la temperatura terrestre aumenterà di mezzo grado mentre il livello del mare salirà di due centimetri e mezzo. Sono le allarmanti previsioni degli scienziati americani che studiano il surriscaldamento terrestre dovuto all'accumularsi nell'atmosfera di molecole pesanti di ossido, metano e clorofluorocarburi. Le conseguenze più drammatiche di questo fenomeno, secondo il rapporto presentato dai ricercatori alla commissione delle Nazioni Unite che si occupa del progetto ambiente, si registreranno nelle regioni africane semi-aride, in quelle umide tropicali del continente asiatico e nelle zone più vicine alla calotta polare artica, dove si temono le conseguenze dello scioglimento delle acque ghiacciate.

**I vulcanologi:
situazione
italiana
sotto controllo**



È stato dichiarato «buono» lo stato di salute dei vulcani italiani. Lo stato maggiore degli esperti del Cnr si è riunito ieri a Roma dove il presidente del gruppo, il professor Franco Barberi, ha illustrato il programma scientifico dell'88. Tra i principali programmi c'è il potenziamento della rete sismica per la sorveglianza dei fenomeni fisici precursori delle eruzioni e la sorveglianza geologica dei vulcani attivi. In questo settore sarà potenziata la rete di controllo delle Eolie, dove si trova l'unico cratere che desta qualche preoccupazione, e quella mobile per lo studio dell'Etna.

**I giapponesi
inventano
la toilette
intelligente**

Qual è la prima cosa da fare al mattino? Secondo i giapponesi un bel check up, tranquillamente seduti sul water closed del proprio bagno. È in arrivo infatti dal Giappone, la toilette intelligente. Si fa pipì, e la toilette l'analizza; ci si siede e subito l'intelligente apparecchio rileva battito cardiaco e temperatura corporea. La toilette funziona a sensori collegati con una linea telefonica all'ospedale più vicino. Automaticamente quindi i dati vengono inviati a dei medici che dopo averli letti invieranno, tramite la stessa linea telefonica, la diagnosi all'utente, prima ancora che quest'ultimo sia uscito dal bagno. Nella realizzazione della toilette intelligente sono impegnate tre importanti industrie giapponesi.

**L'effetto Aids
in Usa alimenta
le violenze
contro i gay**

È il fenomeno che la commissione nazionale sull'Aids ha recentemente indicato, nel suo rapporto come uno dei grossi pericoli sociali della malattia: la paura e l'odio che si associano all'Aids hanno incrementato la violenza contro i gay. In Usa i casi di maltrattamenti ai danni di gay sono raddoppiati. La National gay and lesbian task force ha segnalato ben 7000 casi avvenuti nel corso dello scorso anno che vanno dall'aggressione verbale all'omicidio. Uno dei provvedimenti chiesti infatti dalla commissione nazionale è l'emanazione di una legge per la protezione della principale categoria a rischio americana.

**L'ultima
spiaggia per
i super obesi**

Una dozzina di supergrassi americani, persone che pesano tra i 400 e i 500 chili, sono approdate nella clinica di New York gestita dall'ex attore (ex obeso) Dick Gregory, che ha varato una campagna nazionale contro l'obesità. I dodici obesi «terminali», che in aereo hanno dovuto pagare doppia tariffa perché occupano due sedili, saranno curati gratis. Dick Gregory ha acquistato la sua fama di dietologo riuscendo a far perdere peso a un uomo che ne aveva pesato 600, e che non riusciva più a muoversi. Da allora la sua clinica è meta di pellegrinaggio da parte di chi ha perso le speranze di riuscire a dimagrire secondo i metodi e le diete tradizionali.

**Diminuita
la radioattività
al Polo Nord**

Il tasso di radioattività del Polo Nord, che si era quadruplicato per l'effetto Chernobyl, è diminuito. È quanto emerge dal rilevamento fatto da una spedizione italiana che ha raggiunto le isole Svalbard lo scorso aprile. La spedizione ha percorso circa 400 chilometri a bordo di motosiluranti, trasportando 1400 chili di materiale analitico. Le temperature medie che la spedizione ha dovuto sopportare oscillavano tra i meno 30 gradi diurni ed i meno 57 gradi notturni.

NANNI RICCOBONO

**Vertice italo-americano
La telematica sarà
al servizio
della lotta alla droga**

ROMA. È in corso, presso l'Istituto superiore di Sanità, un workshop Italia-Usa sull'epidemiologia delle tossicodipendenze, un'iniziativa cui hanno aderito anche il Gruppo Pomicino del Consiglio d'Europa e lo Steering Group on Cocaine della Commissione delle Comunità europee. È la prima volta che il Nida, il National Institute on Drug Abuse, cioè il massimo ente americano che si occupa della lotta contro la droga, ritiene opportuno tenere fuori degli Usa un meeting di così alto livello, individuando nell'Istituto superiore di Sanità la sola struttura pubblica in Europa comparabile per le competenze al Nida stesso. In effetti, la riunione è indetta dal Cewg (Corresponding Epidemiology Working Group), un gruppo interdisciplinare che opera negli Usa nell'ambito del Nida e in cui confluiscono esperti delle principali aree metropolitane americane, nelle quali l'abuso di droga presenta par-

ticolare rilevanza. Già in passato sono stati prodotti risultati importanti, soprattutto per l'Europa, con uno studio, iniziato cinque anni fa e ora terminato, sull'uso e l'abuso di droga in sette città europee (Londra, Parigi, Stoccolma, Amsterdam, Amburgo, Dublino e Roma), che ha definito le differenti linee operative che in ogni realtà occorre adottare. Il dato migliore per valutare l'importanza dell'incontro romano è costituito dalla presentazione di un progetto di telecomunicazioni sull'abuso di droga, predisposto dal Nida. Questo progetto consentirà lo scambio, in tempo reale, di dati e di documentazione scientifica sui vari aspetti del settore, mediante computer, utilizzando le normali linee telefoniche. Un supporto informativo, attraverso l'Organizzazione mondiale della Sanità, verrà assicurato dal Cisi, Centro italiano studi e indagini.

**L'energia nucleare
Le tappe della reazione deuterio
tritio in un seminario a Napoli**

La roulette della fusione

Ginevra, 1958. La corsa sta per iniziare. Sullo striscione alla partenza campeggia la scritta: «Dispositivi per la fusione controllata». Titolo del volume numero 32 della Seconda conferenza internazionale sull'uso pacifico dell'energia nucleare. Sul traguardo, posto a 20-30 anni di distanza, si intravede, stilizzata, la forma di una centrale elettrica ad acqua: fonte inesauribile, economica, pulita. È questo il racconto, a puntate, di un sogno collettivo: comune a fisici, economisti ed ecologi. Narratori sono i professori Gasparini e Bobbio, ex preside il primo, docente il secondo della facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli. Ascolta, rapito, un giovane pubblico ancora una volta convenuto numeroso ai seminari di fisica che il professor Paolo Strolin coordina per i tipi dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Il racconto si dipana: gli anni passano e il traguardo finale è sempre lì, seducente, ma distante ancora 20-30 anni. Il bel sogno sta per trasformarsi in incubo: una corsa folle verso il miraggio? Forse no. Perché ecco si avvicina un importante traguardo intermedio: l'ignizione, la dimostrazione sperimentale che la Fusione termonucleare controllata è possibile. Una sorta di gran premio della montagna, oltre il quale si profila la più facile, anche se lunga, discesa verso il traguardo finale: la produzione di energia elettrica. La corsa è quindi reale. E la squadra italiana è in prima fila.

Come nella fusione, anche nel processo di fusione nucleare poca materia è trasformata in tanta energia, secondo la famosa legge di Einstein E=mc². Nel meccanismo più accreditato un nucleo di deuterio si scontra con un nucleo di tritio (i due sono isotopi dell'idrogeno, di cui hanno le stesse proprietà chimiche, ma massa rispettivamente doppia e tripla) fondendosi in un unico nucleo di elio. Una piccola parte di materia si trasforma in energia: la fusione di un chilogrammo di deuterio e di tritio di fornire tanta quanto la combustione di 2,5 milioni di tonnellate di carbone. Il deuterio si può estrarre con relativa facilità dall'acqua (il tritio, raro in natura, si produce durante il processo). L'acqua sulla Terra abbonda. Pertanto la fusione può frangersi del titolo di fonte di energia inesauribile. È pulita. Perché, a differenza della fissione, quasi non produce scorie radioattive. Inesauribile e pulita, ma difficile da ottenere. Rilegione è la ricetta termonucleare: riscaldare il deuterio fino alla temperatura di 100 milioni di gradi; cuocerlo per il tempo necessario, facendo attenzione a che non si formi, come nelle bombe a idrogeno, una poltiglia esplosiva. A quella

temperatura la materia è nello stato di plasma: non vi sono più atomi neutri, ma un coacervo di particelle cariche: elettroni, con carica elettrica negativa, e nuclei, con carica elettrica positiva, che si muovono a velocità elevatissime. Tanto che due nuclei di deuterio, pur avendo la medesima carica positiva, possono vincere le forze repulsive, scontrarsi e fondersi. Liberando energia. Ecco perché in cima alla montagna di sforzi che i fisici compiono da trenta anni c'è l'ignizione. I cui parametri, da annotare o da mandare a memoria perché se ne sentirà parlare sempre più spesso, sono, secondo una legge che prende il nome dal fisico inglese Lawson, la temperatura ed il prodotto, Nt, tra densità del plasma e tempo di confinamento.

Ma in quale contenitore confinare e riscaldare il plasma? È evidente che non si può pensare a nulla di materiale. A cento milioni di gradi in un ammen tutto diviene plasma. L'idea è subito corsa agli immateriali campi magnetici, capaci di schiacciare in uno spazio determinato di elettroni e nuclei. Il confinamento magnetico risulta invece perfettamente permeabile ai neutroni che, prodotti dalla reazione di fusione, possono così facilmente trasferire all'esterno la loro energia cinetica ed eventualmente alimentare una centrale elettrica. Un tipo di confinamento magnetico ha avuto in particolare successo: quello dei «tokamak», ove potenti magneti confinano il plasma in uno spazio a forma di ciambella (o toro, come preferiscono i fisici) e un trasformatore vi induce una corrente elettrica che ne determina, per effetto Joule, il riscaldamento.

Molti ancora sono però i problemi da risolvere prima di raggiungere la ignizione e chiudere la prima mano della partita. Di certo c'è che l'Europa tiene il banco e, dal prossimo anno, l'Italia sarà, nel vecchio continente, il paese che punterà di più sul tavolo d'ignizione della fusione. Diversi i progetti varati per raggiungere l'obiettivo. Il primo si affida a grandi macchine, con campi magnetici relativamente piccoli, che permettano di raggiungere la temperatura di ignizione con un tempo di confinamento della pallina di deuterio mediante ioni pesanti accelerati.

Tra tante strade qualcuna porterà alla meta finale, la produzione di energia elettrica. Difficile dirlo. In ogni caso, come ammette il professor Luciano De Lorenza, direttore del Dipartimento elettrico per l'energia di ingegneria e del ciclo di seminari sulla fisica dei plasmi a Napoli, è una strada lunga. Ogni tentativo di prendere scorciatoie genera solo confusione.

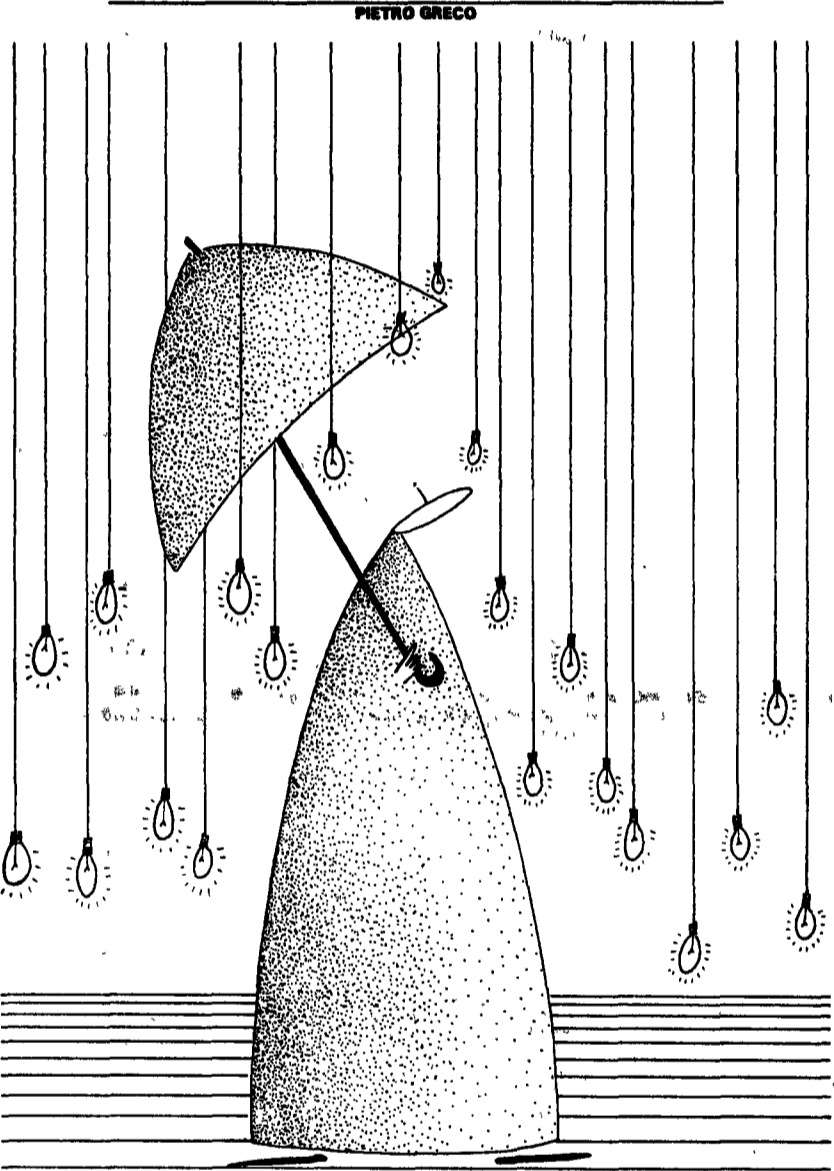
**I diversi progetti
Dalle grandi macchine con piccoli
campi magnetici al «tokamak» europeo**

Net, (Next european torus), che l'Europa sta allestendo. Ora la strada che la ricerca sembra aver imboccato, però, è quella di macchine più piccole con grandi campi magnetici, macchine che hanno già ottenuto dei risultati, basta ricordare la Alcatraz americana, progettata da Bruno Coppi, e la Frascati Tokamak, tutta italiana. La strada per la fusione sembra comunque ancora lunga.

Ma in quale contenitore confinare e riscaldare il plasma? È evidente che non si può pensare a nulla di materiale. A cento milioni di gradi in un ammen tutto diviene plasma. L'idea è subito corsa agli immateriali campi magnetici, capaci di schiacciare in uno spazio determinato di elettroni e nuclei. Il confinamento magnetico risulta invece perfettamente permeabile ai neutroni che, prodotti dalla reazione di fusione, possono così facilmente trasferire all'esterno la loro energia cinetica ed eventualmente alimentare una centrale elettrica. Un tipo di confinamento magnetico ha avuto in particolare successo: quello dei «tokamak», ove potenti magneti confinano il plasma in uno spazio a forma di ciambella (o toro, come preferiscono i fisici) e un trasformatore vi induce una corrente elettrica che ne determina, per effetto Joule, il riscaldamento.

Molti ancora sono però i problemi da risolvere prima di raggiungere la ignizione e chiudere la prima mano della partita. Di certo c'è che l'Europa tiene il banco e, dal prossimo anno, l'Italia sarà, nel vecchio continente, il paese che punterà di più sul tavolo d'ignizione della fusione. Diversi i progetti varati per raggiungere l'obiettivo. Il primo si affida a grandi macchine, con campi magnetici relativamente piccoli, che permettano di raggiungere la temperatura di ignizione con un tempo di confinamento della pallina di deuterio mediante ioni pesanti accelerati.

Tra tante strade qualcuna porterà alla meta finale, la produzione di energia elettrica. Difficile dirlo. In ogni caso, come ammette il professor Luciano De Lorenza, direttore del Dipartimento elettrico per l'energia di ingegneria e del ciclo di seminari sulla fisica dei plasmi a Napoli, è una strada lunga. Ogni tentativo di prendere scorciatoie genera solo confusione.



Disegno di Mitra Divshali

**«Il falso mito
dell'energia pulita»**

LAURA CONTI

Fra il 1975 e il 1986 l'insieme dei paesi dell'Ocse, eccettuata la Francia, ha diminuito l'investimento in ricerca e sviluppo nel settore energetico: lo hanno aumentato invece la Svezia (dell'11%), l'Italia (27%) e il Giappone (281%). E non si tratta del fatto che la crescita dell'investimento sia giustificata dal recupero di un gap: infatti, a pochissima distanza dal Giappone, l'Italia è il paese dell'Ocse che per la ricerca e sviluppo nel settore energetico spende di più, in termini di percentuale del prodotto interno lordo (circa il doppio della media degli altri paesi). Insieme al Giappone è anche il paese che spende di più per ricerca e sviluppo nell'ambito dell'energia: l'86% dell'investimento globale nel settore energetico, mentre gli altri paesi dell'Ocse nell'insieme vi impegnano il 63% delle risorse. Sono dati rilevanti dal «Rapporto sullo stato del pianeta», del Worldwatch Institute diretto da Lester Brown.

Questi dati sono confermati dalle recenti notizie sulle scelte dell'Enea: quest'anno l'Enea implicherà la quota di bilancio destinata alle ricerche sulla fusione nucleare, e la grande industria italiana viene spinta a investire su queste ricerche le migliori risorse umane che riesce a mobilitare; infatti l'Enea e

l'Euratom, insieme, hanno commissionato a un consorzio Ansaldo-Fiat la progettazione della macchina ideata da Bruno Coppi per dimostrare la possibilità pratica della fusione nucleare. Non c'è quasi nessuno che protesti per questa scelta, e anzi molti se ne rallegrano: se ne rallegrano perché l'energia resa disponibile dalla fusione sarebbe in quantità illimitata, e questo probabilmente è vero dato che il suo combustibile, l'idrogeno, è a sua volta disponibile in quantità praticamente illimitate. Inoltre se ne rallegrano in quanto il processo della fusione sarebbe «pulito», indenne cioè da qualsiasi inquinamento. E questo è certamente falso.

Il mito della pulizia e sicurezza del reattore a fusione potrebbe venire sottoposto a critica sotto diversi aspetti, ma qui ne scelgo uno soltanto: lo scelgo perché altri in-

stessi giorni furono più di mille. Questo è l'effetto dell'aumento di temperatura dell'aria. In generale si parla dell'inquinamento termico come se esso fosse provocato dall'effetto serra, e questo è il primo errore sul quale si deve richiamare l'attenzione: in realtà esso deve essere concepito come il prodotto di due fattori: la produzione di calore e l'effetto serra. Infatti, per sapere se un certo tipo di centrale elettrica è più o meno inquinante, dal punto di vista termico, di un altro tipo di centrale, si deve preliminarmente sapere quanto calore esso produce per ogni Kwh erogato (per la centrale nucleare a fissione tale quantità di calore è considerevolmente maggiore della quantità di calore prodotta da una centrale termoelettrica: del 65%, secondo Roger Dajoz, catidatrico francese di scienze ambientali).

In secondo luogo si parla sempre e soltanto dell'anidride carbonica come causa dell'effetto serra, e anche questo è un errore, perché molti altri vapori e gas provocano tale effetto; e in un certo senso qualsiasi produzione di calore genera effetto serra in quanto fa aumentare l'evaporazione dell'acqua, e il vapore acqueo è, per l'appunto, uno dei vapori che accentuano l'effetto serra.

In terzo luogo si parla dell'anidride carbonica come se la sua produzione fosse una caratteristica esclusiva, o quasi, delle centrali termoelettriche. Anche questo è un errore. Studi recenti dimostrano che un'attività generatrice di anidride carbonica è l'agricoltura; anzi, fino al 1960 la quantità di anidride carbonica immessa nell'atmosfera dalle attività agricole in un anno superava la quantità immessa in un an-

no da tutte le combustioni di combustibili fossili. Solo a partire dal 1960 il rapporto si è invertito, e la combustione dei fossili è diventata la maggiore «fonticella» di anidride carbonica.

In quarto luogo per sapere quanto anidride carbonica viene immessa in atmosfera a causa di una centrale bisogna osservare non «la centrale bensì l'insieme centrale-territorio»: una centrale nucleare a fissione è così pericolosa che occorre collocarla a distanza dall'abitato, e questo ostacola il recupero del suo calore mediante il termostaldamento; perciò costringe a bruciare fossili, sprigionando anidride carbonica, in quartieri e città che potrebbero fare a meno di impianti di riscaldamento se in luogo della centrale nucleare vi fosse, a poca distanza dato che non inquinava, una centrale termoelettrica a metano.

Queste considerazioni dicono che una centrale nucleare a fusione non sarebbe affatto una centrale «pulita»: il solo fatto che non libera direttamente anidride carbonica non basta per assolverla dalla responsabilità di contribuire all'inquinamento termico.

Guardato in questa luce, il sistema nucleare a fusione è pericolosissimo proprio in ragione del suo maggior pregio, che è la disponibilità praticamente illimitata del suo combustibile, l'idrogeno. Questa disponibilità illimitata potrebbe scatenare una corsa sfrenata all'incremento dei consumi energetici. Un miliardo di ricchi ha elaborato un modello di vita energivoro, che «trascina» quattro miliardi di poveri, e i quattro miliardi di poveri - che hanno un innegabile fabbisogno energetico arretrato - aumentano vertiginosamente di numero; ma persino nei paesi ricchi ci sono sacche di fabbisogno arretrati, che crescono.

Il successo tecnologico che portasse alla realizzazione effettiva di centrali nucleari a fusione potrebbe costituire l'inizio della sconfitta definitiva non solo dell'umanità ma di tutto il sistema vivente di questo nostro pianeta. Queste preoccupazioni non sono affatto arbitrarie; esse ci convincono sempre più che gli investimenti di ricerca e sviluppo in campo energetico dovrebbero concentrarsi non sulla fusione nucleare bensì sulle due sole fonti di energia che non provocano inquinamento termico, vale a dire l'aumento dell'efficienza energetica e l'utilizzo - in tutte le varie forme possibili - dell'energia solare.

Università Docenti criticano Zanone

La circolare Zanone sul rinvio del servizio militare per gli studenti universitari non piace nemmeno al Senato Accademico...



Nelle scuole elementari del Trullo ci sono 38 handicappati, ma almeno trenta sono falsi

Scandalo alle elementari Al Trullo 38 bambini dichiarati svantaggiati per avere il sostegno

Denuncia della Cgil La sezione sindacale scrive al provveditore «Fate un'ispezione»

La scuola dei falsi handicappati

Fanno passare per handicappati bambini che non lo sono, il tutto per avere più insegnanti di sostegno e per «aiutare» le maestre in un quartiere «difficile», il Trullo. La denuncia è della sezione Cgil del 116° circolo. Su 38 certificazioni di handicap fatte dal medico scolastico, solo 9 sarebbero reali. Né i genitori né il neuropsichiatra della Usl ne sapevano nulla. È un fatto isolato o una prassi?

Il Provveditorato, su richiesta della scuola, ha concesso al circolo ben 8 insegnanti di sostegno, uno ogni 4 bambini svantaggiati. È un fatto isolato o una prassi comune?

Su quale base sono state fatte queste segnalazioni di handicap? L'unica certificazione esistente è quella firmata dal medico scolastico, il dottor Nicola Palladino, che parla in quasi tutte le sue diagnosi di «gravi ritardi nell'apprendimento, nello sviluppo delle capacità logico- astrattive e di espressione».

Trullo ci sono tutti questi «handicappati», quando le statistiche parlano di 1,5 portatori di handicap gravi su 100 bambini in età scolare? Le risposte potrebbero essere molte. L'ipotesi meno «scattiva» è che, attraverso le insegnanti di sostegno, si voglia dare un aiuto alle maestre. Infatti, in presenza di svantaggiati, non vale più il limite di 20 alunni per classe, con sollievo delle maestre e con la possibilità di mantenere il numero di classi che invece è in riduzione per il calo delle nascite.

Alcune maestre e insegnanti di sostegno delle tre scuole del Trullo, capito cosa stava accadendo, si sono ribellate ed hanno denunciato i fatti in un esposto al provveditore e al ministro. «Ci sono casi davvero allucinanti» - afferma una delle 8 insegnanti di sostegno - «Bambini normalissimi e dichiarati handicappati dal medico scolastico non si capisce in base a cosa».

Uno di questi casi allucinanti è proprio quello di Irene, che fa la V elementare. La troviamo in casa con la mamma, i suoi occhioni neri e vispi smentiscono a prima vista la certificazione del medico scolastico. «Ma come fanno a dire che è handicappata - grida la madre, la signora Lucia - Non vedete che è normale? È una ragazzina d'oro. L'inverno scorso mi ha detto che faceva matematica con una maestra nuova, in una classe da sola. La maestra però mi ha rassicurato, ha detto che si trattava solo di semplici ripetizioni di matematica. Nessuno mi ha mai detto di questa certificazione del medico scolastico. Non capisco come sia possibile, ma adesso che l'ho saputo denuncerò i responsabili».

STEFANO POLACCHI

«Irene handicappata? Ma sono pazzi? Come possono sostenere una cosa simile. Non sapevo nulla di questa certificazione, ma lo ha denunciato. All'insaputa dei genitori, facendo passare la cosa come un necessario aiuto didattico, la scuola ha segnalato la presenza nel circolo di ben 38 bambini con gravi handicap psichici e fisici, su circa 700 alunni, mentre i veri handicappati sarebbero solo 9. Così

pendenti delle scuole del Trullo hanno denunciato in un esposto al provveditore e al ministero della Pubblica Istruzione lo sconcertante episodio. All'insaputa dei genitori, facendo passare la cosa come un necessario aiuto didattico, la scuola ha segnalato la presenza nel circolo di ben 38 bambini con gravi handicap psichici e fisici, su circa 700 alunni, mentre i veri handicappati sarebbero solo 9. Così

Furto Arrestata Marinella Cammarata

L'hanno sorpresa a rubare qualche camicia alla Standa di Via Cola di Rienzo, insieme ad un suo amico. È per Marinella, la giovane donna stuprata a due passi da piazza Navona la vigilia dell'8 Marzo, da quattro giovani romani, è scattato l'arresto per furto primo aggravato. Insieme a lei è stato arrestato un suo amico, il francese Herich Heli Delbrayelle, 28 anni. I due giovani sono stati scoperti da un vigilante mentre uciavano dal grande magazzino con le camicie rubate e consegnati immediatamente agli agenti del diciassettesimo commissariato. Dopo la terribile violenza subita dai quattro stupratori, il processo nel quale aveva dovuto rivivere gli attimi allucinanti di quella notte in piazza dei Massimi, Maria Carla Cammarata, Marinella in famiglia, era stata ricoverata in una clinica privata. Da qui, era scappata per sfuggire ad altre violenze quotidiane.



Selva di antenne a Monte Cavo

In pericolo tutte le emittenti private di Roma

Un altro blitz a Montecavo Spente quindici radio

Da ieri mattina tacciono 15 radio private romane, tra cui Italia radio, l'emittente del Pci. E in pericolo ci sono anche le trasmissioni di altre 72 radio e 16 televisioni: tutte quelle che hanno i ripetitori installati su Montecavo, una zona in cui il comune di Rocca di Papa ha deliberato un mese fa l'abbattimento di tutte le antenne. Le associazioni della radio mettono ora sotto accusa i ritardi della Regione.

GIANCARLO SUMMA

La squadra di operai, scortata dai carabinieri, si è presentata ieri su Montecavo alle 10.30 in punto. Pochi colti di mazzetta hanno avuto subito ragione della porta del box del ripetitore. Uno scatto di cecchie sui cavi elettrici, e gli impianti di Radio Sereno erano oscurati. Nel giro di due ore, sotto lo sguardo del sindaco di Rocca di Papa, la stessa sorte è toccata ad altre 14 emittenti, da Radio Montecarlo a Rete 105 a Italia radio, divenute così, dopo improvvisamente mute, non potendo più ritrasmettere il segnale in tutta Roma (la radio del Pci, sparita per ora dal 97 mega-

herz, può essere ricevuta sui 94,9). Ad essere oscurate, secondo un ordine del giorno del consiglio comunale di Rocca di Papa approvato un mese fa all'unanimità, dovrebbero essere tutti i ripetitori di emittenti private (su Montecavo sono installati gli impianti di 86 radio, 16 televisioni ed un ponte trasmettente per radio-taxi). E, se non interverranno fatti nuovi, dopo l'oscuramento il comune provvederà alla demolizione vera e propria delle antenne, dopo i sequestri ordinati dal pretore Pietro Federico nel corso dell'ultimo anno.

mento e quelli usati all'estero sono molto discordi), e quella delle emittenti, per le quali Montecavo è insostituibile. «Se siamo arrivati a questo punto è per colpa dei ritardi della giunta regionale, che avrebbe dovuto preparare un piano dei punti di trasmissione consentiti e non lo ha mai fatto - accusa Piero Passetti, presidente della Fert, la federazione delle radio-televisioni locali, e consigliere di amministrazione del Cerp - Noi chiediamo che venga interrotto lo smantellamento dei ripetitori e che la Regione al più presto indichi siti e modalità possibili di trasmissione che salvaguardino la salute della gente». Per Mario Albanesi, presidente dell'Associazione delle emittenti del Lazio, «occorre che venga abbassata d'autorità la potenza dei trasmettitori», e che intanto sia sospeso il provvedimento del comune. «Siamo disponibili per diverse soluzioni - replica il sindaco di Rocca di Papa, il socialista Enrico Fontana - ma se nessuno (la Regione, ndr) interviene noi andiamo avanti con gli oscuramenti».

Rapina Assaltano camion di farmaci

Un intero camion carico di medicinali è stato rapinato ieri pomeriggio a due camionisti di una ditta abruzzese di trasporti. Massimo Rossini e Giuliano Grovacco erano partiti da Carpineto Onora, un comune vicino a Teramo, per prelevare un carico di medicinali nella capitale, in un deposito di via Serchiana, per conto della ditta «Atena». Dopo aver fatto il carico, erano ripartiti diretti verso l'Abruzzo. Fatti pochi chilometri, in via di Castel San Pietro Romano, sono stati tamponati da una Fiat 127 con quattro persone a bordo. Appena fermi, due degli occupanti della macchina sono scesi, hanno costretto i camionisti a scendere dal camion, si sono messi alla guida e si sono allontanati. Gli altri complici hanno costretto i camionisti a salire sulla 127, li hanno portati in un casale disabitato e qui li hanno abbandonati dopo averli legati ed imbavagliati.

Vincolo di inedificabilità annullato dal Consiglio di Stato, via libera ai costruttori Proteste degli ambientalisti mentre il Pci chiede un intervento del Comune

«No al palazzo a villa Torlonia»

«No al palazzo sopra villa Torlonia». C'è già mobilitazione contro il progetto di costruire uffici accanto alla villa storica, rilanciato dalla decisione del Consiglio di Stato di annullare il vincolo di inedificabilità. La battaglia tra ambientalisti e costruttori va avanti da 16 anni. Antonio Cederna protesta: «Si vuole lasciare libero corso alle speculazioni». E il Pci chiede un intervento del Comune.

LUCIANO FONTANA

«È un bel modo di avvertire verso il progetto Roma Capitale. Si vuole lasciare mano libera a speculazioni edilizie sulle aree da parte di società finanziarie e immobiliari». Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente e ambientalista di antica data, reagisce così, con veemenza, alla decisione del Consiglio di Stato che rescindeva il vincolo di un palazzo sopra villa Torlonia. È una storia vecchia

di sedici anni, fatta di battaglie degli abitanti per difendere la villa e di ostinati ricorsi della società costruttrice alla magistratura amministrativa, con risultati quasi sempre favorevoli. Ora il Consiglio di Stato ha annullato il vincolo di inedificabilità, posto dal ministero dei Beni culturali, e per la Sic (Società immobiliare centrale spa) è splanata la strada verso la costruzione di un palazzo di cinque piani, pro-

portante - spiega Antonio Cederna - consente al ministero di tutelare non solo il bene ambientale in se stesso ma anche la prospettiva, le condizioni di luce e di decoro». Ma il Tar nell'84 dà nuovamente ragione alla Sic: il vincolo posto su tremila metri quadri viene annullato. E finisce male anche l'iniziativa di Albamonte. Prima il tribunale poi la Cassazione annullano i suoi provvedimenti. Gli interessi dei costruttori vengono ancora una volta giudicati più importanti della salvaguardia ambientale dell'area di Villa Torlonia.

L'ultimo atto va in scena in questi giorni davanti al Consiglio di Stato. Contro l'annullamento dei vincoli il ministero dei Beni culturali ha presentato appello. Ma i supremi giudici amministrativi hanno deciso di confermare. Accanto al-

la recinzione della villa si può costruire: basta che il palazzo, nel progetto originario destinato ad uffici, non superi l'altezza di 21 metri. Ma il comitato di difesa, guidato dall'architetto Pietro De Laurentis, non demorde. Vuole bloccare a tutti i costi le ruspe e chiede che Comune e ministero si muovano per porre un vincolo più forte: quello archeologico. «Nell'area ci sono reperti di età repubblicana - dice De Laurentis - due studiosi tedeschi sostengono inoltre che nel sottosuolo c'è una rete di catacombe giudaiche. Si può dunque fare un intervento rapidissimo per vincolo definitivamente la zona».

In difesa della villa sono pronti a scendere in campo anche i comunisti. «La decisione del Consiglio di Stato è grave. Ora il problema - dice Maurizio Sandri, responsabile della sezione ambiente della federazione Pci - è l'iniziativa del Comune che può destinare l'area a parco pubblico bloccando le costruzioni. Noi presenteremo in consiglio un ordine del giorno per arrivare a questo obiettivo». L'annullamento del vincolo, secondo Antonio Cederna, pone problemi più generali: «Rientra in una più vasta manovra di deregulation - conclude - per l'inerzia dei vari governi si sono lasciati cadere tutti i vincoli finalizzati a esproprio. Così una società privata ha potuto, ad esempio, comprare decise di ettari a villa Ada. Vedo una brutta situazione, un risorgere di manovre speculative. Confermata dalla gazzetta che si è scatenata contro il pretore Albamonte, molto impegnato nella difesa del territorio».

ASSOCIAZIONE CULTURALE MARXISTA VENERDÌ 10 GIUGNO ORE 17 Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a) L'ANALISI MARXISTA DEL CAPITALISMO Introduce GIANMARIO CAZZANIGA dell'Università di Pisa

Lazio in A e Fascetti senza pellicce



La felicità di Eugenio Fascetti (nella foto), allenatore della Lazio in attesa di brindare per il ritorno in serie A di Monelli e company, è stata guastata dai ladri. Sono entrati ieri nella sua abitazione di via Bevegna 7, sulla collina Fleming e si sono portati via pellicce e argenteria per un valore di cinquanta milioni. Con il Calanzano alle costole, che preme a un solo punto di distanza, era un guaio che non ci voleva. Purché domenica prossima, sulla panchina a Parma, guardi il gioco, e non si preoccupi che i ladri tornino per fargli fuori anche il televisore.

Inchiesta Ucc Un arresto

Nel 1983 fu arrestato per banda armata su ordine di cattura del giudice Sica, poi assolto dall'accusa di la parte delle Br. Nei giorni scorsi la Digos e gli agenti del commissariato «Colombo» hanno arrestato di nuovo Giampiero Di Folco, 27 anni. Su di lui pesa l'accusa di partecipazione alle Unità comuniste combattenti. Nella macchina sulla quale viaggiava sono stati trovati bastoni, spranghe, volantini.

Per la casa sciopero della fame

Dopo cinque mesi di presidio, ora lo sciopero della fame. Lo attuano dodici donne che, insieme ad altri, da tempo portano avanti una battaglia per l'affitto agli sfrattati delle case degli enti pubblici nella capitale. In particolare quelle di via Silicella, di proprietà dell'Inadef. Gli sfrattati accusano l'ente di volerle assegnare seguendo metodi clientelari. L'Inadef sostiene invece di seguire le normali regole per l'assegnazione.

Una donna segretario della Cdl ai Castelli



Manuela Mezzelani (nella foto) è stata eletta segretario generale della Camera del lavoro territoriale di Pomezia, dei Castelli e di Colferro. Lascia la segreteria della Camera del lavoro di Roma dopo aver ricoperto molti ruoli, ultimo dei quali quello di segretario del sindacato dei pensionati di Roma. È la prima donna nel Lazio chiamata a dirigere una grande struttura confederale.

Protesta all'Istituto superiore di sanità

I lavoratori dell'Istituto superiore di sanità sono in assemblea permanente per protestare contro la decisione della Corte dei conti di abolire il compenso dei dieci per cento sullo stipendio che percepivano da oltre quarant'anni. Le attività di ricerca e di analisi sono quasi del tutto bloccate. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente al ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino.

Sabato alle 20 il «Nelson Mandela's day»

Sabato 11 giugno, con inizio alle ore 20, ci sarà a piazza Farnese una manifestazione di solidarietà con Nelson Mandela, chiuso da ventiquattro anni nelle carceri del regime razzista di Pretoria. Nel corso dell'iniziativa verrà trasmesso in diretta, su schermo gigante, il concerto di Wembley organizzato da Artist against apartheid di Londra.

Sette auto in fiamme Torna «Nerone»?

Ricordate «Nerone», il piromane che incendiava auto nella zona sud di Roma? Forse è tornato. Ieri sono state date alle fiamme sette macchine: tre in via Carmelo Gallo, dove i vigili del fuoco hanno trovato anche le taniche di plastica che contenevano il liquido infiammabile, altre quattro in via Filippo De Magistris. Le cause di questo secondo incendio sono rimaste ancora imprecise.

ROBERTO GRESSI

CANDIDATO A RETTORE

Francesco Balsano: «Ai docenti non servono imbonitori»

Direttore della prima Clinica medica dell'Università, professore a tempo determinato, potentissimo ma poco amato dai colleghi di Medicina, il prof. Francesco Balsano ha sollevato, con la sua candidatura alla carica di rettore, che una parte dei docenti considera illegittima, un vespaio di polemiche. Balsano è l'unico candidato che si presenta alle urne senza aver reso pubblico un programma.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

«Se fossi eletto rettore, dovrei immediatamente optare per il tempo pieno, perché allora scenderebbe l'incompatibilità». Aretino, cinquantenne anni ben portati, il prof. Francesco Balsano, dal 1981 direttore della prima Clinica medica dell'Università, non sembra per nulla turbato dalle roventi polemiche scatenate dall'annuncio della sua candidatura a rettore della «Sapienza». Sposato, padre di quattro figlie, Balsano è professore a tempo determinato, e come tale, secondo alcuni, escluso per legge dalla corsa al rettore. «La legge parla di incompatibilità tra funzione di rettore e tempo definito, ma non parla di inelleggibilità. Questo è un diritto fondamentale che non può essere scavalcato da alcuna situazione giuridica come il tempo dell'opzione o altro. In ogni caso, il ministero ha posto il problema al Consiglio di Stato, e quindi in brevissimo tempo avremo un parere della massima autorevolezza».



Francesco Balsano

di parere, sono subito andati insieme agli altri candidati a un'assemblea convocata da un gruppo di professori di Ingegneria.

Che soluzioni prospetta per il problema del Policlínico?

«L'ha dichiarato di ritenere inutile la presentazione di un programma. Su che base, allora, chiede di essere votato? Non ho detto che è inutile presentare i programmi. Ho detto che i programmi non possono essere enunciati di principio, e che i programmi possono essere fatti meglio da esperti programmatori, tanto che quelli presentati dagli altri candidati si somigliano un po' tutti. Nell'ambito occorre comprendere a fondo i problemi delle singole facoltà, e in tempi brevi, medi e lunghi programmare le soluzioni, anche in vista dell'integrazione europea del 1992, all'appuntamento con la quale la «Sapienza» dovrebbe presentarsi nel migliore modo possibile, per essere - se non competitiva - almeno uguale agli altri atenei europei. Mi rincresco che sia stato frainteso il fatto di aver voluto dire nella mia lettera che il corpo dei professori universitari è un elettorato talmente sul generico, perché molto culturalmente elevato, da non avere bisogno di imbonitori di nessuna sorta».

Gli altri candidati si sono presentati all'assemblea del corpo accademico. Lei ha preferito non farlo. È un modo per sottolineare la sua diversità?

No. Non mi sono presentato perché solo il giorno dopo ho avuto in mano la lettera sul quesito al Consiglio di Stato sull'eleggibilità. Mi è sembrato corretto acquisire prima almeno l'orientamento di possibilità del ministero, e poi presentarmi all'elettorato. Una volta acquisita la richiesta

Il Comune distribuisce finanziamenti per due miliardi e mezzo a gruppi e associazioni

I comunisti: «Il Campidoglio non ha più una politica per la cultura»

Pioggia di milioni su una brutta Estate romana

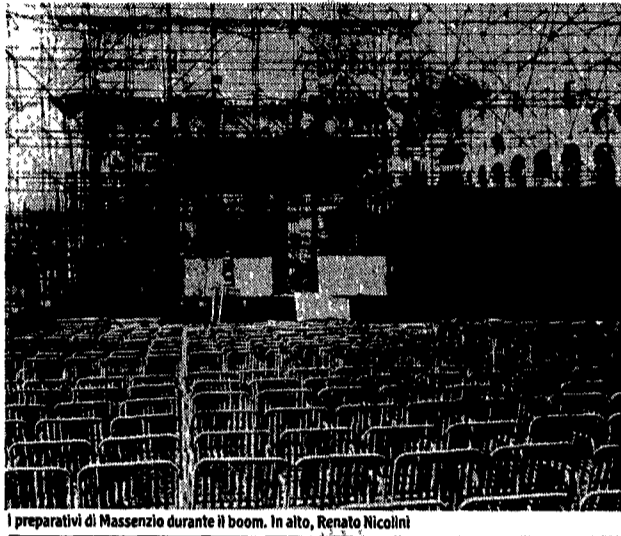
Due miliardi e mezzo regalati dal Comune a gruppi e associazioni privati con la scusa dell'Estate romana. «I contributi e i finanziamenti previsti dal bilancio 1988 dell'assessorato alla Cultura - denunciano i consiglieri comunisti Sandro Del Fattore e Renato Nicolini - sono la prova che il Campidoglio si propone come ente finanziatore senza possibilità di indirizzo nelle scelte culturali».

«Il Comune ha smarrito ogni idea di programmazione culturale, mettendo in cantiere tante piccole cose nelle quali predomina un fastidioso tono saccente. Avremo delle serate tristi e desolanti, senza quel carattere di festa popolare che avevano in passato». Renato Nicolini, assessore alla Cultura durante le giunte di sinistra e «padre» dell'Estate romana, elenca le cifre del bilancio di previsione 1988 dell'assessorato alla Cultura e non risparmia critiche e giudizi sferzanti sul suo successore, Ludovico Gatto, e sulla maggioranza di pentapartito.

«Gli stanziamenti per contributi e finanziamenti a destra e a manca - continua Nicolini - raggiungono ormai cifre allarmanti. Sono soldi distribuiti in modo del tutto discrezionale, oltretutto rinunciando a ogni possibilità di indirizzo nelle scelte culturali vere e proprie. E qualcosa di profondamente corruttore, che non dà alla città proposte e progetti, ma

una normalissima attività di gruppi e associazioni che ripropongono praticamente solo una sorta di continuazione della programmazione invernale, rivolta sostanzialmente a un pubblico altrettanto invernale».

«Completivamente, gli stanziamenti per le attività culturali superano quest'anno i cinque miliardi e mezzo. Una cifra in sé tutt'altro che modesta, ma - accusano i comunisti - dalla lettura del bilancio emerge un quadro quanto meno inquietante. Partiamo dall'«effimero». Innanzitutto, l'Estate romana fa decisamente la parte del leone. Troppo, dicono i comunisti, che ritengono inadeguati i 937 milioni complessivamente destinati alle attività culturali del resto dell'anno. E anche qui la lettura delle singole voci solleva non poche perplessità. Come mai al «Progetto Arianna», dedicato al Medioevo, vanno ben 250 milioni? È vero che l'attuale assessore è un noto medievalista, ma forse



I preparativi di Massenzio durante il boom. In alto, Renato Nicolini

avrebbe fatto meglio a non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo, lasciando solo le briciole a tutte le altre iniziative».

Entrando nel dettaglio dell'Estate, le perplessità non possono che aumentare. Per gli allestimenti dei vari spazi (Villa Medici, Orto botanico, Eur, Massenzio, Civis, Ostia) lo stanziamento raggiunge i 2 miliardi 165

milioni, poco meno dei 2 miliardi e mezzo dell'ultima gestione Nicolini. Ma allora per contributi e finanziamenti non si superavano i 500 milioni, mentre adesso si superano i 2 miliardi e mezzo. Tutti soldi che, dispersi in rivoli più o meno consistenti, vanno a finire nelle tasche di gruppi e organizzazioni privati che, sottratti a ogni controllo e pro-

grammazione da parte del Comune, possono permettersi di offrire programmi di bassa qualità, non dovendo più contare per la propria sopravvivenza sugli incassi al botteghino, diventati dei quasi ininfluenti rispetto alle elargizioni - una forma di vero e proprio assistenzialismo a pioggia - del Comune.

E poi - si domanda Nicolini -



Inchiesta «Un fiasco il contratto formazione»

I contratti di formazione lavoro non hanno prodotto occupazione aggiuntiva, hanno contribuito scarsamente alla crescita di specializzazione, spesso sono serviti per un ricambio di manodopera nelle aziende: espulsione dei lavoratori con più di 29 anni, assunzione di giovani che grazie al contratto di formazione lavoro non gravavano sull'impresa con gli oneri contributivi e potevano essere liberamente licenziati alla scadenza dei 24 mesi previsti dal contratto. E quanto risulta da un'elaborazione della Cisl riferita al triennio dall'85 all'87. In questo periodo sono stati assunti a Roma 44.727 giovani con il contratto di formazione, ma i livelli complessivi di disoccupazione sono cresciuti di 35.000 unità. Il 53 per cento dei giovani è stato assunto da aziende del settore industriale, il 47 per cento nei servizi, l'incremento è stato favorito soprattutto dalle imprese con meno di 50 dipendenti. L'incremento dell'occupazione giovanile a Roma nel triennio considerato è stata di 11.000 unità, a fronte di 45.000 contratti di formazione. L'indagine a campione della Cisl (1784 intervistati), mostra che il 56 per cento dei giovani era iscritto al collocamento da meno di un mese al momento dell'assunzione, l'iscrizione è stata fatta in un solo caso al momento della richiesta dell'azienda. Il 64 per cento dei giovani aveva già maturato rapporti di lavoro «regolari», di questi il 52 per cento aveva lavorato nello stesso settore, il 33 per cento con la stessa mansione professionale: non c'era insomma bisogno di alcuna formazione. Molte volte ci sono state dimissioni formali di lavoratori e apprendisti riassunti poi con il contratto di formazione. A Roma il 64 per cento degli assunti ha poi avuto la stabilizzazione del rapporto, ma il 35 per cento è stato espulso.

Quelle posate sparite a Riano

C'è un «leit motiv» in tutte le vicende legate a Riano ed al suo sindaco democristiano: le misteriose sparizioni. Nella storia dei bidoni tossici i veleni sono scomparsi nelle viscere dell'ex cava di tufo di Piana Perina; in quella del censimento 1981 si parla di un «ammanco» di 572 cittadini. Stavolta si tratta delle posate travagate dal tavolo di un ristorante in Maremma da qualche socio della Cassa rurale e artigiana durante il banchetto annuale. Il proprietario del ristorante, scopri, dopo quella cena che viene descritta come pantagruelica, che i commensali avevano gradito non solo i piatti a base di cinghiale, ma anche l'argenteria. Insomma, come souvenir avevano trattenuto forchette, coltelli, posacenere e qualche tovagliolo. Il conto fu spedito al presidente della banca, Elvezio Bocci che, per evitare pubblicità certamente sgradita, rimborsò il titolare evitando di farsi rilasciare compromettenti ricevute.

Riano senza pace. Tra petizioni e denunce penali, le passioni popolari si sono accese per il trasferimento del maresciallo dei carabinieri. Dietro questa vicenda c'è la storia grottesca di un socio della Cassa rurale ammantato e portato in guardiola durante un'assemblea della banca che si era trasformata

in una rissa colossale. Si discuteva delle forchette e dei coltelli rubati da qualche socio della Cassa durante il banchetto annuale in un ristorante maremmano. A proposito: il presidente della banca è il sindaco Elvezio Bocci, sotto processo per i «desaparecidos» e per i «bidoni tossici».

ANTONIO CIPRIANI

Ma il diavolo ci mise lo zampino. Uno dei soci della cassa rurale, Ugo Cantoni, venne a sapere la storia del pagamento «brevi manu» e denunciò il sindaco e gli altri dirigenti dell'istituto bancario. Lo scontro, non solo metalorico, avvenne in occasione dell'assemblea annuale per l'approvazione del bilancio. Tra sospetti e accuse su chi si fosse portato a casa l'argenteria, volarono parole grosse, poi i soci passarono alle vie di fatto. A quel punto entrò in azione il maresciallo Paolo Bruni che per sedare gli animi

sempre più accalorati ammantò Ugo Cantoni e lo chiuse in guardiola. Solo qualche ora, poi lo rilasciò e la famiglia Cantoni presentò una denuncia per «sequestro di persona».

Dopo questo episodio per il maresciallo è arrivato il trasferimento a Castiglionchio. «Fammi mandare il nostro maresciallo» hanno scritto in una petizione inviata al comando dei carabinieri, un migliaio di cittadini, mentre gli avversari di Bocci esultano ed affilano le armi per tentare di scalzare, dopo un «regno» che dura da 28 anni, l'ossidabile sindaco democristiano che nel corso della sua carriera ha collezionato decine di denunce, ha due processi pendenti ma ancora mantiene il controllo del comando. «Saldamente», dal momento che, andreettano di ferro, oltre a fare il sindaco e il presidente della Cassa rurale e artigiana, Bocci fa il presidente della Usl Rm 23 e il vicepresidente delle casse rurali di Lazio, Abruzzo e Sardegna.

Negli ultimi dieci anni le cronache dei quotidiani si sono occupate più volte di Riano

Una moto travolge la carrozzina Grave un neonato

È stata investita all'improvviso da una «Kawasaki», mentre attraversava la strada spingendo la carrozzina con dentro il suo bambino di appena due mesi. Sbalzato violentemente fuori dalla carrozzina il piccolo Andrea è in gravissime condizioni. La madre guarirà in quaranta giorni mentre il motociclista se la caverà con dieci giorni. Il terribile incidente è avvenuto ieri pomeriggio a piazzale Lodi, all'altezza di via Alghero. Paola Giovannini, 43 anni stava camminando per la strada con il piccolo Andrea, di appena due mesi, in carrozzina. All'improvviso la passeggiata si è trasformata in una tragedia. Una moto «Kawasaki», guidata da Marcello Mercuri, 30 anni, li ha investiti tutti e due. L'urto violentissimo li ha scaraventati a terra, da due parti opposte. Madre e figlio sono rimasti gravemente feriti. Trasportati d'urgenza al San Giovanni, da una macchina di passaggio, Paola Giovannini ha avuto una prognosi di 40 giorni per fratture multiple al malloco e al perone, mentre il piccolo Andrea è in condizioni gravissime. Sbalzato dal violento urto fuori dalla carrozzina, ha sbattuto la testa sull'asfalto ed è in prognosi riservata. Il motociclista invece, portato al pronto soccorso e ricoverato, se la caverà con dieci giorni.

VIAGGIO SULLA CIMA DELLA NOTTE

Racconti polacchi del 1945 a oggi a cura di P. Statuti

Un'occasione per avvicinarsi a una letteratura pressoché sconosciuta al pubblico italiano.

Lire 25.000

Enzo Paoli

IL MITO DI MOBY DICK E ALTRI SAGGI AMERICANI

Uno dei più originali pensatori del nostro Novecento si accosta alle opere di narratori e poeti angio-americani.

Lire 12.000

Editori Riuniti

ANNI DIETRO:

immagini, incontri e percorsi sull'offensiva neoliberalista

«Differenza»

GIOVEDÌ 3 GIUGNO ORE 17,30

Film: **SENZA TETTO NE LEGGE**

Incontro con **LIDIA MENAPACE**

Consigliere regionale sinistra indipendente

MARIA LUISA BOCCIA

Direttrice di «Reti»

«Il diritto alla terra»

SABATO 11 GIUGNO ORE 17,30

Incontro con **WASSIM DAHMASH**

Dell'Oip

Film: **OLTRE LE SBARRE**

Centro iniziativa politico culturale (presso Sez. Pci Ostia Centro P.zza Stazione Vecchia, 11)

Mercoledì 8 giugno, ore 9/18

Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi, 324

Sconfiggere l'aborto.

Applicare la legge 194 e andare oltre.

Incontro nazionale promosso dal Pci.

Introducono

Giulia Rodano, Anna Sanna, Giglia Tedesco, Giovanni Berlinguer

Hanno assicurato la loro presenza

Patrizia Arnaboldi, Alma Cappiello, Paola Colombo Svevo, Antonio Del Pennino, Gloria Grosso, Elena Marinucci.

Intervengono

Livia Turco e Achille Occhetto

PCi

TVcolor

SIEMENS

LA NUOVA TECNICA

DIGITALE

via satellite - stereo

bilingue - televideo

alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI

Via Tolmeide, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000

25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

TELEROMA 56

Ore 10 «Strada lungo l'Atlantico», film, 13.30 «Lucy Shows», telefilm, 16.45 «Cartoni animati», 18 «Civande de Padra», novità, 19.30 «Marion Giacca», novità, 20.30 «Nuda per l'assassino», film, 23.45 «L'uomo di cera», film

GBR

Ore 13 «Felicità», sceneggiato, 13.30 Sport e Sport Shows, telefilm, 16.45 «Cartoni animati», 18 «Civande de Padra», novità, 19.30 «Marion Giacca», novità, 20.30 «Nuda per l'assassino», film, 23.45 «L'uomo di cera», film

N. TELEREGIONE

13 Novela 14.45 Il mondo della scienza 17.30 Sì o no 20 Casa mercato, 20.15 Tg Cronaca 20.45 America Today 22.30 Arte e cultura, 23.30 Casa mercato 23.45 I falchi della notte, 1.30 Tg

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A. Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10.30 «Le sfide dei giganti», film, 16.15 «Fatti del giorno», 16.30 «Musica in casa», 20.30 «Tutto calcio», rubrica, 20.30 «La nostra salute», 21 «Controcronaca», 1. «L'assassino fantasma», film

RETE ORO

Ore 9.30 «Cartoni», 11 «L'isola», novità, 11.30 «Catch», 13.30 «Formula uno», 16 «Pagine spettacolo», 20.30 «Music box in concerto», 22.45 «Tutti gli uomini del Parlamento 24 Tg», 1 «Film vostra scelta» Tel. 3453290 - 3453759

VIDEOINO

16.10 Sport spettacolo, 19.50 «Telegiornale», 19.50 «Rubrica sportiva», 20.30 «Basket campionato Usa-Nba», partite di finalissima; 22.30 «Telegiornale», 22.40 «Sportime», 23 «Ciclismo Giro d'Italia (17° tappa)», 23.30 «Box campionato mondiale da Las Vegas».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

MILAGRO: Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza. «Milagro» non è un film sulle lotte contadine, come si era tentato di far credere. È una fiaba. Ricorda i film di Frank Capra, con gli angeli, i buoi e i cattivi benedetti, e il bestio fine assicurato? In «Milagro» c'è tutto questo, sullo sfondo di un paesaggio del New Mexico in cui i contadini del cuore d'oro sono minacciati dai pericoli capitalisti che vorrebbero trasformare i loro campi di feccia in una stazione turistica. Redford registra ha il tocco leve che ci voleva, gli attori (Sonia Braga, Ruben Blades, Melanie Griffith, Christopher Walken e tanti altri) lo assecondano al meglio.

ECCO L'IMPERO DEI SENSI

Il ritorno nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scandalo anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrità, e sull'effettiva lunghezza di questo film permanc il mistero), ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la sua avventura e il padrone Kichiro è un'epopea sull'amore (e sul sesso) come annullamento di sé, fino alla morte il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film più riusciti e più agghiacciati della storia del cinema.

COLA DI RIENZO EURCINE, SUPERCINEMA, MAESTRO

SHAKESPEARE A COLAZIONE

In originale si chiamava «Whitnall and In», dove «In» sta per l'omicidio per la pelle di Whitnall, un aspirante attore pallido e impacciato che nella regia di Rocco Castellano, tra primi attori, amarezza e ruote d'oro, behemien squadrati e alquanto sfregati non cessa tempo per la musica. La loro casa è lercia e fredda, non resta che rivolgersi allo zio (e ai gemi) di Whitnall. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forme quasi autobiografiche, «Shakespeare a colazione» è un film che commuove, e soprattutto sa scoprire che il cinema avveduto non è solo Bergman.

MUSICA

TEATRO DEL GLOWN (Via Aurelia - Località Carroto Ladispoli) Alle 10 «Stasera per tutti le stagioni» di Tullio Pericoli. TEATRO MONTECASSINO (Via Salaria 15) Alle 17 «Investimento una favola» di Tullio Pericoli. ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 678242) Alle 20.45 «Vita di Galileo» di Bertoldo Uboldi con Pino Micòl Reg. e di Maurizio Scaparro. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255) Alle 21 PRIMA «La moglie e il cavalletto» di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Castellano. OROLOGIO (Via dei Filippini 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFÈ Alle 21.15 «Mietti un giorno» di Renato Castellano con Pier Giuseppe Corrado e Nonò Salomone. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 87/C - Tel. 3669800) Alle 21.30 «10 piccoli indiani» di Agatha Christie con S. Ivano Tranculli. Regia di Pier Lino Guadotti. VILLA CARMIGNANI (Via della Navicella) Alle 20.45 «L'uomo che disegnava i cavalli», dedicato a Renato Guttuso. Di e con Ugo De Vita. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740698) Alle 18.30 «Sette giorni Berlino», gala d'apertura.

PER RAGAZZI

LA CIGLIA (Via G. Battista Soris 13 - Tel. 6275705) Spettacoli teatrali per le scuole.



Un'immagine di «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders

IL VALENZANO HOLIDAY

Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani (regista di «L'altro è sbornato» e «Il cielo sopra Berlino») Malle torna in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un amico spazzato quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico l'altro è ebreo. Tradito da un cuoco collaborazionista, l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente e equivoco (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio) «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare.

IL CIELO SOPRA BERLINO

È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo la esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera delicata, in bilico fra idillio, storia d'amore e avventura fantastica. In poche parole, Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli. E che una bella ragazza che lavora in un circo, sceglie di diventare uomo, rinunciando all'immortalità ma assaporando un momento di normalità. Corretta e intrigante, la regia dell'esperto Norman Jewison.

SETTEMBRE

Woody Allen, molti anni dopo.

DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher Filma» di Maresca e Bergaglio. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nelle Marmelle del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia in fuga da un esercito di impercettibili mercenari. A mezzo tra il racconto filosofico (si ottano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadrà» è un film piacevole, di ottima fattura, che diventa facendo riflettere e testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa dalla Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film straniero. È la storia di un doccinone neolitico della tardo anni Cinquanta, tra primi attori, amarezza e ruote d'oro, behemien squadrati e alquanto sfregati non cessa tempo per la musica. La loro casa è lercia e fredda, non resta che rivolgersi allo zio (e ai gemi) di Whitnall. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forme quasi autobiografiche, «Shakespeare a colazione» è un film che commuove, e soprattutto sa scoprire che il cinema avveduto non è solo Bergman.

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Alle 21 «Stasera per tutti le stagioni» di Tullio Pericoli. TEATRO MONTECASSINO (Via Salaria 15) Alle 17 «Investimento una favola» di Tullio Pericoli. ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 678242) Alle 20.45 «Vita di Galileo» di Bertoldo Uboldi con Pino Micòl Reg. e di Maurizio Scaparro. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255) Alle 21 PRIMA «La moglie e il cavalletto» di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Castellano. OROLOGIO (Via dei Filippini 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFÈ Alle 21.15 «Mietti un giorno» di Renato Castellano con Pier Giuseppe Corrado e Nonò Salomone. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 87/C - Tel. 3669800) Alle 21.30 «10 piccoli indiani» di Agatha Christie con S. Ivano Tranculli. Regia di Pier Lino Guadotti. VILLA CARMIGNANI (Via della Navicella) Alle 20.45 «L'uomo che disegnava i cavalli», dedicato a Renato Guttuso. Di e con Ugo De Vita. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740698) Alle 18.30 «Sette giorni Berlino», gala d'apertura.

TEATRO ANFITRIONE

Via S. Saba, 24 Tel. 5750827 - ROMA DAL 7 AL 12 GIUGNO 1988 Gruppo Teatro Essere STASERA SI RECITA A SONETTO di TONINO TOSTO 3 atti unici in versi con: M. Grazia Corruccini - Piero Ferruzzi - Pino Leoni - Caterina Licheri - Dante Padoan - Sauro Rossini - Susi Sergiacomo - Lucia Tesi - Tonino Tosto Musiche: Danilo Pace eseguite da: Maurizio Orefice - Danilo Pace Regia: Tonino Tosto

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani (regista di «L'altro è sbornato» e «Il cielo sopra Berlino») Malle torna in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un amico spazzato quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico l'altro è ebreo. Tradito da un cuoco collaborazionista, l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente e equivoco (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio) «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare.

IL CIELO SOPRA BERLINO

È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo la esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera delicata, in bilico fra idillio, storia d'amore e avventura fantastica. In poche parole, Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli. E che una bella ragazza che lavora in un circo, sceglie di diventare uomo, rinunciando all'immortalità ma assaporando un momento di normalità. Corretta e intrigante, la regia dell'esperto Norman Jewison.

SETTEMBRE

Woody Allen, molti anni dopo.

DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher Filma» di Maresca e Bergaglio. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nelle Marmelle del 1848 e interpretata da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia in fuga da un esercito di impercettibili mercenari. A mezzo tra il racconto filosofico (si ottano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadrà» è un film piacevole, di ottima fattura, che diventa facendo riflettere e testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa dalla Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film straniero. È la storia di un doccinone neolitico della tardo anni Cinquanta, tra primi attori, amarezza e ruote d'oro, behemien squadrati e alquanto sfregati non cessa tempo per la musica. La loro casa è lercia e fredda, non resta che rivolgersi allo zio (e ai gemi) di Whitnall. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forme quasi autobiografiche, «Shakespeare a colazione» è un film che commuove, e soprattutto sa scoprire che il cinema avveduto non è solo Bergman.

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Alle 21 «Stasera per tutti le stagioni» di Tullio Pericoli. TEATRO MONTECASSINO (Via Salaria 15) Alle 17 «Investimento una favola» di Tullio Pericoli. ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 678242) Alle 20.45 «Vita di Galileo» di Bertoldo Uboldi con Pino Micòl Reg. e di Maurizio Scaparro. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736255) Alle 21 PRIMA «La moglie e il cavalletto» di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Castellano. OROLOGIO (Via dei Filippini 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFÈ Alle 21.15 «Mietti un giorno» di Renato Castellano con Pier Giuseppe Corrado e Nonò Salomone. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 87/C - Tel. 3669800) Alle 21.30 «10 piccoli indiani» di Agatha Christie con S. Ivano Tranculli. Regia di Pier Lino Guadotti. VILLA CARMIGNANI (Via della Navicella) Alle 20.45 «L'uomo che disegnava i cavalli», dedicato a Renato Guttuso. Di e con Ugo De Vita. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740698) Alle 18.30 «Sette giorni Berlino», gala d'apertura.

TEATRO ANFITRIONE

Via S. Saba, 24 Tel. 5750827 - ROMA DAL 7 AL 12 GIUGNO 1988 Gruppo Teatro Essere STASERA SI RECITA A SONETTO di TONINO TOSTO 3 atti unici in versi con: M. Grazia Corruccini - Piero Ferruzzi - Pino Leoni - Caterina Licheri - Dante Padoan - Sauro Rossini - Susi Sergiacomo - Lucia Tesi - Tonino Tosto Musiche: Danilo Pace eseguite da: Maurizio Orefice - Danilo Pace Regia: Tonino Tosto

MORIRE VERDE

CARTELLA GRAFICA DI SOLIDARIETA' A BASSA TIRATURA, A SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE "VAN CLAUDIO CELLI" Edizioni "IL BULINO - ROMA" PITTORI: CALABRIA - CANOVA - CARUSO - PORZANO - SUGHI - TURCHIARO POETI: SANDRO DI SEGNI E FIANNETTA SELVA La Cartella sarà venduta a prezzo politico e si può prenotare presso la LIBRERIA FELTRINELLI VIA DEL BABUINO, 41 - ROMA

TEATRO VITTORIA

MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO - ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROMA - PROVINCIA DI ROMA

Rambo
va in Afghanistan, distrugge i sovietici
e spopola sugli schermi:
vediamo che cosa ne dice Sylvester Stallone

Il teatro
e la poesia. Vittorio Gassman ha presentato
a Milano la sua raccolta di versi:
è un viaggio in una generazione in crisi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'invasione delle mummie

Una mostra a Boston
e ricerche avanzatissime
rilanciano l'antica arte
di conservare corpo e anima

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

BOSTON. «Sono le 10 del mattino. Sono sveglio dalle sette, a stendere questo memorandum a beneficio della mia famiglia e dell'umanità... la verità è che sono stanco di questa vita e del... secolo in generale. E poi sono curioso di sapere chi sarà presidente nel 2045. Perciò, non appena mi sarò sbarbato e avrà tranquillo una tazza di caffè andrò... a farmi imbalsamare per un paio di secoli».

Così conclude la sua «Chicchierata con una mummia» il bostoniano Edgar Allan Poe. Il racconto, pubblicato nel 1845, immaginava il risveglio di una plurimillennaria mummia egiziana ad opera di un gruppo di scienziati improvvisati. Il secolo su cui l'autore professa tanta stanchezza da volersi far imbalsamare e risvegliare a metà del XXI, è il XIX? Poe morì stanco, alcolizzato, e quasi pazzo nel 1849, pochi anni dopo la pubblicazione di questo racconto. La cosa buffa è che mai come sul finire di un altro secolo stanco, il nostro, la città di Boston, è stata invasa da una vera e propria mania per le mummie e l'antico Egitto.

Si è appena aperta, e durerà fino a fine agosto, al Museum of Science, una mostra di reperti egizi, il cui pezzo forte è una gigantesca statua di Ramses II, il faraone dell'Esodo biblico. E al Museum of Fine Arts verrà inaugurata il 14 settembre e durerà sino all'11 dicembre una mostra ancora più importante sul tema «Mummie e magia», dedicata alle arti funerarie dell'antico Egitto. Per l'una e l'altra si prevede un'affluenza tale che viene coinvolto l'accogliuto dei biglietti d'ingresso con largo anticipo.

Nella prima mostra figurano una settantina di oggetti d'epoca accanto alla statua del faraone che costruì i templi di Karnak e Luxor. Questo colosso granitico da 57 tonnellate ritrovato a Menfi negli anni 60, è stato restaurato coi soldi della Coca Cola. E siccome la pubblicità non guarda tanto per il sottile, è stato polspaccato in tre parti per poterlo meglio trasportare da una città all'altra. La seconda mostra, che invece si potrà vedere solo qui a Boston, ha come

protagoniste una dozzina di mummie, che sono state esaminate nel corso degli ultimi due anni con tecniche che si dice abbiano inaugurato una nuova era nel campo dell'archeologia medica.

Non si sono limitati a fargli i raggi X - esame che queste stesse mummie avevano già subito negli anni 30 - ma per la prima volta hanno fatto ricorso alla tomografia computerizzata. Nel racconto di Poe la mummia di Allamistakeo («Tuttunosbaglio») viene fatta rivivere con scosse elettriche. Nell'800, spesso e volentieri alle mummie veniva fatta l'autopsia e si finiva per distruggerle. «Il guaio è che una volta che si tolgono le bende ad una mummia non c'è verso di rimetterla insieme: le bende di lino semplicemente si disintegrano», spiega l'autore del progetto, l'egittologa del Museo di Boston Sue D'Auria. «Questo progetto invece non è distruttivo», assicura il dottor Myron Marx, radiologo del Pacific Presbyterian Medical center di San Francisco. «Non vogliamo aprire e toccarle. Aprirle sarebbe irreversibile». A differenza che coi raggi X con la tomografia, sono riusciti ad ottenere ricostruzioni tridimensionali di quanto è avvolto dalle bende. Non solo dello scheletro ma anche dei tessuti: «Perché le mummie non sono solo ossa, sono anche pelle, muscoli e nervi», precisa il dottor Marx.

Le mummie hanno fatto la spola in ambulanza tra il Museo e l'Ospedale femminile di Brigham. E si è scoperto che avevano molte malattie assai moderne. Ad esempio Nes-Ptah, barbier del Tempio di Ammone, era molto all'età di circa 60 anni nel 950 a.C., probabilmente a causa del diabete, rivelato dalla calcificazione delle arterie. Molte delle mummie presentano piccoli tumori, il che starebbe a testimoniare che il cancro non è una prerogativa del nostro secolo di inquinamento industriale né solo un prodotto della malefica pianta chiamata tabacco scoperta assieme all'America da Cristoforo Colombo. «I nostri signori compaiono anche arteriosclerotici, calciosi, ascessi ai denti, parassiti. Ci sono mummie che presentano fratture rimar-



ginate, il che getta lumi su un inaspettato livello dell'ortopedia di 3000 anni fa. Mentre il mistero più fitto avvolge le cause della morte di Tabes, ballerina del Tempio di Ammone e moglie del barbier Nes-Ptah. L'analisi rivela che al momento in cui era stata imbalsamata, pare abbastanza grossolanamente, aveva trent'anni, e non ci sono segni di malattia o di violenza.

La risposta al mistero, dicono gli esperti, potrebbe venire da qualcuno degli organi che - ad eccezione del cuore - venivano rimossi al momento della mummificazione.

L'operazione richiedeva diversi mesi. E molto più che alla sostanza si badava all'apparenza: la tomografia identifica infatti, grazie alle diverse densità della materia, un esteso uso di cera, «pompa», non molto diversamente da come si usa coi siliconi nella chirurgia plastica contemporanea, nel collo e in altre parti del corpo per as-



Geroglifici della tomba di Neftere a Tebe. Accanto, un sarcofago egizio del Museo di Boston

sicurare turgore dei tessuti e un aspetto più sano e giovanile al cadavere. Sempre con la cera venivano incastonati amuleti al posto degli occhi nelle orbite svuotate. Il confronto tra l'immagine del volto di Tabes ricostruita dal computer e il volto ritratto nell'involucro di cartapesta rivela quanto sia stato in questo caso opportuno evitare di rimuovere le bende pietose.

Anche perché la sfortunata ballerina sacra era stata mummificata, a differenza del marito, in economia, lesinando sui costosi balsami.

Altre mummie rivelano segni di violenza sacrilega molto posteriori all'imbalsamazione. Ad esempio ci sono colli spezzati e vertebre cervicali fratturate per strappare collane. Una mummia presenta una ferita profonda inferta dal pugnale dei profanatori che hanno tagliato le bende per impadronirsi degli oggetti preziosi. È la stessa ragione per cui altre mummie sono prati-



re ad una macchina cuore-polmone; si possono usare reni artificiali per eliminare le scorie metaboliche, i filtri possono sostituire l'azione desossificante del fegato, le sostanze per nutrire il cervello possono essere messe direttamente in circolazione senza che vi sia bisogno di uno stomaco, intestini e sfintere. Se poi la testa, oltre a vegetare e pensare, vorrà anche muoversi, i sostituti seri come la Stanford University e la veterana Administration Medical center di Palo Alto sono già in grado di fornire arti artificiali attivati a voce. Gioco da ragazzi applicare ad una testa monca un generatore di suoni. Avete visto il film «Robocop»?

Qualche dubbio sul «se funzionerà» ora come ora? È giustificato. Ma chi può negare che tra cento o duecento anni i progressi tecnologici siano in grado di risolvere gli ultimi ostacoli? Senza contare che poi c'è sempre un'alternativa anch'essa probabilmente possibile da qui a un paio di secoli: ovviamente quella di trapiantare la testa in un altro corpo.

E in futuro? Teste congelate

NEW YORK. Mentre nella sofisticata Boston si fa il check-up alle mummie egiziane, dalla stravagante Los Angeles vengono buone notizie per chi sogna di rivivere col corpo (o almeno con una parte del corpo) dopo la morte. Si sapeva da tempo che l'Institute for Cryobiological Extension (Ice) è pronto a congelare il vostro cadavere e tenerlo in frigo, se non fino al giorno del giudizio, sino al secolo venturo. Si firma un contratto, si depositano 125.000 dollari per le spese, e quelli vi garantiscono lo scongelamento tra cent'anni. I clienti che sono già in freeze sono una dozzina; in lista d'attesa ce n'è già più di un centinaio. La gran novità è che l'Ice ha messo in vendita una versione più eco-

nica dell'immortalità Fin-dus. Se non avete quei 150 milioni da versare sull'unguella potete sempre farvi congelare solo la testa.

Non è uno scherzo. Attorno alle teste mozzate si sta creando una spasmidica attesa da parte della ricerca e dell'industria biotecnologica. Un genicaccio di St. Louis, avvocato-ingegnere-inventore, il cui vero nome è Patrick Kelly, ha recentemente depositato col numero 4.666.425 e il nome d'arte di Chet Fleming un brevetto per una macchina che dovrebbe essere in grado di tenere in vita una testa separata dal corpo. L'essenziale, sostiene Fleming, c'è già: la dozzina di vasi sanguigni che fanno affluire e defluire il sangue dalla testa si possono collega-

re ad una macchina cuore-polmone; si possono usare reni artificiali per eliminare le scorie metaboliche, i filtri possono sostituire l'azione desossificante del fegato, le sostanze per nutrire il cervello possono essere messe direttamente in circolazione senza che vi sia bisogno di uno stomaco, intestini e sfintere. Se poi la testa, oltre a vegetare e pensare, vorrà anche muoversi, i sostituti seri come la Stanford University e la veterana Administration Medical center di Palo Alto sono già in grado di fornire arti artificiali attivati a voce. Gioco da ragazzi applicare ad una testa monca un generatore di suoni. Avete visto il film «Robocop»?

Qualche dubbio sul «se funzionerà» ora come ora? È giustificato. Ma chi può negare che tra cento o duecento anni i progressi tecnologici siano in grado di risolvere gli ultimi ostacoli? Senza contare che poi c'è sempre un'alternativa anch'essa probabilmente possibile da qui a un paio di secoli: ovviamente quella di trapiantare la testa in un altro corpo.



re ad una macchina cuore-polmone; si possono usare reni artificiali per eliminare le scorie metaboliche, i filtri possono sostituire l'azione desossificante del fegato, le sostanze per nutrire il cervello possono essere messe direttamente in circolazione senza che vi sia bisogno di uno stomaco, intestini e sfintere. Se poi la testa, oltre a vegetare e pensare, vorrà anche muoversi, i sostituti seri come la Stanford University e la veterana Administration Medical center di Palo Alto sono già in grado di fornire arti artificiali attivati a voce. Gioco da ragazzi applicare ad una testa monca un generatore di suoni. Avete visto il film «Robocop»?

Stasera a Mosca Zubin Metha con l'Orchestra sovietica

C'è grande attesa in Unione Sovietica per il concerto a due mani che Zubin Metha (direttore artistico della Filarmonica di New York) e Gennady Rozhddestevskij (direttore artistico dell'Orchestra sinfonica del ministero sovietico della cultura) terranno questa sera al parco Gorky di Mosca. Con un'orchestra di oltre 250 elementi (parte sovietici e parte americani) i due direttori eseguiranno musiche di Berlioz e di Sjiostakovich.

Il principe Carlo gira un film documentario sull'architettura

La polemica continua. Carlo d'Inghilterra (nella foto), protagonista di un duro attacco all'architettura britannica moderna, a favore di quella tradizionale, continua la sua guerra. Per mostrare tutta la sua avversione nei confronti degli edifici di vetro e acciaio, l'erede al trono d'Inghilterra ha deciso di trasformarsi in regista per girare un film documentario con l'intento di «migliorare il livello architettonico» del suo paese. Con un'équipe della Bbc il principe Carlo ha girato un film di circa un'ora che dovrebbe essere trasmesso il mese prossimo. Per la sceneggiatura, Carlo si è fatto aiutare da un ricercatore esperto in architettura, ma ha voluto curare personalmente tutte le inquadrature.

Isabelle Adjani non è malata: sarà risarcita per i «danni»

Una malattia inventata, tanto che la Adjani fu costretta a presentarsi in televisione per smentire ogni cosa. Subito dopo, l'attrice chiese un risarcimento all'editore tedesco per i danni subiti. Ebbene, proprio in questi giorni la Adjani e la Bauer si sono accordati sul risarcimento: «Pagheremo una forte somma alla Adjani», ha detto il direttore redazionale della Bauer. Ma l'effettiva entità della cifra è rimasta segreta.

Da oggi a Matera «AudioBox», rassegna di nuove sonorità

Da oggi fino al prossimo 11 giugno a Matera sarà riproposto il meglio della sperimentazione radiofonica prodotta dalle emittenti pubbliche e private. Il tutto avviene sotto l'etichetta «AudioBox 88», dal nome della Qualeche titolo del programma: «Ish-tine-changinspaces di Malcom Goldstein, una rielaborazione di registrazioni di canzoni indiane; «How to lit a tone in triton», collage degli jugoslavi Yovic e Rancic dedicato agli ambienti di lavoro; una sinfonia per cinque campanelli di Valencia, «Vivos loco di Llorens Barber; infine il sogno di Richard Atrree, un tributo della Bbc a Martin Luther King a vent'anni dalla morte.

Ravenna Jazz dal 28 giugno nel nome di Duke Ellington

Ravenna jazz arriva alla quindicesima edizione e offre un nuovo, importante tributo alle invenzioni di Duke Ellington. Dal 28 giugno al 2 luglio, in cinque serate particolarmente intense, il jazz tenderà di rig- grande maestro. Aprirà la rassegna il World Saxophor Quartet, poi ci saranno Elvin Jones, McCoy Tyner, Mi Roach e Cecil Taylor. Quindi toccherà agli emergenti Tin Berne, John Zorn (che suonerà con Misha Mengelberg) e il trio di Rita Marcotulli. Chiuderanno John McLaughlin (il primo luglio) e il Claudio Angeletti Arp Group (2 luglio).

L'«Amleto» di Bergman arriva negli Usa

Il nuovo Amleto di Ingmar Bergman sarà presentato per la prima volta sul palcoscenico statunitense. Lo spettacolo, che ha spaccato in due la critica svedese, sarà in cartellone da oggi al 16 giugno alla «Academy of music» di Brooklyn. Dopo la tappa americana, comunque, Amleto sarà rappresentato anche in Giappone e in Unione Sovietica. In questa particolare lettura shakespeariana, Amleto, interpretato da Peter Stormare, ha al suo fianco un'Ofelia scialza che indossa solo un paio di slip e si muove tra il re e la regina che fanno l'amore davanti ai sudditi.

NICOLA FANO

«Ve lo racconto io il vero Shaka Zulu»

MILANO. In Africa c'è andata e passata la più varia umanità bianca: affaristi, consiglieri militari, funzionari coloniali, missionari egoisti o comprensivi, avventurieri, medici altruisti, intellettuali appassionati dell'incomprensione del proprio mondo, cacciatori megalomani, uomini curiosi di un'altra civiltà. La letteratura degli ultimi due secoli ha messo insieme una bella galleria. Quando ci arrivò Joshua Sinclair, nel '79-'80, sembrava solo la visita di un medico, specializzato in malattie tropicali all'università americana della Virginia e chiamato in Africa da una grave epidemia di colera. Quel che nacque, però, fu il libro *Shaka Zulu*: la storia del «Napoleone nero», poi trasformato in dieci puntate televisive presentate in tutto il mondo («attualmente - dice Sinclair - anche in Polonia») e visto l'estate scorsa in Italia, non senza polemiche vista la produzione sudafricana.

Certo, più che un normale medico (per quanto possano essere «normali» i colleghi del dottor Schweitzer che esercitano in Africa) Sinclair ricordava una specie di Jack Lon-

Parla Joshua Sinclair, autore del romanzo dal quale è stato tratto il contestato sceneggiato tv sul «Napoleone» nero in lotta con i bianchi

VANJA FERRETTI

dei pochi libri già scritti: uno solo da un nero, Thomas Bhololo (che, tra l'altro, esce in questi giorni in Italia nelle Edizioni Lavoro); tutti gli altri da storici bianchi.

Parlavano di questa epopea dei neri - racconta - come avrebbero descritto la storia di un formicaio, con l'interesse scientifico che si ha per gli animali, non col cuore che si presta alle vicende umane.

La sfida di rovesciare questa logica, confessa Sinclair, fu la molla per scrivere *Shaka Zulu* (edito in questi giorni negli Oscar Mondadori - 464 pagine, 8.000 lire - e che Sinclair è venuto appunto a presentare al mercato italiano). Del suo lavoro si dichiara sod-

disfatto, un po' meno della riduzione televisiva. «Innanzitutto perché - dice - avevo firmato un contratto che stabiliva che il 51% degli introiti andasse al popolo zulu e questa clausola non è mai stata applicata. Poi, perché il capitale sudafricano bianco investito al 90% nella produzione ha imposto sottili ma astute modifiche: ad esempio uno dei personaggi, David, è stato trasformato da nero in bianco e a lui Shaka non può più dire - come faceva invece nel libro - «I bianchi ti hanno tolto il tuo passato e ti hanno costretto ad essere come loro. E questa non è tirannia?»».

Sinclair non poté intervenire, perché durante la lavora-

zione dello sceneggiato stava in Sudafrica, ma in galera. «La polizia sudafricana - racconta - mi aveva arrestato perché volevo portare un bebè nero dal Lesotho in ospedale a Durban per salvarlo dalla morte d'inedia. Ma il bambino non aveva ancora il pass e non poteva - secondo loro - essere trasferito. Hitler è morto, ma Himmler è vivo e vegeto in chi fa certi regolamenti polizieschi sudafricani».

Un cittadino del mondo, indignato per le ingiustizie: così vuole presentarsi questo strano medico-scrittore. «Ma se proprio devo darvi una nazionalità - dice - mi sento europeo. E l'Europa - che pure ha la responsabilità prima delle tragedie africane col colonialismo e la tratta degli schiavi, un vero genocidio che la impallidire anche quello nazista degli ebrei - oggi può fare molto, ascoltando quel che di suo la cultura africana, con pari dignità, ha da dirci». Nella sua vulcanica conversazione Sinclair non risparmia l'autorità: «Vorrei vedere certi nostri accademici come reagirebbero davanti a dei ragazzi

neri sudafricani miei conoscenti che conoscono benissimo Spinoza e Kant, ma in più sanno anche la poesia Xhosa. Come faranno a convincersi, quei ragazzi, di essere inferiori ai bianchi?».

Sempre all'Africa, intanto, è dedicato il prossimo film scritto da Sinclair. Si chiamerà *Un giorno, una volta* e sarà interpretato da Yves Montand e da una giovane attrice tedesca. Sarà la storia di Emma Stanford - una donna immaginaria - ma ispirata a biografie veramente vissute da europea, tra il 1860 e il 1895 sul fiume Congo, al seguito di Livingstone e di Rhodes.

Con la sua grande passione per l'Africa, l'eclettico Sinclair non si ferma però alla monomania in settembre uscirà anche in Italia l'ultimo suo film già realizzato, *Processo a Berlino*, storia di un cameriere dell'Est che fugge oltre il muro alla ricerca della libertà, ma trova solo un altro tipo di burocrazia. E cosa fa? «Si mette a cercare l'unica libertà possibile, quella che sta nella dignità umana e in ogni individuo». Grazie per la cura, dottor Sinclair.

LA STORIA DELLA TV E' ALLA SECONDA PUNTATA
Altre 10 figurine in regalo

EUROPEI DI CALCIO
Uno special di 16 pagine

L'ULTIMA CARTELLA DEL BINGO E IL RITORNO DELLA CORRIDA
vinci 250 milioni e tanti altri premi

RAIDUE ore 20,30

Celentano e Baudo «testimoni»

Celentano, Pippo Baudo, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo, Dario Fo e Franca Rame, Enrico Manca, Oscar Mammì: Giuliano Ferrara ha chiamato tutti gli «eccellenti» della tv per il suo *Testimone*, dedicato appunto stasera (su Raidue alle 20,30) alla televisione, travolta da nuove polemiche. Celentano (che apparirà in una intervista registrata a Roma dallo stesso Ferrara), è il primo protagonista, reduce dal processo per il suo *Fantastico*: sarà in collegamento audio in trasmissione dalla sua villa di Galbiate. Partecipano al programma anche i politici, dal presidente della Commissione di vigilanza Andrea Borrì (Dc) a Walter Veltroni (Pci), Ugo Intini (Psi), il presidente dell'Auditel Walter Pancini e Alberto Colussi, presidente dell'Agb. Ci sarà anche la tv del «come eravamo» di Silvio Notti che candid-camera di Nanni Loy.

PUBBLICITÀ E SPOT

«Zona-protetta» per i piccoli?

MILANO. Il sindacato delle famiglie (si, esiste, ha sede a Milano e dichiara 50.000 iscritti) ha presentato ieri una proposta di regolamentazione per la tv pubblica e privata, che mira a creare nei palinsesti uno spazio dedicato ai bambini, garantito, diciamo così, da un simbolo grafico e deputato dai messaggi pubblicitari che possano essere non adatti ai minori. A giudizio di chi? Formalmente la proposta parla di «autoregolamentazione» da parte delle antenne, ma contempla anche la creazione di un «comitato di controllo» composto da non si sa chi.

Alla presentazione erano presenti Sergio Bindi (consigliere dc della Rai) e l'on. Andrea Borrì (Dc, presidente del-

RAITRE ore 22,35

Samarcanda chiude in salita

Si conclude questa sera alle 22,35 su Raitre *Samarcanda*, il settimanale del Tg3, con una puntata dedicata al check-up dello Stato (con Spadolini, Tina Anselmi, Pietro Valpreda, Maria Carla Giolotto). Per *Samarcanda* è tempo di bilanci: 29 trasmissioni, 40 ore di diretta, un aumento costante dell'ascolto (da 450mila telespettatori il 21 ottobre a oltre 1 milione e 600mila nelle ultime settimane). La redazione vanta soprattutto il fatto che è rimasto l'unico rotocalco d'informazione edito da una testata Rai e realizzato da giornalisti Rai; i critici, il fatto che la trasmissione è riuscita a svegliare il modo di fare i rotocalchi in tv, accogliendo i suggerimenti di diverse trasmissioni (dal talk-show alla «risposta» dell'inchiesta) e i «trucchi» della tecnologia. Il prossimo appuntamento è per ottobre, quando tornerà rinnovata, fatta in collaborazione tra Tg e rete.

Il popolare attore, sotto contratto con Berlusconi per gli show, lavora a «Un milione di miliardi», sceneggiato di Albano per Raiuno

Tradito dal varietà Dorelli torna alla Rai

Johnny Dorelli moltiplicato due. Il contratto con Berlusconi (quattro anni) riguarda solo i varietà. Quello con la Rai la *fiction*. «Leggo sui giornali che dovrei condurre un varietà su Canale 5, al venerdì sera. Però io sono ancora in attesa di segnali da Berlusconi», dice l'attore: per la Rai, invece, sta interpretando un padre «fantastico, simpatico, irrazionale», in un film diretto da Gianfranco Albano.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Viale Mazzini 14, intorno sera. Di fronte, al numero 11, le luci degli uffici Fininvest sono già spente. Alla Rai invece si festeggia Johnny Dorelli, di nuovo protagonista di un film tv. È stato da poco, nella mischia della trattativa del romanzo di Italo Svevo e diretta da Sandro Bolchi: una interpretazione salutare con grandi favori dalla critica prima e dal pubblico poi. Ora sarà un padre divorziato in una commedia agrodolce. Ma le carte parlano chiaro: un contratto lega Dorelli per tre anni ancora con la Fininvest, il palazzo di fronte. «Solo per i varietà», spiega l'attore. Dorelli lo sapeva che inevitabilmente il discorso sarebbe

casato il, e nella tasca della giacca ha ben ripiegato il foglietto dei numeri: è l'ascolto di *Premiatissima*, l'ultimo varietà che ha condotto per casa Berlusconi, regno del Dux e del *deja vu*. I giornali annunciano anche - crisi nonostante - un suo ritorno in video tra ballerine, cantanti, comici e sponsor (si parla dell'autunno prossimo, al venerdì o al martedì sera su Canale 5), e Dorelli ha qualcosa da aggiungere. «Senza fare polemiche non capisco perché quando sono in difficoltà gli altri sono tirati in ballo io. Si è detto che solo con Baudo il varietà in tv commerciale ha toccato alti indici d'ascolto: non è vero, guardate qua, sono i dati della

Un pubblico che, bene o male, ha fatto l'abitudine con le produzioni americane a vedere scene ariose, veloci e illuminate dal sole.

Un altro motivo di curiosità per questa nuova porzione di *fiction* televisiva può venire dal molto simpatico comprimario che appaiono nella storia di *Ombretta* nel ruolo di se stesso, cioè di divi. A parte Gaber stesso, che invece interpreta il ruolo di un barbone creativo, ci sono nel cast Jannacci e Battista, insieme a Gigi Proietti. Invece l'indimenticabile Carlo Dapporto interpreta il ruolo del padre di *Ombretta* (anche lui ex artista), mentre Franz di Cioccio (ex Ptm) è il discografico Strudel.

La lavorazione è già cominciata (durerà 18 settimane), dopo una fase di scrittura dei copioni che è durata tre mesi. Il tutto avviene sotto la direzione di *Ombretta* nel ruolo di se stessa, cioè di divi. A parte Gaber stesso, che invece interpreta il ruolo di un barbone creativo, ci sono nel cast Jannacci e Battista, insieme a Gigi Proietti. Invece l'indimenticabile Carlo Dapporto interpreta il ruolo del padre di *Ombretta* (anche lui ex artista), mentre Franz di Cioccio (ex Ptm) è il discografico Strudel.



Johnny Dorelli con il piccolo Umberto Caglini, interpreti di «Un milione di miliardi»

Musica A Bologna stelle in cartellone

BOLOGNA. Presentata la nuova stagione del teatro Comunale di Bologna in una conferenza stampa percorsa da cima a fondo dal *Leimotiv* «quanto siamo bravi». Certo non si è peccato di falsa modestia. D'altronde al sovrintendente Fontana sarebbe bastato dire: guardate qui e giudicate. I titoli, i nomi, parlano abbastanza chiaramente. Con qualche segreto, racchiuso fra le righe, che ha nome «coproduzione» e che ha addirittura consentito al teatro di portare da sette a otto le opere in cartellone. Lo stesso dicasi per i sette concerti di musica contemporanea *Eco* e *Narciso*, che compensano la cancellazione di *Il suono libero*, ospitati dal teatro ma organizzati da altri (*La Repubblica* e *Ricordi*) e che consentirà una verifica importante: l'impatto della produzione recente o delle avanguardie con un pubblico refrattario come quello bolognese.

E passiamo ora alle opere in programma. Come dicevamo a parte *Walkiria* e *La figlia del reggimento* le altre sono tutte coproduzioni: in *Walkiria* l'interprete di maggior spicco sarà Christa Ludwig, la direzione sarà di Chailly, la regia di Pieralli; per *La figlia del reggimento* sul podio Bruno Campanella, canteranno Serra e Matteucci; seguiranno *Le Maschere* di Mascagni (dirige Gelmetti, canta Dara); *Achille di Paër*; *Un ballo in maschera* (dirige Kuhn, cantano Maria Chiara e Pavarotti); *La fanciulla del West* (dirige Oren, regia di Bussotti); *Boris Godunov* (dirige Fedoseev, regia di Y. Kikkos, canta Raimondi); *Don Carlo* (dirige Soudani, regia di Serban, cantano Ghiaurov e Bruson); *La Traviata* (autunno presenta un altro menù: *Madama Butterfly* con Raina Kabaivanska, *I Puritani* con Chris Merritt; la cameristica che prevede 14 concerti: le sette tappe bolognesi di *Eco* e *Narciso*; i concerti per l'università (una prima volta di Berio diretta dall'autore, un concerto di Maurizio Pollini), la stagione sinfonica con tre orchestre ospiti (Sawallisch con la Filarmonica della Scala, la Filarmonica di Rotterdam, la Filarmonica di Lugano) con Jurj Temirkanov; *G. G. M. S.*

E Ombretta finisce dal teatro in tv

MILANO. Era presente perfino il sindaco Pillitteri (con moglie) alla presentazione, davvero troppo affollata, di *Una donna tutta sbagliata*, nuova produzione Raidue che andrà in onda nel prossimo autunno. Protagonista *Ombretta Colli*, che è anche sceneggiatrice, insieme al marito Giorgio Gaber e a Giampiero Allaisio, tema diabolica, che ha già prodotto i due spettacoli teatrali di successo dai quali è tratta l'ispirazione per questa impresa televisiva in

originale, ma bisogna lasciare ad autori e regista. I quali però non si sono dichiarati troppo in apprensione riguardo ai problemi di linguaggio televisivo. «Si lavora come nel cinema», ha detto il regista Mauro Severino. E *Ombretta Colli*, da parte sua, ha raccontato la difficoltà di girare per strada, nelle vie di Milano, tra gente indaffarata e curiosa, scene impegnative e difficili. Ma forse è proprio da queste numerose parti in esemi che mancherà altro) tra lavoro e famiglia, carriera e affetti. Lo spunto non sembra troppo

potremmo dire noi. E speriamo che abbia fatto bene, come sembra dai bei nomi in ditta. Peraltro non si può non domandarsi se una rete «televisionista» (secondo la definizione coniata dal direttore Locatelli) debba caratterizzarsi per una minore quantità di cinema vero rispetto a quello «televivo». E ancora, se questa distinzione abbia un senso o no, visto che gli autori non la considerano significativa. Ma forse il televisionismo è un altro assonanza del declinismo. E allora, Dio ce ne scampi.

RAIUNO	
7.18 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	
9.00 TG1 MATTINA	
9.38 DADAUNA. Storia del varietà	
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	
11.30 JACK LONDON. Sceneggiato con Orso Maria Guerrini (2ª parte)	
11.58 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	
12.08 MERAVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY	
13.00 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	
14.00 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	
14.48 UN CAMPIONE MILLE CAMPIONI	
15.00 DBE: SCUOLA APERTA	
16.00 TAO TAO. Cartoni animati	
17.08 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	
18.08 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoli	
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	
20.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Il cadavere ballò a mezzanotte, con Angela Lansbury, Michael Horton. Regia di Corey Allen	
21.20 CUCINA GAMBAROTTA. 13 riviste a casa per i costi di Televisione, con Bruno Gambarotta	
22.18 TELEGIORNALE	
22.30 ATLETICA LEGGERA: PASQUA DELL'ATLETA	
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO	

RADUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	
8.30 NUOVIAMOCI. Con Syda Rome	
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI	
11.00 TG2 FLASH	
11.08 DBE: ARTISTI ALLO SPECCHIO	
11.30 IL GIOCO È SERVITO. eParliamo	
11.58 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	
13.00 TG2 ORE TREDICI.	
13.15 TG2 DIOGENE	
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	
13.40 QUANDO SI AMA. Telenovela	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.38 OGGI SPORT	
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	
15.40 CICLISMO. 71° Giro d'Italia	
16.00 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	
17.08 IL PIACERE DI... ESSERE PIÙ SANI PIÙ BELLI	
17.48 SPAZIO LIBERO	
18.08 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm	
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	
18.45 TG2. TG2 LO SPORT	
20.30 IL TESTIMONE. Di G. Ferrara	
22.30 TG2 FLASH	
22.30 PIANETA TOTÒ	
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA	
23.50 AIDE. LA MEDICINA DIBARMATA	
0.30 ERA NOTTE A ROMA. Film con Leo Genn, Giovanna Ralli; regia di Roberto Rossellini	

RAITRE	
11.30 21° CONGRESSO EUCARISTICO	
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	
15.30 APPROCCIO ALL'ARCHEOLOGIA	
16.00 CAMPIONI. Con F. Stinchelli	
16.30 ATLETICA LEGGERA da Trento	
17.00 DERBY. Rubrica del Tg3	
17.45 GEO REPRINT con M. Antonelli	
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.48 CICLISMO. 71° Giro d'Italia	
20.00 DBE: LABORATORIO INFANZIA	
20.30 I VICHINGHI. Film con Kirk Douglas, Tony Curtis, regia di Richard Fleischer	
22.38 SAMARCANDA. Il punto d'incontro	
23.50 CONCERTO	
0.20 «20 ANNI PRIMA». Schegge	

SPORT SPETTACOLO	
16.10 SPORT SPETTACOLO	
16.50 TELEGIORNALE	
20.30 BASKET: CAMPIONATO USA	
22.40 SPORTIME	
23.00 CICLISMO. 71° Giro d'Italia	
23.30 BOXE. Mondiale da Las Vegas	

OZM	
16.00 TERESA. Film con A. Pierangele	
18.10 R. GIUDICE. Telefilm	
18.40 GABRIELA. Telenovela	
20.30 ROBERT KENNEDY. LA SUA STORIA E IL SUO TEMPO. Terza ed ultima parte	
22.28 CRONO. Tempo di motori	
23.05 NOTTE NEWS	
23.25 CICLISMO. 71° Giro d'Italia	
23.50 PLENILUNIO DI MORTE. Film	

SCEGLI IL TUO FILM	
16.00 TERESA. Regia di Fred Zinnemann, con Annamaria Pierangele, Rod Steiger. Usa (1951) No, non è il film di Dino Risi con Serena Grandi, ma un vecchio film di Zinnemann con Annamaria Pierangele all'alba della sua avventura hollywoodiana. Drama psicologico sul difficile reinserimento del reduci nelle società americane. TELEMONTECARLO	
20.30 I VICHINGHI. Regia di Richard Fleischer, con Kirk Douglas, Tony Curtis, Janet Leigh. Usa (1958) Sullo sfondo di una Scandinavia mitica e tutta inventata, un povero servo sposa una bella principessa e diventa re dei Vichinghi. Una fiaba? Anche. Ma soprattutto un buon film d'avventura, prodotto dalla United Artists nel '58, con molti mezzi e un cast affascinante. Soprattutto Douglas è perfetto in un ruolo tutto emuscolare. RAITRE	
20.30 SESSO E VOLONTIERI. Regia di Dino Risi, con Johnny Dorelli, Laura Antonelli. Italia (1982) Che razza di titoli! Una volta Risi faceva il mostro, oggi conserva la formula del film a episodi ma la grinta di un tempo è scomparsa. Dieci storie triangolari per raccontarci il sesso degli anni Ottanta. Escludiamo che ci riesca. CANALE 5	
23.30 PSYCO. Regia di Alfred Hitchcock, con Anthony Perkins, Janet Leigh, Vera Miles. Usa (1960) Non è il capolavoro di Hitchcock ma forse è il suo film più famoso, e lo si rivede sempre volentieri (anche se la pubblicità, di cui sarà lardellato, non gli fa certo bene: speriamo non la mettano sulla scena della doccia...). Due parole di trama: Marion e Sam sono due amanti e corteo di soldi. Quando Marion viene incaricata di depositare del denaro in banca per conto dell'ufficio in cui lavora, decide di fuggire. Parte in auto. Si ferma in un motel gestito dal giovane Norman e dalla sua dispotica madre invalida (che non vediamo mai...). Marion si spoglia. Fa la doccia. Qualcuno entra, beina un coltello... e qui ci fermiamo, se conoscete già il film non vi occorre altro, se non lo conoscete saremmo perduti a dirvi più. Da un romanzo di Robert Bloch, con la fotografia in bianco e nero di John Russell, e la sceneggiatura (il motel) tutto orizzontale, quella casa impressionante tutta in verticale) di Joseph Hurley e Robert Cietworth. Grande cinema, davvero. ITALIA 1	
23.40 LA FOSSA DEI DANNATI. Regia di William Seiter, con Dorothy McGuire, Stephen McNally. Usa (1954) Malvamente accusato di omicidio torna a perseguire la moglie, che in realtà non è morta. Si spaccia per il proprio fratello. Un thriller di maniera con qualche momento di assurdo. Non eccezionale. ITALIA 7	
0.30 ERA NOTTE A ROMA. Regia di Roberto Rossellini, con Paolo Stoppa, Giovanna Ralli. Italia (1960) Seconda parte del film di Rossellini iniziato ieri sera. Tre soldati alleati a Roma, durante l'occupazione nazista, vengono nascosti e salvati da una giovane popolana. RAIDUE	

RAIUNO	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	
8.00 ARCIBALDO. Telefilm	
8.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	
11.18 TUTTINFAMIGLIA. Quiz	
12.40 IL FRANZO È SERVITO. Quiz	
13.30 SENYERA. Sceneggiato	
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	
15.00 LA SAGGIENZA DI DAVID. Film con Elizabeth Taylor, Van Johnson	
17.05 ALICE. Telefilm con L. Levin	
17.35 DOPPIO BLALOM. Quiz	
18.08 WEBSTER. Telefilm «Lutto in famiglia con Emmanuel Lewis»	
19.10 JEFFERSON. Telefilm	
19.40 TRA RIDOLE E MARITO. Quiz	
20.30 SESSO E VOLONTIERI. Film con Johnny Dorelli, Gloria Guida; regia di Dino Risi	
22.48 I ROBINSON. Telefilm	
23.18 TOP SECRET. Telefilm	
0.18	
0.28 TOCCABILI. Telefilm	

RADUE	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	
10.20 KUNG FU. Telefilm	
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman	
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti.	
14.20 DEEJAY TELEVISION	
15.00 HARCASLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith	
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan	
18.00 HAZZARD. Telefilm	
19.00 CHIPS. Telefilm	
20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati	
20.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm «S.O.S. reporters, con Bill Bixby, Lou Ferrigno. Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neufeld	
21.30 MAC GYVER. Telefilm	
22.30 CIAK... SI GIRA	
23.30 PSYCO. Film con Anthony Perkins, Janet Leigh. Regia di Alfred Hitchcock	

RAITRE	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	
9.15 IL CAVALIERE DAI CENTO VOLTI. Film	
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO. Con Gloria e Four	
14.30 LA VALLE DEI PIMI. Sceneggiato	
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato	
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	
17.18 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	
18.18 C'EST LA VIE. Quiz	
18.48 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin	
19.30 QUINCY. Telefilm «La cura dimagrante», con Jack Klugman, Robert Ito	
22.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz	
23.15 ITALIA DOMANDA	
23.38 IL SECOLO AMERICANO. Inchiesta	
0.30 VEGAS. Telefilm	

RADIO	
13.30 SUPER HIT	
14.15 ROCK REPORT	
16.30 ON THE AIR	
18.30 BACK HOME	
19.30 ROCK REPORT	
22.30 BLUE NIGHT	

RADIO NOTIZIE	
6 GR1; 6.30 GR2 NOTIZIE; 6.48 GR3; 7 GR1; 7.28 GR3; 7.30 GR2 RADIODOMATTINO; 8 GR1; 8.48 GR2 RADIODOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.48 GR3; 10 GR1 FLASH; 11 GR1; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.48 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.48 GR3; 14 GR1 FLASH; 14.48 GR3; 15 GR1; 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.48 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.48 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1; 23.59 GR3.	
12.58, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '88, 12 Via Asago Tenda; 14 Musica ieri e oggi; 18 Musica, musica; 17.30 Rauno jazz '88, 18.30 Musica del nostro tempo; 23.05 La telefonata.	

RADIO DUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8 i giorni, 9.10 Taglio di terzo; 10.30 Raduoba 3131; 12.45 Perché non parli; 18 Via di Vittorio Alfieri; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 22.50 Raidue 3131 notte.	

Incontro con Sylvester Stallone mentre sugli schermi Usa furoreggia per la terza volta «l'eroe»: stavolta in Afghanistan

«Non sono ineducato come sembra, amo l'arte, la cultura, non mi piace la politica ma credo alla legge dell'occhio per occhio»

Ecco il Rambopensiero

21 milioni di dollari in una settimana: *Rambo III* è già un successo, anche se *Crocodile Dundee II* sta facendo anche meglio. Ma naturalmente il nuovo film con Stallone, che vede il super-eroe impegnato in Afghanistan, si avvia a diventare un nuovo «caso». Proviamo a parlarne con lo stesso divo, e a sentire le sue (discutibili) opinioni su Rambo, su Rocky, sul terrorismo, sulla politica, sulla droga...

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Il primo era per se stesso - dichiara l'annuncio pubblicitario di *Rambo III* - il secondo era per la sua patria. Questa volta è per il suo amico. John Rambo si umanizza. E così, per il terzo episodio della serie, il manifesto dell'eroe col coltellaccio e il muscolo ben oliato viene sostituito da un'immagine diversa. Sul *Los Angeles Times*, infatti, campeggia la fotografia a mezzo busto di una giovane nonna dal sorriso dolce e rassicurante che suggerisce: «You don't have to be macho to love Rambo», non c'è bisogno di essere macho per amare Rambo.

Insomma, Rambo va bene anche per le nonne e i nipotini: nonostante qualche massacro, il messaggio è educativo. Almeno nelle intenzioni dell'autore protagonista. Infatti questa volta il super eroe solitario e paranoico entra in azione per una causa talmente indiscutibile che non vi possono essere dubbi sulla bontà delle intenzioni: Rambo va in Afghanistan - perdiamoci la mancanza di tempismo - ad aiutare i coraggiosi mujahedin contro gli invasori russi. Il film, costato 85 milioni di dollari e girato

Rambo prima tentenna, poi va in Afghanistan e sarche de l'ira di Dio. Libera i prigionieri, distrugge l'armamento bellico, annienta tutti i russi. Lui da solo, con il suo coltellaccio. E il pubblico ride.

Ma il film, dedicato al «valoroso popolo afgano» - come precisano i titoli di testa - vorrebbe essere considerato politicamente serio. Gli effetti speciali si sprecano, il paesaggio è suggestivo ed esotico, ma il film rimane comunque noioso e prevedibile: una parodia dei lavori precedenti di Stallone (mescolando Rambo, Rocky e Cobra) o un narcisistico monumento a se stesso come suggerisce il *Los Angeles Times*.

Rambo III, comunque, rimane un campione di incassi: ventun milioni nella prima settimana di programmazione. Ma è superato da *Crocodile Dundee II* che, con i suoi ventinove milioni di dollari, è in testa alla classifica. Il pubblico americano sembra preferire, per la prima volta, le vicende strapalate dell'ironico avventuriero australiano ai massacrati dell'eroe di Stallone. È comunque interessante parlarne col diretto interessato.

Sylvester Stallone è piuttosto ambile col giornalista e parla volentieri. La voce è bassa, lo sguardo triste, il corpo meno ingombrante che sullo schermo. Ama scherzare ed è decisamente più articolato nelle sue risposte di quanto i suoi personaggi facciano presumere. «Credo che ci sia un equivoco di fondo rispetto alla mia persona - spiega - tutti hanno di me un'immagine negativa, di

un antisociale, un ineducato. In realtà passo la maggior parte del mio tempo educando me stesso perché credo che per rimanere in questo tipo di business sia necessario evolversi in continuazione ed imparare. Se non mi fossi evoluto mentalmente sarei ancora a Rocky».

Cosa fa per educarsi? Legge, viaggia e frequenta il mondo dell'arte: gallerie e musei. Stallone ha una preziosissima collezione di quadri moderni, dall'Espressionismo alla Pop-art. Si interessa poi al mondo del terrorismo, ai problemi del Medio Oriente, all'espansionismo sovietico, all'intervento degli Stati Uniti in Centroamerica. «Ma questo non significa - precisa - che i miei film siano politici. Credo infatti che il più grande equivoco rispetto alla mia carriera degli ultimi dieci anni sia quello di credermi politicamente impegnato e di attribuire ai miei film significati che non hanno. I miei film sono fatti per divertire e se si prende per quello che sono e non come l'espressione di qualche serio movimento politico, sono molto più godibili. Tutto qui».

Ma Rambo - suggeriamo - è un militarista convinto, un John Wayne degli anni Ottanta, un mangiacomuni vendicativo e assalato. «No - replica Stallone - John Rambo, al contrario, è un uomo confuso, profondamente ferito dalla sua nazione. Ha fatto parte dell'esercito e ha dato il meglio di sé al suo paese, ma l'America lo ha abbandonato. Questa è la ragione per cui vive all'estero, senza famiglia ed affetti. In questo film, per la prima volta, ha un

rapporto affettivo con qualcuno, con un ragazzo e gli regala la sua collana».

Rispetto alla caratterizzazione del personaggio, che non sembra evolvere molto col passare degli anni, Stallone ha le sue idee: «Rambo non può parlare. È una creatura che sta crescendo lentamente perché è stato ferito dentro. Ma non è un eroe filomaricano e non ce l'ha con i russi. Rambo è molto critico nei confronti dell'America e tutti i suoi film. La gente sembra dimenticarlo. Dicono che è una macchina militare, ma lui non lavora per l'esercito: odia l'esercito. Non lavora per l'America, non vive in America. Se poi ho deciso di ambientare questo film in Afghanistan, questo dipende dal fatto che mi sembrava che se ne parlasse troppo poco e che un film avrebbe potuto aiutare».

E la sua posizione politica, signor Stallone? «Tutti credono che io sia reagitano. Non è vero, sono apolitico. Almeno in questo momento della mia vita. Completamente. Come potrei fare della politica in un paese come questo dove ogni giorno si cambia idea? Vinca il migliore: è tutto ciò che posso dire».

Insomma, un onesto ideologista. Con alcune idee precise, però, su problemi caldi come il terrorismo, per esempio, e la droga. «Ho cercato di esprimere i miei sentimenti, rispetto al terrorismo, in *Cobra*; dobbiamo affrontare il problema del terrorismo urbano. Esistono individui che uccidono per il gusto di uccidere, non per rubare, non per



Sylvester Stallone nei panni di Rambo

vendetta, solo per uccidere e credo che il nostro sistema legale, specie in America ma un po' in tutto il mondo, cerchi di reagire rispettando le regole. Non esistono regole in questi casi. I terroristi e gli assassini non rispettano le regole e quindi non meritano un processo, perché non è vero che ogni vita è sacra. Quando un uomo commette un crimine, è un animale e come un animale dovrebbe essere trattato. Credo fermamente alla legge occhio per occhio».

È il problema della droga, mister Stallone? «Vede, prenderei il dealer che lavora all'angolo della strada e gli sparerei, proprio lì nell'angolo. Al momento. Niente processo, niente prigione. Grazie mille. Finita».

Proprio come Rambo. Che abbia ragione Paul Hogan - il protagonista di *Crocodile Dundee* - che in un'intervista a *Pityboy*, parlando di Stallone e dei suoi film, si è lasciato scappare: «È successo qualcosa a quel ragazzo. Ha bisogno di consultare uno psichiatra. È una vera tragedia».

Il concerto. Una rassegna a Roma Seduzioni minimalistiche

Una rassegna di *Minimal Music* è cosa rara, soprattutto a Roma. A maggior ragione quella promossa dall'Associazione *Romense* ha tutte le caratteristiche dell'occasione da non perdere. Nella cornice dell'Accademia di Ungheria si sono ascoltati brani di Szoln Durko, Niccolò Castiglioni, Vittorio Pellegrera, Francesco Pennisi. Per concludere con un «classico» come *Beattitudes* di Goffredo Petrassi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Festival di musica contemporanea, «Nuovi spazi musicali», promosso dall'Associazione «Romense» (ne ha la direzione artistica Ada Gentile) ha voluto puntare, nella serata inaugurale della IX edizione (si svolge presso l'Accademia di Ungheria, in via Giulia) su aspetti che non diremmo semplicemente «cameristici», ma propri di una *Minimal Music*, più alla moda, non meno decisiva che le grandi opere nel delineare la fisionomia del varo autori. Non il gusto dello schizzo, del foglio d'album, ma, al contrario, il fermento e il tormento della miniatura precisa e preziosa.

Ci conforiamo nella prospettiva «minimalistica», intanto, due composizioni ungheresi. Tutta una musica (non un sogno) di mezza estate - appunto una *Midsummer Night's Music* - per sola chitarra, viene favolosamente sintetizzata in una *Suite di Szoln Durko* (1934) - splendida chitarrista Luigi Sini - raffinata e preziosa non meno che certe *Meditazioni* per pianoforte di Zoltan Jeney (1943), più giovane e più recenti (1984) - magistralmente le ha suonate Maurizio Prosperi - straordinariamente luminose nella dissolvenza del suono in bilico tra ritmi ostinati e fuganti, in un pulviscolo di variazioni e risonanze intense, avere con chi per questa stessa libertà perde la vita. Un bel concerto presentato da Mauro Borfolotti, con Erasmo Gaudioso che intensamente ha coordinato e diretto le composizioni di Pellegrera, Paccagnini e Petrassi. Stasera secondo appuntamento con *Lieder* 1914-15 di Franz Lehár.

percorre, lontano da strade «attrezzate» e più sicure. Diciamo di Niccolò Castiglioni che ha «giocato» con la voce (Jana Mrazova, magnifico) su frammenti di Baldassarre Castiglione e Leone Ebreo della famiglia degli Abarbanel (o Abrabanel); frammenti sull'amore (quello neo-platonico, ma qualche voglia di baci è affiorante): vocalizzi eleganti e ricchi pur nel recupero di pagine di Mozart. Diciamo di Vittorio Pellegrera puntualmente vivo nella sua strada con un *Nachtsstück* per quintetto d'archi rigorosamente respingente una nostalgia romantica; diciamo di Angelo Paccagnini che ha rielaborato un suo piccolo cerchio, un *Ringelchen*, anch'esso per cinque fiati, miniaturizzato con sottile arte di cesello timbrico. E infine diciamo di Francesco Pennisi e di una sua stupefatta *Chanson de Blois* (voce, chitarra, pianoforte) da riascoltare con una lentezza di ingrandimento. Complimenti ai Nuovi Spazi Musicali: dimostrano che un cammello entra nella cruna di un ago romano, laddove gli altri compositori romani non passano per la grande porta degli dei del Nord. A conclusione, le *Beattitudes* di Goffredo Petrassi (sono una eutestimonianza? per Martin Luther King) hanno ribadito la solidarietà che l'arte, nella sua infinita libertà, non può avere con chi per questa stessa libertà perde la vita. Un bel concerto presentato da Mauro Borfolotti, con Erasmo Gaudioso che intensamente ha coordinato e diretto le composizioni di Pellegrera, Paccagnini e Petrassi. Stasera secondo appuntamento con *Lieder* 1914-15 di Franz Lehár.



Vittorio Gassman

Teatro. Il popolare attore ha letto a Milano i suoi versi Una grande crisi dietro le spalle La poesia secondo Gassman

Vittorio Gassman, la crisi, il teatro, la poesia. Un percorso quasi obbligato nella bella e travagliata carriera del nostro attore più illustre e popolare. Da tutto ciò è nato un volume di versi liberi, *Vocalizzi*, che Gassman l'altra sera ha presentato al Teatro Manzoni di Milano. Si tratta di un doloroso percorso all'interno di un'intera generazione, dalle «arene immense» alla bestialità dei «tele-rumori».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. A volte la poesia è il catalizzatore più adatto a mettere a nudo le angosce, magari segnato dal male di vivere. Da quello che Giuseppe Berto chiamò in un libro famoso il male oscuro: nessuno è esente, ce lo documentano centinaia di statistiche. Eppure quando la depressione tocca personaggi che sono abituati a considerare vittoriosi, miracolosamente immuni, la cosa più che curiosità desta un sottile, inquietante sgomento. Vittorio Gassman è uno di questi personaggi vittoriosi e la sua immagine, per noi, è legata alla falcata sicura con cui attraversa il palcoscenico, al misterioso enigma del suo talento.

Eppure con una certa mancanza di riservatezza che ce lo rende più simpatico Gassman ha confessato che la depressione è stata spesso in agguato nella sua vita, che lui sa bene che cosa è «il male oscuro». A ben pensarci qualcosa si era intuito fin dai tempi della sua autobiografia *Un grande avventuriero dietro le spalle*: a prima vista la confessione spaventa e autocensurata di un eterno vincente.

Ora giunto al momento in cui si accetta che «shake-spearianamente - ripeness is all, la maturità è tutto oppure ci si trasforma in disadattati, Gassman ha trovato in una crisi più profonda, attraverso l'u-

to quotidiano. Così in questa zona franca in cui il «male oscuro» permette ancora queste incursioni, l'attore ha scritto questi *Vocalizzi* di cui l'altro giorno, al Teatro Manzoni, da anni ormai sua «casa» milanese, preceduto da una bella e solida introduzione di Giancarlo Vignelli, ha letto alcuni componimenti con un distacco autorico che non era spocchiosità, ma piuttosto timidezza. *Vocalizzi* è un libro in versi liberi, un diario più che un canzoniere: il documento di un cammino, di un umano disagio culturale e artistico. Tre sono i nuclei attorno ai quali si raggruppa: le composizioni poetiche scritte nel corso della recente malattia che lo ha spinto ad abbandonare i teatri; le poesie composte fra il 1967 e il 1973 come postumi di una fastidiosa epatite virale; una serie di traduzioni, alcune libere altre fedeli, dei poeti del cuore: da Verlaine a Rimbaud, da Vian a Coleridge, da Malcolm Lowry ai prediletti Corso e Ferlinghetti, e poi Borges e Salinas, simbolo di una formazione, di una di-

chiarazione di gusto e di stile per queste «parole ambigue dell'arte e dell'amore». Ma il Gassman più vero, oggi, è quello delle recenti poesie «malate» dove le tristi balate in memoria degli amici scomparsi (Gerardo Guerrieri, Adolfo Celli fra gli altri) si mescolano a una riflessione disincantata sull'attore nel momento del trionfo dei mass media più vuoti (scrive per esempio in *Tramandare*: «Ho avuto teatri immensi, / aeree, popolari tendoni, / quando gestire il dramma aveva il senso / di una collettiva funzione. / La nuova era ha sommerso / di tele-rumori la civiltà; / l'ignavia e matta bestialità / i fogli del libro ha disperso»), alla tenerezza per la moglie e per i figli.

Ascoltando Gassman l'altra sera, così fuori ruolo rispetto al suo solito, così semplice e diretto si aveva l'impressione di partecipare a una riflessione segreta che ci veniva offerta da un uomo che, abituato a confessarsi pubblicamente sul palcoscenico con le parole dei grandi poeti, oggi ha scelto le sue per parlarci di sé più pianamente.

Primefilm



Nastassja Kinski

Nel triangolo con Nastassja

ALBERTO CRESPI

Maladie d'amour Regia: Jacques Deray. Soggetto: Andrzej Zulawski. Interpreti: Nastassja Kinski, Michel Piccoli, Jean-Hugues Anglade. Francia, 1987. Roma: Embassy

Una volta, in epoche più romantiche, d'amore si moriva con una certa frequenza. Oggi è un tipo di decesso meno in voga, ma il cinema francese, che ha una lunga tradizione nel campo dei sentimenti, ci riprova. *Maladie d'amour* è un film, a suo modo, classico: un melodramma sentimentale basato sul più tipico degli attacchi (donna

giovane-povera-ignorante ama uomo anziano-ricco-colto: ricordate *Pigmaleone*?) e sul più tipico degli sviluppi «triangolari» (la donna in questione conosce un uomo sempre ricco e colto, ma giovane). Meno classico, se vogliamo, il fatto che alla regia ci sia Jacques Deray, un cineasta che ha costruito una dignitosa carriera su alcuni film «noir» come *Sinfonia per un massacro* e il più celebre *Borsalino*, e che ha saputo fondere il «noir» con atmosfere alla Buñuel (di cui fu assistente) nel singolare *Morti sospette*. Insomma, un ottimo artigiano dell'azione «alla francese» che non è del tutto a proprio agio con le malattie d'amore.

Il perno del triangolo è Nastassja Kinski, ovvero Juliette, giovane parrucchiera in quel di Bordeaux. Michel Piccoli è il prestigioso medico (specializzato in oncologia) che l'abborda una sera per strada e ne fa la propria amante-gioiattolo. Jean-Hugues Anglade (Giorgio) lo ricorderete come il assistente del luminare che intravede Juliette a una festa e se ne innamora pazzamente. Galetto è il cane della fanciulla, di nome Bismarck («come il cancelliere», dice lui: «no, come la bistecca», risponde lei): la bestiola muore, il giovane aiuta Juliette a seppellirlo, e sulla tomba di Bismarck sboccia l'amore. L'uomo anziano viene scaricato, i due colombe

RISPARMIO ENERGETICO E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE CON IL RECUPERO DELLE LATTINE IN ALLUMINIO

Ogni anno si consumano in Italia un miliardo e 400 milioni di bibite in lattina, per il 70% fabbricate in alluminio. Questo metallo è altamente riciclabile, conserva le sue qualità anche dopo aver subito numerosi trattamenti e permette, al momento della rifusione, risparmi energetici pari al 95%. Dunque basta il 5% dell'energia necessaria in prima fusione per ottenere nuovamente alluminio di prima qualità. Nessun altro materiale a larga diffusione offre un risparmio energetico così importante e che non va a discapito della qualità del prodotto. Ciò nonostante, per lungo tempo questi contenitori sono stati assimilati alla cultura dell'usa e getta e considerati vuoti a perdere, da gettare, nelle migliori ipotesi, nel sacco della spazzatura.

Oggi, proprio per collaborare alla conservazione dell'ambiente e per risparmiare energia recuperando con le lattine un metallo prezioso, è nato il R.A.I.L., un Consorzio voluto dai principali produttori mondiali di alluminio.

Il R.A.I.L. organizza da 3 anni in tutta Italia campagne di raccolta dei popolari contenitori di bevande gassate. L'iniziativa, solo a Milano, ha coinvolto oltre 500 scuole, fra materne, elementari e medie.

In ogni scuola passa un recuperatore che porta le lattine a un centro di raccolta dove vengono pressate e inviate alle fonderie.

Un meccanismo semplice, di grande valore educativo ed ecologico, che è stato subito adottato da altri Comuni lombardi e che ora sta allargandosi in tutta Italia.

Come già è stato per la carta e per il vetro, anche per la raccolta delle lattine è necessario creare una vera e propria cultura del recupero e del riciclaggio.

Questi principi non devono suonare come un semplice slogan legato alle attenzioni ecologiche che si è venuta a creare nel nostro paese, ma deve essere un vero e proprio insegnamento educativo che porti a risultati concreti. Ecco perché in molti comuni italiani sono state le scuole direttamente a chiedere l'appoggio del R.A.I.L. per avviare campagne di recupero delle lattine. Gli studenti sui banchi di scuola hanno modo di conoscere il valore di quello che fino a ieri consideravano un inutile rifiuto e farlo invece oggetto di conoscenza e studio.

Un altro importante aiuto alla campagna del R.A.I.L. è venuto dalla Associazione Volontari, movimenti che riescono a finanziare le loro iniziative benefiche con il ricavato delle lattine raccolte in tutta Italia.

Nella scorsa stagione l'AIDO, Associazione Italiana Donatori di Organi, ha condotto in tutta Italia una importante campagna, battezzata «Una marcia per la vita», che aveva come scopo proprio la raccolta delle lattine di alluminio, su cui

basare il finanziamento di cinque borse di studio sul trapianto degli organi.

La «Marcia» dell'AIDO ha permesso di raccogliere 1.250.000 lattine con le quali, l'autunno scorso, è stato innalzato a Coccaglio, nei pressi di Brescia, un imponente Colosseo in scala 1:10, che è entrato di diritto nel «Guinness dei primati». Analoghe iniziative sono attualmente in corso in tutta Italia e anche molte scuole sono all'opera per costruire «monumenti» con lattine.

Per i privati non è difficile creare un piccolo business. Infatti, se le scuole vincono dei premi didattici, il cittadino che vuole impegnarsi nella raccolta riscuote un corrispettivo in denaro. Sul mercato del recupero le lattine vuote valgono 20 lire l'una. 50 lattine vengono dunque pagate 1000 lire.

In America, ad esempio, dove il 55% delle lattine prodotte annualmente (81 miliardi) viene recuperato, queste raccolte hanno generato 30.000 posti di lavoro.

Iniziativa analoghe hanno dato ottimi risultati in paesi come la Svezia, l'Australia ed il Giappone, dove viene riciclato, rispettivamente, il 75%, il 50% e il 40% di tutte le lattine in alluminio prodotte.

Il Consorzio R.A.I.L. promuove campagne in tutta Italia, collabora con le Aziende Municipalizzate per i servizi ambientali, con i Provveditorati agli Studi, con gli insegnanti, con le associazioni volontarie.

Tutti coloro che intendono contribuire al risparmio energetico e alla salvaguardia dell'ambiente attraverso il recupero e il riciclaggio delle lattine in alluminio possono prendere contatto con il R.A.I.L. - tel. 02/614.541.

La lattina di alluminio non deve essere gettata: «vale anche vuota». È alluminio. È riciclabile. Uno slogan che l'industria italiana della «Coca-Cola» ha voluto su tutte le lattine prodotte nel nostro paese.



Nevica sul passo Rombo il plotone si ferma ma qualcuno rompe il fronte: dure polemiche

Bernard amaro all'arrivo «Non c'è solidarietà» Torriani ancora una volta nell'occhio del ciclone

Fallisce lo sciopero in bici Un urlo al Giro: «Tradimento»

Minuti e secondi hanno sempre meno importanza in questo Giro delle polemiche. Dopo i tormenti del Gavia, ieri uno sciopero mancato dei ciclisti sulla salita del Rombo con la giuria e l'organizzazione in panne. Momenti di caos sulla vetta: chi è scappato e chi invece credeva di scendere in auto. Alcuni sono stati lenti a riprendere la marcia, altri hanno dovuto inseguire fino al traguardo.

ORDINE D'ARRIVO

1) Franco Vona (Salotti Chateau d'Ax) chilometri 170 in 5h07'07", media 33,212; 2) Vitali (Atala) a 4"; 3) Galleschi (Alba Cucine); 4) Giovannetti (Gis Gelati); 5) Vanotti (Salotti Chateau d'Ax); 6) Breukink; 7) Hampsten; 8) Winnen; 9) Delgado; 10) Van Der Velde a 12".

CLASSIFICA GENERALE

1) Hampsten (Eleven Hoonved) in 75h41'10"; 2) Breukink (Panasonic) a 42"; 3) Zimmermann (Carrera) a 3'58"; 4) Giupponi (Del Tonno Colnago) a 4'37"; 5) Chioccioli (Del Tonno Colnago) a 6'28"; 6) Bernard a 8'33"; 7) Giovannetti a 11'01"; 8) Winnen a 11'43"; 9) Delgado a 12'37"; 10) Tomasini a 18'50".

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

INNSBRUCK. Nel valzer delle polemiche tocca ai corridori ballare. «Con la neve sul Rombo? Non sono mica Rambo» ha detto qualcuno del plotone prima della partenza. E così è nato l'accordo tacito di andare avanti con cautela e di fermarsi in caso di neve. L'organizzazione ha dato l'avallo proponendo la «neutralizzazione» della tappa e la ripresa a valle in caso di maltempo. Sulla salita del Rombo, invece, ha governato il caos.

Al primo fioccare di neve il plotone si è arrestato, poi la gara è ripresa. La giuria e l'organizzazione sono rimasti a guardare. A sei chilometri dalla vetta una seconda sosta di dieci minuti: qui in molti si sono cambiati la divisa. Ma qualcuno - c'è chi dice Chioccioli - ha preso la strada e se ne è andato. I corridori erano quasi tutti dentro un lungo tunnel dove le ammiraglie si erano rinate in attesa del plotone. Di lì alla vetta è stato un susseguirsi di incognite: ha regnato l'incertezza fino al Gran premio della montagna dove sono passati primi nell'ordine Gligiser, Lauritzen e Lammeria. La parola «sciopero» è passata più volte di bocca in bocca. Ma non tutti i ciclisti erano unili, soprattutto gli statunitensi. I tre che erano in fuga si sono fermati anch'essi, forse per un esame di coscienza.

A quel punto l'intesa generale era di salire sulle ammiraglie e di avviarsi sino al piano per riprendere la gara. Ma qui è scoppiato il fattaccio: pare che quelli della Panasonic,

che si erano già cambiati nel tunnel, se la siano filata proprio sulla vetta. E così sei di loro si sono trovati nel gruppetto di testa. Bernard, Giupponi, Visentini e Saroni non hanno avuto il tempo neppure di mettersi la maglietta.

«Non c'è solidarietà tra i corridori», ha commentato con amarezza, all'arrivo a Innsbruck, il francese Bernard che ha abbandonato il paico imprevedendo contro Torriani: «Ci aveva dato precise garanzie - ha aggiunto il francese - ma i risultati sono davanti a tutti».

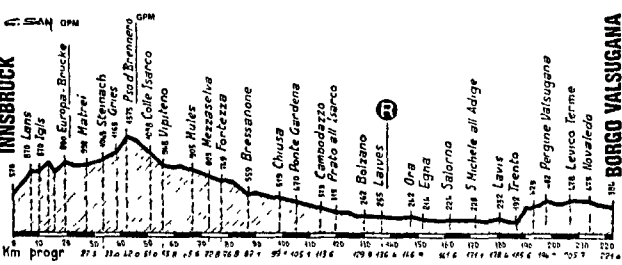
«Ho dovuto inseguire per tutta la discesa - ha detto Giupponi - perché non mi hanno avvisato che qualcuno si era messo in bicicletta ed era partito. Questo tradimento mi è costato molto caro». «Ho sentito dire che alcuni erano partiti - ha spiegato Vanotti - e mi sono messo sulla loro scia. Credevo che si dovesse scendere il Rombo in macchina, invece mi sono trovato in pieno recupero senza saperlo».

Marco Vitali è arrivato secondo al traguardo ma ha un diavolo per capello: «Ero solo da una decina di metri e mi sono fermato per due gocce d'acqua, ai tempi miei non si scendeva dalla bici neppure in caso di guerra».

Dalle polemiche del Gavia (si parla anche di corridori che hanno compiuto la discesa in macchina) a quelle del Rombo il passo è breve: l'organizzazione non governa più la corsa e i ciclisti mancano di unità. Il termometro di questo Giro segna febbre alta: è una malattia irreversibile?

IL PEDALE VINCENTE

LOOK



Il Brennero da scalare

Ancora salite, ma non proibitive quelle che segnano la 17ª tappa Innsbruck-Borgo Valsugana di 220 chilometri. La cima più alta da scalare è il passo del Brennero (1375 metri).

A FINE TAPPA, SEVEN-UP.

SEVEN-UP. IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE.

L'organizzazione? E' in fuga...

GINO SALA

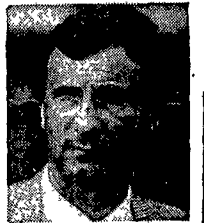
INNSBRUCK. Il Giro arriva in terra d'Austria dopo una tappa vinta dall'italiano Vona, ma che a mio parere sarebbe da annullare perché irregolare, caotica nel suo svolgimento. C'è stato lo sciopero del corridori sul Passo del Rombo, uno sciopero con tre fermate e molte dismissioni tra i ciclisti. Chi ci stava, chi voleva continuare e quando tutti sembravano d'accordo per i cinque minuti di neutralizzazione in cima, cinque minuti per cambiare gli indumenti macerati dalla pioggia e dalla neve, quando la corsa doveva essere sottoposta ad una nuova partenza, c'è stato chi ha tagliato la corda, chi sull'esempio di Gligiser, Lammeria e Lauritzen ha rotto i patii e tra costoro c'era la maglia rosa Hampsten, c'era Breukink con cinque compagni di squadra. Non c'erano Giupponi, Bernard, Zimmermann e molti altri che hanno insistito per oltre cento chilometri maledicendo i colleghi traditori. E un Giro allo sfascio, un Giro che ieri è sfuggito anche al controllo della giuria oltre che a quello

di Torriani, uomo che con le sue precedenti malefatte ha portato la ribellione nel gruppo. Si parlava di sciopero già nel raduno di Merano, promotori Saroni e Visentini, a quanto pare. «Se durante la salita nevica scendiamo di bicicletta», dicevano alcuni corridori con la paura di andare incontro ad un nuovo Gavia. Devo dire che nonostante l'acqua e grandi fiocchi bianchi la strada del Rombo era soltanto bagnata e quindi percorribile, non mi è piaciuta la discordanza nell'azione di protesta, ancora una volta devo registrare la mancanza di intenti fra i corridori quando ci sono ragioni da far valere, ma le critiche maggiori vanno a chi dirige la baracca, vanno a mister Torriani che ieri mattina ha avuto la faccia tosta di comparire in tv per magnificare il suo operato, per dichiarare che tutto va bene madama la marchesa, che lui lavora da sempre con coscienza e che non ha nulla da rimproverarsi.

Un Giro allo sfascio, dicevo, una corsa che dopo il Rombo è vissuta sullo squalamento di Hampsten, Breukink, Delgado, Giovannetti, Vona e il furioso inseguimento della pattuglia comprendente Giupponi, Bernard e Zimmermann, pattuglia che aveva circa tre minuti di ritardo e che sul finire ha ridotto il distacco ad una manciata di secondi, per fortuna Bravo Giupponi, il più impegnato nella caccia, di Vanotti e Giovannetti si è lanciato a 800 metri dal traguardo per vincere in solitudine.

Visentini conclude a 6'23", Saroni a 20'20" e oggi da Innsbruck a Borgo Valsugana, 221 chilometri di competizione con qualche gobba e molta discesa, un tracciato che probabilmente lascerà indifferenti i campioni, tutti concentrati per la cronoscalata di domani. E qui, cioè da Levico Terme al Valico del Vetrivolo, il tic tac delle lancette dovrebbe scandire tempi della massima importanza.

Salvemini si accomoda sulla panchina del Bari



Il Bari ha assunto Gaetano Salvemini (nella foto) al posto di Enrico Catuzzi che se ne andrà a fine stagione. Per Salvemini che in serie A ha allenato l'Empoli retrocesso, si tratta di un ritorno in Puglia, in quanto è nato a Molfetta, una località a 25 km dal capoluogo, 46 anni fa, ma ha svolto la sua carriera di calciatore e di tecnico prevalentemente in Toscana. Il nuovo tecnico dovrebbe assistere alle ultime due partite del Bari, domenica prossima il «derby» col Bari e nell'ultimo turno con il Padova.

Sacchi vuole la cessione di Tassotti Virdis e Colombo

Dopo le scintille tra Sacchi e Silvio Berlusconi a proposito di Borghi, con vittoria finale di Sacchi al quale Borghi non piaceva, nasce nel Milan un nuovo «caso». Il tecnico vuole che Virdis, Tassotti e Colombo non facciano più parte della «rosa» per la prossima stagione: possono essere ceduti. Dal canto suo Berlusconi non ha mostrato di gradire troppo il desiderato del tecnico, anzi lo ha esortato ad «andarci piano». Quanto al mercato la Juve è vicina a concludere per Koeman e Futre, mentre la Roma prosegue i contatti col Torino e l'Atalanta per Crippa e Prognà. Infine il Real Madrid ha ufficializzato l'acquisto di Bernd Schuster.

In 4.000 ai campionati di nuoto dell'Uisp

Presenti ieri a Milano i campionati di nuoto Uisp, che si svolgeranno il 23 e il 26 prossimi a Chianciano Terme. Vi prenderanno parte 4.000 atleti, tra i quali Iliana Tocchini, Lorenza Vigarani, Dimitri Ricci e Roberto Bianconi. I campionati costeranno 800 milioni che saranno recuperati attraverso le quote delle iscrizioni, gli sponsor e altri contributi. Chianciano Terme sarà invasa da almeno 6.000 persone tra atleti, dirigenti, tecnici. Si può valutare che la manifestazione muoverà una cifra attorno al miliardo e mezzo.

Maradona a Buenos Aires parla di pedate...

Nel corso della cerimonia a Buenos Aires della firma di Diego Maradona su un contratto con la Sevel, produttrice delle auto Fiat e Peugeot in Argentina, per una campagna per convincere i suoi connazionali ad essere più prudenti al volante, il giocatore si è lasciato andare a dichiarazioni alquanto... pesanti. «Se i dirigenti del Napoli mi cacciano a pedate, spero che siano tanto forti per poter approdare nello stadio del Boca Juniors», ha detto. Quindi ha concluso: «Ho parlato con il presidente Ferlanti il quale mi ha promesso che per il prossimo campionato formerà una squadra per poter vincere lo scudetto».

Genoa, tifosi «bollenti» interviene la polizia

Intervento della polizia durante l'allenamento del Genoa. Un gruppo di tifosi piuttosto polemico nei confronti sia della dirigenza sia della squadra per la drammatica situazione di classifica, ha preso a contestare duramente i giocatori che si allenavano allo stadio Pio XII di Genova-Pegli: ad un certo punto un gruppetto di loro ha tentato di passare dagli insulti a vie di fatto. Hanno invaso il terreno di gioco, ma è a questo punto che le forze dell'ordine sono intervenute e hanno circondato il campo di gioco, allontanando poi i tifosi, dopo di che l'allenamento ha potuto proseguire senza altri intoppi.

Tre tifosi condannati in carcere per due mesi

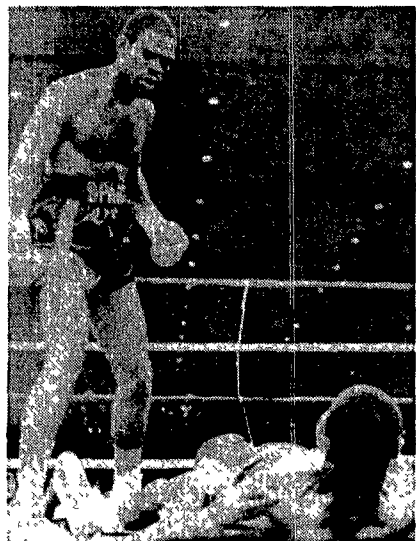
Tre tifosi tarantini sono stati condannati a 2 mesi di carcere senza la condizionale, arrestati per danneggiamento e furto aggravato ai danni del locale «Club del fedelissimo», un bar di via Ganaceto a Modena, preso d'assalto da una trentina di giovani, domenica scorsa prima della partita tra il Modena e il Taranto. Sebastiano Pulipito, 24 anni, Pietro e Giuseppe Acquaro, di 22 e 19 anni, tutti di Taranto, erano stati fermati da una volante dopo l'assalto al locale.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raidno. 22.30 Atletica leggera, da Milano «Pasqua dell'atleta». **Raidno.** 14.35 Oggi sport; 15.40 Ciclismo, Giro d'Italia; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. **Raidno.** 15 Campioni: Francia-Portogallo del 23-9-1984; 16.30 Atletica leggera; 17.30 Derby; 19.45 Ciclismo, Giro d'Italia. **Tmc.** 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 22.25 Crono; 23.15 Ciclismo, Giro d'Italia (sintesi). **Telecapodistria.** 13.40 Sportime; 13.50 Tennis, Torneo Usa «Clay Court» finale Agassi-Arias (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19 Sportime; 19.30 Donna Kopertina; 20 Jukebox; 20.30 Calcio, Supercoppa America: Argentinos Juniors-Cruzeiro; 22.15 Sportime; 22.25 Ciclismo, Giro d'Italia (sintesi); 22.40 Basket, campionato Nba finali play-off Los Angeles Lakers-Detroit Pistons (1ª gara).

Boxe Barkley travolge Hearn



LAS VEGAS. A Las Vegas si è infranto un mito. L'americano Thomas Hearn, campione mondiale dei pesi medi, versione «Wbc», è stato battuto per arresto del combattimento alla terza ripresa dopo due atterramenti dal connazionale Iran Barkley. Iran Barkley è quello stesso pugile che il 23 ottobre dello scorso anno a Livorno era stato battuto ai punti sulla distanza delle 15 riprese dal campione del mondo dei medi della «Wba» Sumbu Kalambay, un riferimento che a distanza di otto mesi tende ancora più significativa l'impresa compiuta dal pugile zairese ma cittadino italiano a tutti gli effetti. Nella foto Iran Barkley osserva il «mito» Hearn steso al tappeto.

Formula 1 La Renault torna alle corse

PARIGI. La Renault ritornerà alle competizioni di Formula 1 a partire dal prossimo anno: lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa Patrick Faure, presidente della Renault Sport. In mattinata la «Regie Renault» aveva firmato un contratto triennale (fino al 1991) per la fornitura di un motore F1 Renault atmosferico da 3,5 litri alla Williams. Questa decisione viene presa un anno e mezzo dopo l'arresto delle attività del costruttore francese al massimo livello della competizione. Obiettivo dichiarato della Renault, ottenere il titolo di campione del mondo nel 1990, dopo un anno di transizione.

Ciclismo Riparte la corsa dei «baby»

MERANO. Oggi, dopo la giornata di pausa, riparte con la tappa Merano-Borgo Valsugana il 18° Giro d'Italia dei dilettanti. Le ultime cinque giornate di gara serviranno a sistemare una classifica già segnata dalle grandi montagne. Nelle prime posizioni cinque corridori racchiusi nello spazio temporale di 38 secondi. La squadra della Lombardia, sulla carta, ha le maggiori chances. Dispone del leader Zaina, elemento idoneo per la salita e le prove a tappe, il terzo in classifica, Pierbon, corridore generoso, ed il quinto Tonetti, il più potente e continuo tra gli scalatori. Tutti e tre aspirano al successo finale Konichev (il sovietico è quarto in classifica) permettendo.

BREVISSIME

Abbonamenti, già 17 miliardi al Milan. Campagna abbonamento a gonfie vele per il Milan: sino ad oggi sono state vendute 51.876 tessere per un valore di 17 miliardi e 600 milioni.

Qualificazioni olimpiche: bis delle azzurre. Secondo successo delle azzurre di basket nelle qualificazioni olimpiche. Hanno battuto a Ipoth in Malesia l'Indonesia per 74 a 31.

Tenta di rubare l'auto di Scirea. Un giovane, Flavio Amour, è stato arrestato a Torino da un vigile urbano mentre stava tentando di rubare l'auto dell'allenatore in «seconda» della Juve, Gaetano Scirea.

Olimpico, slitterà l'udienza del Tar. Slitterà a fine ottobre l'udienza presso la terza sezione del Tar del Lazio, già fissata per oggi, sulla ristrutturazione dell'Olimpico. Le associazioni ambientaliste chiederanno il rinvio del giudizio per avere il tempo di presentare un nuovo ricorso contro la nuova versione di copertura proposta dal Coni.

L'amichevole Licata-Inter. L'amichevole tra il Licata, neopromosso in serie B e l'Inter, giocata a Licata, è stata vinta dai nerazzurri 4-2. Ciocci e Serena hanno segnato una doppietta ciascuno.

All'Arenzano la Coppa Italia. La Boerocolori Arenzano ha vinto la Coppa Italia di pallanuoto battendo nella finale l'Original Marines 12-10 dopo i rigori. La partita si era chiusa in parità 7-7 dopo i supplementari.

Vilas e Narducci battuti. Nelle qualificazioni del torneo internazionale di tennis di Bologna Massimiliano Narducci è stato battuto dal messicano Francisco Maciel 6-3, 6-3. Vilas ha perso con il tedesco Osterthun (6-2, 1-6, 7-6).

Ricetto sportivo. Oggi la commissione giustizia della Camera discuterà il disegno di legge che punisce penalmente e pecuniariamente chiunque pratichi illecito sportivo, scommesse e tototono.

LA FINALISSIMA DI BASKET NBA
DETROIT PISTONS / LOS ANGELES LAKERS
GAME 1 - OGGI ALLE 22.30
GAME 2 - 10 GIUGNO ALLE 23.00
GAME 3 - 12 GIUGNO ALLE 22.30
COMMENTO DI DAN PETERSON

K O P E R CAPODISTRIA

ACCENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA • 10 ORE DI EMOZIONI SPORTIVE AL GIORNO



Europei di calcio

Il medico della nazionale tedesca Liesen sotto accusa: ha prescritto pillole e iniezioni a dosi massicce per scopo «immunitario». Denunce e polemiche



Giorni senza pace per Franz Beckenbauer

Un pallone gonfio di farmaci In Germania rispunta il doping

Nel clan della nazionale di calcio della Germania è scoppiato improvviso il giallo del doping. Accuse, insinuazioni, polemiche a non finire. Sotto accusa, il capo dell'equipe medica, il dottor Heins Liesen.

calcio, una specie di Coverciano tedesca, dove i bianchi di Franz Beckenbauer si trovano in ritiro, il clima è preoccupato. Dopo il violento litigio fra alcuni giocatori e le polemiche velenose fra giocatori e tecnico, le accuse di doping hanno notevolmente incrinato l'ambiente.

qui, nulla da eccepire. A scatenare la polemica (e la reazione delle alte strutture sanitarie sportive) è il dosaggio. Finora ai giocatori sarebbero state fatte quasi quattromila punture, molte di più di quante ne furono fatte due anni fa in Messico.

nelle gare di ciclismo» e la sua risposta, che naturalmente ha acceso i toni della polemica. Sul dottor Liesen però sono piovute altre illazioni. Le sue pratiche e i suoi studi avrebbero prodotto di recente risultati inaspettati.

frase del professor Manfred Stenbeck, una delle figure più accreditate del dicastero: «Si faccia molta attenzione nell'uso di certe terapie - ha precisato Stenbeck - non è assolutamente vero che tutto quanto non è proibito, sia lecito. Gli additivi, non scopro un mistero, non saranno doping, ma sono figli della stessa filosofia».

In questo marasma, Beckenbauer ha cercato di spezzare una lancia in favore del medico della sua rappresentativa. Un tentativo disperato per scacciare pericolosi fantasmi e rasserenare un ambiente, che si presenta al via degli Europei in un pericoloso stato di confusione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

DÖSSELDORF. Alla vigilia dei campionati europei in casa della Germania c'è tensione. Una mina vagante - quella su un argomento scottante come il doping - che ha aperto una voragine di vaste proporzioni, nella inaccessibile barriera creata dai dirigenti tedeschi intorno alla squadra.

Accuse pesantissime sono state rivolte al responsabile dell'equipe medica, il dottor Heins Liesen, ritenuto responsabile di praterie oscure terapie farmacologiche sospette sui giocatori.

A provocare il putiferio è stato il dottor Manfred Donike, titolare del celebre laboratorio di Colonia e responsabile della commissione medica antidoping del Comitato olimpico della Germania e membro della stessa commissione del Comitato olimpico internazionale.

Insomma, una corsa al massacro, con professionisti coinvolti e messi sotto processo, cosa che ha finito per provocare l'intervento del ministero della Sanità. Significativa la

Capitano Bergomi il più tedesco degli italiani



Giuseppe Bergomi (nella foto) ha un personalissimo primato. Venti anni e mezzo, due Mondiali alle spalle di cui uno vinto, capitano della giovane nazionale italiana, è anche l'azzurro più antedisco del gruppo di Vicini.

Dieta mediterranea per gli azzurri spaghettoni

Supervisore della dieta il professor Vecchieli. Per quanto riguarda le preferenze degli atleti, queste vanno tra i primi piatti agli spaghetti al pomodoro e basilico e al risotto alla milanese.

Sulla tavola dei calciatori azzurri trionfa la dieta mediterranea. Ad eccezione della carne, tutti i piatti serviti allo staff italiano saranno confezionati con prodotti appositamente fatti venire dalla madre patria.

Alla prima ammonizione tre azzurri squalificati

La stessa che era in vigore durante gli Europei del 1984. Tra i «cattivi» figurano viceversa ben cinque sovietici mentre non sono presenti i giocatori tedeschi, quelli olandesi e quelli spagnoli.

Vialli, Altobelli e Ferrara sono tre degli undici giocatori che alla prima ammonizione saranno squalificati. Il regolamento infatti ritiene validi i cartellini gialli inflitti durante la fase di qualificazione.

Già incassati quasi 25 miliardi di lire

la partecipazione di otto squadre soltanto. Di questi 30 milioni di marchi, sei sono per proventi televisivi, gli altri, cioè la fetta più grossa, è il ricavo dei contratti pubblicitari.

Trenta milioni di marchi, quasi 25 miliardi di lire, è quanto il comitato organizzatore ha incassato fino ad ora per gli Europei. Una cifra considerata soddisfacente tenuto conto che si tratta di un torneo che vede

Venerdì all'inaugurazione Carraro, Gattai e molti vip

Gattai, De Mita, Andreotti, Montezemolo. Gli auguri in italiano li farà Gigi Riva. Assenti giustificati Roazzi e Berlusconi. Ci saranno anche Sacchi, Galeone, Trapattini.

Per la partitissima che farà alzare il sipario sugli Europei la tribuna del vip sarà occupata in ogni ordine di posti. Tra gli altri, dal ministro dello Spettacolo e turismo Franco Carraro e dal presidente del Coni, Arrigo

Germania senza pace «Cagnara» in famiglia

ancora irritato, ecco il caso Buchwald. Il difensore dello Stoccarda non accetta l'esclusione dalla formazione che incontrerà l'Italia. «Sono più bravo di Borowka - ha detto polemicamente - e sono più adatto fisicamente».

Per il commissario tecnico tedesco Beckenbauer non c'è pace. Per lui diventa sempre più difficile mantenere l'armonia all'interno del suo gruppo, riunito nella scuola dello sport di Kaiserslautern.

ENRICO CONTI

Il ct azzurro lancia un interessato appello ai tedeschi

Un pareggio con la Germania? Vicini: «Sarebbe un gran risultato»

Con 13 gol alla squadra giovanile del Düsseldorf l'Italia si è fatta gli auguri per l'Europeo. Buone notizie nell'allenamento per la truppa degli infortunati: tutti in campo, compresi gli «acciaccati».



Vialli conquistato dalla bellezza della hostess

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

DÖSSELDORF. Non c'è più Enzo Bearzot sulla panchina della Nazionale, sono cambiati uomini e filosofie dentro alla squadra e nella Federazione, ma di fronte alla prima partita di un torneo internazionale la strategia è la stessa:

zioni sui tedeschi, è quella di chi vede gli avversari come portatori di minaccia a cui vanno opposte delle contromisure. Quello che dovranno fare Bergomi e Ferri è scontato, ed è segnato anche il destino di De Napoli e Ancelotti: saranno loro a dover neutralizzare Thon e Matthäus i due centrocampisti tedeschi attesi e temuti per la loro vocazione offensiva.

di vincere a tutti i costi. Non è questo il caso della partita con la Germania. Vicini si è un po' divertito a ricordarci che comunque i tedeschi finora hanno segnato solo un gol a partita, non ha fatto lo sbuffone, ha semplicemente puntualizzato chi gli ricordava quello schieramento offensivo così determinato scelto da Beckenbauer.

Si sono accaparrati migliaia di biglietti Invasione di «hooligans» aiutati dai neonazisti

Gli hooligans fanno paura. Mancano due giorni all'inizio degli Europei di calcio ma già cresce, tra gli organizzatori, il timore che i tifosi inglesi si rendano protagonisti dei soliti episodi di teppismo e vandalismo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

STOCCARDA. Una lunga ombra di tensione e di paura sta avvolgendo gli Europei di calcio. Venerdì, con Germania-Italia, ci sarà la gran cerimonia d'apertura ma gli organizzatori hanno il pensiero già rivolto a domenica 12 giugno quando verrà giocata Inghilterra-Eire.

sta a rendere ancora più inquietante il tutto pare che le bande più organizzate di questi hooligans siano riuscite ad aggirare i controlli dell'organizzazione tedesca tramite dei gruppi di estrema destra olandesi e belgi. Ebbene, queste organizzazioni avrebbero procurato agli hooligans dei biglietti di sedersi nei settori riservati ai tifosi delle altre squadre.

glese arriva a Stoccarda. La polizia e gli organizzatori sono naturalmente molto preoccupati. Temono che le prime avanguardie degli hooligans, soprattutto di sera, mettano a soqquadro la città. Centinaia di poliziotti sono mobilitati mentre ad Hannover il capo della polizia, Karl Gemmer, ha già fatto sapere che per Inghilterra-Urss (18 giugno) saranno utilizzati 1300 agenti.

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

Avviso di gara di appalto a licitazione privata
1) Acquisto di pollicioro di alluminio.
Importo presunto di L. 950.000.000.
Trattasi della fornitura di un quantitativo di pollicioro di alluminio in soluzione corrispondente a kg. 300.000 di prodotto al 100% di Al 2 O 3 a impiegarsi negli impianti di potabilizzazione del Po.

PROVINCIA DI VICENZA

Bando di gara
Per l'appalto dei lavori di costruzione di due sottopassi in comune di Sarcedo, relativi alla realizzazione delle opere di disimpegno integrale della viabilità principale e secondaria intersecante la S.P. «NUOVA GASPARONA», questa provincia procederà a licitazione privata a norma art. 24 1° comma, lett. a) punto 2) della legge 8/8/1977 n. 584, con il sistema dell'offerta in ribasso, e con ammissione di offerta anche in aumento sin dal primo apporamento.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

Avviso di gara
L'Amministrazione Provinciale di Grosseto rende noto che indirà quanto prima una gara a licitazione privata ai sensi della Legge 2.2.1973, n. 14 art. 1 lett. «A» con accettazione di offerta solo in ribasso per i seguenti lavori:
«Sistemazione S.P. 127 Pentano (già Pitigliano-S. Quirico) fra le località Madonna delle Grazie e La Rotte - 3° Lotto».

ASSOCIAZIONE CRS
in collaborazione con il Gruppo Comunista della Camera dei Deputati
LA QUESTIONE DEI PENITENTI
CHIAMATA IN CORREITÀ E GARANZIE DELLA DIFESA NEL NUOVO PROCESSO PENALE
giornata di studio
ROMA, 17 GIUGNO 1988 ORE 9.30
Sala del Cenacolo
Piazza di Campo Marzio, 42
I lavori proseguiranno nel pomeriggio

Furie rosse alla camomilla E i giornali spagnoli «impallinano» nonno Muñoz

MARIO RIVANO

HANNOVER. José Antonio Camacho compie 33 anni ma al posto del sorriso ha una smorfia di dolore. Strano compleanno, due giorni fa ha appreso che sabato contro la Danimarca sarà nuovamente lui, capitano (un po' spremuto) di mille battaglie, titolare della maglia di terzino sinistro. Ma al momento di brindare, saranno state le oltre 400 partite nel campionato spagnolo con la maglia del Real o le 79 presenze (record assoluto) in nazionale che si son fatte sentire tutte in una volta, ha sentito un dolore alla gamba destra. Leggero stiramento, è stata la diagnosi: al 70% recuperabile per il match col danese. Ma una smorfia è rimasta impressa sul volto del glorioso Camacho oggi più che mai simbolo di una squadra in bilico fra speranze e grandi incertezze. «España afronta la Eurocopa: huerfana de victorias», titolava ieri il quotidiano madrilenio «El País». In effetti, durante questi collaudi pre-Europei la «selección» di Muñoz ha realizzato la miseria di tre pareggi e altrettante sconfitte (contro Germania Est, Francia e Svezia). L'avventura in terra tedesca era comunque iniziata per Muñoz nel modo peggiore: la stampa catalana, che sostiene la causa del Barcellona, ha difeso a stento una accusa più volte, a dire il vero, e non solo per colpa del povero «Zubi»: il terzino Tomas, per esempio, è stato definito dalla sua stampa una valanga, dove per «valanga» si intende però «frana». Il fatto è che proprio alla vigilia di questa rassegna europea la Spagna ha perso Chendo, dopo aver smarrito per altre ragioni due pilastri come Goicoechea (chiedere informazioni a Maradona e Schuster) e Maceda (Muñoz avrebbe voluto Gallego nel ruolo di libero, ma i problemi nel tackle del madrilenio reduce da mille infortuni, hanno scongiolato l'idea. Ma c'è dell'altro. Gli spagnoli sono disperati perché da ormai parecchio tempo Butragueno «toppa» clamorosamente ogni appuntamento importante. «El Buitre», attualmente è un avvoltoio lento, le gambe stranamente pesanti e zavorrate. In campionato ha segnato 13 reti (il capocannoniere Sanchez ne ha segnate 28), mentre anche Bakero (compagno del «Buitre» in nazionale) ha toccato quota 17.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO

con **l'Unità**

UN LIBRO DI 112 PAGINE

**DOCUMENTI DALL'URSS
SULL'ASPRA LOTTA POLITICA IN CORSO**

PERESTROJKA

Amici e nemici



Testi integrali.

**La lettera dell'insegnante di Leningrado
che ha riacceso lo scontro fra conservatori e innovatori.
La risposta della "Pravda". Un intervento di Gorbaciov**

**Le polemiche fra gli economisti:
riforma del sistema, prezzi, rublo, produttività,
progresso tecnologico e occupazione**

**Le tesi del Comitato centrale del Pcus
per la 19ª Conferenza del partito
che si apre il 28 giugno:
le vie per costruire uno Stato socialista di diritto.**

**GIORNALE+LIBRO=L. 1.200
IN EDICOLA GIOVEDÌ 16 GIUGNO**